

# ZËRI I



5  
\$  
2/10

# ARBËRESHËT

(LA VOCE DEGLI ALBANESI D'ITALIA)

5  
In questo numero:

- Intervista esclusiva a Ibrahim Kodra
- 1200 proverbi di Frascineto - Ejanina
- Le popolazioni albanesi nel feudo di S. Adriano



RIVISTA DI CULTURA  
ITALO-ALBANESE

n. **14** Anno X 1981

# Zëri i Arbëreshvet

Rivista di cultura arbëreshe n. 14, anno X, 1981.

## SOMMARIO

(Përmbajtje)

<b>Editoriale:</b> Un decalogo per gli Arbëreshë (Redaz.)	Pag. 1
<b>Lettere in Redazione</b>	» 3
<b>Cultura Popolare:</b> Proverbi di Frascineto-Ejanina (A. Giordano)	» 4
<b>Poesia Arbëreshe</b>	» 63
<b>Storia:</b> Note per una storia delle popolazioni albanesi nel feudo di S. Adriano (D. Cassiano)	» 71
<b>Arte:</b> I. Kodra e Zëri i Arbëreshvet (F. Fusca)	» 87
<b>Dibattiti:</b> Come ti dipingo una Redazione (L. Mitidieri)	» 90
Lettera aperta ai veri cultori di Frascineto (P. Giangreco)	» 91
<b>Psicopedagogia:</b> Il problema linguistico a S. Demetrio Corone (F. Fusca)	» 93
<b>Cronaca Culturale:</b> (a cura di a. g.)	» 97
<b>Archivio:</b> Mbi varrin e të ndriçmit Enrik Kremoneze (B. Bilotta)	» 108
<b>Recensioni:</b> (a cura di e. g.)	» 109
<b>Pentagramma:</b> Vjershe e Graxeta di Frascineto-Ejanina (E. Giordano)	» 117
<b>Saktësime:</b> Se të shërosh gastritin, fol hapëti (b.)	» 123
<b>Libri e riviste in Redazione</b>	» 124

*Direzione, Redazione, Amministrazione:* Piazzale Chiesa, 19 - 87010 EJANINA di FRASCINETO (CS) - Tel. (0981) 32087.

*Caporedattori:* Emanuele Giordano - Agostino Giordano.  
Reg. Tribunale di Castrovillari, n. 30, 18-9-1972.

*Direttore responsabile:* Silvio Rotondaro.

*Hanno collaborato a questo numero:* Domenico Bellizzi, Alfredo Braile, Lino Braile, Domenico Cassiano, Giuseppe Catapano, Giosafat Frascino, Francesco Fusca, Romolo Giaffreda, Pasquale Giangreco, Agostino Giordano, Emanuele Giordano, Gjek Gjonlekaj, Ibrahim Kodra, Giorgio Marano, Lino Mitidieri, Rosella Pellicano, Francesco Solano.

Le offerte vanno inviate a "ZËRI I ARBËRESHVET" - c.c.p. 21/7155 EJANINA (CS).  
Tutti i diritti riservati.

**Numero speciale L. 5000**

In copertina: I. KODRA - Nëna Shqipëri (La Mamma Albania)

## UN DECALOGO PER GLI ARBËRESHË

"Zëri i Arbëreshvet" compie dieci anni di vita. La testata si è riprodotta in 12 numeri: pochi ma tutti interessanti e validi. Ha riscosso consensi non solo nel mondo arbëresh e italiano, ma anche in Albania, Kosovo e diaspora albanese nel mondo. Anche se con periodicità annuale, Zëri ha mantenuto i contatti con la multiforme problematica arbëreshe, dando puntualmente il suo contributo di formazione e informazione culturale. Questo n. 14 esce in edizione speciale, appunto per festeggiarne il decennale di vita. E comprende, tra l'altro, una vasta raccolta di proverbi di Frascineto-Ejanina. Vorremmo precisare che questa raccolta di proverbi non interessa solo le due comunità in questione, bensì tutta la diaspora arbëreshe, essendo in buona parte patrimonio comune.

Ma in questo editoriale, più che incensare l'operato di Zeri in 10 anni, vogliamo proporre dei punti di riflessione sulla salvaguardia della cultura albanese in Italia, che chiameremmo "DECALOGO AL CONDIZIONALE SULLA SALVAGUARDIA DEGLI ARBËRESHË".

1. L'arbëresh dovrebbe parlare sempre in arbëresh, con gli Arbëreshë! Senza concessioni di sorta alla moda, a un falso concetto di "cultura", al qualunquismo, al lassismo, al culto della personalità, a falsi atteggiamenti di progresso, inurbazione o classe sociale!
2. Le riviste arbëreshe andrebbero scritte in albanese (con traduzione italiana a lato), sul tipo di "Fiamuri Arbërit" del De Rada, come ci riprendeva qualche anno fa il direttore di "KOHA E JONË", Lec Shllaku. Non è una cosa facile, ma abitueremmo il lettore arbëresh a leggere la propria lingua.
3. La popolazione di ogni paese arbëresh andrebbe interessata e coinvolta nella problematica arbëreshe con riunioni assembleari periodiche. La lingua e le tradizioni nostre non possono essere salvaguardate dai soli cultori ma da tutto il popolo arbëresh. Questo, guidato dai cultori, deve prendere coscienza della propria identità: studiarla, analizzarla, incrementarla e difenderla. Con orgoglio e serietà.
4. Le radio arbëreshe andrebbero potenziate e dovrebbero funzionare come "tali". È un discorso che facevamo già tre anni fa (editoriale di Zëri, n. 11), ma da quella data, per le nostre emittenti libere quasi nulla è cambiato. Nel migliore dei casi, alla nostra cultura (che si riduce puntualmente e inspiegabilmente al solo folk), viene dedicato uno spazio di un'ora al giorno. E giunto ora il momento di farle funzionare bene o non chiamarle più Radio "Arbëreshe". Per non oltraggiare oltre, usandole scriteriatamente, l'aggettivo "arbëresh".
5. La lingua albanese andrebbe introdotta e insegnata in ogni scuola media di paese arbëresh nell'ambito delle L.A.C. Di questo problema abbiamo già tanto scritto negli ultimi due numeri di Zëri. Qui vorremmo aggiungere una sola cosa. Sappiamo molto bene che l'albanese nelle L.A.C. è solo il primo passo. Noi ci butteremo perché la lingua e la cultura albanese entrino dalla porta della scuola (materia normale d'insegnamento) e non solo dalla finestra. (L.A.C.). Ma per ora accontentiamoci e sbrighiamoci ad entrare dalla finestra, prima che ce la sbattano in faccia, per premiare la nostra infingardaggine. Del "sesso degli angeli" parleremo a iosa quando saremo dentro!
6. Andrebbe aperta una Tipografia (o Offset) arbëreshe, finanziata dai Comuni Arbëreshë. Il costo della stampa oggi è salito alle stelle. Non sappiamo fino

a quando le nostre riviste potranno vedere la luce! Non sappiamo fino a quando i nostri poeti, scrittori, pubblicisti avranno denaro per pubblicare i loro libri! Dovrebbero intervenire le Amministrazioni comunali; o per finanziare una Tipografia arbëreshe, oppure finanziare direttamente, dopo un accurato esame da parte di competenti, libri e riviste che vedono la luce nell'ambito del territorio comunale. Sono due ipotesi, nient'affatto campate per aria; vanno solo approfondite.

7. Le Amministrazioni comunali dei paesi arbëreshë dovrebbero adoperarsi seriamente per la salvaguardia della cultura arbëreshe. I campi in cui potrebbero intervenire sono tali e tanti che sarebbe barboso elencarli tutti. Citiamo solo: corsi popolari di cultura arbëreshe, assemblee popolari, finanziamento circoli, pubblicazioni, gruppi folk, manifestazioni popolari. (Ma il tutto coordinato seriamente, magari da un comitato di esperti; in modo da non dare spazio a lestofanti in cerca di platee o trombettieri di piazza). Noi crediamo che le Amministrazioni comunali hanno un tale potere rappresentativo e finanziario da poter realmente risolvere i problemi più urgenti delle popolazioni arbëreshe. Naturalmente il tutto in pieno accordo con altri eventuali Enti già operanti nel territorio comunale.
8. Tutti i parroci arbëreshë dovrebbero celebrare la S. Messa, catechizzare e predicare in lingua albanese. Non dimentichiamoci dei papades arbëreshë che hanno rappresentato (specie negli ultimi trent'anni) la forza trainante della cultura arbëreshe. Tutti loro, come già molti fanno, devono portare il proprio mattone per la salvaguardia della cultura arbëreshe. Loro svolgono una funzione importante nell'economia della nostra identità. La loro parola ha più efficacia se detta in albanese, ha un'altra risonanza, forse un'altra credibilità, un altro fascino. Non solo nelle nostre case o in piazza, quindi, ma anche nelle nostre Chiese si deve respirare e vivere l'Albanesità!
9. Sarebbe opportuno fondare il Partito degli Arbëreshë, o almeno costituire un "Organismo" rappresentativo di tutti gli Arbëreshë d'Italia (da Villa Badessa (PE) a Piana degli Albanesi (PA)). Mai come in questi ultimi anni abbiamo difettato di rappresentatività. Se i nostri guai sono sempre gli stessi, se le nostre ragioni non trovano una platea attenta e bendisposta, la ragione di tutto questo è da ricercare nella nostra poca rappresentatività a tutti i livelli. Presentarsi alla Regione in rappresentanza di un circolo o di una rivista, significa parlare in nome di non so quante centinaia di persone. E invece gli Arbëreshë sono più di Centomila! È chiaro che muoversi in questo modo, frammentario e disgregato, non è una cosa seria e non incontra credibilità. Per affrontare e risolvere questo grosso problema di Organizzazione, crediamo sia opportuno indire un Congresso, dove poter discutere a fondo l'intera problematica arbëreshe, dal dopoguerra ad oggi.
10. Sarebbe necessario considerare la "CULTURA" una cosa estremamente seria. Questo decimo comandamento è il più difficile da capirsi e da spiegarsi. Oggi il popolo arbëresh sembra formicolare di cultori. Questo termine purtroppo (con buona pace dello Zinevelli) tende a includere nel suo significato anche coloro che solo parlano di cultura. Oggi è molto più facile di ieri scrivere (le penne non costano molto); ma è anche molto facile essere corretti! Non bisogna confondere la quantità con la qualità. Altrimenti si rischia... il bagno! Non vogliamo dire, con questo, che si preferisce l'oligarchia alla democrazia; anzi! Però, se a farne le spese fosse la qualità della cultura arbëreshe, allora saremmo contrari alla quantità inservibile e perniciosa. E a beneficiarne sarebbe proprio la cultura arbëreshe; quella con la C maiuscola, beninteso!

I dashuri Reverend, vëlla bashkëatdhetar dhe bashkëfetar Emanuel Jordani, me gëzimin më të madh e mora revistën "Zeri i Arbëreshëvet" bashkë me letrën tuaj të bukur, plot me miqësi dhe ju paraqes falenderimet e mija më të nxehta. Çka i përket vëllezërit Italo-Shqiptarë më ka gjithëmonë interesuar dhe m'intereson fort, sepse atë janë pasardhësit e "300.000 Trimave që iktin, çajtin detin se të mbajin BESËN!"

Kjo ishte BESA që Skendërbeu ka mbrojtur gjatë jetesës së tij kundër Turqvet dhe Shqiptarët e Malësisë gjatë 5 shekuj. Ju më thoni se kini dy Atdhera: Arbërinë dhe Italinë. Edhe unë kam vetëm dy Atdhera të vertetë: Shqipërinë dhe Arbërinë e Italisë, sepse as Turqia, ku u kam lindur e jetuar as Anglia ku po jetoj, janë Atdheu im...

Duke pritur lajme të mira mbi aktivitetet tuaja si edhe mbi jetesën e çuditshme të Popullit arbëresh, ju falem dhe ju përqafoj vëllazërisht.

Prof. S. T. GABRANI - Kempsford Manor - (Angli)

Shumë i dashuri bashkëatdhetar Emanuel, Revistën tuaj kulturore "Zeri i Arbëreshëvet" e çmoj shumë. Po ju dërgoj një artikull i cili është më tepër recension i një libri, botuar tash së voni këtu në Amerikë. Libri bën fjalë për veprën dhe veprimtarinë e John F. Kennedyut. Ky libër që e ka shkruar editori i gazetës "Dielli" Xhevat Kallajxhiu, ka vlerë të madhe... sepse John Kennedy ka qënë mik dhe dashamir i Shqiptarëve... Qofshi mirë e i lumtur. Miku i juë përherë.

GJEK GJONLEKAI - New York - (U.S.A.)

Shumë i dashuri kumbar papas Emanuel, Rivistën "Zeri i Arbëreshëvet" e libret që më dërgove zgjuan tek u vambën e jetës që vete ture m'u shuar (kam 81 vjet). Ëh! Zgjuan dhëmbjen e thellë e nostalgjinë e papsur po kurrë të shuar (ka 51 vjet që rronj ndë Brasilt).

Me entuzjazëm trimëtor diavasënj ditë e natë "Zërin e Arbëreshëvet" e libret që më dërgove, të cilët foljen për jetën, gjestat dhe lavditë e gjakut tonë... Arbëreshë të shprishur ndë për jetën, Arbëreshë që rrojnë nën një qind fjamurë, Arbëreshë nd'armoni me rracë, gjindë e gjuhë të ndryshme, Arbëreshë që ndahen ka të tjerë dhe nderohen për punën e për dinjitetin: trashigim i një populli të flijuar nga raste të kundërta, por kurrë i fituar në krenarinë e karakterit të tij heroik dhe stoik.

Ty edhe bashkëpunëtorëve të tu uronj shëndetë e guxim për të vazhduar punën tuaj të çmuar në përhapjen e gjuhës Arbëreshe edhe të historisë së Popullit tonë të lavdishëm... Të fala e përqafoje. Kumbari yt si vëlla.

Dr. LIN BRAILE - São José do Rio Preto - (Brasil)

Agostino Giordano

## PROVERBI DI FRASCINETO-EJANINA

## PREMESSA

Questo lavoro è il risultato di dieci anni di ricerca, episodica nel tempo. I proverbi li ho raccolti un po' dovunque, e in tempi diversi, in mezzo al popolo di Frascineto-Ejanina; nelle case, nelle piazze, in campagna, nelle conversazioni con persone anziane, di cui sarebbe difficile fare un elenco completo.

Della raccolta fanno parte: proverbi, qualche modo proverbiale, detti e massime popolari e Wellerismi; ho escluso: modi di dire, credenze popolari, superstizioni e facezie.

Della raccolta fanno parte alcuni proverbi conosciuti o rielaborati da poeti colti e popolari di Frascineto (B. Bilotta e A. Giordano senior).

I proverbi si presentano in forma ritmica, più o meno perfettamente rimata (per es.: Gur gur bëhet mur), oppure in forma sentenziosa (per es.: Gajdhurja s'vete vot ndë mulli).

Si presentano spesso in forme contrastanti, poichè è noto che non si dà proverbio senza il suo contrario (per es.: Kush ka ba; kush s'ka, ba e pi / Kush ka, ba; kush s'ka, i bie fishketit); vi predomina l'interesse etico; si rilevano proverbi più antichi ed altri più recenti, a dimostrazione della continua creatività del popolo albanese.

In questa sede, data l'ampiezza della raccolta, non c'è spazio per una approfondita analisi critica dei proverbi.

## METODO

1. I proverbi sono distribuiti in ordine alfabetico secondo il loro capoverso; sono stati numerati per facilitarne la ricerca nella "Classificazione per argomenti".
2. La trascrizione dei proverbi è fonetica, cioè rispecchia la pronuncia usuale del popolo. È noto che il fonema "ë" atona è spesso eliminato nel parlare corrente tranne i casi di speciale rilevanza ritmica o di affettività. Quando gli articoli congiuntivi, o simili particelle, non si pronunciano, mettiamo un apostrofo al loro posto per indicarne la caduta. (E.: Kroj ' mir shibet nd'ver).
3. Uso l'accento acuto in fine di frase o di altra pausa, per sottolineare la pronuncia lunga. Uso l'accento grave: in quelle parole dove si può generare equivoco (E.: gjiri-gjiri; gjitoni-gjitoni; ecc...) e sui prestiti calabresi o italiani (E.: kulluri, paneta, ecc...). Sulle "ë" non si è usato accento per esigenze tipografiche.
4. Le diverse redazioni o varianti di uno stesso proverbio (o parte di proverbio) le cito fra parentesi. (E.: Ka vete ajri kë t'prierish lopaten (doren). I proverbi simili li cito per esteso o li concentro in uno solo.
5. Tra le due forme linguistiche in uso, spesso ho preferito la più corretta; ma ci sono anche casi in cui le ho citate entrambe.
6. Il popolo albanese si serve di parole calabresi quando non ne esistono nel suo repertorio lessicale; oppure, anche quando esistono i corrispondenti albanesi, se ne serve per esigenze di rima o assonanza; altre volte, senza apparenti validi motivi.

Alcuni proverbi della nostra raccolta sono dei calchi dal calabrese o dall'italiano, che io comunque rilevo in fase di riscontro.

7. Alla trascrizione del proverbio segue il riscontro: uno studio su raccolte di proverbi albanesi, calabresi e italiani. Si cita solo l'Autore e la pagina dell'opera consultata, senza riportare il proverbio. Le sigle degli Autori sono riportate più avanti. Nella citazione dei riscontri seguono quest'ordine: prima i riscontri arbëreshë e albanesi, poi quelli calabresi e italiani. I riscontri sono limitati alle raccolte essenziali e più significative.

8. La traduzione in lingua italiana è letterale ogni qualvolta è stato possibile. Ho aggiunto il significato figurato (tra parentesi) a qualche proverbio che presenta difficoltà di interpretazione. (Es.: Ka gropa del bota = Dalla fossa esce la terra (La terra, lavorata bene, produce).

9. All'opera di raccolta, riscontro e traduzione, ho fatto seguire una "classificazione dei proverbi per argomento", secondo il metodo scientifico consigliato dal Toschi, per rendere così un servizio ai lettori e a quegli studiosi che vorranno approfondire la materia per argomenti specifici.

Ho classificato i proverbi secondo il significato reale e quello figurato. I primi numeri si riferiscono generalmente al significato reale, gli altri a quello figurato.

## ERRATA - CORRIGE

I numeri 311 e 651, per un errore di copiatura, sono stati omessi.

## CONCLUSIONE

Un ringraziamento particolare va a Papas Emanuele Giordano, che mi ha dato un grosso aiuto nella ricerca e nella sistemazione dei proverbi, al papà Prof. Francesco Solano, per i preziosi consigli prodigatimi nel coordinamento del lavoro; alle signore Maria Miranda, Anna Blaiotta - mia madre -, Domenica Pace Giudice ed Elena Blaiotta, per l'aiuto datomi in fase di verifica dei proverbi stessi.

## ABBREVIAZIONI - SIGLE

- Acc. = Accattatis Luigi (Vocabolario del Dialetto Calabrese, Castrovillari, Tip. Patitucci, 1895).
- Ba = Bajraktari Destan (Fjalë të urta e thënie popullore, shënuar në Podrime, Prishtinë 1975).
- Cal. = Proverbio calabrese
- Fj. = Fjalor i gjuhës së sotme shqipe, Tiranë 1980.
- Gio = Giordano Emanuele (Fjalor i Arbëreshvet t'Italisë, Ed. Paoline, Bari 1963).
- Gu = Gugliotti N. e C. (U Ricunculu - detti e indovinelli castrovillaresi, Arti Grafiche del Pollino, Castrovillari 1979).
- Gj. = Gjevori Mehmet (Frazologjizma të gjuhës shqipe, Rilindja, Prishtinë 1972).
- Ital. = Proverbio italiano.
- Le = Leotti Angelo (Dizionario Albanese-Italiano, Istituto per l'Europa Orientale, Roma 1937).
- Schi = Schirò Giuseppe (Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia, Stab. Tip. L. Pierro e figlio, Napoli 1923).
- Sel. = Selvaggi Vincenzo (Vol. I: Mbledhje të folklorit arbëresh: parambote, parastoke edhe më gjë, Ed. Mit, Corigliano Calabro 1963, Vol. II: Raccolta del folklore italo-albanese: proverbi e indovinelli, Arti Grafiche Joniche, Corigliano Calabro 1969).

I riscontri riguardanti le regioni italiane sono desunti dall'opera di Benvenuto Di Rosa: "Proverbi Italiani, Club degli Editori, Mondadori 1980".

## NOTE SULLE PARLATE DI FRASCINETO-EJANINA

Le parlate di Frascineto ed Ejanina (rispettivamente comune e frazione) non si ferenziano di molto. In queste note metterò in rilievo i punti in cui queste varietà si discostano dall'odierna lingua letteraria.

Uso il segno = per indicare l'equivalenza con la forma letteraria.

### FONOLOGIA

#### 1. VOCALI TONICHE

a) Non di rado in queste parlate ha luogo la riduzione vocalica /ë/ (</a, e/) quando nell'a.l. essa non si verifica; *ëmer, zëmer, thëmbër, gjënj = emër, zemër, thëmbër, gjëj.*

#### 2. VOCALI ATONE, PRETONICHE O POSTONICHE

a) La "ë" in posizione atona (pretonica o postonica), ad Ejanina può passare a /i/ e qualche volta ad /u/: *për ne, ndër ne = përi ne, ndër ne; shurbenj = shërbenj.*

A Frascineto, invece, nelle stesse condizioni, la "ë" passa a /e/ e qualche volta a /u/: *per ne, ndër ne, mëmen, gjalper = përi ne, ndër ne, mëmën, gjalpër; shurbenj = shërbenj.*

b) La "o" pretonica qualche volta cambia in /a/: *ndamos / ndomos; jat'ëmë / jot'ëmë.*

c) La preposizione "ndë" = në, in posizione pretonica, qualche volta passa a "ndi": *ndi shpitë = në shtëpi.* La forma "ndër" = ndër, qualche volta passa a "ndrë", per metatesi.

#### 3. DITTONGHI

a) Il dittongo "ua" ad Ejanina qualche volta si riduce a "u": *dumi = duam.*

#### 4. CONSONANTI

a) In posizione finale, alcune consonanti sonore possono diventare sorde: *zog/zok, brez/bres, gaz/gas, bredh/breth, i madh/i math, djeg/djek, ecc...*

b) La consonante "l" si pronunzia palatalizzata: *l'ule.*

### MORFOLOGIA

#### 1. PRONOME

a) Nella III pers. pl. il pronome prefisso è "i": *i dhanë = u dhanë.*

b) Il pronome personale nella I pers. sing. è "u" e "unë"; nella I pers. pl. è "na" = ne.

c) il pronome relativo è sempre "çë" = që.

#### 2. VERBO

a) La terza persona dell'indic. presente del verbo "jam" ha anche una forma ridotta, accanto alla regolare: *ë/ësht.*

Nell'impf. indic. si hanno le forme: *ish, ishem, ishet, ishen = ishte, ishim, ishit, ishin.*

Nel passato remoto si hanno le forme: *qeva, qeve = qeshë, qe.*

b) L'impf. del verbo "kam" ha le seguenti forme: *kish, kishem, kishet, kishen = kishte, kishim, kishit, kishin.*

c) La I pers. dell'indic. pres. dei verbi con tema in vocale ha la desinenza -nj: *shkonj, këndonj, bënj = shkoj, këndo, bëj.* Nell'impf. degli stessi verbi, a Ejanina si hanno anche le forme -nja, -nje: *këndonja, këndonje = këndoja, këndoje.*

La III pers. sing. dell'impf. indic. è -nej: *shkorëj = shkonte.* Le prime tre pers. pl. dell'impf. indic. presentano le forme "-jem, -jet, -jen": *shkojem, shkojet, shkojen = shkonim, shkonit, shkonin.*

d) Alcuni verbi con tema in consonante formano l'indic. mediante la desinenza "-nj," (n, -n): *shkulënj, shqitenaj = shkul, shqit.*

e) Il futuro semplice si forma con l'ausiliare "kam" e il congiuntivo: *kam të vete / kam vete = do të vete.*

f) Nell'imperativo si usano le particelle "je, e": *je (e) të verë (të venë) = le të verë (të venë).*

g) La particella del gerundio è "ture" o "tue": *ture (tue shkuar = duke shkuar).*

h) I verbi che escono in "-jell" nella lingua comune, hanno -jell in queste parlate: *mbiell, viell, = mbjëll, vjëll.*

i) Il verbo "bënj", nella II pers. sing. dell'imperativo ha queste due forme: *bëj / bën = bëj.*

l) Nella coniugazione passiva, la II pers. sing. del pres. indicativo esce in "e": *vrite = vritesh.*

Nell'impf. indicativo si perde la "e" caratteristica del passivo: *shtröhaha = shtröhësha.*

### A

1. Ai ç'dí, thot se s'dí; ai çë s'dí, thot se dí. (Schi 87, Ba 7). *Chi sa, dice di non sapere; chi non sa, dice di sapere. (76-78)).*
2. Ai ç'ecen jet e det, bgatet tek pak vjet. *Chi cammina per terra e per mare, si arricchisce in poco tempo. (71-66-53).*
3. Ai ç'ka lëmin mb'rahj, me çdo ajer hjeth. (Schi 86). *Chi ha l'aia in collina, ventila con qualsiasi vento. (80-40).*
4. Ai ç'ndán, ka më t'miren pjes. (Schi 87, Sel. II, 7, Acc. 591). *Chi divide ha la migliore parte. (48-46-54-82).*
5. Ai ç'ndán, qán (Gio 298, Le 796). *Chi divide piange. (71-35-46).*
6. Ai ç'u rua, u sallvua. (Schi 91, Sel. II, 7). *Chi s'è guardato, s'è salvato. (67-9-90).*
7. Ai çë t'pret, t'vret. (Sel. II, 13, Le 1098). *Chi ti aspetta, ti uccide. (50-90-88-7).*
8. Ai ç'ë t'qeshen të tradhëren. *Chi ti ride (in faccia), ti tradisce. (50-7-9).*
9. Ai diell ç'nëng e t'ngrohen, mënia ç'maj daltit! *Quel sole che non ti riscalda, che non sorga mai! (80-50).*
10. Ai shoq çë s't'dish mir t'paren dit, mund të t'det mir pas nj'vit? *Quel marito che non ti volle bene il primo giorno, può volertene dopo un anno? (36-5-65).*
11. Ajer e levandín, te nj'dit kuaren e shín. (Sel. I, 83). *Con il vento di levante, in un giorno mieti e trebbi. (80-40).*
12. Ajer e punënd, gjith dhomar't i mbjërth ndë nj'vend (Sel. I, 83). *Il vento di ponente, tutti i covoni li raccoglie in un angolo. (80-40).*
13. Ajo çikza ver s'ka t'lipset mb'tries. (Gio 60). *Un po' di vino non deve mancare in tavola. (79-84-85-1).*
14. Ajo dor ç'doj prër, do puthur. (Schi 105, Le 393, Acc. 412). *Quella mano che si dovrebbe tagliare, va baciata. (5-85-84-60).*
15. Ajri i fort merr kasht e grúr. *Il vento forte porta via paglia e grano. (80-41-88).*

16. Amúr (<sup>1</sup>) me amur paguhet. (Acc. 43). *Amor con amor si paga.* (Ital.). (5-35-48).
17. Amuri i pàr, zëmer'ndàr; amuri i dijt zëmer'ngrit; amuri i trejt zëmer' shkret. (Sel. II, 7). *Il primo amore, cuore spezzato; il secondo amore, cuore freddo; il terzo amore, cuore solitario.* (5-37-40).
18. Amuri u buar, lipisia vdiq e kushën xjen e fshëhtin te nj'vër. *L'amore s'è perso, la pietà è morta, la coscienza l'hanno nascosta in un buco.* (5-57-35).
19. Anàta e mir njihet (shihet-zë ç') ndër batht. (Sel. II, 7). *La buona anata si conosce (comincia) dalle fave.* (2-80-58).
20. Aq ke sa kam. *Hai tanto quanto me.* (Abbiamo le stesse possibilità, gli stessi diritti). (71-70-81).
21. Ara e lasht bën (jep-nxier) grur e kasht. (Sel. II, 7). *Il campo seminato per tempo dà (produce) grano e paglia.* (2-53-67).
22. Arat i qeshjen atij ç'i punon mir dherat (Gio 13). *Le messi sorridono a chi lavora bene i campi.* (2-67-53).
23. Argalia litiçia, argalia pjeçëria. (Gio 234). *Il telaio fa ammalare, il telaio fa invecchiare.* (8-75-45).
24. Armiku t'ruan ndër këmb, miku t'ruan ndër sit. *Il nemico ti guarda nei piedi, l'amico negli occhi.* (4-50-51).
25. Arvuri çë s'sieli frut, ka t'pritet. *L'albero che non porta frutto va tagliato.* (2-46-54).
26. Arrat kullojen, kur piqen. *Le noci cadono, quando maturano.* (2-46-54).
27. Arno arno, petku shqiret. *Rammenda rammenda, la stoffa si strappa.* (16-73-17).
28. Ashti i thàt nëng lpihet. (Gio 19, Fj 838, Ba 9, Le 577). *L'osso secco non si lecca.* (71-85-79).
29. Atë ç'bën naten, dihet (xëhet) ditën. (Marche 53). *Quello che fai la notte si viene a sapere il giorno.* (44-46-86).
30. Atë ç'ke t'bësh sot, mos e ruaj për mot (menat); atë ç'ke t'bësh menat, kerko t'e bësh sot! (Sel. II, 7; Schi 106, Le 823). *Quello che devi fare oggi, non lo rimandare a domani; quello che devi fare domani, cerca di farlo oggi!* (53-67-27-30).
31. Atë ç'Krishti (<sup>2</sup>) e do mír, e mbjeth karrëra. *Colui che Cristo vuole bene, lo fa morire presto.* (31-90-66).

## B

32. Baret çë s'do, rritet te kopshti. (Gio 24, Ba 10, Acc. 258). *L'erba che non vuoi, cresce nell'orto.* (68-13-85-55).
33. Barku pjet kndon e jo kmisha e bårdh. (Gio 188, Acc. 117). *La pancia piena canta, non la camincia bianca.* (71-86-7).
34. Barku pjet s'ka bes atë vakand. (Gio 25, Schi 87, Acc. 226). *La pancia piena non crede a quella vuota.* (71-78-46).
35. Barku vakand nëng kndon. (Acc. 226). *La pancia vuota non canta.* (71-37).
36. Barren e rënd s'e shllon gajdhurja. *La soma pesante l'asina non la scrolla di dosso.* (6-17-88).
37. Bastúni ë njater këmb. *Il bastone è un altro piede.* (45-77-84-85).
38. Batò hekurin kur është i ngroht! (Schi 106, Fj 663, Le 339, Acc. 139). *Batti il ferro quando è caldo!* (67-60).
39. Bath e bith kemi gjith. *Fave e deretano li abbiamo tutti.* (71-79-81).

40. Besa e grua(je)s është si besa a maçes. *Il giuramento della donna è come il giuramento della gatta.* (59-33-50-51-6).
41. Bëhet më art te nj'or nat se te nj'jurnat (<sup>3</sup>). *Si fanno più cose in un'ora di notte che in una intera giornata.* (8-53-44).
42. Bëji buk solldet e hajji! *Trasformali in pani i soldati e mangiali!* (12-71-79-65).
43. Bëm copa e shllom me timet! *Fammi a pezzi e gettami con i (dai) miei (parenti)!* (36.85.61).
44. Bën argoma t'mira e mbill edhe mbi nj'gúr (me nj'shkar). *Fa' buoni maggesi e semina anche su una pietra (con uno sterpo).* (2-53-67).
45. Bën kpucit si ke këmbet! *Fa' le scarpe proporzionate al piede.* (67-70-73).
46. Bën më rrumuràt nj'thes me arra, se nj'thes me àr. *Fà piú rumore un sacco di noci, che non un sacco pieno d'oro.* (79-71-78-7).
47. Bën mir e harro, bën lik e kulto! (Gio 154, Schi 88, Ba 10, Le 428, Sicilia 75). *Fa' del bene e dimentica, fa' del male e ricorda!* (13-15-35).
48. Bën (shllo) pàsin si ke këmben. (Fj 243). *Fa' il passo proporzionato al piede.* (67.78-70).
49. Bën si thom u e mos bën si bënj u. (Ba 87). *Fa' come dico io e non fare come faccio io.* (23-51-7).
50. Bëni pjes atij çë s'kà. *Date (Fatene parte) a chi non ha.* (12-15-35).
51. Bëni udh t'ligut! (Schi 88, Ba 38). *Cedi il passo al cattivo!* (64-23-67).
52. Bie kmbora pir t'jet e ndier. (Gio 302, Ba 50). *La campana suona per essere ascoltata.* (23-62-85).
53. Bil t'vigjel, helme t'vigjel; bil të mbdhenj, helme t'mbdhenj. (Ba 19, Gu 43). *Figli piccoli, dolori piccoli; figli grandi, dolori grandi.* (36-22-43).
54. Bila e ndàr, si qerre e çàr. (Ba 11). *La figlia divorziata, come carro rotto.* (36-34-40).
55. Bilt e mír jan drita'shpis. *I figli buoni sono la luce della casa.* (36-43-85).
56. Bilt jan si gjisht't e dores; cilin nget, dhëmb. (Ba 133). *I figli sono come le dita della mano: qualunque tocchi, ti duole.* (36-5-81).
57. Bilt ke t'i puthnjesh nd'gjumt. *I figli li devi baciare nel sonno.* (36-22-34).
58. Bilt, si i mbson, i ké. *I figli, come li educi, li hai (te li ritrovi).* (36-34-22).
59. Biret te nj'dor (nj'qelq me) uj. (Sel. II, 15). *Si perde in un bicchiere d'acqua.* (76-77-41).
60. Bjuan si mulliri pa-uj. (Fj 845). *Macina come mulino senz'acqua.* (62-84).
61. Bora e re gjën t'vjetren. (Ba 11). *La neve nuova trova la vecchia.* (54-58).
62. Bora nd'mars bën si e reja me t'vjehrrën. *La neve di marzo fa come la nuora con la suocera.* (80-36-5).
63. Bora nd'mars nëng lidhen, si e reja me t'vjehrrën. (Gio 408). *La neve di marzo non attacca (lega), come la nuora con la suocera.* (80-36-5).
64. Bora nd'mars është si pordha ndër tirqit. *La neve di marzo è come la scorreggia nei calzoni (dura poco).* (80-25-41).
65. Borza nd'mars; dil te dera e frihu gas. (Gio 36). *La neve di marzo, esci sulla porta e ridi a crepapelle (dura poco).* (80-43-85).
66. Bota merr e jep. (Sel. II, 8). *La terra prende e dà.* (2-46-28).
67. Bota na nxier, bota na tagjisen (màn), bota na hà. (Ba 131). *La terra ci genera, la terra ci nutre, la terra ci mangia.* (2-38-28-90).
68. Breshri nd'vresht e i zoti me at kaloqe. (Sel. II, 8). *La grandine nella vigna e il padrone col bastone (aggiungere danno al danno).* (80-70-52).
69. Bretku nëng kndon te hjerisa. (Schi 88). *Il ranocchio non canta nel terreno incolto.* (6-58-65).

70. Buar që e vete ture kerkuar brif. (Sel. II, 8; Fj 698). *Ha perso i buoi e va cercando le corna.* (6-76-7-82-85).
71. Buar sit e vete ture kerkuar vetullat. *Ha perso gli occhi e va cercando le sopracciglia.* (76-7-82-85).
72. Buk e djath bëhe i math. *Con pane e formaggio ti fai grande.* (79-73-85).
73. Buk e hí te jotja shpí. (Gio 157, Schi 87, Gj. 43, Le 349). *Pane e cenere a casa tua.* (79-10-16).
74. Buk e qep ç'fore t'jep? *Pane e cipolla, che forza ti dà?* (79-84-85-71-82).
75. Buk e qep ndë shpit tënde. (Schi 87). *Pane e cipolla a casa tua.* (79-16-10).
76. Buka e bjër ë më e ëmbel. (Ba 11). *Il pane comprato è piú dolce.* (79-7-85).
77. Buka e dersjitur ë më e ëmbel. *Il pane guadagnato col sudore è piú dolce.* (79-53-85).
78. Buka e huaj ë më e ëmbel. *Il pane degli altri è piú dolce.* (79-74-85).
79. Buka ka t'jet e shurbier. (Ba 52). *Il pane dev'essere lavorato (guadagnato).* (79-53-85).
80. Buken ke t'e ruash kur e ke t'tër furnàten, se kur pra qindron vet një kravele, sa është e ikur! *Il pane lo devi custodire quando ce l'hai tutta l'informata, perché quando ti resta solo una forma, è ormai finito!* (79-67-85-70).
81. Bukza nd'maj e verza nd'gusht (\*). *Il pane a maggio e il vino ad agosto.* (79-80-85).
82. Burr e grua si mish e thua. (Gio 137, Ba 12, Le 277). *Uomo e donna come carne e unghia.* (33-36-5-19).
83. Burr është ai ç'mban besen (fjalën). (Ba 12). *Uomo è colui che mantiene la parola data.* (33-59-11).
84. Burrat pa mjekër jan tradhitúr. *Gli uomini senza barba sono traditori.* (33-50-51).
85. Burri ç'dehet bier nderen. *L'uomo che si sbronzia perde l'onore.* (33-79-83-59).
86. Burri ç'dehet s'vlen di sòllde. *L'uomo che si ubriaca non vale due soldi.* (33-59-85).
87. Burri ç'kallon gruan e t'tjervet është si ulku nder delet. *L'uomo che ruba la donna degli altri è come il lupo tra le pecore.* (33-6-88-57-42).
88. Burri i mir bën gruan e (t) mir. (Ba 12). *L'uomo buono fa la donna buona.* (33-36-23-34-57).
89. Burri kallen me qerren e gruaja nxier me prëhrin. (Gio 388, Schi 112). *L'uomo porta in casa con il carro e la donna spende col grembiule.* (33-36-53-12).
90. Burri me di grà bën kriet sa nj'kà. (Gio 137, Schi 87, Le 278). *L'uomo con due donne fa la testa come un bue.* (33-36-43-37).
91. Burri me di grà kmishen e ka pa lër. (Ba, 12). *L'uomo con due donne la camicia ce l'ha sporca.* (33-36-16-37).
92. Burri mirret me qimen. *L'uomo si prende col pelo.* (33-58-11).
93. Burri tek e gjën kàçen, e bën. *L'uomo dove trova la caccia, la fa.* (33-60-58).
94. Burri vamb furri, grua s'u shua. *L'uomo vampa di forno, la donna non si spegne mai.* (33-89-58-57).
95. Butja jep atë (veren) ç'kà. (Acc. 814). *La botte dà quello (il vino) che ha.* (79-7-46).

## C

96. Carihet i qelljen pjakat nj'hër. *Le ciocie le portavano le vecchie d'un tempo.* (79-45-73).
97. Cili çikàt nëng do sit? *Quale cieco non vuole gli occhi?* (37-14-85).

## Ç

98. Ç'bëhet e s'xëhet? *Cosa si fa e non si viene a sapere?* (86-13-76).
99. Ç'bën, gjën. (Sel. II, 8; Schi 87, Le 299). *Quel che fai, trovi.* (46-53-28).
100. Ç'bën, t'ë bën; ç'thua, t'ë thën. (Gio 168). *Quel che fai, ti viene fatto; quello che dici, ti viene detto.* (46-54-48).
101. Ç'bën vet, ké. *Quel che fai da solo, hai.* (53-67-10).
102. Ç'jep, merr. (Le 649). *Quello che dà, prendi.* (46-54-28-17).
103. Ç'lehet ka maça, zë mí. (Gio 249, Schi 88, Fj. 961, Ba 122, Le 314, Acc. 289). *Quel che nasce dal gatto, afferra topi.* (6-58-54).
104. Ç'lë, bier. *Quello che lasci, perdi.* (67-60-71).
105. Ç'mbiell, kuaren. (Gio 206, Schi 87, Fj. 1089). *Quel che semini, mieli.* (2-46-53).
106. Ç'sheh sheh, ç'gjegjen gjegjen. *Quel che vedi vedi, quel che senti senti. (Non riferire quel che vedi e senti).* (62-57-76).
107. Ç'u bë, s'bëhet më. (Ba 123). *Quel ch'è fatto, non si fa piú.* (65-90-1-22).
108. Ç'u bë, u bë; ç'u tha, u tha. *Quel che s'è fatto, s'è fatto; quel che s'è detto, s'è detto.* (80-62-83).
109. Çdo njeri ka fatin e tij. *Ogni persona ha il suo destino.* (40-37-56).
110. Çdo rrallohet, ndrashet. *Ciò che si rarefà si ingrossa.* (2-27-58).
111. Çdogjë bëhet me motin. (Ba 13). *Ogni cosa si fa col tempo.* (80-64-25).
112. Çotin ke t'e qell(njesh) veshur më mfr. *Lo scemo (l'andacappato) lo devi vestire meglio.* (76-49-27).

## D

113. Dardha bie nën dardhen. (Sel. II, 8; Fj. 292, Schi 93, Gj. 61). *La pera cade sotto il pero.* (2-58-54).
114. Dega ç'u tha ka t'pritet. *Il ramo secco va tagliato.* (2-66-54).
115. Del mb'krie më gruaja me prëhrin se burri me qerren. *Risolve piú l'uomo col grembiule che l'uomo col carro.* (33-36-12-70).
116. Delja ç'ndahet ka shoqet e ha ulku. (Ba 19, Fj. 304). *La pecora che si separa (si allontana) dalle compagne se la mangia il lupo.* (6-67-77).
117. Dera hapet permbrënda e jo perjashta. (Schi 117). *La porta si apre dal di dentro e non dal di fuori.* (16-67-11).
118. Dera mbullihet përbrënda. *La porta si chiude dal di dentro.* (16-67-11).
119. Dera thot: "sill, sill!". *La porta dice: "porta, porta in casa!".* (16-14-47).
120. Derk e lfi, mos e kllit ndë shpí, se t'çan poçe edhe kusi (\*). (Gio 68). *Porco e italiano, non lo far entrare in casa, che ti rompe pignatta e pentola.* (3-6-16-67-85).
121. Derku do kruar. *Il porco vuol essere accarezzato.* (6-51-60).
122. Derku është i zoti'shpís. *Il maiale è il padrone di casa.* (6-85-84-16-11).
123. Derku matet te manguri. (Gio 253). *Il maiale si misura nel legno a gomitto.* (6-76-85).
124. Derku, pra ç'hënger e u fri, shtin koriten e e derdhen. (Gio 199, Acc. 597).

- Il porco, dopo aver mangiato a sazietà, spinge il trogolo e lo fa versare.* (6-48-88).
125. Derkun s'mund e mbash per bishti. *Il porco non lo puoi tenere per la coda.* (6-41-67).
126. Dëmi im, utulli im. (Sel. I, 83). *Il mio danno, il mio utile.* (70-18-37).
127. Di e e hullon më kriati se i zoti i urt e i bgat. *Sa aguzzare l'ingegno più il servo che il padrone saggio e ricco.* (76-71-9).
128. Di këmb te një kpuc nëng nxëjen (ven shternguar - s'ven mir) (Gio 188, Schi 103). *Due piedi in una scarpa non c'entrano (vanno stretti).* (65-54-58-76).
129. Di gjete te n'galinàr zëhen. (Schi 94, Le 297). *Due galli in un pollaio litigano.* (6-11-78).
130. Di gjë? Hap gjin e thúaja! *Sai qualcosa? Scopri il seno e confidagliela.* (62-76-67).
131. Di më çoti te shpia'tij, se i urti te shpia't'tjervet. (Gio 62, Schi 93, Le 575, Acc. 552, Gu 46). *Sa più lo scemo a casa sua che il saggio in casa d'altri.* (76-71-11-85-10-16).
132. Di par sí shohen më se n'pàr. (Ba 45, Le 1327, Acc. 791). *Due paia di occhi vedono meglio di un paio solo.* (76-85-19).
133. Di rràpa, ndë shpit tënde. *Due rape, a casa tua.* (79-75-10).
134. Dielli, ç'sheh, ngrohen. (Gio 73, Schi 114, Gj. 68, Acc. 744). *Il sole quel che vede, riscalda.* (80-46-81-54).
135. Dielli, kur del, del për gjith. (Fj 332, Le 114). *Il sole, quando esce, esce per tutti.* (80-46-54).
136. Djelli merr sít, kur e ruan. *Il sole abbaglia, quando lo guardi.* (80-11-41).
137. Dimi kur (ku) u lem, s'dimi ku (kur) t'vdesmi. (Ba 89). *Sappiamo quando (dove) siamo nati, non sappiamo quando (dove) moriremo.* (90-76-77).
138. Dita e re përzë t'vjetren. *Il nuovo giorno scaccia il vecchio.* (44-11-80-54).
139. Dita ë per t'shurbesh, nata ë per t'fjesh. (Ba. 17). *Il giorno è fatto per lavorare, la notte per dormire.* (44-54-53).
140. Dita (sheshi) ka sí, e nata (gardhi-limti) ka vesh. (Gio 75, Ba 17, Fj. 344). *Il giorno (la piazza) ha occhi e la notte (la siepe) ha orecchie.* (44-23-67).
141. Djalli i bën e djalli i zbulon. (Schi 114, Sel. II, 9). *Il diavolo le fa e il diavolo le scopre. (le malefatte).* (29-55-15).
142. Djalli s'ka lesh e bën (vete tue shitur) palaca. (Gio 76, Schi 94, Fj. 304, Acc. 228, Gu 39). *Il diavolo non ha lana e confeziona (va vendendo) coperte.* (29-42-9).
143. Djalli s'ka lesh e tier lesh. (Sel. II, 9). *Il diavolo non ha lana e fila lana.* (29-50-42).
144. Do baret pa ngar e dhin e ndëndur. (Sel. II, 9). *Vuole l'erba intatta e la capra sazia.* (6-60-65-12).
145. Do dhen e Morén<sup>(6)</sup>. (Sel. II, 9). *Vuole la terra e la Morea.* (3-12-68-54-65).
146. Do t'jesh gajdhúr? Ki bes atë që t'hòn! *Vuoi essere asino? Credi a tutto ciò che ti dicono!* (26-6-82).
147. Do t'zër gjalprin më duart e t'tjervet. (Sel. II, 9). *Vuole afferrare il serpente con le mani degli altri.* (6-60-83).
148. Do ulkun e ndëndur e delen sàllvu. *Vuole il lupo sazio e la pecora salva.* (6-60-65-12).
149. Dora manxhínt s'ka t'dir ç'bën e djathta. *La mano sinistra non deve sapere cosa fa la destra.* (67-81-86).
150. Dorngushti (Rruxúni) nëng ha se t'mos t'dhjes. (Gio 79, Schi 114). *L'avoro non mangia per non defecare.* (12-60-35-82).

151. Drun e shtrëmbur e ndreqen zjarri. (Le 133). *Il legno storto lo aggiusta il fuoco.* (46-54-66-84).
152. Dua t'shëjtronj po s'm'le djalli. *Voglio diventare santo (essere buono) ma non me lo permette il diavolo.* (31-29-70).
153. Duall (edhe) morri nd'mal t'gjëmbit (do) t'i bënj nder valles. (Gio 287). *È uscito (anche) il pidocchio sulla cima della spina per (vuole) onorare la ridda (danza).* (78-76-82).

## DH

154. Dhelpra ç'fjë, pula s'zë. (Le 144). *Volpe che dorme non prende galline.* (6-53-30).
155. Dhén, si e shurben, t'jep. (Ba 130). *Il terreno, come lo lavori, ti dà.* (2-17-68-53).
156. Dhépti bën këmbet naten. *Il debito cammina (aumenta), di notte.* (28-44-80).
157. Dhéptet paguhen, mkat't qahem. (Acc. 218). *I debiti si pagano, i peccati si piangono.* (28-46-54-29).
158. Dheu nduken bute. *Il terreno assorbe botti.* (2-12-28).
159. Dheu shural bën valt e kulluar. *Il terreno sabbioso fa l'olio filtrato.* (2-68-85).
160. Dhin e mullín, kush i ruan i gjillín. (Gio 91). *La capra e il mulino, chi li guarda, li gode (ci si nutre).* (6-66-64).
161. Dhòpu tri mashkuràt, shi o bor dit e nat. (Sel. I, 81). *Dopo tre brinate, pioggia o neve giorno e notte.* (80-44-17).

## E

162. E di djalli ku e tier. *Lo sa il diavolo dove lo fila.* (29-9-76).
163. E di luga ç'ka poçja. (Gio 382, Schi 95, Ba 20, Fj. 330, Gj. 226, Le 539, Acc. 337). *Lo sa il cucchiaino cosa c'è nella pignatta.* (79-76-85).
164. E di maçja ku ë hijromeret. *Lo sa il gatto dov'è il lardo.* (6-9-76).
165. E di maçja ku jan mít. *Lo sa il gatto dove sono i topi.* (6-9-58-76).
166. E di maçja si errën te hijroméret. *Lo sa il gatto come arrivare al lardo.* (6-9-76).
167. E di miu ku e tier maçja. *Lo sa il topo dove lo fila il gatto.* (6-9-58-76).
168. E di qeni ku fjë ljepuri. (Gio 114). *Lo sa il cane dove dorme la lepre.* (6-9-58-76).
169. E di u ç'thom u! (Gio 73). *Lo so io quel che dico!* (76-43-71-61).
170. E dimi ç'shkuam e s'e dimi ç'kem'shkomi. *Sappiamo cosa abbiamo passato e non sappiamo quel che passeremo.* (90-43-76-77).
171. E drejta ecen ditën, e shtrëmbura naten. *La verità cammina di giorno, la bugia di notte.* (86-44-15).
172. E drejta rri (del) si val mbi új. (Gio 81, Fj. 841, Gj. 409, Le 1545, Acc. 25). *La verità sta (viene fuori) come olio sull'acqua.* (86-46-11).
173. E liga vjen kaluar e iken mb'këmb. *Il male viene a cavallo e se ne va a piedi.* (13-75-55).
174. E mira e ka t'miren. (Fj. 1143, Gj. 251). *Il bene viene ricompensato.* (13-56-66).
175. E mira harrohet, e liga kultohet. (Ba 22). *Il bene si dimentica, il male si ricorda.* (13-48-60).

176. E mira vete perpara, e liga ngatrrren njerin. (Gio 280). *Il bene va avanti (si fa strada), il male lega (compromette) l'uomo.* (13-15-55-85).
177. E reja s'bën me t'vjehtren. (Gio 408). *La nuora non va d'accordo con la suocera.* (36-51-5).
178. E rremja ka këmbet e shkurtura. (Fj. 1878). *La bugia ha le gambe corte (Ital.).* (86-46-76).
179. E shoqja me t'shoqin jan si qet te pramenda. *Moglie e marito sono come i buoi all'aratro.* (36-53-19-81).
180. Ec shtrëmbur po fol dreq. (Gio 484, Schi 106, Fj. 369). *Cammina storto ma parla sinceramente.* (86-23-62-70).
181. Ecni, njerez, te markati, se shkoj e vate edhe çikati (?). *Andate, gente, al mercato, che anche il cieco ci è andato!* (76-71-82).
182. Edhe ajri ka vesh e gjuh. *Anche il vento ha orecchie e lingua.* (80-26-62-67).
183. Edhe derku mbi qerren nd'horet (?). *Anche il porco sulla carrozza va in città!* (6-78-71-82).
184. Edhe hja jote (tënde) t'nganën. *Anche la tua ombra ti inganna.* (50-51-26-67).
185. Edhe kmishs (linjes) mos i ki' bes! (Fj. 128). *Non credere neanche alla tua camicia (al camice).* (50-51-26-67).
186. Edhe muri ka vesh. (Schi 95, Le 777). *Anche il muro ha orecchie.* (62-67-26).
187. Edhe nd'prill mbill. (Gio 262). *Anche in aprile puoi seminare.* (2-80-53).
188. Edhe pillati do t'vër kës. *Anche il calvo vuole mettere il diadema nuziale (sul capo).* (78-81-66-82).
189. Edhe pjakat duan t'vën hunden tek lulja. *Anche le vecchie vogliono annusare il fiore.* (45-78-66-82-81).
190. Edhe pjeshti na ka këll! (Schi II, 17). *Anche la pulce ha tosse!* (6-78-71-82).
191. Edhe terkuza, kur hilqet shumë, kputet. *Anche la fune, quando si tira molto, si spezza.* (64-72-83).
192. Edhe zorret nd'barkut trazohen. *Anche le budella si agitano nella pancia (non vanno d'accordo).* (53-5-22-35).
193. Erth Shën Mitri, erth dimri. (Ba 25). *È venuto ottobre, è venuto l'inverno.* (80).
194. Erthtin nëçrat (?) ndë markat se t'ndrojen djath per qep. *Sono venuti i montanari al mercato per scambiare formaggio con cipolle.* (20-79-14-85).

## E

195. È lik kur bie këmbora mb'lip, se pra gjithsej ndreqet. *È grave quando suona la campana a lutto, che poi tutto il resto ha rimedio.* (90-13-61).
196. Ësht e thëna e është virteta, se, tek hin dielli, hin shndeta. (Schi II, 10). *Si dice, ed è vero, che dove entra il sole, entra la salute.* (75-80-85).
197. Ësht më afer gjithoni se gjiriu. (Schi II, 9; Schi 115). *È più vicino il vicino di casa che il parente.* (87-36-85-84).
198. Ësht më par kmisha se xhipuni. (Schi 116). *Viene prima la camicia che il giubbotto.* (36-85-84-11).
199. Ësht mir kur rrfihen shurbiset. *È bene quando si raccontano le cose (finite bene).* (62-60-75).
200. Ësht mir t'rritnjesh nj'derk, se, kur do, ti merr e e vret. (Gio 68). *È bene allevare un porco, perché, quando vuoi, lo prendi e l'uccidi.* (6-60-84-85).

## F

201. Fara e lig s'biret mëj. *Il seme cattivo non muore mai.* (2-25-13).
202. Fati t'gjën edhe te shtrati. (Sel. II, 10, Schi 95). *Il destino ti trova (viene a cercare) anche a letto.* (40-71-16).
203. Festat bëhen për t'nëmurit. *Le feste si fanno per i poveri.* (38-71-84).
204. Fiqt e dardhat kullojen, kur piqen. (Gio 210, Cal.). *I fichi e le pere cadono, quando maturano.* (2-17-58).
205. Fjala e mir çan nj'gür. (Sel. II, 10; Ba, 26). *La parola buona rompe una pietra.* (62-13-85).
206. Fjala fjal e besa bes. (Ba 27). *La parola è parola, la promessa è promessa.* (62-85-70-59).
207. Fjala më e mir është ajo që s'thuhet. (Schi 96). *La parola migliore è quella che non si dice.* (62-67-85).
208. Fjala ngatrrren njerin. (Gio 314). *La parola incatena (compromette) l'uomo* (62-70-59).
209. Fjalet e mira paguhen. *Le parole sagge si pagano.* (62-85-14).
210. Fjalet e s'vjehtres jan spindulliqe. *Le parole della suocera sono lesine.* (62-5-88-55).
211. Fjalet e shkurtura jan më t'urta. *Le parole brevi sono più sagge.* (62-76-85).
212. Fjalet ecjen. (Fj. 810). *Le parole camminano.* (62-55-83).
213. Fjalet i merr ajri. (Schi 114, Ba 27, Gj. 90, Le 165, Fj. 433). *Le parole le prende il vento.* (62-84-85-7).
214. Fjalet jan si girshi: thua një e dalen tri (t'helq një e vijen tri). (Gio 113, Schi 114, Acc. 543, Gu 39). *Le parole sono come ciliege: ne dici una ed escono tre (ne tiri una e ne vengono tre).* (62-55-83).
215. Fjalet nëng jan cimbe e dhëmben. *Le parole non sono pizzichi e fanno male.* (62-84-85).
216. Fjalet s'bjeheh. *Le parole non si comprano.* (62-85-83).
217. Fmila ë rrënj zëmerje. *La famiglia è radice di cuore.* (36-5-85).
218. Fmila t'grisen me pnxier e me shndet. *La famiglia ti consuma con pensieri (preoccupazioni) e salute.* (36-75-74).
219. Fmila t'kputen këmbet<sup>(10)</sup>. *La famiglia ti spezza i piedi.* (36-37-10).
220. Fmila t'ngren e t'ulen. *La famiglia ti alza (onora) e ti abbassa (disonora).* (36-59-43-71).
221. Fol dreq e mos u trëmb. (Gio 501). *Parla chiaro e non aver paura.* (62-86-24).
222. Fol dreq, se e drejta shkon perpara, e e shtrëmbura qindron. (Sel. II, 10). *Parla sinceramente, perché la verità si fa strada e la bugia si ferma.* (62-56-86).
223. Fol kur bën ven gjeli! *Parla quando fa l'uovo il gallo (= mai)!* (62-67-82).
224. Fol kur duhet (ë bzònj). *Parla quando è necessario!* (62-67-83).
225. Fol kur ke t'folsh! *Parla quando devi parlare!* (62-67-83).
226. Fol kur t'ngjet! *Parla quando ti tocca!* (62-67-83).
227. Fol pak e gjegj shumë! (Gio 143, Schi 96, Le 539). *Parla poco e ascolta molto!* (62-23-67-70).
228. Fol pak o rri qet, e, kur foljen, mirt vesh! *Parla poco o sta' zitto, e, quando parlano, ascolta attentamente!* (62-67).
229. Fshehur prapa gjithit nëng e t'sheh njari! (Fj. 554). *Nascosto dietro al dito non ti vede nessuno (= ti vedono tutti)!* (82-77-65).

230. Ftesen djalli e e zën me Krishtin. *Ha colpa il diavolo e se la prendono con Cristo.* (29-18-31-70).
231. Ftesen gajdhuri e jo samari. (Le 172). *La colpa è dell'asino e non del basto.* (6-70-18).
232. Ftesen gjith ai Pilikaçi <sup>(11)</sup>! *La colpa è tutta del Denudato (Cristo Crocifisso)!* (31-70-18-55-82).
233. Ftesen kush ja jep shtat kravele e jo kush i ha. (Sel. I, 81). *La colpa è di chi li dà sette pani e non di chi li mangia.* (79-70-18).
234. Ftesen më putrëxhi se llatrëni. *Ha più colpa il mandante che il ladro.* (70-42-18).
235. Ftiga i qelbet gjithve. *La fatica (il lavoro) puzza a tutti.* (53-58-74-1).
236. Furk holl, s'kam kmish; furk trash, vete mb'Oish. (Schi 99). *Conocchia fine, non ho camicia; conocchia grossolana, vado in chiesa. (Chi fa le cose minuziosamente non ha mai tempo; chi le fa grossolanamente ha tempo disponibile).* (31-30-53).

## G

237. Gajdhuren <sup>(12)</sup>, ndëse s'e cingerdhisen, s'ecen. (Le 266). *L'asina, se non la sproni, non cammina.* (6-53-11).
238. Gajdhures ' huaj i vën barren e rënd. *All'asina estranea impongono la soma più pesante.* (6-55-85-53).
239. Gajdhuret zëhen e vuct çahen. (Sel. II, 10; Acc. 69; Puglie 64). *Le asine litigano e i barili si rompono.* (6-70-17).
240. Gajdhuri ' gjithve (t'tjerve) qindron pa samar, pa terkuz e pa petkonj. (Le 829). *L'asino di tutti (d'altri) resta senza basto, senza fune e senza ferri.* (6-35-83).
241. Gajdhuri ka samarin lidhur me nënbarken, nënbishten e peturëllin. *L'asino ha il basto legato con sottopancia, sottocoda e pettorale.* (6-67-77-34).
242. Gajdhuri me drù, njeriu me trù. *L'asino con la legna, l'uomo col cervello.* (6-34-54).
243. Gajdhuri vjen (mbahet) për kapisterje e njariu (rri) me fjalën. *L'asino si tira per il capestro, l'uomo sta con la parola.* (6-59-34-54).
244. Gajdhurja e siall kashten e gajdhurja e ha. (Schi 96, Sicilia 75). *L'asina trasporta la paglia e lei la mangia.* (6-32-1).
245. Gajdhurja s'vete vet ndë mullí. (Acc. 163). *L'asina non va da sola al mulino.* (6-10-76-1).
246. Gajdhurja shllon shqelbe e ti i pret këmbet?! *L'asina tira calci e tu le tagli le zampe?* (6-52-82).
247. Grat kan lesht e gjat e trut e shkurtura. (Schi 96, Ba 29, Le 277). *Le donne hanno i capelli lunghi e il cervello corto.* (33-76-70).
248. Grat me musteqet jan frim'mbdha e gjuh'liga. *Le donne con i baffi sono superbe e linguaciate.* (33-55-78-11).
249. Grat zëhen e vuct çahen. (Gio 553). *Le donne litigano e i barili si rompono.* (33-70-17).
250. Grika është e vogël po t'qellen më nj'palac mbi krie. *La bocca è piccola ma ti porta con una coperta in testa (alla miseria).* (79-71-47-28).
251. Grika është e vogël po t'qellen për dier. (Schi 115). *La bocca è piccola ma ti porta di porta in porta (può farti diventare povero).* (79-71-47-28).
252. Grikt jan motra. (Gj. 120). *Le bocche sono sorelle.* (79-46.12-54).
253. Gruaja e lënë bier nderen. (Gio 227). *La donna abbandonata perde l'onore.* (33-59-57).

254. Gruaja e mir bën burrin e (t') mír. (Sel. II, 10; Ba 30). *La donna buona fa l'uomo buono.* (33-15-23).
255. Gruaja e mir bën petkun, e petku bën gruan e (t') mír. (Gio 355). *La donna buona fa la proprietà, e la proprietà fa la donna buona.* (33-53-68).
256. Gruaja e mir bën shpín e (t') bgat. (Sel. II, 10). *La donna buona fa casa ricca.* (33-53-68-16).
257. Gruaja e mir bën shpín, jo pala. *La donna buona fa la casa, e non la dote.* (33-53-68-16).
258. Gruaja e shtrëmbur e gjën motin t'i kallonj t'shoqit. *La donna falsa trova il tempo per rubare al marito.* (33-9-42-36).
259. Gruaja lahone s'ka t'har si dos. *La donna incinta non deve mangiare come scrofa.* (33-39-70).
260. Gruaja vë këmb tek e nxier djalli. (Gio 76). *La donna mette il piede dove lo toglie il diavolo (= è astuta).* (33-29-9).
261. Gruret shoshet ka egjra. (Sel. II, 11; Ba 24). *Il grano va separato dalla zizzania.* (2-46-54).
262. Guàjet (Helmet) leji te skallúni'shpís. *I problemi (dispiaceri) lasciati sulla scala di casa.* (36-16-43).
263. Guardjani ka mortjen ndë gírlact. *Il guardiano ha la morte sul collo.* ((90-72-70)).
264. Gur gur bëhet mír. (Gio 292, Le 285, Fj. 1184, Gu 49). *Pietra su pietra si fa il muro.* (73-25-64).
265. Guret ka rrugullima hjidhen. *Le pietre rotolano giù dall'erta petrosa.* (58-84-54).
266. Guri ç'ecen nëng bën bër. (Le 286). *La pietra che cammina non fa erba.* (25-58-30).
267. Guri s'mund ' bëhet djath. *La pietra non può diventare formaggio.* (79-65-85).
268. Gurin e merr lumi. *La pietra se la porta via il fiume.* (58-54-41).

## GJ

269. Gjaku i huaj s'mund të t'det mír <sup>(13)</sup>. *Il sangue estraneo non può volerti bene.* (36-5-65).
270. Gjaku im ë gjaku it, besa ime ë besa jote <sup>(14)</sup>! (Gio 141). *Il mio sangue è il tuo sangue, il mio giuramento è il tuo giuramento!* (3-59-5-19-36).
271. Gjaku in (jon) i shprishur <sup>(15)</sup>! *Il nostro sangue sparso!* (3-36-35).
272. Gjaku it (tënd), ndë t'pjek, s't'djeg! (Schi 98, Ba 38). *Il suo sangue, se ti cuoce, non ti brucia!* (36-5-70-7).
273. Gjaku, ndë t'djeg, t'mbjeth hft. (Ba 38). *Il tuo sangue, se ti brucia, ti raccoglie le ceneri!* (36-5-7-70).
274. Gjaku s'bëhet új <sup>(16)</sup>. (Schi 97, Gj. 132, Sel. II, 10; Fj. 2081, Le 291, Acc. 16). *Il sangue non diventa acqua.* (3-36-65).
275. Gjalpri prëhet ndër ferrat. (Le 294). *Il serpente si riposa tra i rovi.* (6-58-1).
276. Gjalprit ke t'i biesh nd'kriet, nd'do t'e vrash. (Gio 550). *Il serpente devi colpirlo in testa, se vuoi ucciderlo.* (6-67-88).
277. Gjegj e vlo, se vjen hera e të biznjón. *Ascolta e metti da parte, ché viene il momento e ti serve.* (62-67-23).
278. Gjegen fjal ndër markàtet! *Senti parole ai mercati!* (62-55-84).
279. Gjella e njerezvet një qírf. (Gio 145). *La vita degli uomini una candela (= è corta).* (90-80-85).

280. Gjella na ndan e varri na përzien. *La vita ci divide e la morte ci accomuna.* (90-46-54-71).
281. Gjella shkon e shkoqur si dor kallez (B. Bilotta). *La vita passa sgranandosi come una manata di spighe.* (90-80-85).
282. Gjisht't e dores nëng jan gjith guallu. (Schi 96, Fj. 554, Gj. 118, Le 259, Acc. 354). *Le dita della mano non sono tutte eguali.* (81-85-22).
283. Gjirones më t'lig, fukacën më t'madhe. (Sel. II, 10). *Alla vicina più cattiva, la focaccia più grande.* (87-14-4-79).
284. Gjith kunxilet mirri po tëndin mos e le. (Sel. II, 10; Schi 97, Acc. 556). *Prendi (accetta) tutti i consigli ma il tuo non l'abbandonare.* (23-67-10).
285. Gjith lumet derdhen nd'detit. (Le 104). *Tutti i fiumi si versano nel mare.* (58-90-54).
286. Gjith llavinat derdhen nd'lum. (Ba 47). *Tutti i rigagnoli si versano nel fiume.* (58-90-54).
287. Gjith poçet ziejshin e jotja mos' mangòft mb'zjarr! (Sel. I, 81; Schi, 115). *Tutte le pignatte bollano e la tua non manchi mai sul fuoco!* (79-67-10).
288. Gjith smundjet hijen ka këmbet. *Tutte le malattie entrano dai piedi.* (75-58-67).
289. Gjith t'shtuntat vafshin e arthshin, po e shtuntja'Shales maj mos arthit (17)! (Schi 97). *Tutti i sabati vadano e vengano, ma il sabato di Sciaglia non venga mai!* (3-43-80-72).
290. Gjith t'zënat vijen ka gruaja. (Schi 107, Le 277). *Tutti i litigi sono provocati dalla donna.* (33-55-62).
291. Gjuha s'ka asht e çan eshtra. (Schi 96, Sel. II, 10; Fj. 239, Ba 30, Le 24, Acc. 642, Gu 46, Piemonte 61). *La lingua non ha osso e rompe ossa.* (62-72-55).
292. Gjuha vete (shkon) ku dhëmb dhëmbi. (Gj. 142, Le 145, Acc. 220). *La lingua va (passa) dove il dente duole.* (75-14-58).
293. Gjumi i gjet mortjes. (Ba 32, Fj. 628, Gj 144, Le 1579). *Il sonno assomiglia alla morte.* (90-81-58).

## H

294. Ha edhe shum, po shurbé shumë! *Mangia molto, ma lavora anche molto!* (79-53-23).
295. Ha llúardu se mahe (18)! *Mangia sporco ché ingrassil!* (79-49).
296. Ha, po mos pshtij te taluri. *Mangia, ma non sputare nel piatto.* (79-70-48).
297. Ha si do po veshu si gjith. *Mangia come vuoi ma vestiti come tutti.* (79-10-22).
298. Hap nunezit (sit) ka vete. (Gio 327). *Apri bene gli occhi dove vai.* (67-3-70-76).
299. Hapni sit e mirrnie vesh, se jo gjith jeta ë shesh. *Aprite gli occhi ed ascoltate, che non tutto il mondo è pianura!* (67-70-72).
300. Hekuri më shurben e më shkelqen. *Il ferro più lavora e più luccica.* (53-71-85).
301. Hekuri i t'tjervet çan gúr. (Sel. I, 82). *Il ferro degli altri rompe pietre.* (27-5-45-83).
302. Hekurin e lik trahoi e pret. (Gio 499, Schi 115). *Il ferro cattivo lo taglia la cote.* (46-54).
303. Hënza del naten se t'i bënj drit llatránit. *La luna esce la notte per fare luce al ladro.* (44-42-12).

304. Hin si qimja te qulet. *Si intrufola come il pelo nella polenta.* (79-9-62).
305. Hin viti e hin xhudh(xi). (Schi 111). *Entra l'anno (nuovo) ed entra il giudizio (senno).* (80-76-70).
306. Hirren e pin qent. *Il siero lo bevono i cani.* (6-63-85).
307. Hunjit dualltin ka Parrajsi. (Gio 162, Schi 118, Le 1656). *Le batoste sono uscite dal Paradiso.* (36-34-31).

## I

308. I lumi ai ç'ja kalloj (ç'j'arrú) ksaj jetje! *Beato chi glie l'ha fatta a questo mondo (beati i morti)!* (37-40).
309. I miri s'ka mir te jeta. *Il buono non è corrisposto a questo mondo.* (13-90-56-46-48).
310. I miri vdes po çmri'tij s'vdes màj. (Ba 37). *Il buono muore ma il suo nome non muore mai.* (90-46-56).
312. I nëmren s'biles se t'e gjegjenj e reja. (Gio 408, Fj. 322). *Rimprovera la figlia perché lo senta la nuora.* (22-36-34-9).
313. I rremi, edhe kur thot t'drejten, nëng është i pasur bes. *Il bugiardo, anche quando dice la verità, non è creduto.* (86-50-51).
314. I shndoshti s'ja ka bes t'smurmit. (Ba 38). *Il sano non capisce il malato.* (75-26-55).
315. I shum si lumi, i paku si gjaku. (Gio 487, Schi 98, Le 291). *Il molto come il fiume, il poco come il sangue.* (85-71).
316. I vdekuri me t'vdekurit, i gjalli me t'gjallet. (Ba 34). *Il morto con i morti, il vivo con i vivi.* (90-21).
317. I vdekuri s'ngjallet. *Il morto non resuscita.* (90-65).
318. I vdekuri ture u losur, i gjalli ture u harruar. *Il morto si consuma e il vivo lo dimentica.* (90-48-35).
319. Iej duaqit (tek argalia) më t'gjër, se, ndë s'ke ti, kan t'tjër! *Tessi le bisacce (al telaio) più larghe, che, se non hai tu, hanno gli altri (= andiamo a rubare).* (42-9-14).
320. Ik ka qajen e ec ka qeshjen. *Vattene via da dove si piange e vai dove si ride.* (43-90-23).
321. Ik ka shpia çë t'bie kalosh! (B. Bilotta). *Vattene via dalla casa che ti rovina addosso!* (67-16-23).
322. Ik ka vdesen e ec ka lehen! *Vattene via da dove si muore e va dove si nasce!* (90-43-23).
323. Iku dimri me marsin. *Con marzo se n'è andato l'inverno.* (80-43).
324. Iku vapza me gushtin. *Con agosto se n'è andato il caldo.* (80-43).
325. Inzot duron po nëng harron. (Gio 154, Le 968). *Dio sopporta ma non dimentica.* (31-46-54).
326. Inzot e di atë ç'bën. (Schi 119). *Dio sa quello che fa.* (31-5-76).
327. Inzot ë i math per gjith. (Gio 560). *Dio è grande per tutti.* (31-5-27).
328. Inzot ish e është. *Dio c'era e c'è.* (31-85-84).
329. Inzot na bie me një skamëngje mumbàku e jo me një kaloqe (nj'dru hekuri). (Gio 438). *Dio ci percuote con un batuffolo di cotone e non con un bastone (verga di ferro).* (31-52-34).
330. Inzot na jep spàrin po edhe rrpàrin. *Dio ci dà il danno ma anche il rimedio. (Ci mette alla prova ma ci aiuta a superarla).* (31-46-43-27).
331. Inzot, ndëse mnon, nëng harron. (Sel. II, 11; Le 968). *Dio, se ritarda, non dimentica.* (31-46-76).

332. Inzot ndihet gjith jeten e neve mos na harroft! *Dio aiuti tutto il mondo e di noi non si dimentichi!* (31-35-27).
333. Inzot s'paguean t'shtunten. (Ital.) *Dio non paga di sabato.* (31-80-46).
334. Inzot, si ë mali, shtron boren. *Dio, com'è il monte, stende la neve.* (31-46).
335. Inzot, si ke vullndàten, t'jep jurnàten. (Sel. I, 83). *Dio, come hai la volontà, ti dà la giornata.* (31-66).
336. Inzot s'it na i dha se kem ' shohmi. *Dio ci ha dato gli occhi per guardare.* (31-27).
337. Inzot, shpín, kuj ja hapen e kuj ja mbullín. *Dio, la casa, a chi glie la apre e a chi la chiude.* (31-16-43).
338. Inzot t'mbullin nj'der e t'hapen një finéster. (Schi 105, Acc. 285, Gu 46). *Dio ti chiude una porta e ti apre una finestra.* (31-27).
339. Inzot t'mbullin udhen e t'hapen karràra. *Dio ti chiude la strada e ti apre sentieri.* (31-27).
340. Inzot t'miren na e buthton e na e llargon. *Dio il bene ce lo mostra e ce lo allontana.* (31-74).
341. Inzot t'hot: ndihu se t'ndihenj, ruhu se t'ruanj. *Dio ti dice: aiutati chë t'aiuto, guardati chë ti guardo.* (31-27-23).
342. Iren (nxërren) ç'ke sot, ruaje per menat. (Gio 411, Acc. 831). *L'ira che hai oggi riservala per domani.* (52-64).

## J

343. Jan aq udh ç'ven (ç'vehet) mb'Qish. (Rròm). *Ci sono molte strade che portano in Chiesa (a Roma).* (31-65-60).
344. Jan dit prapa rahjit (vdshkut)! (Sel II, 11). *Ci sono giorni dietro la collina (il bosco)!* (80-64-73-53).
345. Jan më dit se kuleçe (buk). (Schi 89, Fj. 344, Le 515). *Ci sono piú giorni che torte (pani).* (80-73).
346. Jan më dit se lkëng. (Gio 75). *Ci sono piú giorni che salsicce.* (80-73).
347. Jan trokulljata nd'jet't! *Ci sono scossoni (guai) al mondo!* (90-37-13).
348. Jatroi e pnxon e i smurmi vete. (Acc. 431, Toscana 82). *Il medico ci pensa e il malato muore.* (75-90-30).
349. Je nd'jet't për t'shllosh uj mb'zjarr. *Sei a questo mondo per gettare acqua sul fuoco.* (90-15-64).
350. Jemi gjith te një tigan e diganisemi. *Siamo tutti in un tegame e friggiamo.* (90-81).
351. Jep gjishtin (doren) e t'marren gjith doren (krahun). (Sel. II, 11; Fj. 877). *Dai il dito (la mano) e ti prendono tutta la mano (il braccio).* (26-9-15).
352. Jeta ë pjot me t'mira e pjot me t'liga. (Ba 42). *Il mondo è pieno di bontà (cose buone) e di malignità (cose cattive).* (90-15-51).
353. Jeta ë pjot t'rreme. *Il mondo è pieno di bugie.* (90-86-50-51-15).
354. Jeta ë tundullore. (Gio 170, Gj. 329, Fj. 169). *La terra è rotonda.* (58-35-15).
355. Jeta është si nj'ënderr. (Le 384). *La vita è come un sogno (finisce presto).* (90-85-7).
356. Jeta ka t'mirret si vjen. *La vita va presa così come viene.* (90-61-67).
357. Jeta s'ka t'rren. *In questa vita il da fare non finisce mai.* (53-74-90).
358. Jeta s'u bë për nj'her vet. *La vita non è stata fatta per una sola volta. (Ci si può incontrare piú volte).* (90-35-67).

359. Jeta u pruar ka e prapja. *Il mondo s'è girato alla rovescia.* (90-46-54).
360. Jeta zë me t'qar e firnon me t'qar. (Ba 42). *La vita la si comincia piangendo e la si finisce piangendo.* (90-43).
361. Jeten Inzot s'e bëri te nj'dit. (Schi 98). *Il mondo Dio non l'ha fatto (creato) in un giorno.* (31-80-64).
362. Ji zëmermath si Inzot! *Sii cuore grande come Dio!* (31-12-15).
363. Jipi mot motit. *Dà tempo al tempo.* (Ital.). (80-64).
364. Jipi nj'çambat gurit së dalen sòllde. *Da' un calcio alla pietra che escono soldi.* (53-65-82).
365. Jo nga miz bën mial. (Gio 282, Schi 88, Fj. 1152, Ba 13). *Non ogni mosca produce miele.* (6-84-85).
366. Judhçi, se t'judhikónj, ka t'gjegjenj ka di vesht. (Schi 115, 776, Acc. 586). *Il giudice, per giudicare, deve sentire da ambedue le orecchie.* (46-54-76).

## K

367. Ka çoti vjen i urti. (Ba 104). *Dallo scemo nasce il saggio.* (76-65-13).
368. Ka del fjala ka t'dal shpirti. (Ba 43, Le 1402). *Da dove esce la parola deve uscire anche l'anima (= mantenere gli impegni).* (90-59).
369. Ka do prire gjën gur t'htët. *Dovunque ti volti, trovi pietre dure.* (13-72-35-61).
370. Ka ecen ndëpir shpi, ke t'mbarrarësh. *Dovunque ti muovi per la casa, devi trovare ostacoli (la casa deve essere piena di beni).* (16-71).
371. Ka gropa del bota. *Dalla fossa esce la terra (la terra, lavorata bene, produce).* (2-53).
372. Ka guri s'del val. (Schi 88, Fj. 287). *Dalla pietra non esce olio.* (65-58-82).
373. Ka i ziu vjen i bardhi. *Dal nero viene il bianco.* (13-65).
374. Ka korbi s'lehen thllëza. (Le 484). *Dal corvo non nascono pernici.* (6-65-84-85).
375. Ka maj e pret, vjen mortja e t'merr. *Quando meno te lo aspetti, viene la morte e ti prende.* (90-72-40).
376. Ka nj'dele s'dalen di lkur. (Le 572, Fj. 287). *Da una pecora non escono due pelli.* (6-65).
377. Ka miku më ruajt Inzot, se ka armiku ruhem vet! (Le 969, Acc. 30). *Dall'amico mi guardi Dio, che dal nemico mi guardo da solo.* (4-31-67).
378. Ka shkon, mos bën kriq se s'shkon më. *Dove passi non fare la croce credendo di non passarci piú.* (31-67-61).
379. Ka taluri mund i nxiersh gjirrit, po jo ka gjaku. (Sel. II, 11; Acc. 591). *Dal piatto li puoi togliere i parenti, ma non dal sangue.* (36-79-85-65).
380. Ka taluri vjen kulluri, ka panëta vjen shndeta. (Gio 459). *Dal piatto viene il colore, dal pane viene la salute.* (79-85-75).
381. Ka triesa qasen gjith. *Alla tavola si avvicinano tutti.* (79-58-60-82).
382. Ka vete ajri ke t'hjedhsh. *Dove soffia il vento devi ventilare.* (2-8-60).
383. Ka vete ajri ke t'priersh lopaten (doren). (Fj. 433). *Dove soffia il vento devi girare la pala (la mano).* (80-60-2).
384. Kali i huaj t'le nd'balt. (Gio 175, Schi 88, Fj. 169, Ba 43, Le 396). *Il cavallo estraneo ti lascia nel fango.* (6-19-26).
385. Kali i mir s'do cingerdhisur. *Il cavallo buono non vuole essere spronato.* (6-70).
386. Kali i that ha vet kasht. *Il cavallo magro mangia solo paglia.* (6-75-71).

387. Kali me for t'shllon mb'truall (nd'bot't). *Il cavallo impetuoso ti getta per terra.* (6-41-78).
388. Kalit (kaut) (gajdhurit) liksht i ven mizat. (Acc. 140). *Al cavallo (bue) (asino) magro vanno le mosche.* (6-71-75-60).
389. Kan ' shkojen gjith te porea. *Devono passare tutti al varco.* (46-54-63).
390. Kasht, grur e kaluar! *Paglia, grano e a cavallo (poca resa nella trebbatura)!* (2-6-71-82).
391. Kashta ka t'rrir llargu ka zjarri. *La paglia deve stare lontano dal fuoco.* (2-67-72).
392. Kau shan (i thot) kurnút gajdhurin (gajdhurit). (Sicilia 75). *Il bue dice cornuto all'asino.* (6-78-55-82).
393. Ke t'bësh çotin për t'mos t'vesh nd'guërret! *Devi fare lo scemo per non andare in guerra!* (76-60-51-90).
394. Ke t'biersh se t'gamnjesh. *Devi perdere per poter guadagnare.* (20-25-67-71).
395. Ke t'hash shtat kile krip me një, se t'e njohsh. (Acc. 591). *Devi mangiare sette chili di sale insieme ad uno, per conoscerlo.* (4-76-21).
396. Ke ri ja(p)sh më kund jets se Krishitit (Acc. 466). *Devi dare più conto alla gente che a Cristo.* (31-70-22).
397. Ke t'rrish t'bësh pushi, ndë do t'vësh turren ndë gjí. *Devi attendere e riposare, se vuoi mettere denaro in seno. (Devi avere costanza, se vuoi arricchirti).* (20-25-71).
398. Ke t'shkeptnjesh se t'gjimosh! *Devi lampeggiare per poter tuonare!* (53-67-71).
399. Këmba keen me barkun pjot. (Schi 87). *Il piede salta con la pancia piena.* (79-71).
400. Kl' furtún e shllouh nd'detit! (Sel. II, 16). *Abbi fortuna e gettati in mare!* (24-40-72).
401. Kjo ë jeta: kush ha buk t'zez e kush ha peta (Sel. I, 81). *Questa è la vita: chi mangia pane nero e chi dolci.* (71-81-90-79).
402. Kllosa çë s'rrí mbí vét, s'nxier zogj. (Ba 111, Le 461). *La chioccia che non sta sopra le uova, non fa nascere pulcini.* (6-25-53).
403. Kllosa i mbjeth zogit. (Le 461). *La chioccia li raccoglie i pulcini.* (6-5-27).
404. Knata e çar s'e mban veren. (Ba 46). *La brocca rotta non mantiene il vino.* (79-84-85).
405. Kocen e that e njomen guri. (Sel. I, 81). *La testa dura l'ammorbidisce la pietra.* (82-88-54-34-11).
406. Koqe koqe mbjohet nj'karroqe <sup>(19)</sup>. (Gio 198, Ba 47, Le 419). *Chicco su chicco si riempie la secchia (dei pastori).* (63-73-25).
407. Korbra me korbra s'nxjeren sit. (Schi 118, Fj. 869, Ba 120, Le 484, Acc. 203). *I corvi tra loro non si accecano (i simili si aiutano).* (6-19-82-58).
408. Kpuca e huaj t'e vret këmben. (Ba 47). *La scarpa estranea ti rovina il piede.* (19-26-88).
409. Krietúrit i thon: "rri kuétu, nd'mund rrihi!". *Al bambino si dice: "sta' quieto, se puoi stare!".* (36-23-34).
410. Krip, val e bar qeni <sup>(20)</sup>! *Sale, olio e menta selvatica!* (79-71-85).
411. Krishti i bën e djalli i kuqàren. (Puglie 69). *Cristo li fa e il diavolo li accoppia.* (31-29-13).
412. Krishti i hapi qàget (lavomat) e jeta i shllói peprin. *Cristo ha aperto le piaghe e il mondo vi ha gettato il pepe.* (31-13-22-83-75).

413. Krishti një t'mirez bëri: qìçe varrevet s'i vù. (Gio 530) *Cristo una cosa buona l'ha fatta: non ha messo chiavi alle tombe! (La morte è uguale per tutti).* (31-90-81-46).
414. Kroj'mir shihet nd'vér. (Ba 47, Fj. 841). *La fonte buona si vede (conosce) in estate.* (85-10-7).
415. Kroj ' vjeter nëng shterpon màj. (Ba 47). *La fonte vecchia non si dissecca mai.* (85-10-45).
416. Kroqi e viell boten. *Il bidente (la zappa) vomita la terra.* (2-35-80).
417. "Kto puru duhen" - thoj su Ndoni <sup>(21)</sup>. "Questo pure ci vuole" - diceva zio Antonio. (91.84-82).
418. Ktu e thàm e ktu ka t'qindrónj. (Gj. 187, Le 455). *Qui l'abbiamo detto e qui deve restare (= mantenere i segreti).* (62-59-67).
419. Ku është kamnua është edhe zjarr. Ku është zjarr është edhe kamnua. (Ba 49). *Dove c'è fumo c'è anche fuoco. Dove c'è fuoco c'è anche fumo.* (16-13-17-7).
419. Ku s'errën, mos u ngjat se kputen misht. (Schi 101, Le 739). *Dove non ci arrivi, non ti allungare, chè ti puoi slogare.* (75-67-72).
421. Ku s'ë maçja jan mí (mit balòjen). (Ba 49). *Dove non c'è il gatto, ci sono topi (i topi ballano).* (6-17-54).
422. Ku s'është paqja, s'është Inzot. *Dove non c'è la pace, non c'è Dio.* (31-17-18).
423. Ku nxën shúm, nxën edhe pak. *Dove entra molto, entra anche poco.* (71-65).
424. Kuj i dhëmb kriet vete mbë jatrúa. *Chi ha mal di testa va dal medico.* (75-67-58-14).
425. Kuj i ha, je t'kruhet! (Fj. 349). *A chi prude, si gratti!* (55-35-15-82).
426. Kumbanjin e la Inzot. *La compagnia l'ha lasciata Dio.* (4-31-21).
427. Kunxilet pa paguar nëng vlején. (Gio 191). *I consigli gratuiti non hanno valore.* (23-85-74).
428. Kur bën bukt, ke t'veshesh si kambaniél i aret. *Quando fai il pane, ti devi vestire come un campanello dorato (con la massima pulizia).* (79-49-16-53).
429. Kur bie kmbora mb'lip, kush guallàret e kush shulàret. *Quando suona la campana a morto, chi si assesta e chi si rovina.* (90-71-31-66).
430. Kur bie kmbora mb'lip, o vdiq njari o jan mesh. *Quando suona la campana a morto, o è morto qualcuno o ci sono messe.* (90-55-86-31).
431. Kur bie shi e bëhen pallaka ahina potisen pulat babàta. *Quando piove e si fa il fango, allora abbevera le galline la sciocca!* (6-76-80).
432. Kur bie shi Kamaràt, s'mund bëhet balta Furkàt <sup>(22)</sup>. *Quando piove a Camarata, non può prodursi fango ad Afforcata.* (69-65).
433. Kur del dielli, ngrohen gjith mbaru. *Quando esce il sole, riscalda dappertutto.* (80-46-54-58).
434. Kur e din tri <sup>(23)</sup>, e di gjith jeta. (Sel. I, 82; Cal.). *Quando lo sanno tre, lo sanno tutti.* (62-83-33).
435. Kur e ke t'tër kravelen ke t'e ruash, se pra, kur ë e llúrtmja thél, ngule gjith! *Quando ce l'hai intero il pane lo devi custodire, che poi, quando è (rimasta) l'ultima fetta, ingolala tutta!* (79-67-73).
436. Kur errën trizet vjet, nga menat del një dhifjët. *Quando arrivi a sessanta anni, ogni giorno esce un difetto.* (45-75-58).
437. Kur është kucari, shkerdat (shkndilat) dalen. (Sel. II, 12). *Quando c'è il ceppo le schegge (le scintille) sprizzano.* (16-71-85).

438. Kur frin ajri libiq, nëng qiron maj at bisht. *Quando soffia il libeccio ... non pulisci mai la coda (il residuo dell'aia).* (80-72-2).
439. Kur gajdhuri zë shqelbe, jipi pak bjäv. *Quando l'asino tira calci, dagli poca biada.* (6-67-34-66).
440. Kur Inzot t'do lik, t'merr trút. *Quando Dio ti vuole male, ti fa impazzire.* (31-66).
441. Kur je i zën gjalpri, i trëmbe edhe hardhles. *Quando sei stato morso dal serpente, ti spaventi anche della lucertola.* (6-67-76-24).
442. Kur je shosh i ri, shoshen. *Quando sei setaccio nuovo, setacci.* (45-53-41).
443. Kur je te bàla (vallja) ke t'balòsh (kndosh - kcesh). (Schi 98, Fj. 821, Acc. 3). *Quando sei al ballo (alla ridda) devi ballare (cantare - saltare).* (60-19-70).
444. Kur ké, bën si do; kur s'ké, bën si s'do. (Le 406). *Quando hai, fai come vuoi; quando non hai, fai come non vuoi.* (71-10-60-11).
445. Kur ké, nganjë t'jé. *Quando hai, ciascuno ti dà.* (71-60-28).
446. Kur ké, nganjë t'ruan; e, për sa ké, gjith t'nxjeren shapken. *Quando hai, ciascuno ti guarda; e, finché hai, tutti ti salutano.* (71-11-60).
447. Kur ke t'miren, di e mbaje, se, ndë t'pshton, më nëng e rmben. (Gio 372). *Quando hai il bene, sappilo tenere, che, se ti sfugge, piú non l'afferri.* (67-76-40-13).
448. Kur lehet nj'vashez, lehet një kurér. *Quando nasce una bambina, nasce una querela (pensando alla sistemazione).* (36-33-43-85).
449. Kur lisi bie, nganjë bën drú (i pret degat). (Schi 90, Le 594). *Quando cade la quercia, ognuno fa legna (gli taglia rami).* (2-83-60-85).
450. Kur loset bora, zbulohen rrpúlat. *Quando si scioglie la neve, si scoprono i rampolli (= le magagne).* (80-17-50-7).
451. Kur maçja s'errën te hjiromeret, thot se është t'rreshkt. (Gio 417, Le 628). *Quando la gatta non raggiunge il lardo (appeso), dice che è rancido.* (6-79-9-51).
452. Kur m'bën kaciq dhia, bën fest gjith gjitonía. *Quando la capra fa i capretti, fa festa tutto il vicinato.* (6-71-60).
453. Kur ngrëhe njize menàtet, kur martohc mb'të, kur bën mír, s'gjënde maj i pndirtur. *Quando ti alzi presto la mattina, quando ti sposi a tempo debito, quando fai del bene, non ti trovi mai pentito.* (44-53-39-35-18).
454. Kur ngjite lart, ruaj se bie posht! (Le. 1457). *Quando sali in alto, attento a non cadere giú!* (71-72-78).
455. Kur njeriu s'mban fjalën, është si shkupét pa post. *Quando uno non mantiene la parola, è come un fucile senza percussore.* (62-59-83).
456. Kur njeriut s'i ven mir kpuct, llamddòhet. *Quando ad una persona non calzano bene le scarpe, si lamenta.* (18-58-43).
457. Kur një ka ú, çdo t'ngren është t'ëmbel. (Acc. 572). *Quando uno ha fame, ogni tipo di pasto gli risulta (sembra) dolce.* (79-71-14).
458. Kur një mbjaket, i bien pandahjít. *Quando uno invecchia, gli viene meno la boria.* (45-41-75-78).
459. Kur pula kokorisen, bëri o do t'bënj vén. (Le 1116, Acc. 117). *Quando la gallina chiocchia, ha fatto o vuole fare l'uovo.* (6-58-62).
460. Kur qelqi u mbjua, pra derdhet. (Schi 110, Ba 29, Le 525). *Quando il bicchiere s'è riempito, poi si versa.* (64-83-54-46).
461. Kur qeni është e fjë, mos e ngit se nëng e t'zë. (Gio 399). *Quando il cane dorme, non lo toccare che non ti morde.* (6-67-32-17).
462. Kur s'ke buk, t'vijen gjind. *Quando non hai pane, ti viene gente (in casa).* (79-65-40-72).

463. Kur s'ke poçen te shpia jote (tënde), qindron pa ngrën. *Quando non hai la pignatta a casa tua, resti senza mangiare.* (79-10-16).
464. Kur s'ke uj, t'vjen et. *Quando non hai acqua, ti viene sete.* (79-65-72-40).
465. Kur s'ndihe mir, ke t'lësh bukt nd'furret e ke t'vesh tek ujit e kulluar. *Quando non stai bene, devi lasciare il pane nel forno, e devi andare all'acqua limpida (a farti visitare da specialisti).* (75-67-27).
466. Kur Shëjti ë e shkon ka dera jote (tënde) ke t'i lipnjesh gràxjen. *Quando il Santo sta passando davanti casa tua devi chiedergli la grazia.* (31-60-16).
467. Kur shkon ka nj'luc, pi e mos trubullò ujit. *Quando passi da una pozza d'acqua, bevi e non intorbidire l'acqua.* (67-35-70).
468. Kur shkon ka "shën Janji" ke t'i folsh edhe deres. *Quando passi davanti alla casa del "sangiovanni" (compare), devi parlare anche alla sua porta.* (16-36-62-5).
469. Kur shoshi është i ri, gjith e marren hua. *Quando il setaccio è nuovo, tutti lo prendono in prestito.* (45-83-60-85-14).
470. Kur shporta ka fiq, gjith jeten e ke mik. (Gio 478, Schi 90, Ba 51, Le 726). *Quando la sporta ha fichi, tutti ti sono amici.* (71-79-35-60).
471. Kur t'japen, ha; kur t'bien, mbaj! (Sel. II, 12). *Quando ti danno, mangia; quando ti menano, tieniti le botte!* (28-88-64-22).
472. Kur t'vinj Bithaleshi!... (Schi 118). *Quando verrà l'Uomo dal sedere peloso (chi farà giustizia)!* (46-54-72-85).
473. Kur thartohet brumit, ke t'ngresh bukt. *Quando fermenta il lievito, devi dare forma ai pani.* (27-16-79-60).
474. Kur tharrtohet brumit, qelbet. *Quando il lievito fermenta, puzza.* (79-16-89).
475. Kur u hipe shum lart, ruaj edhe posht. (Schi 89, Le 1457). *Quando sei salito troppo in alto, guarda anche giú.* (78-71-67-35).
476. Kur udhen nëng e di, vete si çikati pa sí. *Quando la strada non la conosci, vai come il cieco senz'occhi.* (76-85-75).
477. Kur ulku u bë pjak, pekuràri fjë mbi shtat kushíne. *Quando il lupo s'è fatto vecchio, il pastore dorme su sette cuscini.* (6-45-24-63-77).
478. Kur vera veron, dimri dimron. (Gio 74). *Quando l'estate è torrida, l'inverno è rigido.* (80-58).
479. Kur vjen kulléra, vjen pir gjith. *Quando viene il colera, viene per tutti.* (75-81-46).
480. Kur vjen mortja (vdekja), ke t'lësh bukt nd'magjet. *Quando viene la morte, devi lasciare i pani nella madia.* (90-79-41).
481. Kur villjata (anàta) vete mir, kuaren edhe mbi nj'gúr. *Quando l'annata è buona, mieti anche su una pietra.* (2-80-17-61).
482. Kur zëhen mollonélt, ruaj miellit. (Gio 285, Schi 90, Acc. 464). *Quando bisticciano i mugnai, guarda la farina.* (67-51-79-52-8).
483. Kur zogu vete e vjen, o stisen (piksen) o ka folén. (Sel. II, 12). *Quando l'uccello va e viene, o sta costruendo o ha il nido.* (6-16-17-7).
484. Kurmi i mbsuar t'durònj, dhullúr nëng ndien. (Gio 214). *Corpo abituato a soffrire, non sente dolore.* (75-1-53).
485. Kurmi nën bot, shpirti tek Inzot. *Il corpo sotto terra e l'anima (davanti) a Dio.* (31-58-90).
486. Kurpër e t'lier s'ka të rrfier (26)! *Vitalba e strutto, un cibo (squisito) da non credere (da non potersi descrivere)!* (79-71-85).
487. Kusia e di vetve nëng zien máj. *La pentola di due persone (in comune) non bolle mai.* (79-10-19).

488. Kush bëhet dele, ulku e há. (Sel. II, 15; Schi 93, Ba 5, Acc. 393). *Chi si fa pecora, il lupo se lo mangia.* (6-41-78-9).
489. Kush bën e kush grisen. *Chi fa (produce) e chi consuma.* (12-53-22).
490. Kush bën shumë fjalë bier paq e shndet. *Chi fa molte parole (spara) per de pace e salute.* (62-55-83-75).
491. Kush bën lik, e qan me pika lot. *Chi fa del male, lo piange con gocce di lacrime (amaramente).* (13-46-54-66).
492. Kush bën lik, gjën lik; kush bën mír, gjën mír. (Ba 10, Le 428, Acc. 403). *Chi fa del male, trova (riceve) male; chi fa del bene, trova (riceve) bene.* (13-46-54-28).
493. Kush bën mír, pret mír. (Acc. 89). *Chi fa del bene, aspetta bene.* (13-28-66).
494. Kush bën një, bën (mund ' bënj) edhe njëqind. (Schi 113, Acc. 536). *Chi ne fa una, ne fa (ne può fare) anche cento.* (13-83-65).
495. Kush dí, dí; kush s'dí, s'dí. *Chi sa, sa; chi non sa, non sa.* (7-76-86).
496. Kush di e shkruan, ka di par sí. *Chi sa scrivere, ha due paia di occhi.* (76-85-10).
497. Kush di e tier, pelhura shqier. *Chi sa tessere, stoffe strappa.* (76-16-8).
498. Kush di shumë, folen pak. (Ba 57). *Chi sa molto, parla poco.* (76-78-62).
499. Kush do mir gràdhen, s'do mir barkun. *Chi vuole bene le spalle, non vuole bene la pancia.* (53-79-75).
500. Kush do t'har me di grik, s'ha ménu me një. (Sel. II, 13). *Chi vuole mangiare con due bocche, non mangia nemmeno con una.* (79-12-66-47).
501. Kush do t'rrónj, ka t'shurbénj. (Le 1126). *Chi vuole vivere, deve lavorare.* (53-46-54).
502. Kush do tandúar, njihet ndër sí. *Chi vuol essere molestato, si conosce dagli occhi.* (7-9-15).
503. Kush do, vete; kush s'do, dirgon. (Gu 51). *Chi vuole, va; chi non vuole, manda.* (53-70).
504. Kush duron, trashgon. (Gio 500, Schi 113, Le 139). *Chi ha pazienza eredita (gode).* (64-25-66).
505. Kush dhen s'e rreh, Krishtin s'e njeh. (Gio 413). *Chi non gira il mondo (sacrificandosi), non conosce Cristo.* (13-76-31-74).
506. Kush e bën, e gjën. (Le 299). *Chi lo fa (il male), lo trova (riceve).* (13-46-28-66).
507. Kush e bën t'ligen, ka t'e qanj (e qan). (Schi 113, Le 429). *Chi fa il male, deve piangerlo (lo piange).* (13-46-54).
508. Kush e buar, e buar me duar; kush e gjët, e gjët me sí. (Gio 216). *Chi l'ha perso, l'ha perso con le mani; chi l'ha trovato, l'ha trovato con gli occhi.* (67-76-27).
509. Kush e buar, je t'e gjënj! *Chi l'ha perso, lo trovil* (70-55-27).
510. Kush e mban e kush e shan. *Chi lo difende e chi lo denigra.* (22-15-26-55).
511. Kush e mbuall e kush e shtuall, menat xëhet. (Sel. II, 13). *Chi l'ha seminato (rivelato) e chi l'ha dipanato (divulgato), domani si saprà.* (76-46-55-86).
512. Kush e mbuall, je t'e kuarenj! (Sel. II, 13). *Chi l'ha seminato, lo mieta!* (70-2-19-55-35).
513. Kush e ruan mullin, bjuan. (Sel. II, 12). *Chi guarda il mulino, macina.* (67-64-25).
514. Kush e tier e kush e shtuell. *Chi la tesse e chi la dipana.* (76-16-22).
515. Kush e tier nëng e shtuell. *Chi la tesse non la dipana.* (22-16-53-5).

516. Kush e tier (hullon) shumë penjët, e kputen. *Chi fila troppo il filo, lo spezza.* (35-83-16-67).
517. Kush ecen drejt, del me ballet zbuluar. *Chi cammina dritto, esce (ne viene a capo) a fronte scoperta.* (13-70-54-66).
518. Kush ecen për udhën e tij, s'e tandòn njarë. *Chi cammina per la sua strada, non lo molesta nessuno.* (72-88-70).
519. Kush fjë, buk s'ha. (Le 325). *Chi dorme non mangia pane.* (53-66-46-79).
520. Kush fjë me qen ngrëhet (zgjohet-mbjohet) me pjeshta. (Fj 1251, Ba 58, Lombardia 47). *Chi dorme con i cani si alza (si sveglia-si riempie) pieno di pulci.* (17-6-21-66).
521. Kush fjë nëng zë pishq (nëng vë pishq ndë shport). (Ital.). *Chi dorme non piglia pesci (non mette pesci nella sporta).* (6-53-66).
522. Kush fjë ngroht ha ftoht. (Schi 90, Sel. II, 13). *Chi dorme caldo, mangia fresco.* (53-79-71-82).
523. Kush folen shumë vë dhëpte. *Chi parla molto si indebita.* (62-67-55-28).
524. Kush ha hudhra i qelbet frima. (Schi 104, Fj. 639, Le 264). *Chi mangia agli gli puzza l'alito.* (79-49-17).
525. Kush ha peta e kush ha fukàca. *Chi mangia dolci e chi focacce.* (22-79-71-81).
526. Kush hënger tult ka t'har edhe eshtrat. (Ba 58, Acc. 590, Puglie 64). *Chi ha mangiato la polpa deve mangiare anche gli ossi.* (79-13-32).
527. Kush hipet lart, bie posht. (Ba 6). *Chi sale in alto, cade in basso.* (78-58-71).
528. Kush hjeth mbjeth. (Ba 59). *Chi ventila raccoglie.* (53-46-66).
529. Kush huan qëndron i huajtur. (Gio 163). *Chi presta resta imprestato.* (28-67-12-72).
530. Kush i bën tavátin t'tjervet, i tiji është i bën. *Chi fa la bara agli altri, la sua è già pronta.* (15-46-55-90).
531. Kush i bën varrin shokut, bie vet mbrënda. (Gio 530, Schi 92, Fj. 1884, Ba 59). *Chi prepara la tomba all'amico, vi cade dentro da solo.* (15-46-55-90).
532. Kush i ka bilt, je t'i mbànj! *Chi ce l'ha i figli, se li tenga!* (36-35-55-19).
533. Kush i trëmbet zjarrit, nëng rri te kamnoi. *Chi si spaventa del fuoco, non sta in mezzo al fumo.* (67-76-24).
534. Kush ka ajer hjeth; stisen kush ka turrës. (Acc. 480). *Chi ha vento ventile, chi ha soldi costruisce.* (80-2-71-60-40).
535. Kush ka armiq e dhepte, nëng gjë naten. *Chi ha nemici e debiti, non dorme la notte.* (28-77-24).
536. Kush ka barkun pjet s'mund'parkalesenj Tënzot. *Chi ha la pancia piena non può pregare Dio.* (71-31-48-57).
537. Kush ka, ë; kush nëng ka, nëng ë. (Le 936). *Chi ha, è; chi non ha, non è.* (71-85-7).
538. Kush ka faqe martohet. (Sel. II, 13; Acc. 415, Puglie 63). *Chi ha faccia si marita.* (39-76-66).
539. Kush ka fmil, ka sprënx. *Chi ha figli ha speranza.* (36-71-77-85).
540. Kush ka gjiz e kaciq, vete mb'kurt e ka liq; një i nëmur e pa short, vete mb'kurt e ka tòrt. (Schi 113). *Chi ha ricotta e capretti, va in tribunale e ha ragione; un povero sventurato va in tribunale e ha torto.* (71-9-46-54).
541. Kusc ka gjuh vete kudo (nd'Merket). (Schi 90, Sicilia 79). *Chi ha lingua, va dovunque (in America).* (62-76-30).

542. Kush ka gjum, fjë edhe mbi drizat. *Chi ha sonno dorme anche sui rovi.* (58-14-74).
543. Kush ka, hà; kush s'ka, ha e pì. *Chi ha, mangia; chi non ha, mangia e beve.* (79-71-9-42-82).
544. Kush kà, hà; kush s'kà, (rri e) i bie fishkëtiti. (Acc. 79, Toscana 82). *Chi ha, mangia; chi non ha, suona il fischiotto.* (71-79-46-82).
545. Kush ka kpuct e shqerra vete ka mjeshtri. *Chi ha le scarpe rotte va dal calzolaio.* (14-78-67-8).
546. Kush ka lesh, ka edhe krëher. (Schi 91, Le 492). *Chi ha capelli, ha anche pettine.* (14-32-71-49).
547. Kush ka lugen, s'djeg doren. (Schi 90, Ba 50, Le 654). *Chi ha il cucchiaino, non brucia la mano.* (77-72-79-65).
548. Kush ka mbidhje, djallit i thret e i jep shpirtin me gjith t'veshura. *Chi ha invidia, chiama il diavolo e gli vende l'anima con tutti i vestiti.* (55-29-13-20).
549. Kush ka ngë kruan maçen. (Sel. I, 83; Schi 98, Le 629). *Chi ha tempo (disponibile) accarezza la gatta.* (53-6-80-82).
550. Kush ka shtjerra e kaciq, dhe tòrtja i bëhet liq. (Sel. II, 12; Schi 90). *Chi ha agnelli, e capretti, anche il torto gli si cambia in ragione.* (6-71-9-46-54).
551. Kush ka t'jemen, s'shllon buk. *Chi ha la madre, non panifica.* (36-16-79-77-85).
552. Kush kanoset, nëng stroset. (Gio 180). *Chi minaccia non si avventa.* (52-51-50-88-24).
553. Kush kërkon, gjën. (Schi 90, Le 447, Acc. 781). *Chi cerca, trova.* (53-61-30-66).
554. Kush lë udhen e vjeter për t'rën, di atë ç'lë po s'di atë ç'gjën. (Acc. 809). *Chi lascia la strada vecchia per la nuova, sa cosa lascia, ma non sa cosa trova.* (67-76-85).
555. Kush lingon edhe vdes. (Schi 91). *Chi soffre, poi muore.* (90-75-58).
556. Kush lipen, gjën kudo. (Schi 90, Le 300). *Chi chiede, trova dovunque.* (62-78-53-61-30).
557. Kush lipisen misht e t'tjervet, t'tijet e han qent. (Gio 233, Acc. 127). *Chi ha pietà della carne degli altri, la propria se la mangiano i cani.* (6-15-40-46-74).
558. Kush m'jep buk, i thom "tat". (Schi 112, Acc. 536). *Chi mi dà pane, lo chiamo "padre".* (79-36-44-48-60).
559. Kush martohet te katundi tij, e di ç'merr. (Schi 100). *Chi si sposa nel proprio paese, sa chi prende.* (39-76-67).
560. Kush mban pula, ha vé. (Ba 59). *Chi ha galline, mangia uova.* (6-71-53-66).
561. Kush mbiell gjëmbe s'ka t'ecenj xathur. *Chi semina spine non deve camminare scalzo.* (67-15-55).
562. Kush mbiell, kuaren. (Le 485, Acc. 704). *Chi semina, miete.* (2-53-66-71).
563. Kush mbiell ndë Janàr, pak grur mbjeth ndë Ilonàr. *Chi semina a Gennaio, poco grano raccoglie a Luglio.* (2-80-67-66).
564. Kush mbfell pa bënur argòm, kuaren rrodhez. *Chi semina senza fare maggese, miete lappe.* (2-53-58-66).
565. Kush mbuan tumac, bën drudhez; kush ha buk, bën tulez. (Gio 84, Schi 91, Fj. 192, Sicilia 76). *Chi impasta la pasta, fa briciole; chi mangia pane, fa molliche.* (79-16-53).

566. Kush me një praktikòn, nëng shkon viti e ja shkon. *Chi pratica con uno, non passa l'anno e lo supera.* (21-89-1-15).
567. Kush merr bé, i thret Tinzoti për martri. *Chi fa giuramento, chiama Dio come testimone.* (31-59).
568. Kush merr jeten trash trash, del mbë karràr. *Chi prende la vita senza sottilizzare (drammatizzare), ne viene a capo.* (22-53-60-9).
569. Kush merr nj'shapk m'nj'an, çan buk me gjú. *Chi sposa un cappello storto (un delinquente-mafioso) spezza pane con le ginocchia (non mangia).* (39-7-37-40-71).
570. Kush më dí, më do t'dir. (Schi 91). *Chi piú sa, piú ne vuole sapere.* (76-14-58-47).
571. Kush më kà, më do. (Schi 91, Ba 6, Acc. 79). *Chi piú ha, piú ne vuole.* (12-71-60).
572. Kush më t'le e kush më t'rënd, nganjë qellmi kriqen (tën) tòn. (Gio 205, Acc. 7). *Cih piú leggera e chi piú pesante, ognuno di noi porta la propria croce.* (43-40-37-74).
573. Kush nëng i jep t'har kalit, bën udh mb'këmb. *Chi non dà da mangiare al cavallo, fa la strada a piedi.* (6-27-17-72).
574. Kush nëng shurben, s'kish t'hàj. *Chi non lavora, non dovrebbe mangiare.* (53-46-54-79).
575. Kush ngrëhet njize e lë ftigen tardu, ka gjith t'mirat. (Ba 57). *Chi si alza presto e lascia tardi il lavoro, consegue ogni bene.* (53-44-66).
576. Kush nguret shúm, lodhet karréra. (Le 1394). *Chi troppo corre, si stanca presto.* (83-58-72).
577. Kush nxier çist, mbjeth xhistúnc. *Chi spende ceste, raccoglie grosse ceste (nel bene e nel male).* (12-35-66-28).
578. Kush pak spndòn, pak mbjeth. *Chi poco spende, poco raccoglie.* (12-35-28-66).
579. Kush pat buken, vdiq; kush pat zjarrin, rroj. (Schi 92). *Chi ebbe il pane, morì; chi ebbe il fuoco, visse.* (79-16-90-84-85).
580. Kush pi sisen e gruas'lig, merr zakonet e saj t'liq. *Chi beve alla mammella della donna cattiva, apprende i suoi cattivi costumi.* (36-33-21-89-1).
581. Kush pien, s'biret. (Le 360). *Chi chiede, non si perde.* (62-67-27).
582. Kush pien, nëng zbalàren (zgarròn). *Chi chiede, non sbaglia.* (62-67-27).
583. Kush qan e kush qeshen. (Fj. 336). *Chi piange e chi ride.* (43-22-13-71-90).
584. Kush qandon gzon. (Cal.). *Chi pianta gode.* (2-53-46-66).
585. Kush qasen këmbet ka zjarri, digjet. *Chi avvicina i piedi al fuoco, si brucia.* (17-67-72-70).
586. Kush qeshen t'prëmtën, qan t'shtuntën. (Sel. II, 13; Le 1138, Acc. 704). *Chi ride di venerdì, piange di sabato.* (43-13-37-66).
587. Kush ruan desht e kush qethen lesht. *Chi guarda i montoni e chi tosa la lana (il servo e il padrone).* (6-71-22-63).
588. Kush ruan petkun e tij, nëng i bën llatrúnin t'tjervet (nëng i bën dëm t'tjervet). (Gio 281). *Chi guarda la sua proprietà, non fa il ladro agli altri (non fa del male agli altri).* (63-42-27-70).
589. Kush rrstòn kamnuan, rrstòn edhe brit. *Chi sopporta il fumo, sopporta anche le corna.* (16-7-64-36-57-82).
590. Kush s'dí, si çot rri. *Chi non sa, sta come uno sciocco.* (76-56-41).
591. Kush s'di t'djovasenj është si njeriu pa sí. *Chi non sa leggere è come una persona senz'occhi (eleco).* (76-71-41).

592. Kush s'e njeh, shtrënjt e bjen. *Chi non conosce la roba, la compra a caro prezzo.* (20-50-76).
593. Kush s'gjegjen me fjål, zëje me drún. (Ba 52). *Chi non ascolta con le parole, prendilo a bastonate.* (34-88-62-54).
594. Kush s'gjegjen t'jëmën, gjegjen t'njerken. (Gio 330, Le 702). *Chi non ascolta la madre, ascolta la matrigna.* (34-36-46-62-88).
595. Kush s'ka krie, ka këmb. (Gio 204, Ba 43, Le 436). *Chi non ha testa, ha piedi.* (76-66-41).
596. Kush s'ka për të, s'ka mënu për t'tjër. (Ba 7). *Chi non ha per sé, non ha nemmeno per gli altri.* (71-65-40-84).
597. Kush s'ka pula, s'i trëmbet dhëlpres. (Schi 90, Fj. 401). *Chi non ha gal-line, non ha paura della volpe.* (6-71-77).
598. Kush s'ka shpí, s'ka gjitoní. (Schi 92). *Chi non ha casa (propria), non ha vicinato.* (16-19-87-71).
599. Kush s'shurben, nëng dersín. *Chi non lavora, non suda.* (53-58-56-82).
600. Kush s't'dish mir për s'gjalli, s't'do menu për s'vdekuri. (Sel. II, 14). *Chi non ti volle bene da vivo, non ti vuole bene nemmeno da (dopo) morto.* (5-90-35-58).
601. Kush s't'jep nj'tulez buk, s'mund të t'jap një kravele. (Sel. II, 13). *Chi non ti dà una mollica di pane, non ti può dare un pane intero.* (79-12-65-35).
602. Kush s'vë miell nd'magjet, s'bën kravele (buk nëng pjek). *Chi non mette farina nella madia, non fa pane (non cuoce pane).* (79-16-53).
603. Kush s'vjen e t'gjën te shpia jote (tënde), s't'do te shpia'tij. (Acc. 132). *Chi non viene a trovarti a casa tua, non ti vuole a casa propria.* (16-4-5-35).
604. Kush shàn, shtrënjt gajdhure bjen. (Gio 35, Le 1334). *Chi disprezza, compra l'asina a caro prezzo.* (6-20-55-66).
605. Kush shprishen driza, mbjeth gjëmba. *Chi sparge rovi, raccoglie spine.* (55-28-46-66).
606. Kush shum spndon, pak spndon; kush pak spndon, pak mbjeth. *Chi spende molto, spende poco (perché spende bene); chi spende (dà) poco, raccoglie poco.* (12-55-66).
607. Kush shurben, há; kush s'shurben, ha e pi! (Ba 6, Acc. 828). *Chi lavora mangia; chi non lavora, mangia e beve!* (53-79-9-42-82).
608. Kush shurben, kà. (Ba 60). *Chi lavora, ha.* (53-71-66).
609. Kush t'do më mir se jot'ëm (jat'ëm) e it at? (Acc. 550). *Chi ti vuole più bene di tua madre e tuo padre?* (36-5-65-81).
610. Kush t'kruan, t'pruan. (Gio 204). *Chi ti accarezza, ti adula.* (9-35-51).
611. Kush t'ruan me nj'sí, do ruajtur me dí. *Chi ti guarda con un occhio vuol essere guardato con due.* (67-51-50).
612. Kush tunden këmbet, tunden edhe dhëmbet. (Gio 187, Schi 91, Fj. 403, Ba 59, Le 435). *Chi muove i piedi, muove anche i denti (chi lavora mangia).* (53-67-79).
613. Kush thot bath e kush thot çerkulla. *Chi dice fave e chi cicherchie.* (22-62-79-81).
614. Kush thot së kam e bënj grur e kush kasht. *Chi dice che lo devo fare grano e chi paglia.* (22-23-81-2-62).
615. Kush thot t'shtrëmbura ngatrehet me buzen e tij. *Chi dice bugie si lega con la propria bocca.* (86-66-67).
616. Kush u le çot s'mund ' bëhet i urt. (Acc. 783). *Chi è nato stupido non può diventare intelligente.* (76-65-58).

617. Kush u rua mir u gjënd. (Schi 91). *Chi s'è guardato, s'è trovato bene.* (67-9-66).
618. Kush u vu me Tënzot duall mbë karrër. *Chi s'è messo con Dio ha ha imboccato la strada giusta.* (31-19-66).
619. Kush varesen këmbet, dishron dhëmbet. (Sel. II, 10). *Chi si annoia dei (di muovere i) piedi, desidera i denti (chi non lavora vorrebbe mangiare).* (53-18-79).
620. Kush varesen këmbet varesen dhëmbet. *Chi si annoia dei piedi si annoia dei denti (chi non lavora non mangia).* (53-79-30-54).
621. Kush vete ' fjë me krieturet, menatet ë gjith mut. (Sicilia 76). *Chi va a dormire con i bambini, l'indomani si alza sporco di cacca.* (36-21-67).
622. Kush vete pa mbituar, gjën trieson pa shtruar. (Schi 92, Sel. II, 13; Liguria 37). *Chi va (in una casa) senza essere invitato, trova la tavola non apparecchiata.* (79-67-16-34).
623. Kush vë gjishtin nën rroten e qerres, ja shtipen. *Chi mette il dito sotto la ruota del carro, glielo pesta.* (17-67-58-72).
624. Kush vë nëm, ka më t'miren pjes. *Chi maledice (qualcuno), ne ha la migliore parte.* (55-28-66-67).
625. Kush vëhet te kumërçi, bier shpirtin e shet pagzimin. *Chi si dà al commercio, perde l'anima e vende il battesimo.* (20-42-31-35).
626. Kush vjel e kush bën butfle. *Chi vendemmia e chi fa la conserva.* (2-79-22-16-81).

## L

627. Lë korrzit nd'ar e vete per karkalece. (Gio 199). *Lascia i mietitori alla messe e va per grilli.* (2-53-22-35-76).
628. Lëmi te voshku sund'hjéth (nëng ka ajer). *L'aia nel bosco non può ventilare (non ha vento).* (2-80-65).
629. Lëmshti jasht e boshti mbrënda. *Il gomito fuori e il fuso dentro.* (46-85).
630. Lëngu dhrís, sisa ' pjeqris. (Gio 228, Schi 115, Le 576, Lombardia 47). *Il succo della vite, la mammella (il latte) della vecchiaia.* (2-79-45).
631. Lik kuj gjëndet të m'ngas hunden! *Guai a chi mi tocca il naso!* (10-72-52-67).
632. Lik mos bën e lik s'pret. *Male non fare e male non aspettare.* (13-23-46-54-18).
633. Lik mos bëni maj, ndë mir do t'rroni. *Non fate mai del male, se volete vivere bene.* (13-57-23).
634. Lip se t'vjen dhën. *Chiedi ché ti verrà dato.* (62-78-53-30-51).
635. Lisi, edhe kur bie, mban hjén. *La quercia, anche quando cade, tiene l'ombra (fa ombra).* (2-71-41-85).
636. Lisi, kur bie, bie me gjith hjé. (Le 595). *La quercia, quando cade, cade con tutta l'ombra.* (2-71-41).
637. Lisi 'math ka hjen e madhe. (Ba 86). *La quercia grande ha l'ombra grande.* (2-71-85).
638. Lisi s'pritet me nj'kollponé. (Gj. 223, Ba 65). *La quercia non si taglia con un colpo.* (2-23-25-65).
639. Lith gajdhuren tek thot i zoti, e je t'e han qent! (Gio 125, Schi 114, Le 266, Gu 50). *Lega l'asina dove dice il padrone, e lascia che se la mangino i cani!* (6-70-19).

640. Lopa e lig t'derdhen karroqen. (Ba 65). *La mucca cattiva ti versa la secchia.* (6-15-50).
641. Luaj pesen <sup>(25)</sup> me bilt! *Usa le mani con i figli!* (36-34-83).
642. Lulen, kur s'e potisen, thahet. *Il fiore, quando non l'innaffi, secca.* (2-16-27-70).
643. Lumi i qetem t'mbiten. (Gio 239, Schi 99, Le 217). *Il fiume silenzioso ti (fa) annega(re).* (88-50-51).

## LL

644. Llargu fikut, zot, mos t'e bënj si vjet <sup>(26)</sup>! (Sel. II, 14). *Lontano dal fico, reverendo, chë non faccia come l'anno scorso!* (69-31-67-82-23).
645. Llargu ka podhea ime e thell tek e mëmes. *Lontano dal lembo della veste mia e profondamente in quello della mamma.* (36-85-83-35).
646. Llargu sivet, llargu zëmres. (Ba 64, Le 551, Fj. 947, Acc. 168). *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.* (5-35-17-87).
647. Llargu (jasht) valles shum kënkë dël (Sel. II, 14; Schi 94, Fj. 818). *Lontano dalla (fuori della) ridda sa molti cantil!* (50-51-86-76).
648. Llatrúni i trëmbet edhe hjes'tij. *Il ladro ha paura anche della propria ombra.* (42-24-18).
649. Llatrúni s'zë gjum. *Il ladro non riesce a prendere sonno.* (42-44-24-18).

## M

650. Maçja mburrllòn me min par se t'e hàr. (Schi 115). *La gatta gioca col topo prima di mangiarlo.* (6-15-11-41).
652. Male me male nëng perpiqen, se njerzit shihen e perpiqen. (Gio 251, Schi 99, Le 636). *Monti con monti (i monti tra loro) non s'incontrano, chë gli uomini si vedono e si incontrano.* (65-14-58).
653. Malet tunden po nëng bien. *Le montagne si muovono ma non cadono.* (58-71-41-85).
654. Malit, si i thua, t'pergjegjet. (Le 637). *Alla montagna, come le dici, ti risponde.* (58-46-22).
655. Mandjéli vete përpara. *Il mantello va avanti (L'uomo comanda).* (33-36-11-85).
656. Mallakària (Mjerezi) kush vete ture gjetur liq e shndet! *Sventurato chi va cercando giustizia e salute!* (46-75-14-54).
657. Mëru kush s'ka gjak ndër si! *Guai a chi non ha sangue negli occhi (famiglia - parenti)!* (36-71-19).
658. Masârthi me që bën lukaczen me vé. *Il massaro di buoi fa la focaccia con le uova.* (63-71-6-79).
659. Mat fjalën, pstaj fol! *Misura la parola, poi parla!* (62-67-72).
660. Mat, pstaj prit! (Sel. II, 14). *Misura, poi taglia!* (67-46-54).
661. Matu e nëng zbalàren. (Gio 257). *Misurati e non sbagli.* (34-73-67).
662. Mbaj (ruaj) fjalën se ke nderen! (Gio 412, Gj. 78). *Mantieni la parola data chë avrai onore!* (62-59-25).
663. Mbaj këmb e shit shtrëjt! *Tieni duro e vendi caro!* (20-67-25-64).
664. Mbashatúri ka kriet e çar!. *L'ambasciatore ha la testa rotta.* (66-43-70).
665. Mbi një t'lik njeter më i keq. (Sel. II, 15). *Per un individuo cattivo (ci vuole) uno peggiore.* (88-66-46).
666. Mbill e mbill vet. (Cal.). *Semina e semina solo.* (2-10-67).

667. Mbill kur do, se kuaren nd'theristil! (Sel. II, 14; Acc. 325). *Semina quando vuoi, chë mieti a giugno!* (2-66-80-82-53).
668. Mbjidhen më musiqe (miza) me nj'shkkull (pik) miâl, se me nj'vuc (qelq) uthull. (Gio 293, Schi 111). *Si raccolgono piú moscerini (mosche) con una goccia di miele che con un barile (bicchiere) di aceto.* (6-15-79-60).
669. Mbulon sit me shoshin. (Sel. I, 80; Fj. 1086). *Copre gli occhi col se-taccio!* (50-51-7-76).
670. Mbullihet nj'der e hapet njeter. (Sel. II, 15). *Si chiude una porta e si apre un'altra.* (13-31-60-61).
671. Me di lug s'hahet. (Gj. 226). *Con due cucchiai non si mangia.* (47-49-34-79).
672. Me fjal s'vete ndë mullf. *A parole non vai al mulino.* (53-62-7).
673. Me fitgen ç'bën naten, turprohe ditën. *Col lavoro che fai di notte ti disonori di giorno.* (44-42-53-59).
674. Me gjak e gjiri s'bëhen shkulqi. (Schi 99, Le 499). *Tra parenti non ci si fidanza.* (36-70-58).
675. Me nj'fjal t'mir hin kudo. (Sel. II, 15). *Con una parola buona entri dovunque.* (62-83-15-60).
676. Me nj'fjal t'mir (t'ëmbel), ke ku hin e ke ku del. *Con una parola buona (dolce) hai dove entrare e hai dove uscire.* (62-83-15-60).
677. Me nj'fik bën nj'mik. (Gio 110). *Con un fico fai un amico.* (79-4-35).
678. Me nj'jo je mik, me nj'eh je nimik. (Sel. II, 17). *Con un "no" sei amico, con un "si" sei nemico.* (4-22-67).
679. Me nj'lule s'vjen vera. (It.). (Nj'lule nëng siell veren). (Schi 105, Ba 76, Fj. 122, Le 608). *Con un fiore non viene la primavera (Un fiore non porta la primavera).* (80-1-7).
680. Me nj'vresht e nj'pal marton nj'bíl. (Sel. I, 81). *Con una vigna ed una dote mariti una figlia.* (39-71-36-68).
681. Me rrëndt pikset djatht. (Gio 420). *Con il caglio si coagula il formaggio.* (63-14-79-54).
682. Me shapken (me at shapk) ç'kam, t'thom 'bonxhòrnu (mir dit). (Gio 455). *Col cappello che ho, ti dico, "buon giorno".* (71-65-60).
683. Me t'ët shoq, ngaçik ke t'vësh nj'kroq. *Con tuo marito, spesso devi inventare una scusa.* (36-86-22).
684. Me t'rreme s'rrohet (S'vechet përpara). *Non si vive di bugie (Con le bugie non si va avanti).* (86-90-83).
685. Me t'rreme s'u bgat mosnjeri. *Con le bugie non si è arricchito nessuno.* (87-71-65).
686. Me talúr s'bie smúr. *Col piatto (cibo) non ti ammali.* (79-75-84-85).
687. Me turrest e pa urtsf, je ndë jet i mir njeri. (Gio 509). *Con (i) soldi e senza istruzione, nel mondo sei un uomo perbene.* (71-76-13).
688. Me turrest bën ç'do. *Con i soldi fai quello che vuoi.* (71-10-11).
689. Më i miri avukàt bier kàuzen. *Il migliore avvocato perde la causa.* (46-54-41-1).
690. Më mir akuat e jo uj vet. (Sel. II, 16; Acc. 814). *Meglio vino annacquato che acqua soltanto.* (79-60-85).
691. Më mir armiku'zbuluar se miku mbuluar. *Meglio il nemico palese che l'amico nascosto.* (4-7-60).
692. Më mir buzvarri e jo dier fllaqije. *Meglio morto che in galera.* (90-60-57-13).
693. Më mir gjel se pól. (Le 1116). *Meglio gallo che gallina.* (6-60-41).

694. Më mir gjë se faregjë. (Schi 102, Ba 70). *Meglio qualcosa che niente.* (71-60-11).
695. Më mir i gjall se i vdekur. (Ba 68). *Meglio vivo che morto.* (90-60-85).
696. Më mir i vdekur e me ndër, se i gjall e pa ndër. (Le 1579, Ba 67). *Meglio morto e con onore, che vivo e senza onore.* (90-60-59-85).
697. Më mir kî se nj'gjëmb nder sî. *Meglio questo che una spina negli occhi!* (60-43-85).
698. Më mir krie miu se bisht lliûni. (Sel. II, 15; Schi 102, Le 301, Acc. 123). *Meglio testa di topo che coda di leone.* (6-60-85-11).
699. Më mir krimb mbi dhë e jo rregj nën dhë. (Sel. II, 15). *Meglio verme in terra e non re sotto terra.* (90-60-85-6).
700. Më mir krimb mbi dhë se i vdekur nën dhë. *Meglio verme in terra, che morto sotto terra.* (6-90-60-85).
701. Më mir kshtu se më keq. *Meglio così che peggio.* (71-60-75-90).
702. Më mir' mos t'folsh fare, se lik. (Ba 68). *Meglio non parlare per niente, che male.* (62-60-55-76).
703. Më mir nj'anat e lig se nj'fmil shnaqe. *Meglio un'annata cattiva che un figlio malaticcio.* (2-60-36-75).
704. Më mir nj'dit e keqe (lig) e jo nj'bir i shkret. *Meglio una cattiva giornata che un figlio orfano.* (44-36-60-40).
705. Më mir nj'gajdhur i gjall se një jatrua i vdekur (Ital.). *Meglio un asino vivo che un medico morto.* (6-60-75-90-82).
706. Më mir nj'qind dhukât se një gjitone e lig <sup>(27)</sup>. *Meglio pagare (perdere) cento ducati che (avere) una vicina di casa cattiva.* (87-60-28-71).
707. Më mir nj'qind t'mir e jo një t'lik. *Meglio cento buoni che uno (solo) cattivo.* (13-60).
708. Më mir nj'shoq pjak se nj'avukât namurât. *Meglio un marito vecchio che un avvocato innamorato.* (36-45-60-46-59-85).
709. Më mir nj've sot se nj'pul mot (menat). (Gio 532, Schi 102, Fj. 1567, Ba 70, Le 762, Acc. 592). *Meglio un uovo oggi che una gallina l'anno prossimo (domani).* (6-69-60-77).
710. Më mir nj'villjat (anat) e lig se nj'gjitone e lig. *Meglio una cattiva anata che una vicina di casa cattiva.* (2-87-60).
711. Më mir pak se fare. (Ba 68, Le 916, Acc. 451). *Meglio poco che niente.* (71-60-85).
712. Më mir sot se mot. (Le 762). *Meglio oggi che l'anno prossimo.* (80-60-77).
713. Më mir t'dish se t'kësh. (Schi 102, Ba 67, Le 114). *Meglio sapere che avere.* (76-60-71).
714. Më mir t'dish t'bjesh, se t'shesh. *Meglio saper comprare che vendere.* (20-60-76-71).
715. Më mir t'lipsh se t'kallosh. (Ba 68). *Meglio chiedere che rubare.* (42-60-62).
716. Më mir t'pikonj se t'rrjeth, butja. *Meglio che goccioli la botte piuttosto che colî.* (16-60).
717. Më mir ulk se dele. *Meglio lupo che pecora.* (6-60-11).
718. Më par e masmi e prana e folmi. (Sel. II, 15). *Prima lo misuriamo e poi ne parliamo.* (20-54-67).
719. Më par e vret e pra e qan. *Prima l'uccide e poi lo piange.* (88-90-51).
720. Më par rrmohet e pra dhivoliset. *Prima si zappa e poi si zappetta.* (2-53-54-76).
721. Më par se t'marrsh nj'udh, ruaj ku t'qellen. *Prima di prendere una strada, guarda dove ti porta.* (67-23-76).

722. Më rron e më xë. (Schi 116). *Più vivi e più impari.* (90-76-80).
723. Më se fjalën mund' i marrsh njeriut?! *Di un uomo, più che della sua parola ti puoi fidare?!* (62-26-59-65).
724. Mëmat jan si kllos. *Le mamme sono come chioce.* (36-35-85-5).
725. Miku i vërtet t'nxier ka balta. *Il vero amico ti toglie dal fango.* (4-5-27).
726. Miku mik, po shpia veç. *Amici sì, ma case separate.* (4-16-10-67).
727. Miku njihet kur ke bzdñj (te bzdñja). (Schi 100, Fj. 138, Le 726, Acc. 94). *L'amico si conosce nel bisogno.* (4-19-14).
728. Mirr morrin e bëne pjesht! (Gio 287). *Prendi il pidocchio e trasforma malo in pulce (è impossibile)!* (6-65-82).
729. Mirr nj'grua t'mir ndomos se s'ka gjë, se kjo t'mban petkun e t'qellen shpin përpara. *Prendi (sposa) una donna buona anche se è povera, perché ti custodisce la proprietà e ti fa prosperare la casa.* (39-71-85-68-16).
730. Mirre jeten lart lart (si bie - ka e gjera). *Prendi la vita come viene (senza preoccupazioni eccessive).* (23-22-24-61).
731. Mirre kur t'vjen e mira, se e liga ë prapa deres. (Ba 27). *Prendi il bene quando viene, che il male sta dietro la porta.* (13-23-60).
732. Misht e nguret nëng shqihet. *La carne dura non si stacca (dilanja).* (79-71-65).
733. Misht ka thoi s'ndahet. (Gio 298, Schi 100, Fj. 1149, Ba 133, Gj 251, Le 739). *La carne non si stacca dall'unghia.* (65-58-19).
734. Misht ngadita e ha bardni. *La carne ogni giorno la mangia il barone.* (71-79-1).
735. Mizat i ven gajdhures me zgarreza. *Le mosche vanno all'asina con piaghe.* (6-71-75).
736. Mjerezi t'ziut (atij krei) (I mjeri ai krie) çë s'ka lesh! *Guai a quel capo che non ha capelli!* (36-21-71-72).
737. Mjerezi t'ziut çë s'ka njeri! (Gio 283, Schi 102, Abruzzo 14). *Guai a quel poveraccio che non ha nessuno.* (36-21-71).
738. Mjerezi t'ziut kuj i ven sit ngrah! *Guai al poveretto su cui posano gli occhi!* (55-72-88).
739. Mbkatja e ngatren njeriun. (Gio 273). *Il peccato incatena l'uomo.* (31-57-89).
740. Molla s'u poq te nj'dit. (Gj. 254, Le 751). *La mela non è maturata in un giorno.* (2-80-25-64).
741. Mollonari me mollonëshen ndreqen. *Il mugnaio con la mugnaia si mettono d'accordo.* (8-9-7-51-19).
742. Mortja na gjën ka do jemi. (Le 1579). *La morte ci trova dovunque ci troviamo.* (90-40-77).
743. Mortja pa skauziun nëng vjen. *La morte non sopraggiunge senza una causa.* (90-75-17).
744. Mortja s'ka zëmor, s'ka si, s'ka vesh. *La morte non ha cuore, non ha occhi, non ha orecchie.* (90-5-42-54).
745. Morri bën morra, turres bën turres. (Gio 288, Schi 93, Le 936, Acc. 228, Calabria 20). *Il pidocchio genera pidocchi, il denaro genera denaro.* (6-71-20-82).
746. Morri s'bëhet pjesht e pjeshti s'bëhet morr. *Il pidocchio non si cambia in pulce, e la pulce non si cambia in pidocchio.* (6-65-71).
747. Mos bë't'ju duket (si) druth gajdhuri, gilpërat! *Non vi sembri (come) legnetto del basto d'asino, l'ago!* (6-16-7-34-53).

748. Mos bën kumbàr palétin se t'hën tirapédhin. (Gio 340). *Non fare compare il pagliaccio, che ti tira i piedi (è superficiale e non ti ama).* (36-26-90-50).
749. Mos bën kúndet pa tavernàr (It.). *Non fare i conti senza l'oste!* (8-67-46-54).
750. Mos bën t'ligen e mos u trëmb! (Gio 230). *Non fare il male e non aver paura!* (13-77-24).
751. Mos bëni mbkat, të qeshenj Pisa! *Non peccate, chè ride l'Inferno!* (31-29-89-57).
752. Mos bgat Itirin <sup>(28)</sup>! (B. Bilotta, Gio 30). *Non arricchire l'italiano!* (3-35-20-19).
753. Mos bjé (zgjith) gajdhuren nd'Maj, mos gjëj (zgjith) nusen ndër Pashk! <sup>(29)</sup> (Le 396, Sardegna 72). *Non comprare (scegliere) l'asino a Maggio, non cercare (scegliere) la fidanzata a Pasqua!* (6-80-39-26-7).
754. Mos digj palacen për t'vrash pjeshtin! (Schi 106, Fj. 749). *Non bruciare la coperta per ammazzare la pulce!* (6-67-23-76).
755. Mos e bëj si Çivitjoti ç'thot: "Ndëse do t'vish t'hash me mua, ngà tek ajo çiminère ç'del kamnuu" <sup>(30)</sup>! *Non fare come il Civitese che dice: "Se vuoi venire a mangiare con me, vieni a quel comignolo dove esce fumo!"* (69-50-26-16).
756. Mos e bëj træv, qimen; (Schi 100, Fj. 1611, Gj. 275, Le 388). *Non lo fare trave, il pelo!* (7-86-23-70).
757. Mos e mirr maçen te thesi. *Non prendere la gatta nel sacco.* (6-26-67-20).
758. Mos ha sa ké, mos thuaj sa dí! (Gio 150, Schi 101, Ba 81). *Non mangiare quanto hai, non dire quanto sai.* (79-62-73-9).
759. Mos i hap vëren miut! *Non aprire il buco al topo!* (6-67-9).
760. Mos i truaj delen ulkut. (Gio 505, Schi 116). *Non affidare la pecora al lupo.* (6-26-67).
761. Mos i zbulò bithen gjindjes! (Gj. 129). *Non scoprire (mostrare) il (tuo) sedere alla gente (Non svelare i tuoi segreti)!* (67-9-26-62).
762. Mos ja thoni tats se i ran mëmes ndë markàt't. *Non dite al papà che hanno menato alla mamma, al mercato.* (62-19-82-36).
763. Mos lmò maçen, se t'zë! *Non accarezzare la gatta, chè ti morde!* (6-67-26).
764. Mos mirr be mbi t'rremen. (Schi 101). *Non giurare il falso.* (86-67-59).
765. Mos ngit gjalprin ka bishti, se t'zë te gjishti. (Schi 100, Fj. 151, Ba 81, Gj. 136, Le 294). *Non toccare il serpente alla coda, che ti morde al dito!* (6-67-72).
766. Mos ngit, ndë s't'ngasen (s'do ngàr)! *Non toccare se non ti toccano (vuoi essere toccato)!* (67-88-70-28).
767. Mos ngroh gjalprin e ngrit, se t'zë. *Non riscaldare il serpente raffreddato, che ti morde!* (6-67-72-27).
768. Mos prir (e nigò) fjalen ç'dhé! *Non voltare (negare) la parola data!* (62-59).
769. Mos pshtij ndër qiell (lart) se t'priret prap (t'bie nd'çeret). (Gio 81, Schi 101, Le 1036, Acc. 724, Abruzzo 13). *Non sputare in cielo (in alto) che ti torna indietro (ti cade in faccia).* (55-58-67-78).
770. Mos qell dhun se ë mbkat, *Non dire bugie, chè è peccato.* (86-31-57).
771. Mos qindris gajdhuren mb'rahj. (Schi 101). *Non pungolare l'asino in salita.* (6-70-88).
772. Mos ruaj vet perpara po edhe prap. (Fj. 1459). *Non guardare solo avanti ma anche indietro.* (78-35-23).

773. Mos rri me duart ngriq, si nuse. (Gj. 202). *Non stare con le mani incrociate, come bambola.* (53-30-34).
774. Mos rrit nj'bir po rrit nj'derk, se, kur do, ti merr e e vret. *Non cre-scere un figlio ma un porco, che, quando vuoi, prendi e lo uccidi.* (36-6-35-85).
775. Mos shaj se t'shajen. (Ba 83). *Non calunniare chè ti calunniano.* (55-28-17-46).
776. Mos shiit lkuren e ulkut par se t'e vrash! (Gio 227, Le 572). *Non vendere la pelle del lupo prima di ucciderlo!* (6-20-67-77).
777. Mos shkel buken me këmb. (Gj. 42). *Non calpestare il pane con i piedi.* (79-27-85).
778. Mos thrit "Shën Pall" par se t'shohsh gjalprin <sup>(31)</sup>. (Sel. I, 83, Acc. 207). *Non gridare "San Paolo!" prima di vedere il serpente.* (6-67-7-31).
779. Mos thuaj fjalen ç'the, se mbshon. *Non ripetere la parola già detta chè pesa.* (62-67-60-83).
780. Mos thuaj sa qime t'bien nga menat, se s'e dí. *Non dire quanti capelli ti cadono ogni giorno, che non lo sai.* (62-76-78).
781. Mos thuaj se i di gjith ti. *Non dire di sapere tutto tu.* (62-76-78).
782. Mos u kallàr mbë t'erret ndë katoqt (te katoqi). *Non scendere al buio nel vano sotterraneo (magazzino).* (67-72-16-44).
783. Mos u reks par se t'shohsh gjalprin. *Non spaventarti prima di vedere il serpente.* (6-67-7).
784. Mos zgjo qenin ç'ljë. *Non svegliare il cane che dorme.* (6-88-83).
785. Mosnjari j'arru ksaj jetje (Krishtit, qiellit). *Nessuno mai ha superato questo mondo (Cristo, il cielo).* (31-78-65-37-71).
786. Mosnjeri ra ka qielli. *Nessuno è caduto (è venuto) dal cielo.* (76-37-78-31-65).
787. Mosnjeri u le i mbsuar. (Ba 46). *Nessuno è nato già istruito.* (76-65-58).
788. Moti mir njihet ç'kur dihët (ç'menatet). (Gio 59, Schi 88, Fj. 385, Le 709, Acc. 362). *Il buon tempo si vede dal mattino.* (80-44-58-7).
789. Moti'mir s'vareset màj. *Il tempo buono non annoia (stanca) mai.* (80-13-58).
790. Moti shkon e hera qaset. (Gu 46). *Il tempo passa e l'ora s'avvicina.* (80-90).
791. Moti shkon e s'priret më. (Ba 17). *Il tempo passa e non torna più.* (80-90).
792. Mushka do drú. (Gj. 255, Fj. 382). *La mula vuole legna.* (6-53-89).
793. Mushks skanxirre i vën barren më t'rënd. *Alla mula recalcitrante impongono la soma più pesante.* (6-88-34-89).
794. Muti i veres, mialt e dimrit. *Lo sterco del vino, il miele dell'inverno.* (79-49-80-85).
795. Muti mbulon mutin. *Lo sterco copre lo sterco.* (13-76-85).
796. Mutin e figur mos e rromnàr, se qelbet. (Le 782, Acc. 444). *Non smuovere lo sterco appassito, chè puzza.* (67-72-49).

## N

797. Nata shkon e dita vjen. (Gio 297). *La notte passa e viene il giorno.* (44-58-13-80).
798. Natàllet e Kapdhànin, thriti se t'pergjegjen <sup>(32)</sup>. *Natale e Capodanno, chiamati chè ti rispondono.* (80-38).
799. Naten ecjen ulqit. (Schi 116, Gj. 257, Le 792). *Di notte camminano i lupi.* (44-42-6).

800. Nd'dimer rrmohen vreshtat. (Gio 420). *In inverno si zappano le vigne.* (80-2-54).
801. Nd'gjegjjen vesht sa gjegjjen shpatullat! *Se le orecchie sentissero quel che sentono le spalle!* (55-76-7-62).
802. Nd'ish e mir ftiga, e bënej edhe qeni! *Se il lavoro fosse una cosa buona lo farebbe anche il cane!* (55-6-82).
803. Nd'ishen t'mira huat, huhshin edhe grât! (Gu 41, Calabria 18). *Se i prestiti fossero una cosa buona, si presterebbero anche le donne!* (28-33-82).
804. Nd'jet't bëhemi di her krietúr. (Ba 95). *Nella vita ci facciamo due volte bambini.* (45-58-90).
805. Nd'jet't ke t'e marrsh si bie. *Nella vita la devi prendere come viene (capita).* (90-60-40-61).
806. Nd'jet't ke t'japsh një nd'mact e një nd'ngúdhnet. (Acc. 826). *A questo mondo devi dare un colpo al martello ed uno all'incudine.* (22-67-83).
807. Nd'jet't kem 'ndihemi njëri me tjetrin. *A questo mondo dobbiamo aiutarci l'un con l'altro.* (90-5-19-35).
808. Nd'jet't, kush ka furtún, ká. *A questo mondo, chi ha fortuna, ce l'ha.* (90-40-71).
809. Nd'ke kuleçe, mos ha lëndel! *Se hai torte, non mangiare ghiande!* (60-71-79).
810. Nd'Mars gjaku hullohet. *A Marzo, il sangue dimagrisce.* (75-80).
811. Nd'mes t'deres e t'standit mos vër doren! *Tra la porta e lo stipite non mettere la mano!* (67-72-16).
812. Nd'rri shtuara, ruaj t'mos t'biesh! *Se sei in piedi, cerca di non cadere!* (67-72-23).
813. Nd'Theristi, kuar gruret e qelle mbi shpí. *A Giugno, mieti il grano e portalo a casa.* (80-2-53-16-67).
814. Nd'ver vera pelqen. (Gio 535). *In estate il vino piace.* (80-79-85).
815. Nd'vete nd'malt, s'mund 'vesh ndë marínet. *Se vai in montagna non puoi andare al mare.* (22-65-54).
816. Nd'vjesht piqen rrusht. *A Settembre si matura l'uva.* (2-80-58).
817. Ndaj ndaj, ish pramend e u bë (e s'u gjënd menu) stavàr. *Dividi dividi, era aratro e diventò (non si trovò neppure) asta dell'aratro.* (2-76-71-35).
818. Ndera hapen gjith diert. *L'onore apre tutte le porte.* (59-66-85-16).
819. Ndera s'bjehet me turres. (Le 798). *L'onore non si compra con il denaro.* (59-71-65-85).
820. Ndë k't jet, jemi si një kravele hua. *A questo mondo siamo come un pane imprestato.* (90-79-28-85).
821. Ndë kndon cinxri, bën vap (erth vera). (Gio 53). *Se canta la cicala, fa caldo (è venuta l'estate)!* (6-80-17).
822. Ndë s'di, mos fol! *Se non sai, non parlare!* (76-67-62).
823. Ndë s'hapsh sit, t'nxijen (<sup>33</sup>)! *Se non apri (bene) gli occhi, ti tingono (imbrogliano)!* (76-26-42-67).
824. Ndë s'ké, keq jé! *Se non hai, stai male!* (71-37-43).
825. Ndë t'ngrenit ç'ke t'hash sot, ruaj nj'çik për menat. (Schi 97). *Del cibo che devi mangiare oggi, conservane un po' per domani!* (79-67-73).
826. Ndëji doren atij ç'është e gramiset! *Tendi la mano a chi sta precipitando!* (5-19-35).
827. Ndëse autàri ë pa kriqe, shpia ë pa guàje. (Calabria 17). *Se l'altare è senza croce, la casa è senza guai.* (31-16-65-43).

828. Ndëse bitha kish turres, ja thojen "zonja bith"! *Se il sedere avesse soldi, lo chiamerebbero "signor sedere"!* (71-59-85).
829. Ndëse buten e làn, pi veren e mir. *Se lavi la botte, bevi vino buono.* (79-49-66-67).
830. Ndëse djali nëng qàn, sis e jëma nëng i jé. (Gio 437, Schi 109, Fj. 443, Ba 102). *Se il bambino non piange, la madre non gli dà il proprio latte.* (36-14-79-62).
831. Ndëse filaqia ish lkëng, nani t'vrisja! *Se il carcere fosse salciccia, t'amazzerei subito!* (79-88-65-54-82).
832. Ndëse gjith zogjt njlhjen gruret!... (Sel. II, 11). *Se tutti gli uccelli conoscessero il grano!...* (6-65-79-85).
833. Ndëse i bgati nëng spndòn, i nëmuri sund'gjillnj. (Sel. II, 16). *Se il ricco non spende, il povero non può vivere.* (71-65-14).
834. Ndëse kisha mish t'shqieja sa më t'helqen dhëmbet! *Se avessi tanta carne da divorare quanta me ne richiedono i denti!...* (79-65-71).
835. Ndëse llargon çdo gúr, mbjidhe me kpuct e shqerra! *Se allontani ogni pietra (che incontri), ritorni a casa con le scarpe rotte!* (27-17-13).
836. Ndëse s'ë pjesht, ë morr! *Se non è pulce, è pidocchio!* (6-65-82).
837. Ndëse s'ke brum, nani bën buk! *Se non hai il lievito, non puoi fare mai il pane.* (79-71-85-65).
838. Ndëse s'ke te shpia jote (tëndel), nëng ha te hera jote (tëndel). (Sel. II, 15). *Se non hai a casa tua, non mangi all'ora abituale.* (16-79-10-65-80).
839. Ndëse s'njeh t'ligen, s'di ç'është e mira. (Ba 101). *Se non conosci il male non sai cos'è il bene.* (15-76-85).
840. Ndëse smundjet mund'shitshin, njeriu bgatej. *Se le malattie si potessero vendere, l'uomo si arricchirebbe.* (75-65-20-71-82).
841. Ndëse shurbiset nëng i bën, rrin ku ján. *Se le cose (faccende) non le fai (sbrighi), restano dove sono.* (53-46-30).
842. Ndëse ti shum e hullon, mos u trëmb se gjat nëng rron. *Se tu lo affini molto, sta' sicuro che non vivi (vivrai) a lungo.* (53-27-90).
843. Ndëse u dejte, ec e vill (jasht). *Se hai fatto la sbornia, va' a vomitare (fuori).* (75-79-23).
844. Ndëse unazat ràn, gjisht't jan. (Gio 521, Schi 103, Le 259, Acc. 44). *Se gli anelli sono caduti, le dita ci sono.* (85-71-61).
845. Ndrtron sit për bisht, si burriu. *Scambia gli occhi con la coda, come la talpa.* (6-76-20-85-82).
846. Nëmet jan si nxítat. *Le maledizioni sono come gli innesti (possono attaccare).* (55-2-65-34).
847. Nëng do t'har gajdhuri? Vëri nj'gúr! *Non vuol mangiare l'asino? Mettigli una pietra (non lo forzare)!* (6-88-82).
848. Nëng ë gjith ar ata ç'shkelqen. (Le 816, Acc. 785). *Non è tutto oro quel che luccica.* (7-85-81-78).
849. Nëng jan gjith arra sa trokulljen. (Gio 17). *Non sono tutte noci quelle che scricchiolano.* (7-85-81-78).
850. Nëng mirren kunxilet si kallazit nën boren. *I consigli non si prendono come le spighe sotto la neve.* (23-2-26-70-10).
851. Nga gajdhur, nj'shport kasht. *Ogni asino, una sporta di paglia.* (6-2-46-54).
852. Nga píz do një kurriz. *Ogni peso richiede una schiena (adatta).* (81-41-46-54).
853. Nga shurbes ndë mot t'tij (te moti tij). *Ogni cosa a suo tempo.* (80-60-54).

854. Nga (çdo) ur me (ka) kamnuan e t'fj. (Gio 521, Schi 103, Acc. 305). *Ogni tizzone con (ha) il proprio fumo.* (22-40-13-89).
855. Nga zog do mir folën e t'fj. (Acc. 500). *Ogni uccello ama il proprio nido.* (6-5-16-27-1).
856. Nga zog njeh folën e t'fj. (Acc. 118). *Ogni uccello conosce il proprio nido.* (6-76-1).
857. Ngranjë bën si d'i. (Schi 117). *Ognuno fa come sa.* (76-70-22).
858. Ngranjë del e fòlen! *Ognuno esce e parla! (Ognuno fa il saputello).* (62-76-81-82).
859. Ngranjë do mir katundin e t'fj (ku u le). (Ba 13). *Ognuno ama il proprio paese (dov'è nato).* (1-5-36).
860. Ngranjë do t'ish më i mir se si është. (Sel. II, 16). *Ognuno vorrebbe essere migliore di com'è.* (76-60-57-13).
861. Ngranjë e di ç'bën. *Ognuno sa quello che fa.* (76-70-22).
862. Ngranjë ë jatrua te kurmi't'fj. *Ognuno è medico del proprio corpo.* (75-10-70-27).
863. Ngranjë helq prush ka këmbet e t'fj. (Gio 392, Schi 103, Acc. 16, 820). *Ognuno tira bracc ai propri piedi.* (35-60-78).
864. Ngranjë me hekurin e t'fj. *Ognuno con il proprio ferro.* (53-10-40).
865. Ngranjë me Krishuin e t'fj. *Ognuno con il suo Cristo.* (31-10-40).
866. Ngranjë qellen kriqen e t'fj. *Ognuno porta la sua croce.* (31-40-64-74).
867. Ngjat (shtro) këmbet si ke shtratin! (Gio 485, Schi 104, Fj. 1495, Ba 126, Le 679, Acc. 375, Calabria 20). *Allunga i piedi come hai il letto!* (65-67-60-78).
868. Nusja turpjen e lë pirpara deres'Qishs. *La sposa la vergogna la lascia davanti alla porta della Chiesa.* (39-59-31).

## NJ

869. Nj"ëh" e nj"jo" nëng e di ku t'qelljen. (Schi 104). *Un "si" e un "no" non sai dove ti portano.* (62-22-17).
870. Nj'fjal t'vret, nj'fjal t'ngjallen. *Una parola ti uccide, una parola ti resuscita.* (62-55-15-90).
871. Nj'her shkon nj'dos me nj'kmbòr (se nmos qelbet). (Gio 79, Fj. 2093). *Una volta passa una scrofa con un campanaccio (altrimenti puzza).* (6-1-85-82).
872. Nj'krimb than nj'lis. *Un verme fa seccare una quercia.* (6-2-65-72).
873. Nj'mallanàt shkon, po gjitonet qindrojen. *Una cattiva annata passa, ma le vicine di casa restano.* (87-2-80-85).
874. Nj'mëm ë si nj'ferr: lshon papá, ndomòs se e djeg. *Una madre è come un rovo: germoglia nuovamente, anche se lo bruci.* (36-5-64-58).
875. Nj'mëm mund' mandinònj nj'qind bil; nj'qind bil s'mund' mandinòjen nj'mëm. *Una madre può mantenere cento figli; cento figli non possono mantenere una madre.* (Sel. I, 84). (36-5-65-81).
876. Nj'mëm për bilt shllon uj mb'zjarr. *Una madre per i figli getta acqua sul fuoco.* (36-5-64-58).
877. Nj'mëm s'shllon dru mb'zjarr për bilt. *Una madre non getta legna sul fuoco per i figli.* (36-5-64-58).
878. Nj'moll e kalbet shkatarron nj'shport me t'mira. (Schi 117, Fj. 762, Ba 80). *Una mela marcia guasta una sporta di mele buone.* (79-13-89).
879. Nj'pik uthull shkatarron nj'bute (karrage) me vér, e n'vuc miál s'e "mbelson (Gio 184). *Una goccia d'aceto guasta una botte (botticina) di vino, e un barile di miele non l'addolcisce.* (79-13-55-41).

880. Nj'pikez vér, nj'tul buk, nj'hudher, e shkohet e vehet (34). *Un po' di vino, un boccone di pane, un aglio, e si tira avanti.* (79-73-71-53).
881. Nj'qime gruaje prier një papùn (nj'bastimiënd) (helq nj'qerre). (Schi 97, Acc. 751). *Un capello di donna capovolge una nave (tira un carro).* (33-41-89).
882. Nj'qind her i rrrshren llatrúnit e nj'her t'zotit. *Cento volte riesce al ladro, e una volta al padrone.* (42-1-40-46).
883. Nj'shoq, ndë t'vret, s't'pjek. *Un marito, se ti uccide, non ti cuoce.* (36-88-5-90).
884. Njera dor lan jetren e t'dia lajen çeren (faqen). (Schi 104, Ba 18, Fj. 362, Le 126, Acc. 372). *Una mano lava l'altra e tutte e due lavano la faccia.* (19-41-27-51).
885. Njera menat ka Inzot! (Le 823). *Fino a domani Dio provvede!* (80-31-26-40-61).
886. Njera mot Krishti m'e d'i! *Fino all'anno prossimo lo sa Cristo!* (80-31-90-40).
887. Njera t'e pnxònj i urti, pàçi e bën. (Schi 104, Le 650). *Finché lo pensa il saggio, il pazzo lo fa.* (76-22-70-30).
888. Njeriu bën turrest e jo turrest njerin. (Le 937). *L'uomo fa i soldi, e non i soldi l'uomo.* (71-85-53-57).
889. Njeriu ç'maten fjalet, s'vjen i matur. *L'uomo che misura le parole non viene misurato.* (62-70-85-46).
890. Njeriu çe s'd'i, trubullon ujit ç'p'i. (Sel. II, 16). *L'uomo che non sa, intorpidisce l'acqua che beve.* (76-70-83).
891. Njeriu i keq s'ecen drej. (Gio 186). *L'uomo cattivo non cammina diritto.* (13-89-51).
892. Njeriu i pir s'd'i ç'thot. (Ba 96). *L'(uomo) ubriaco non sa cosa dice.* (47-62-89-70-59).
893. Njeriu nëng rron vet për t'hàr (me buk). (Le 1241, 1422). *L'uomo non vive solo per mangiare (di solo pane).* (79-47-32).
894. Njeriu njeh t'miren kur e buar. *L'uomo conosce il bene quando l'ha perso.* (13-85-67-76).
895. Njeriu pa ndér, si shpia pa dér. (Ba 97). *L'uomo senza onore come casa senza porta.* (59-16-85).
896. Njeriu vlen aq sa d'i, e di aq sa kulton. (Gio 546, Schi 104, Ba 95). *L'uomo vale tanto quanto sa, e sa tanto quanto ricorda.* (76-85).
897. Njeriut'but jipi djath e buk. *All'uomo mite da' formaggio e pane.* (79-56-66).
898. Njeriut ç'do t'mbitàrsh: ndë kaluar, thuaja di hër; ndë mb'këmb, nj' hër (35). *Alla persona che vuoi invitare: se è a cavallo, diglielo due volte; se a piedi, una volta.* (23-16-79-9-22-67).
899. Njeriut'lik leji gurin e ik. (Gio 330). *All'uomo cattivo lascia la pietra (dove sei seduto) e vattene.* (13-64-67-60).
900. Njerzit jan si gjisht't e dores, jo gjith guallu. *Le persone sono come le dita della mano, non tutte uguali.* (81-58-40-13).
901. Njerzit jan si lulet e sheshit. *Le persone sono come i fiori dei campi.* (81-58-13-85).
902. Një e dhënurez shkafët kultohet shtat vjet. (Gio 463). *Uno schiaffo (dato) si ricorda per sette anni.* (13-18-17-52).
903. Një hilnar o një qirí, ndë s'paça drit, sund'hinj ndi shpí. *Una lucerna o una candela, se non ho luce, non posso entrare in casa.* (16-67-14).
904. Një thot e njeter bën. *Una cosa dice ed un'altra fa.* (22-51-60).

905. Një vet piklon shum. (Ba 93). *Uno solo amareggia molti.* (13-65-57).  
 906. Njëi pàçi ke ç'i merr e ke ç'i lë. *A un pazzo hai cosa (qualcosa da prendere e cosa (qualcosa da) lasciare.* (76-84-13-28).

## O

907. O zot o ngjezòt <sup>(36)</sup>. *O signore (vivo) o morto.* (90-71-72).

## P

908. Pa brum s'bëhen kuleçe. (Le 57). *Senza lievito non si fanno torte.* (79-65-17).  
 909. Pa grur s'vehet ndë muli. *Senza grano non si va al mulino.* (79-71-65).  
 910. Pa gjë s'bëhet gjë. (Acc. 493). *Senza niente non si fa niente.* (28-17-35-19).  
 911. Pa turre s'kndohen mesh. (Le 729, Acc. 228). *Senza soldi non si cantano messe.* (71-31-46-28).  
 912. Pa zjarr s'bëhet kamnua. *Senza fuoco non c'è fumo.* (16-17).  
 913. Pala e madhe (llarg) udhes qindron. (Gio 340, Acc. 392). *La dote grande resta per la strada.* (68-71-19).  
 914. Pala mbulon bri e çotari. *La dote copre corna e stupidità.* (68-71-76-59).  
 915. Pas motit lik vjen i miri. (Ba 72). *Dopo il cattivo tempo viene il bello.* (80-58-61).  
 916. Pas t'qeshurit vjen t'qarit. *Dopo il riso viene il pianto.* (43-58-34).  
 917. Pashkt pëlqejn se vijen pas Kreshmevet. *Pasqua piace perché viene dopo la Quaresima.* (38-43-74-66).  
 918. Pashkt s'jan ngadita. (Lc 955). *Pasqua non è tutti i giorni.* (38-43-65-11).  
 919. Pashkt shkojen e dhëptet qindrojen <sup>(37)</sup>. *Pasqua passa e i debiti restano.* (38-28-71).  
 920. Patana ë njeter buk. *La patata è un altro pane.* (79-71-84-85).  
 921. Patsh fërtun e vafsh (u martofsh) Çivit <sup>(38)</sup>! (Sel. II, 16). *Che tu abbia fortuna e vada (possa sposarti) a Civita!* (69-39-40).  
 922. Pekurari me dhí mbjon kushelt me kakardhi. *Il pastore di pecore riempie le tasche di cacherelli.* (63-6-71).  
 923. Persúti çahet (zëhet) ndër t'korrat o ndër t'vjelat. *Il prosciutto si rompe (s'inizia) nella mietitura e nella vendemmia.* (79-80-60-85).  
 924. Persuti i bën: një t'çar e një t'ngren. (Acc. 586). *Il prosciutto fatto, quando si rompe, si consuma tutto e presto.* (79-47).  
 925. Petku ë shoku gjakut. (Gio 355, Acc. 637). *La proprietà è compagno del sangue.* (68-21-84-85).  
 926. Petku është i vllai'gakut. (Sel. II, 16; Acc. 637). *La proprietà è fratello del sangue.* (68-36-84-85-90).  
 927. Petku i huaj thrret mindit. *La proprietà estranea grida vendetta.* (68-42-46).  
 928. Petku iken e çotin e mbàn. *La proprietà se ne va e lo stupido te lo tieni.* (68-71-76-85-35).  
 929. Petku it (tënd) t'folen. *La tua proprietà ti parla.* (68-62-5).  
 930. Petku thrret t'zotin. *La proprietà chiama il padrone.* (68-14-5).  
 931. Petku vete e shoqen e mban. *La proprietà se ne va e la moglie te la tieni.* (68-71-36-85-35).  
 932. Për amurin e patrunit ke t'duash mir qenin. (Për t'zotin duhet mirë qeni). (Acc. 114). *Per amore del padrone devi voler bene al (suo) cane. (Per il padrone si vuole bene al cane).* (6-48-60-5).

933. Për barin e that digjet edhe i njomi. (Gio 24, Schi 117, Fj. 1296, Ba 107, Le 133). *Per l'erba secca si brucia anche la tenera.* (2-66-46-71).  
 934. Për sa butja ish pjot, nganjë m'ihoj; "bonxhornu, zot" (mir dit, o zot); kur pra butja m'u shterpua, mosnjari më ruanej mua. (Gio 47). *Fino a quando la botte era piena, ognuno mi diceva: "buongiorno, signore"; quando poi la botte s'è vuotata, nessuno più mi guardava.* (79-71-48-4-60).  
 935. Për sa ké, i dashur jé; kur më s'ké, je i vën mb'hjë. (Gio 178). *Finché hai, sei voluto bene; quando non hai più, ti mettono (relegano) nell'ombra.* (71-60-48-4-5).  
 936. Për t'ligun e qan i miri. *Per il cattivo lo piange il buono.* (13-66-46-56).  
 937. Për t'paktit bier t'shumtit. *Per il poco perdi il molto.* (71-78-35-47-66).  
 938. Piej nj'qind vet, po bën si do (di) vet. (Gio 396, Fj. 1581, Le 1600). *Chiedi a cento persone, ma fa' come vuoi (sai) tu.* (23-10-76).  
 939. Pikza uj bën fònden (vëren). (Sel. II, 17). *La goccia d'acqua fa la buca.* (53-25-64).  
 940. Pikza uj shpon gurin. (Gio 374, Ba 107, Fj. 1481, Le 285, Acc. 339). *La goccia d'acqua scava la pietra.* (53-25-64).  
 941. Pikza ver nd'gusht! *La goccia di vino ad agosto (è prezioso e raro)!* (79-73-85).  
 942. Piq misht po mos digj hellin. (Fj. 334). *Arrostisci la carne ma non bruciare lo spiedo.* (79-70-67).  
 943. Pishku'math ha t'voglin. (Gio 377, Schi 105, Fj. 1408, Ba 106, Le 973, Acc. 336). *Il pesce grande mangia il piccolo.* (6-41-35-83-11).  
 944. Pishku qelbet ka kriet. (Schi 105). *Il pesce puzza dalla testa.* (6-70-11).  
 945. Pjaku ka nj'këmb mbi dhe e një nën dhë. (Ba 108). *Il vecchio ha un piede sulla terra ed un altro sotto terra.* (45-90-75).  
 946. Pjek qiqra te helli. (Sel. II, 14). *Cuoce ceci allo spiedo.* (65-22-76-82).  
 947. Pjeqria është katina. *La vecchiaia è catena.* (45-75-10).  
 948. Pnxò t'ligen, t'vinj e mira. (Gio 270, Schi 112). *Pensa il male perché venga il bene.* (13-67-61).  
 949. Po t'bjer shi nd'Maj, Marçlinin mos e qëj <sup>(39)</sup>. (Sel. II, 17). *Se piove a Maggio, non temere per (la zona di) Marcellino.* (69-80-2).  
 950. Potisen pulat kur bie shi! (Gio 385). *Abbevera le galline quando piove!* (6-76-84-82).  
 951. Pra ç'bie hora, vjen moti'mir. *Dopo la caduta della neve, viene il bel tempo.* (80-13-61).  
 952. Presht, më rrallohet e më ndrashet. (Gio 387, Schi 106). *I porri più si diradano, più s'ingrossano.* (2-23-27).  
 953. Prësmiri njeriu ka t'ruhet. (Gio 389). *L'uomo deve guardarsi quando è sano.* (75-24-27).  
 954. Prilli bën lulen e Maji ka nderen. (Gio 251, Schi 117, Acc. 57). *Aprile fa il fiore e Maggio ha l'onore.* (80-66-7-78).  
 955. Prilli t'krrusen si kmilli. *Aprile ti raccorcia come una limaccia.* (80-53-2).  
 956. Prindt për bilt bëjen barkun qaramidhe. *I genitori per i figli fanno la pancia tegola (si sacrificano).* (36-74-5-12).  
 957. Prindt, për bilt vën lkuren mb'diell. *I genitori per i figli mettono la pelle al sole (si sacrificano).* (36-74-5-12).  
 958. Prit, gajdhur, se rritet baret! (Fj. 96, Ital.). *Aspetta, asino, che l'erba cresce.* (6-64-61-82-2).  
 959. Prit, gajdhur, t'vinj Majil (Sel. II, 17; Schi 117, Gj. 124, Le 633, Marche 54). *Aspetta, asino, che venga Maggio!* (6-64-80-2-61-82).  
 960. Prroi s'mbjohet më. *Il burrone non si riempie più.* (58-65-5).

961. Pula bën ven e gjeli kndon. *La gallina fa l'uovo e il gallo canta.* (6-22-11-56-51).
962. Pula bën ven e gjelit i dhëmb bitha. *La gallina fa l'uovo e al gallo fa male il sedere.* (6-43-51-22).
963. Pula ç'ecen (ç'vete ture ecur) mbjdheth me gushen pjot. (Gio 139, Schi 105, Acc. 819, Toscana 82). *La gallina che cammina, ritorna con il gozzo pieno.* (6-53-66).
964. Pula e huaj duket më e majme (nj'pàpare). (Schi 105, Le 1117, Fj. 169, Emilia 27). *La gallina degli altri sembra piú grassa (una papera).* (6-7-85).
965. Pula pjak bën lëngt e mir. (Le 576, Acc. 818). *Gallina vecchia fa buon brodo.* (6-45-79-85).
966. Punëndi tradhitúr mb'lëm merr kasht e grúr. *Il ponente traditore sull'aia prende paglia e grano.* (80-2-88-42).

## Q

967. Qellu mir e fjëj me shtat kushine! *Comportati bene e dormi su sette cuscini!* (22-70-15-61).
968. Qenes s'i ven pas qent, ndëse s'tunden bishtin. *I cani non vanno dietro alla cagna, se questa non muove la coda.* (6-76-17-57).
969. Qeni ç'lehen nëng e t'zë. (Gio 224, Schi 93, Fj. 959, Ba 113, Le 226, Acc. 3). *Il cane che abbaia non ti morde.* (6-7-51).
970. Qeni e lë hapt deren. *Il cane lascia la porta aperta.* (6-16-76-70).
971. Qeni, ku lehen, ka t'hër. (Gio 224, Schi 93, Fj. 69, Ba 113, Le 1147). *Il cane, dove abbaia, deve mangiare.* (6-53-79-32).
972. Qeni nëng e ha qepen. (Fj. 1597). *Il cane non mangia la cipolla.* (6-79-65).
973. Qenit ç'thrret, o gurin o buken. (Acc. 114). *Al cane che abbaia, o la pietra o il pane.* (6-88-79-34).
974. Qenit ke t'i buthtosh dhëmbet (hún). (Gj. 309, Le 1374). *Al cane devi mostrare i denti (il bastone).* (6-88-34).
975. Qep sòllet e veshi! *Cuci i soldi e indossali!* (65-71-35-82).
976. Qeshen si kau te helli. (Sel. II, 17). *Ride come il bue allo spiedo.* (6-76).
977. Qirka nëng bën prift. (Acc. 583). *Chierica non fa prete.* (31-7).
978. Qisha 'Rromes (Shën Pjetrit) s'u bë te nj'dit. *La Chiesa di Roma (S. Pietro) non è stata fatta in un giorno.* (31-64-25-80).
979. Qisha s'ka lip (llut). *La Chiesa non ha lutto.* (31-43-90-84-85).
980. Qoft i huaj o gjirf, sa t'i lipsh e mban mërf. (A. Giordano senior); Sel. II, 17). *O estraneo o parente, appena gli chiedi ti tiene il broncio!* (28-36-7-19).
981. Qull ke t'i japsh kuj s'ka dhëmb. *Polenta devi dare a chi non ha denti.* (79-45-22).
982. Qull mbi qull, e pra papà qull. *Polenta su polenta, e poi nuovamente polenta (Fare e dire sempre le stesse cose).* (79-76-22-82).

## R

983. Ruaj ka vë këmbet! *Guarda dove metti i piedi!* (67-23).
984. Ruaj kuj i jep e ruaj kush ë, ndë s'do t'biersh ç'jep e t'miren ç'bën. *Guarda a chi dà e chi è, se non vuoi perdere quello che dà e l'opera buona che fai.* (28-15-67-19).

985. Ruaj shndeten kur e ké! *Guarda la salute quando ce l'hai!* (67-75-85).
986. Ruaj t'kesh poçen te zjarri tënd. *Guarda di avere la pignatta al tuo fuoco.* (79-10-67).
987. Ruhu ka ai ç'duron e rri qet. *Guardati da chi soffre e sta zitto.* (75-67-62).
988. Ruhu ka bitha çë s'pa maj linj. (Schi 88, Gu 51). *Guardati dal sedere che non ha mai visto sottana (sottoveste).* (71-67-26).
989. Ruhu ka grat me musteqe e ka burrat pa mjeker! (Sel. I, 84). *Guardati dalle donne con i baffi e dagli uomini senza barba!* (67-33-72-26).
990. Ruhu ka ltiri si druri ka topra <sup>(40)</sup>! *Guardati dall'italiano, come il legno dalla scure!* (3-67-23-72).
991. Ruhu ka ltiri si ka gjalpri <sup>(40)</sup>. *Guardati dall'italiano come dal serpente!* (3-6-67-23-72).
992. Ruhu te pasiqiri, më par se t'shsh t'afermin. *Guarda allo specchio prima di criticare il vicino.* (67-78-70).
993. Ruhu vet, nd'do se ka te t'ruanj Inzot. (Gio 412, Schi 106). *Guardati da solo, se vuoi che ti guardi Dio.* (67-31-70).
994. Ruhu vet se t'ruan edhe Inzot. *Guardati da solo, che ti guarda anche Dio.* (67-31-70).

## RR

995. Rrit nj'derk ndi shpit, se lien buzen nj'vit. *Alleva un porco in casa, che ti ungi la bocca per un anno.* (6-60-79-80-85).
996. Rro-rro, nd'dafsh t'rrosh! *Vivi sempre nel tuo ambiente, se vuoi vivere (bene e a lungo).* (90-67-37-77).
997. Rrota'qerres do lier, se t'ecenj. (Le 1153, Fj. 1029, Puglie 65). *La ruota del carro va oliata, per camminare.* (28-14-35-2).

## S

998. Sa bën ltiri <sup>(41)</sup>! *Quante ne combina l'italiano!* (3-53-13-82).
999. Sa bën ndrikulla te nj'dit. ime shoqe do nj'vit. (Gio 306). *Quanto fa la comare in un giorno, a mia moglie occorre un anno.* (36-80-53-85).
1000. Sa do e ehjur është thika, nëng pret mrurin e sàj. *Può essere affilato (quanto si vuole) il coltello, ma non taglia il proprio manico.* (35-58-5-65).
1001. Sa ké, aq vlen. (Ba 117). *Quanto hai, tanto vali.* (71-85).
1002. Sa më lart hipe, më cnohe kur bie. *Quanto piú in alto sali, tanto piú ti fai male quando cadi.* (78-66).
1003. Sa më pak folen, më mir është! *Quanto meno parli, meglio è!* (62-60-67).
1004. Sa siell momëdi (ora), nëng siell gjith viti. (Gio 335, Schi 106, Fj. 1142, Le 437). *Quanto accade in un momento, non accade in tutto l'anno.* (80-37-40).
1005. Sa vlen nj'pjakez, sa t'mbanj deren hapt! *Quanto vale una vecchietta, che tenga (almeno) aperta la porta di casa!* (45-16-84-85).
1006. Saíta, kur shkon nj'hër, bën e ecen rrota. *La corrente d'acqua, quando passa una volta, fa camminare la ruota (del mulino).* (2-58).
1007. S'e qajen qet e e qan qerrja. (Gio 193, Schi 89, Fj. 753, Le 946). *Non lo piangono (non si lamentano) i buoi e lo piange (si lamenta) il carro.* (6-43-51).
1008. S'e qan gajdhuri e e qan samari. (Gio 431). *Non lo piange (non si lamenta) l'asino e lo piange (si lamenta) il basto.* (6-43-51).

1009. S'ë njeri pa vjete. *Non c'è uomo senza vizi.* (89-65-13).
1010. S'ësht autar pa kriqe. *Non c'è altare senza croce.* (31-65-43).
1011. S'gjën l(j)epurin ai ç'mban vatres e kerkon. (B. Bilotta, Gio 235). *Non trova la lepre chi la cerca vicino al focolare.* (6-16-53-82).
1012. S'jan t'mir dherat afer lumit edhe ngärket ndë Kumúnet. *Non sono buoni i campi vicino al fiume e në gli incarichi al Comune.* (68-70-67-85).
1013. S'kemi ménu gjellen e nji'ditje. *Non abbiamo neanche la vita di un giorno.* (90-80-77).
1014. S'kemi mish t' ja(p)mi qenit! *Non abbiamo carne da dare al cane!* (79-6-71-35).
1015. "S'kemi nge se kem 'rrimi!" - tha kumba Roku <sup>(42)</sup>. "Non abbiamo tempo, chë dobbiamo stare (riposare)" - disse compare Rocco. (91-53-82).
1016. "S'kemi nge t'vdesmi!" - tha kumba Roku <sup>(42)</sup>. "Non abbiamo tempo per morire!" - disse compare Rocco. (91-53-82).
1017. S'lëhen dhent t'i ruanj ulku. *Non si lasciano le pecore sotto la custodia del lupo.* (6-67-34).
1018. S'mund 'ja ndrrosh t'mirat e sat'em. *Non puoi ricambiare il bene di tua madre.* (36-28-65-5).
1019. S'mund 'rrohet vet me fjal t'urta! *Non si può vivere solo di parole sagge (proverbi)!* (90-65-53-85).
1020. "S'vemi mir kater vet te një talur" - tha Llishati <sup>(43)</sup>. *Non sta bene bene mangiare quattro persone in un solo piatto!* - disse Lisciato. (91-79-71-82).
1021. Si bien karramúnxat, kem ' luemi. (Fj. 297). *Come suonano le zampogne dobbiamo ballare.* (60-14-54).
1022. Si do folmi (tundemi) bëmi mbkat. *Come parliamo (ci muoviamo) pechiamo.* (31-62-89-13).
1023. Si e bën e bën, zbalàren. *Comunque agisci, sbagli.* (62-76-84-22).
1024. Si e bën quillet (súpen) ke t'e hàsh (e hà). (Gio 405). *Come la fai la polenta (la zuppa), devi mangiarla (la mangi).* (79-70-66).
1025. Si ë brumit, vjen buka. *Com'è il lievito, viene il pane.* (79-17-81).
1026. Si ë dhria, duhet huri. (Acc. 535). *Com'è la vite, ci vuole il palo.* (2-60-14).
1027. Si ë e jëma ësht e bila, si ë i jati ësht i biri. (Fj. 144, Gj. 32, Acc. 509). *Com'è la madre è la figlia, com'è il padre è il figlio.* (36-81-58-10).
1028. Si ë fara vjen ara. (Gio 13). *Com'è la semente viene la messe.* (2-17-81).
1029. Si ha, je i shurbier. *Come mangi, sei servito (dal fisico).* (79-53-17).
1030. Si mbiell, e ç'mbiell, kuaren. *Come semini, e cosa semini, mieti.* (2-70-17-71).
1031. "Si vate, vate mir! - tha Mizhili" <sup>(44)</sup>. (Sel. II, 18). *Com'è andata, è andata bene!* - disse Migiglio". (91-40-82).
1032. Sit nëng kan ftes (pén). *Gli occhi non hanno colpa.* (18-58).
1033. Sit ngiten (fërkohen) me brrulin. (Sel. II, 18; Acc. 791). *Gli occhi si toccano (si strofinano) con i gomiti (= mai).* (85-49-34).
1034. Siu ësht drita'kurmit. *L'occhio è la luce del corpo.* (84-85).
1035. Siu i t'zotit ruan petkun. (Acc. 497). *L'occhio del padrone guarda (protegge) la proprietà.* (68-27-85).
1036. Skarpàri ka sémbrì kpuct e shqerra. *Il calzolaio ha sempre le scarpe rotte.* (8-27-80).
1037. Skupulli shan përprushin <sup>(45)</sup>! *La scopa di cenci parla della verga di legno!* (16-85-82).

1038. Sosen nj'shkndil, t'çelenj nj'mal (nj'voshk). (Le 1369). *Basta una scintilla per accendere (dare fuoco a) una montagna (un bosco).* (80-17-72-58).
1039. Sot jemi, menat s'jemi. (Ba 120). *Oggi siamo, domani non siamo più.* (80-90-77-40).
1040. Spavisi gajdhuri, qindroi samari. *È morto l'asino, è rimasto il basto.* (6-14-70-53).
1041. Spavisi macja? U ngjalltin mít! (Schi 104, Ba 13, Le 627). *È morto il gatto? Sono risorti i topi!* (6-90-17).
1042. Stoç mban (afer) zjarrit, zë zjarr. *Stoppa vicino al fuoco, prende fuoco.* (58-17).
1043. Stoç mb'zjarr çelen zjarr. (Gio 449). *Stoppa sul fuoco, accende fuoco.* (58-17).

## SH

1044. Shet diellin e bjen driten! *Vende il sole e compra la luce (elettrica)!* (20-44-85-76).
1045. Shëjti i dits, djalli 'nats. *Santo del giorno, diavolo della notte.* (29-22-13-44).
1046. Shit qen e bjë kulish. (Gio 399). *Vendi cani e compra cagnolini.* (6-20-67).
1047. Shit-shit, mbjidhet me kushelt me lile. *Vendi vendi, torna con le tasche piene di cocci (= senza niente).* (20-82-76).
1048. Shit shtrëjt e bje lir. (Gio 35). *Vendi caro e compra a poco prezzo.* (20-9-35).
1049. Shkoi djatht për triesjë. (Sel. II, 18). *È passato il formaggio sulla tavola.* (79-80-65-40).
1050. Shkoi vapa me gushtin. (Gio 528, Schi 108, Fj. 593, Gj. 350, Le 288). *È passato il caldo con agosto.* (80).
1051. Shkruan e djovasen vet. (Fj. 2143). *Scrivo e legge da solo.* (78-82-22).
1052. Shkul dhëmbin, t'shrosh kriet. (Schi 108). *Estrai il dente, per guarire la testa.* (75-67-60-17).
1053. Shkulqia e gjat, rrmúr e mbkat. (Sel. II, 18). *Il lungo fidanzamento, rumore e peccato.* (39-57-55).
1054. Shkulqia llargu, udhes qindron. *Il fidanzamento lontano resta per strada.* (39-72-25-19).
1055. Shkulqia, ndë s'gjast, nëng bëhet. (Schi 92). *Il fidanzamento, se non assomiglia, non si fa.* (39-65-5).
1056. Shllon gurin e krrusen doren. *Scaglia la pietra e ritira la mano.* (50-51-70-60).
1057. Shndeta ë (vjen) më par se gjith të tjerat shurbise. (Ba 125). *La salute viene prima di tutte le altre cose.* (75-60-85).
1058. Shoqi të hundon, biri të firrnòn. *Il marito ti rimbambisce, il figlio ti finisce.* (36-6-13-75).
1059. Shoqi të shemton, fmila të firrnòn. *Il marito ti deturpa, la famiglia (i figli) ti finisce.* (36-5-75).
1060. Shoqria (kumbanja) filaqia. (Sel. II, 12). *La compagnia è prigioniera.* (21-4-10).
1061. Shoqria vllëzria. *La compagnia è fratellanza.* (21-4-5).
1062. Shpi affit, s'ke gjiton. *Casa in affitto, non hai vicini (di casa).* (87-19-16).
1063. Shpi sa t'rriish, dhera sa më t'kesh. (Gio 477, Schi 108, Acc. 763). *Casa (sufficiente) per starei, campi quanti più ne puoi avere!* (16-68-60-85).

1064. Shpia nëng hahet (Muret s'hahen). *La casa non si mangia (i muri non si mangiano)*. (16-65-85).
1065. Shpia pa buk s'rri mir. *La casa senza pane non sta bene*. (16-79-71-85).
1066. Shpia pjot bën gruan e (t') urt. (Gio 522). *La casa piena (ricca) fa la donna saggia*. (16-33-71-82).
1067. Shpirti 'huaj, ka hiri, ka d'dal. *Lo spirito maligno, donde è entrato, deve uscire*. (29-58-54).
1068. Shpirtin t'e maten Krishti. *L'anima te la misura (giudica) Cristo*. (31-46).
1069. Shprish nj'dor krunde e ec e e mbjith! (Schi 91, Gio 478). *Spargi una manata di crusca a valla a raccogliere!* (65-76).
1070. Shprishen ar(lule) e mbjeth gjëmba. (Sel. II, 18). *Spargi oro (fiori) e raccogli spine*. (15-5-55).
1071. Shtipen ujit te murtalli. (Sel. II, 18). *Pesta l'acqua nel mortaio*. (76-35-78).
1072. Shtjerri çë s'thrret, s'pi sis. *L'agnello che non bela non beve latte (dà mammella)*. (6-79-62).
1073. Shtjerri i but nduken di sis. (Gio 483, Le 1532). *L'agnello mite succhia due mammelle*. (6-5-66-79).
1074. Shtjerri i lasht ka mish e asht. *L'agnello anziano ha carne ed ossa*. (6-85-45).
1075. Shum fjal e pa útull. (Sel. II, 18). *Molte parole e senza utilità*. (62-85-83).
1076. Shum koc jan t'mira vet te poçja (nd'poçet). *Molte teste sono buone solo nella pignatta*. (19-22-79-35-55).
1077. Shum miq m'ka triesa. *Molti amici ha la tavola*. (4-79-60-47).
1078. Shum pula e pak vë. (Gio 487, Fj. 1567). *Molte galline e poche uova*. (6-7-85-84).
1079. Shurbe buken e mat veren. (Schi 87). *Lavora (guadagna col lavoro) il pane e misura il vino!* (53-79-73).
1080. Shurbes i lipur, mb'gjims i paguar. (Gio 241). *Roba cercata, mezza pagata. (Ital.)*. (28-71-46).
1081. Shurbesi ç'bën ndër është qelqthi me vér. *La cosa che onora è il bicchiere di vino*. (79-85).
1082. Shurbesi i kalluar, nëng rron (ë i mallkuar). *Roba rubata non dura (è maledetta)*. (42-46-66).
1083. Shurbesi i nats, turpja e dits. (Acc. 506). *Affare di notte, vergogna di giorno*. (44-57-59).
1084. Shurbesi'pa dersijtur nëng vlen. *Roba non sudata, non vale*. (53-85).
1085. Shurbesin e lîr, mbaje shtërjt. *La roba di poco costo tienila cara*. (85-67).

## T

1086. T'i lash kriet gajdhurit, bier finjen (uj e sapún). (Ba 75, Fj. 938, Acc. 123, Gu 42, Sardegna 73). *A lavare la testa all'asino, perdi il bucato (acqua e sapone)*. (6-67-48).
1087. T'liqvet i trëmbet edhe djalli. *Dei cattivi ha paura anche il diavolo*. (29-13-24).
1088. T'nganòn edhe linja ç'ke ngrah. *Ti inganna anche la camicia che hai addosso*. (50-26).
1089. T'tëm t'e duash mir e t'ët vjeherr t'e qellnjesh. *Ama tua madre e sappi trattare la suocera!* (36-5-64).
1090. T'veshurat t'i ruajen, po barkun s't'e di njarf. *I vestiti te li guardano, ma la pancia non te la conosce nessuno*. (7-79-71).

1091. Te jeta jan më thartirat se ëmbelsirat. *Nella vita ci sono più cose amare (dolori) che cose dolci (gioie)*. (90-43-13).
1092. Te jeta ke t'bësh trash e holl. *Nella vita devi (saper) fare (agire) grosso e fino (rusticamente e signorilmente)*. (90-22-53-71).
1093. Te keen dhia, keen kaciqi. (Gio 186, Schi 118, Ba 128, Le 390). *Dove salta la capra, salta il capretto*. (6-23-22).
1094. Te shpia 'ndrikulles, kur zë t'folsh, bëj kriq! *Nella casa della comare, quando inizi a parlare, fa' il segno della croce!* (16-36-62-31-67).
1095. Te shpia tij, nganjë ë rregj. (Ba 91). *A casa propria, ognuno è re*. (16-10-11).
1096. Tek ai çë s'ka bil, mos ec ne per turre ne per kunxil! *Da chi non ha figli non andare nè per denaro nè per consigli!* (3-7-69).
1097. Tek del llupjëli, duhet zjarri. (Sel. II, 18). *Dov'esce il cancro, ci vuole il fuoco*. (75-88-27).
1098. Tek dhulluri nëng ë, mbllàstra nëng zë. *Dove non c'è dolore, l'impiastrò non attacca*. (75-65-26).
1099. Tek e lidhen nëng e zgjidhen. *Dove lo legghi non lo sleghi (Dove lo lasci non lo trovi)*. (22-59-25).
1100. Tek është valt, është edhe murga. *Dov'è Polio c'è anche la morchia*. (16-58-21).
1101. Tek han di (kater), han edhe tri (pes) <sup>(46)</sup>. *Dove mangiano due (quattro), mangiano anche tre (cinque)*. (79-71-65).
1102. Tek merr e nëng vë, shkon gjë mot e s'merr më. (Sel. II, 18; Gu 40, Puglie 66). *Dove prendi e non metti, passa un po' di tempo e non prendi più*. (53-28-80-67).
1103. Tek nget pjaku, del gjaku. (Le 291). *Dove tocca il vecchio, esce il sangue*. (45-76-75).
1104. Tek nxuar këmben djalli, e vu gruaja. *Dove ha tolto il piede il diavolo, l'ha messo la donna*. (29-39-89).
1105. Tek qeni lik ke t'vesh me hún. (Gj. 309). *Dal cane cattivo devi andare col bastone*. (6-88-67).
1106. Tek s'e prën e mira, e prën e liga. *Se non si calma con le buone (maniere) si calma con le cattive*. (88-22-34).
1107. Tek s'hin dielli, hin jatroi. (Ba 49, Le 364, Acc. 744). *Dove non entra il sole, entra il dottore*. (80-75-85).
1108. Tek s'hin gilpëra, hin kriet e kaut. *Dove non entra l'ago, entra la testa del bue. (Se non si rattoppa subito il buco, lo strappo aumenta)*. (16-27-6).
1109. Tek s't'hà, mos e kruaj, se bën gjak. (Gio 150). *Dove non ti prude, non ti grattare, che fai sangue*. (49-75-76-55-67).
1110. Tek s'vë, s'mund 'marrsh! *Dove non metti non puoi prendere!* (53-67-73).
1111. Tek udha ku shprishjen gjëmba, s'ke t'ecnjesh xathur. *Sulla strada dove spargono spine, non devi camminare scalzo*. (67-76-72).
1112. Tek vure (kalle) këmbet, kan e t'bien dhëmbet <sup>(47)</sup>. (Ba 95, Le 435). *Dove hai posato i piedi, lì ti devono cadere i denti*. (39-59-45).
1113. Teren lucen e lë lumin. *Asciuga la pozzanghera e lascia il fiume*. (76-84-22).
1114. Të martuarit s'është nj'arrn e sa e shqepen. (Sel. II, 14). *Il matrimonio non è un rattoppo e lo scuoi con facilità*. (39-16-59-85).
1115. Ti e bën, ti e shet e ti e bjen. *Tu lo fai, tu lo vendi e tu lo compri (fai tutto tu)*. (60-22-35).

116. Ti me n'đor e u me đf. *Tu con una mano ed lo con due (= pieno accordo)*. (5-19).
117. Tij t'e bėfshin e mua m'e thėfshin. (Gio 30). *A te lo facciano e a me lo dicano*. (13-55-90).
118. Torqen ke t'e dredhsh kur ėsht e vogel. (Schi 115, Fj. 379). *Il vinastro lo devi torcere quando  tenero*. (2-34-67).
119. Trėmbju lumit vete qet, e jo lumit bėn frėsh. *Abbi paura del fiume che scorre silenzioso e non di quello rumoroso*. (24-7-88).
120. Trėmbsia i ruan vreshtat, mė se i zoti. (Schi 114, Gj. 106, Le 226, Acc. 533). *La paura fa la guardia alle vigne, piú che il padrone*. (24-68-72).
121. Triesa pa buk (ver) s'ka hje. *La tavola senza pane (vino) non ha decoro*. (79-59-85).
122. Trimi i lart pa mandjėl kallen duart ndėr kushelt. *Il giovane alto e senza mantello tiene le mani nelle tasche*. (71-53).
123. Trimi i mir ka shum shok. (Schi 109). *Il giovane buono ha molti compagni*. (15-4-21).
124. Trėkullis (batė) ndėr diert, se t'e hapjen! *Bussa alle porte che ti aprono!* (78-23-14).
125. Tulezit nėng shlohen mb'zjarr. *Le molliche non si gettano nel fuoco*. (79-85-71).
126. Turrest bėn e i vijen sit ikėtit. (Gio 509). *I soldi fanno venire gli occhi (riacquistare la vista) ai ciechi*. (71-85-65).
127. Turrest bėn e ngjitet ujit lla larta (<sup>48</sup>). (Le 936). *I soldi riescono a far andare l'acqua in salita*. (71-65-85).
128. Turrest e capatėrit ven si pordhat e gajdhurit. *I soldi del contadino vanno come i peti dell'asino (= non durano)*. (71-6-85).
129. Turrest (djerst) e karroqarit i ha shambanjėni (grikmadhi). (Gio 184, Le 1660). *I soldi dell'avarò li mangia il prodigo*. (71-83-12-73).
130. Turrest hijen me qerren e dalen me prėhrin. *I soldi entrano con il carro (del marito) ed escono con il grembiule (della moglie)*. (71-12-33).
131. Turrest ngjiten nder duart. *I soldi si incollano nelle mani*. (61-23-7).
132. Turrest qindrojen udh e dh. *I soldi restano per strada*. (71-83-14).
133. Turrest tėnd t'vrasen. *I soldi tuol ti uccidono*. (71-13-10-12-90).
134. Turrest ven e vijen; vet mortja s'ka rrpār. (Ba 104, Gj. 272, Le 936). *I soldi vanno e vengono; solo la morte non ha rimedio!* (71-20-90).

## TH

135. Thaj fiq e mbullj kasht. (Gio 511). *Essicca fichi e chiudi (accumula) paglia (per l'inverno)*. (2-79-67-73).
136. Theristiu mė i ziu. (Gio 513). *Giugno, il (mese) piú nero (perchė c' molto lavoro e ancora non si  trebbiato il grano)*. (80-71-85).
137. Thesi jep atė k. (Schi 109). *Il sacco dà quello che contiene*. (71-65).
138. Thesi vaknd (i mbrazt) nėng rri shtuara. (Gio 265, Schi 109, Fj. 1703, Ba 132, Gj. 386, Le 436, Acc. 647, Puglie 67). *Il sacco vuoto non sta in piedi*. (71-65-75).
139. Thon mėmat bilvet'tire: "Mirre arbreshe e jo ltire!" (<sup>49</sup>)! (Gio 12). *Dicono le madri ai propri figli: "Prenditi (sposati) un'albanese e non una italiana!"* (3-23-39-85).
140. Thua do e gjegjen s'do. (Le 216). *Dici quello che vuoi e senti quello che non vuoi*. (62-70-55-66).
141. Thuajm me-k vete se t'thom kush jė. (Schi 109, Ba 78, Le 536, Ital.). *Dimmi con chi vai chė ti dirò chi sei*. (4-21-76).

## U

1142. U pan pllese u bėn kalive, e kalive u bėn pllese! *Si sono visti palazzi farsi casupole (stalle), e casupole (stalle) diventare palazzi!* (71-40).
1143. U thom ar e ti thua br. (Sel. II, 19). *Io dico messe e tu dici erba*. (22-62-76-85).
1144. Ujit bėn morra (Gio 519). *L'acqua produce pidocchi (non si pu vedere di sola acqua)*. (71-6).
1145. Ujit kllret posht (shkon), s'priret mė lart (prap). *L'acqua che scende giú (che passa), non ritorna piú sù (indietro)*. (58-65).
1146. Ujit potisen nj'hėr, nėng priret prap. *L'acqua che irriga una volta, non torna indietro*. (58-65).
1147. Ujit s'tundet, qelbet. (Schi 110, Le 1545). *L'acqua che non si muove, puzza*. (53-17-85).
1148. Ujit nėng shoshet. (Gio 474, Ba 135). *L'acqua non si setaccia*. (65-76-53-82).
1149. Ujit s'vete lla larta. (Schi 110, Le 1546). *L'acqua non va (scorre) in salita*. (65-58).
1150. Ulku mjergullen kerkon. (Schi 110, Ba 135, Gj. 253, Le 747). *Il lupo cerca la nebbia*. (6-42-9).
1151. Ulku ndreron qimen po jo vėxin. (Schi 110, Fj. 657, Ba 135, Le 1548, Acc. 111). *Il lupo cambia il pelo ma non il vizio. (Ital)*. (6-89-65).
1152. Ulku nėng bėhet maj dele. *Il lupo non si fa mai pecora*. (6-41-88-65).
1153. Ullinj e fiq mos i lipis. *Di ulivi e fichi non aver compassione nella potatura*. (2-88-85).
1154. Uret e djegur bėjen fingjil. (Gio 521). *I tizzoni ardenti producono carboni*. (16-71-15-35).

## V

1155. Vallja zėhet me kapurėlt (<sup>50</sup>). *La ridda (danza) va formata con i caporali*. (3-11-14).
1156. Varesia t'nxier ka shpia. (Gio 529). *La pigrizia ti scaccia di casa (miseria = debiliti = pignoramento = sfratto)*. (53-66-70).
1157. Vasha pa ndėr, si lule pa adūr. (Ba 14). *La ragazza senza onore, come fiore senza odore*. (33-59).
1158. Vashat jan si butet me vėr. (Gu 41). *Le ragazze sono come le botti piene di vino (si inacidiscono col tempo)*. (33-79-85).
1159. Vashza me shkulqi  mb'gjims grua. *La ragazza fidanzata  gi per met donna*. (33-39-70-57).
1160. Vashzes'mir i nxjeren fjl. (Ba 14). *La ragazza buona viene calunniata*. (33-55).
1161. Vdekja vjen e papritur. *La morte viene all'improvviso*. (90-40-77).
1162. Vdiq djali e s'jemi mė "Shėn Janj". (Ba 17, Sicilia 75). * morto il bambino e non siamo piú "San Giovanni" (compari)*. (90-36-19).
1163. Vdiq im shoq? Tri dit rron lipi! * morto mio marito? Tre giorni dura il lutto!* (36-90-43-5).
1164. Ven gjith t'frikrjen ajrin! *Tutti cercano di fregare il vento*. (80-60-35).
1165. Ven rrozele (kulee, viskte) tek s'jan dhėmb; krėhrin kush s'ka lesh, tė gjėn. (B. Bilotta, Gio 426, Schi 98, Acc. 220). *Le croste di pane (le torte, i biscotti) vanno a chi non ha denti. Trova il pettine chi non ha capelli*. (79-46-37-40).

1166. Vera është e holl po t'shllon. *Il vino è delicato ma ti fa cadere (ubriacare).* (79-41-7).
1167. Vera mir jera te féca. (Sel. I, 83, Acc. 537). *Il vino buono fino alla feccia.* (79-85).
1168. Veren e pin pjeqt se t'vën gjak. *Il vino lo bevono i vecchi per mettere sangue.* (79-45-75-14).
1169. Veren ke t'e pish te rrogjika. *Il vino lo devi bere nel (dal) piccolo orciuolo.* (79-73-83-85).
1170. Vesh nj'kallmer e ke nj'nuse. *Vesti una canna e hai una fidanzata.* (39-82).
1171. Vet i zoti nxier gajdhuren ka balta. (Schi 96, Fj. 88). *Solo il padrone toglie l'asina dal fango.* (6-27).
1172. Vet qen e vet pekurâr. *Solo cane e solo pastore (= indipendente).* (10-6-63).
1173. Vet vdekja s'ka rrmjèth (rrpâr), se pra gjith t'tjerat shurbise ndreqen. *Solo la morte non ha rimedio, chë poi tutte le altre cose si aggiustano.* (90-65).
1174. Vete e vete e dardha piqet. (Gio 66). *A lungo andare la pera si matura.* (80-2-79-17-64).
1175. Vete e vete e poçja (llanxhélja) çahet. (Gio 243, Schi 86, Le 498, Acc. 368, Sicilia 77). *A lungo andare la pignatta (la brocca) si rompe.* (16-64-17).
1176. Vete e vete e vuct çahen. *A lungo andare i barili si rompono.* (16-64-17).
1177. Vete nd'uj me shifnat (shoshin). (Sel. II, 19). *Va in acqua con le corbe (con il setaccio).* (76-71-82).
1178. Vete për fjutura nd'dimer. *Va in cerca di farfalle in inverno.* (76-82-80).
1179. Vete për mraj timbash<sup>(51)</sup>. *Va in cerca di finocchio che cresce fra le rocca.* (76-57-53).
1180. Vete prap si gërthla (zorra mb'zjarr-funàri). (Gio 574). *Va indietro come il granchio (il budello nel fuoco - l'acconciatore di funi).* (71-75-6-8).
1181. Vete si brumit hua. *Va come il lievito in prestito.* (28-79-83-85).
1182. Vete t'bësh mir (kriq) e nxier sít. *Vai per fare del bene (agli altri) (la croce) e ti cavi gli occhi.* (5-35-66-46).
1183. Vete t'nxjer gjëmbin ka fukàca. *Vuol levare la spina dalla focaccia.* (79-82).
1184. Vete ture kerkuar kallez ndëper boren. (Gio 178, Fj. 165). *Va cercando spighe sulla neve.* (79-80-82-76).
1185. Vete ture lidhur bar. (Gio 24). *Va legando erba (= è pazzo).* (2-76-53-82).
1186. Vëru (ec-kuqàru) me një më t'mir se ti e shkoji (bëni) spizet! (Acc. 591, Sicilia 78). *Mettiti (va) con uno migliore di te e fagli le spese (pagalo).* (4-85-21-67).
1187. Vitrat (dit't) shkojen e jeta shkurtohet. (Ba 17). *Gli anni (i giorni) passano e la vita si accorcia.* (80-90-45).
1188. Vitrat shkojen, na mbjakemi e ngadita bëhet (shtohet) nj'serq (më shúm). (Ba 17). *Gli anni passano, noi invecchiamo e ogni giorno si aggiunge una ruga in più.* (80-90-45).
1189. Vixet çelen si vambaçjël. *I vizi si accendono (crescono - pullulano) come cardi.* (89-13-2).
1190. Vixet qellen te varri. *I vizi si portano nella tomba.* (89-90-54).
1191. Vjehrra e kunata mos'i gjet't nomnàta! (Sel. II, 19). *Suocere e cognate non le trovi la cattiva fama!* (36-55-5).

1192. Vjen i huaji e bën baxhànin. (Sel. II, 19). *Viene il forestiero e fa il bravaccio.* (83-85-7-56).
1193. Vjen morrthi (nëngjithi) te krëhri. *Il pidocchio (il nodo) viene al pettine.* (46-54-66).
1194. Vlen më gjitòni se gjirfu. (Gio 146). *Vale più il vicino di casa che il parente.* (87-36-85).
1195. Vlen më nj'mik se nj'qind dhukàt. (Sel. II, 19; Acc. 799). *Vale più un amico che cento ducati.* (4-85-71).
1196. Vlo arrnin për kur t'bëhet vëra. (Sel. II, 19). *Conserva la pezza per quando si farà il buco.* (16-67-73).
1197. Vrau më grika se shpata. (Gio 137, Gj. 246). *Ha ucciso più la bocca che la spada.* (79-47-90).
1198. Vret mizen se t'gavitònj gjizen! *Uccide la mosca per evitare (salvare) la ricotta.* (90-6-76-79).

## X

1199. Xe art e vle, se vjen hera e e ke. *Impara mestiere e fatti valere, chë viene il momento che ti servirà.* (8-71-14-76-67).
1200. Xe art e vlo. (Acc. 67). *Impara mestiere e conserva.* (8-76-71-67).

## XH

1201. Xhàrra t'jep valt ç'vure. *La giara ti dà l'olio che vi hai messo dentro.* (16-66-46-7).
1202. Xhìri mandinòn të kërshterin<sup>(52)</sup>. *Il saper fare mantiene l'uomo.* (22-49-16).

## Z

1203. Zëmra i bën "tup-tup" llatrúnit. *Il cuore batte forte al ladro.* (42-70-24).
1204. Zëmra t'nganòn. *Il cuore ti inganna.* (50-72-67).
1205. Zgjitth zgjitth, mut mbjith. *A furia di scegliere, raccogli sterco.* (60-82-40).
1206. Zjarri e pjehurit s'mund' rrin afer. *Il fuoco e la polvere da sparo non possono stare vicini.* (4-65).
1207. Zot e gjiton. *Signore e vicino di casa (il vicino di casa va rispettato e amato).* (87-19-85).
1208. Zoti Krisht nëng lë mbkat pa qàr. *Gesú Cristo non lascia peccati impuniti.* (31-46).
1209. Zoti Krisht s'i buar t'mirat. *Gesú Cristo non ha perso i beni (la bontà) (per l'umanità).* (31-5-46).
1210. Zure gjalprin? Shtipi kriet! (Schi 111, Fj. 843, Ba 31; Le 501). *Hai afferrato il serpente? Pestagli il capo!* (6-88-67).

- 1) Il termine «dashuri» oggi è usato raramente.
- 2) In quasi tutti i proverbi dove è usato, il termine «Krishtë» (Cristo) andrebbe tradotto con «Dio». Noi abbiamo preferito la traduzione letterale.
- 3) A volte, per esigenze di rima, il vocabolo albanese (in questo caso «ditë») viene sostituito da un calchesimo o italianismo.
- 4) Si usa il diminutivo-vezzezzativo per mettere in rilievo la preziosità e la gostosità di questi prodotti in detti mesi.
- 5) È un proverbio comune a tutti gli Arbëreshë e testimonia i rapporti, non certo fraterni, intercorsi per cinque secoli fra questi e gli Italiani. Quest'ultimi, a loro volta, ne hanno coniato un altro: «Se incontri un «ghego» (albanese) ed un lupo, spara al ghego e lascia andare il lupo!» Il termine «lëti» si riferisce anche ai fedeli di rito latino.
- 6) Il termine «Mote» sta a dimostrare come presso gli Arbëreshë di Frascineto-Ejanina il ricordo della Patria sia ancora vivo e sentito.
- 7) Negli anni passati, i ciechi, accompagnati da qualche parente o bambino, si recavano per tempo ai mercati per questuare nei santuari e fra la gente. Passando per l'abitato suonavano la fisarmonica.
- 8) «Horas», per gli albanesi di Fra-E. e San Basile, è Castrovillari; per Plataci, è Villapiana.
- 9) Questo scambio significativo di prodotti avveniva al mercato di Frascineto, in occasione della festa di S. Pietro (29 giugno). Oggi scendono ugualmente i montanari a vendere il famoso formaggio del Pollino, ma non più per scambiarlo con le cipolle.
- 10) I familiari ti riducono (circoscrivono) la libertà d'azione. Nel Vangelo (Matteo, 36) si legge: «Nemici dell'uomo sono i suoi familiari».
- 1) Non è una bestemmia, ma solo una frase ironica usata senza malizia.
- 2) A Fra-E. sono usate (anche se oggi in numero ridotto) solo asine, mentre a Civita (paese albanese vicino) solo asini. Il motivo si intuisce da sé. Non mancavano però rari casi di asini a Frascineto (cfr. l'idiomatismo «thretet si gajdhuri Kahjakuts»); infatti non mancano proverbi dove si usa il termine «gajdhur» (asino) (cfr. n.ri 240-243).
- 3) Questo proverbio si riferisce anche alla diversità di sangue tra gli Arbëreshë e gli «altri».
- 4) È l'espressione più bella che si scambiano gli Albanesi di tutte le diaspore sparse nel mondo, quando si incontrano, per rinegaldare i vincoli di sangue e di stirpe che li legano indissolubilmente.
- Un'altra bella espressione di saluto che si scambiano gli Arbëreshë per rilevare il triste destino della loro stirpe.
- 5) Il sangue albanese resta sempre tale, senza alterarsi nel tempo.
- 6) Lo Schirò traduce «e shuntica Shales» con «il sabato di Pentecoste» (sabato dei morti) (Cfr. «Canti tradizionali», pag. 97, n. 174). Un'altra tradizione ci ricorda che a Shala [(oggi Nica]-Shalë), paese albanese a nord-est di Scutari, nella regione del «Dukagjini», avvenne una grande e memorabile battaglia tra Albanesi e Turchi, in un giorno di sabato, e dove gli Albanesi ebbero la peggio. Il ricordo di tale infausto avvenimento è comune a tutti gli Albanesi d'Italia.
- 7) Cfr. il proverbio calabrese: «Mangia l'ordu e bivi nettu».
- 8) Il termine «kartoqe» viene qui usato solo per esigenze di rima; infatti è un utensile dei pastori e non degli agricoltori.
- 9) Sale e olio sono ingredienti essenziali e insostituibili, che danno sapore a qualsiasi cibo, anche alla menta selvatica (erba di cane). Naturalmente questo era un pasto di poveri.
- 10) Questo wellerismo è molto diffuso a Frascineto, ma la sua origine e il suo autore non mi è stato possibile rintracciarli.
- 1) «Camarata» è una zona pianeggiante di Castrovillari, mentre «Afforcata» è una zona montana a nord di Frascineto, che delimita i territori di Frascineto e Castrovillari.
- 2) «Tri» è un aggettivo numerale cardinale femminile. Perciò questo proverbio sarà stato coniato o da donne o è applicabile alle donne.
- 3) Lo strutto dà sapore a qualsiasi erba. Naturalmente era un pasto di poveri.
- 4) «Pesen» = cinque sta ad indicare la mano.
- 5) Fino ad una cinquantina di anni fa, a Fra-E. i morti si accompagnavano al Cimitero in bare scoperte. Capito che un uomo, morto apparentemente, si risvegliò mentre lo si conduceva alla sepoltura e si afferrò al ramo d'un fico sporgente lungo la strada. Quando poi morì veramente, la vedova, mentre il corteo funebre passava accanto allo stesso ramo di fico, rivolta al sacerdote, uscì in questa esclamazione, temendo che il marito si risvegliasse una seconda volta.
- 6) I membri del vicinato (gjitonia) sono preziosi e utili come i familiari, perché durano tutta la vita.
- 7) È un invito a spendere ed acquistare nel proprio paese albanese (e non nei paesi italiani vicini), per arricchirlo e farlo prosperare.
- 8) A Maggio gli asini sono ben nutriti perché c'è erba in abbondanza; anche le ragazze, a Pasqua,

- sono vestite tutte bene. Perciò non sono questi i periodi dell'anno indicati per scegliere asini e bazzate!
- 30) Gli Arbëreshë di Civita vengono considerati poco ospitali: sono tanti infatti i coniglioli che rimano ai loro di pranzo; c'è anche un altro proverbio sui costumi dei Civitani: «Kos de si gjuvoni ç'noni: - i do di truso, gjuvoni i l...» (non fare come il civitese che dice: - Vuoi un po' d'uva, fratellor m'!...) cioè mentre invita qualcuno ad accettare dell'uva, contemporaneamente spiona con la voce l'altro.
- 31) Tutti i popoli venivano s. Paolo come protettore dal morso dei serpenti. (Cfr. Atti degli Apostoli, cap. XVIII, 1-6).
- 32) Le due feste sono vicine già come calendario; c'è poi da dire che in dicembre-gennaio le giornate sono meno corse.
- 33) Qui coi termini «xixij» si allude forse anche al martedì di Pasqua, quando a Frascineto si tingono gli italiani e gli stranieri in genere. Ma anche i Calabresi usano il termine «tingere» nel senso di «imbrogliare»; i Cassanesi, per es., dicono «tinta mia» = «in che imbroglia sono capitato!».
- 34) Questo era l'umile cibo del contadino albanese d'una volta, a testimonianza del suo senso di risparmio e moderazione.
- 35) Il principio di ospitalità dell'albanese è fatto salvo; è però ridotto all'indispensabile.
- 36) «Ngjezot» e la fusione di due parole: «ndie» e «zot». La frase, poi fusa, è: «ndie, o zot!» (persona, o Signore!). Oggi la forma «ngjezot» si è sostantivizzata, assumendo il significato di «morio-defunto».
- 37) Fino a pochi decenni fa, le ragazze povere che volevano vestire il costume tradizionale albanese nelle feste di Pasqua, si prendevano in prestito dalle famiglie più agiate. Rintata la festa, scontavano il prestito col lavoro nei campi. Oggi, a Fra-E. sono poche le famiglie che non possiedono il costume tradizionale. Il proverbio si riferisce anche a tutte quelle spese (e debiti) che si fanno in occasione della Pasqua.
- 38) A Civita, fino a pochi decenni fa, l'economia era florida per le massicce rimesse finanziarie di molti emigranti nelle Americhe. Oggi il proverbio non si usa più, se non in chiave ironica, perché i vecchi ruoli tra Civita e Frascineto si sono ribaltati a favore di quest'ultimo.
- 39) «Marciuno» è una contrada petrosa a nord di Frascineto, zona promiscua con Castrovillari, un tempo coltivata a grano. Se piove a Maggio, perciò, questa zona non può che beneficiarne.
- 40) Questi due proverbi rendono appieno il senso di diffidenza e di odio che hanno sempre nutrito gli Arbëreshë verso gli italiani, rapporti che oggi si possono definire del tutto normalizzati.
- 41) Si dà atto agli Italiani di possedere intraprendenza, senso del progresso e civiltà. Gli Arbëreshë, vivendo in piccoli villaggi, non hanno i mezzi industriali degli italiani.
- 42) Wellerismo coniato da Laitano Rocco (1894-1979), vecchio saggio e amato di Ejanina.
- 43) Wellerismo attribuito a Vincenzo Di Cunto, di Ejanina, vissuto ai primi del 1900. Costui era solito mangiare con la moglie e il figlio Francesco in un unico piatto posto sopra una sedia. Ma quando il figlio si sposò - e quindi si aggiunse un quarto commensale, - non potevano più mangiare comodamente, perché la spalliera della sedia intralciava ovviamente il pasto ad uno dei quattro.
- 44) Wellerismo attribuito ad Angelo Maria Scutari (1883-1971), vecchio saggio di Ejanina. Sua moglie - si racconta - si ruppe una gamba cadendo giù da un ramo d'uovo; e lo Scutari, a quanti gli chiedevano notizie sull'accaduto, uscì in questa espressione, esternando la soddisfazione che il fatto fosse capitato alla moglie e non a lui!
- 45) «Skùpulli» e «përprushi» sono due attrezzi che servono, rispettivamente, a smuovere la brace e a pulire il forno dalla brace.
- 46) «Tri» è di genere femminile; qui viene usato per esigenze di rima.
- 47) È un proverbio tipicamente albanese: nella casa dove i giovani entrano per chiedere in sposa una ragazza, lì si devono fermare definitivamente, sposarsi e invecchiare. La «Besë» e il matrimonio, per gli Arbëreshë, sono cose sacre.
- 48) «Alla larta» = all'indù: una preposizione articolata italiana unita ad un avverbio albanese. Esiste anche il contrario «alla poshta» = all'ingiù. (Cfr. anche «Fjalor i gjuhës së sotme shqipe», pag. 26, vocabolo «alla»).
- 49) Un proverbio bellissimo che testimonia al sommo grado l'attaccamento dell'arbëresh alla propria stirpe. Però, malgrado questo accorato appello delle madri arbëreshë, su 90 paesi di origine albanese in Italia, quasi la metà ha perso lingua e tradizioni; non si è potuto evitare l'influsso italiano in cinque secoli di vita in comune.
- 50) La «Vallja» (ridda), secolare tradizione di Fra-E. dei giorni di Pasqua, è formata da donne o ragazze vestite in costume albanese e da almeno due uomini, ai capi della ridda. Senza uomini non si forma la vallja. (Cfr. il Fjalor di E. Giordano, al vocabolo «valles», pag. 527; «Folklore albanese in Italia», 1957, dello stesso E. Giordano).
- 51) Finocchio tra le rocce se ne trova, ma si usa come aromatico. Il proverbio ha quindi solo significato figurato: «andare in cerca di rischiose avventure d'amore».
- 52) «I kështerë» (cristiano) sta per «uomo-individuo». Anche i calabresi dicono «nu cristianu» per indicare un «uomo».

CLASSIFICAZIONE DEI PROVERBI PER ARGOMENTO

- 1) **ABITUDINE - ECCEZIONE:** 13, 107, 235, 244, 245, 275, 484, 566, 580, 679, 689, 734, 855, 856, 859, 871, 882.
- 2) **AGRICOLTURA, ECONOMIA RURALE:** 19, 21, 22, 25, 26, 44, 66, 67, 105, 110, 113, 114, 155, 158, 159, 187, 201, 204, 261, 371, 382, 383, 390, 391, 416, 438, 449, 481, 512, 534, 562, 563, 564, 584, 614, 626, 627, 628, 630, 635, 636, 637, 638, 642, 666, 667, 703, 710, 720, 740, 800, 813, 816, 817, 846, 850, 851, 872, 873, 877, 933, 949, 952, 955, 958, 959, 961, 966, 997, 1006, 1026, 1028, 1030, 1118, 1136, 1153, 1174, 1185, 1189.
- 3) **ALBANESITÀ:** 120, 145, 270, 271, 274, 289, 296, 752, 990, 991, 998, 1096, 1139, 1155.
- 4) **AMICIZIA - INIMICIZIA:** 24, 283, 377, 395, 426, 603, 677, 678, 691, 725, 726, 727, 774, 934, 935, 1060, 1061, 1077, 1123, 1141, 1186, 1195, 1206.
- 5) **AMORE - ODDIO:** 10, 14, 16, 17, 18, 56, 62, 63, 82, 177, 192, 210, 217, 269, 270, 272, 273, 301, 326, 327, 403, 468, 515, 600, 603, 609, 646, 724, 725, 744, 807, 826, 855, 874, 875, 876, 883, 929, 930, 932, 935, 956, 957, 960, 1000, 1018, 1055, 1059, 1061, 1070, 1073, 1089, 1116, 1163, 1182, 1191, 1209.
- 6) **ANIMALI:** 36, 40, 69, 70, 87, 103, 116, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 129, 144, 146, 147, 148, 154, 160, 164, 165, 166, 167, 168, 183, 190, 200, 231, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 275, 276, 306, 365, 374, 376, 384, 385, 386, 387, 388, 390, 392, 402, 403, 407, 421, 431, 439, 441, 451, 452, 459, 461, 477, 483, 488, 520, 521, 549, 550, 557, 560, 573, 587, 597, 604, 639, 640, 650, 658, 668, 693, 696, 699, 700, 705, 709, 717, 728, 735, 745, 746, 753, 754, 757, 759, 760, 763, 765, 767, 771, 774, 776, 778, 783, 784, 792, 793, 799, 802, 821, 832, 836, 845, 847, 851, 855, 856, 871, 872, 922, 932, 943, 944, 950, 958, 959, 961, 962, 963, 964, 965, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 976, 991, 995, 1007, 1008, 1011, 1014, 1017, 1040, 1041, 1046, 1058, 1072, 1073, 1074, 1078, 1086, 1093, 1105, 1108, 1128, 1144, 1150, 1151, 1152, 1171, 1172, 1180, 1198, 1210.
- 7) **APPARENZA - REALTÀ:** 7, 8, 33, 46, 49, 70, 71, 76, 95, 213, 272, 273, 355, 414, 419, 450, 483, 495, 502, 537, 569, 589, 669, 672, 679, 691, 741, 747, 753, 756, 778, 783, 788, 801, 848, 849, 954, 964, 969, 977, 980, 1078, 1090, 1096, 1119, 1131, 1166, 1192, 1201.
- 8) **ARTE, MESTIERI:** 23, 41, 382, 482, 497, 545, 741, 749, 1036, 1180, 1199, 1200.
- 9) **ASTUZIA - SEMPLICITÀ:** 6, 8, 127, 142, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 258, 260, 304, 312, 319, 351, 451, 488, 502, 543, 540, 550, 568, 607, 610, 617, 741, 758, 759, 761, 898, 1048, 1150.
- 10) **AUTONOMIA, PERSONALITÀ - DIPENDENZA, CONDIZIONAMENTO:** 73, 75, 101, 131, 133, 219, 245, 284, 287, 297, 414, 415, 444, 463, 487, 496, 631, 666, 688, 726, 838, 850, 862, 864, 865, 938, 947, 986, 1027, 1060, 1095, 1133, 1172.
- 11) **AUTORITÀ, POTERE:** 83, 92, 117, 118, 122, 129, 131, 136, 138, 172, 198, 237, 248, 444, 446, 650, 655, 688, 694, 698, 717, 943, 944, 961, 1095, 1155.
- 12) **AVARIZIA, CUPIDIGIA - GENEROSITÀ, PRODIGALITÀ:** 42, 50, 89, 115, 144, 145, 148, 150, 158, 252, 303, 362, 489, 500, 529, 571, 577, 578, 601, 606, 956, 957, 1129, 1130, 1133.
- 13) **BENE - MALE:** 32, 47, 98, 141, 173, 174, 175, 176, 195, 201, 205, 309, 347, 367, 369, 373, 411, 412, 419, 447, 491, 492, 493, 494, 505, 506, 507, 517, 526, 548, 583, 586, 632, 633, 670, 687, 692, 707, 731, 750, 789, 795, 797, 835, 839, 854, 860, 878, 879, 891, 894, 899, 900, 901, 902, 905, 906, 936, 948, 951, 998, 1009, 1022, 1045, 1058, 1087, 1091, 1117, 1133, 1189.
- 14) **BISOGNO, NECESSITÀ:** 97, 119, 194, 209, 283, 292, 319, 424, 457, 469, 542, 545, 546, 570, 652, 656, 681, 727, 830, 833, 903, 930, 997, 1021, 1026, 1040, 1124, 1132, 1155, 1168, 1199.
- 15) **BONTÀ - MALIZIA:** 47, 50, 171, 176, 254, 349, 351, 352, 353, 354, 362, 425, 502, 510, 530, 531, 557, 561, 566, 640, 650, 668, 675, 676, 859, 870, 967, 984, 1070, 1123, 1154.
- 16) **CASA, ECONOMIA DOMESTICA:** 27, 73, 75, 91, 117, 118, 119, 120, 122, 131, 202, 256, 257, 262, 321, 337, 370, 419, 428, 437, 463, 466, 468, 474, 483, 497, 514, 515, 516, 551, 565, 579, 589, 598, 602, 603, 622, 626, 642, 716, 726, 729, 747, 755, 782, 811, 813, 818, 827, 838, 855, 895, 898, 903, 912, 970, 1005, 1011, 1037, 1062, 1063, 1064, 1065, 1066, 1094, 1095, 1100, 1108, 1114, 1154, 1175, 1176, 1196, 1201, 1202.
- 17) **CAUSA - EFFETTO:** 27, 36, 102, 155, 161, 204, 239, 249, 419, 421, 422, 450, 461, 473, 481, 483, 520, 524, 573, 585, 623, 646, 743, 775, 821, 835, 869, 902, 908, 910, 912, 968, 1025, 1028, 1029, 1030, 1038, 1041, 1042, 1043, 1052, 1147, 1174, 1175, 1176.
- 18) **COLPA, RIMORSO:** 126, 230, 231, 232, 233, 234, 422, 453, 456, 619, 632, 648, 649, 902, 1032.
- 19) **COLLABORAZIONE, SOLIDARIETÀ - DISINTERESSE:** 82, 132, 179, 270, 384, 407, 408, 443, 487, 512, 532, 598, 618, 639, 657, 727, 733, 741, 752, 762, 807, 826, 884, 910, 913, 980, 984, 1054, 1062, 1076, 1116, 1162, 1207.
- 20) **COMMERCIO:** 194, 394, 397, 548, 592, 604, 625, 663, 714, 718, 745, 752, 757, 776, 840, 845, 1044, 1046, 1047, 1048, 1134.
- 21) **COMPAGNIA BUONA E CATTIVA:** 316, 395, 426, 520, 566, 580, 621, 736, 737, 925, 1060, 1061, 1100, 1123, 1141, 1186.
- 22) **COMPORTEMENTI DIVERSI, METODO:** 53, 57, 58, 107, 192, 282, 297, 312, 396, 412, 471, 489, 510, 514, 515, 525, 568, 583, 587, 613, 614, 626, 627, 654, 678, 683, 730, 806, 815, 854, 857, 861, 869, 887, 898, 904, 946, 962, 967, 981, 982, 1023, 1045, 1051, 1076, 1092, 1093, 1099, 1106, 1113, 1115, 1143, 1202.
- 23) **CONSIGLIO, ESEMPIO:** 49, 51, 52, 88, 140, 180, 227, 254, 277, 284, 294, 320, 321, 322, 341, 409, 427, 614, 632, 644, 721, 730, 731, 754, 756, 772, 812, 843, 850, 898, 938, 952, 983, 990, 991, 1093, 1124, 1131, 1139.
- 24) **CORAGGIO - PAURA:** 221, 400, 441, 477, 533, 535, 552, 648, 649, 730, 750, 959, 1087, 1119, 1120, 1203.
- 25) **COSTANZA - INCOSTANZA:** 64, 111, 201, 264, 266, 394, 397, 402, 406, 504, 513, 638, 662, 663, 740, 939, 940, 978, 1054, 1099.
- 26) **CREDULITÀ - FIDUCIA:** 146, 182, 184, 185, 186, 314, 351, 384, 408, 510, 723, 748, 753, 755, 757, 760, 761, 763, 823, 850, 855, 885, 988, 989, 1088, 1098.
- 27) **CURA, PREMURA:** 30, 110, 112, 301, 327, 330, 332, 336, 338, 339, 341, 403, 465, 473, 508, 509, 573, 581, 582, 588, 642, 725, 767, 777, 835, 842, 862, 884, 952, 953, 1035, 1036, 1097, 1108, 1171.
- 28) **DARE - AVERE, DEBITI - PRESTITI:** 66, 67, 99, 102, 156, 157, 250, 251, 445, 471, 492, 493, 506, 523, 529, 535, 577, 578, 605, 624, 706, 766, 775, 803, 820, 906, 910, 911, 919, 980, 984, 997, 1018, 1080, 1102, 1181.
- 29) **DIABOLO, INFERNO:** 141, 142, 143, 152, 157, 158, 162, 230, 260, 411, 548, 751, 1045, 1067, 1087, 1104.
- 30) **DINAMISMO - LENTEZZA:** 30, 154, 236, 266, 348, 541, 553, 556, 620, 634, 773, 841, 887.
- 31) **DIO, PROVVIDENZA, RELIGIONE:** 31, 152, 230, 232, 236, 307, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 343, 361, 362, 377, 378, 396, 411, 412, 413, 422, 426, 429, 430, 440, 466, 485, 505, 536, 567, 618, 625, 644, 670, 739, 751, 770, 778, 785, 786, 827, 865, 866, 868, 885, 886, 911, 977, 978, 979, 993, 994, 1010, 1022, 1068, 1094, 1208, 1209.
- 32) **DIRITTI - DOVERI:** 244, 248, 461, 526, 546, 893, 971.
- 33) **DONNA, UOMO:** 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 115, 247, 249, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 290, 434, 448, 580, 655, 803, 881, 989, 1060, 1130, 1157, 1158, 1159, 1160.
- 34) **EDUCAZIONE, DISCIPLINA, RIPRENSIONE:** 54, 57, 58, 88, 241, 242, 243, 307, 312, 329, 405, 409, 439, 593, 594, 622, 641, 661, 671, 747, 773, 793, 846, 916, 974, 1017, 1033, 1106, 1118.
- 35) **EGOISMO - ALTRUISMO:** 5, 16, 18, 40, 47, 50, 150, 192, 238, 240, 271, 318, 332, 354, 358, 369, 416, 425, 453, 467, 470, 475, 512, 516, 532, 577, 578, 600, 601, 603, 610, 625, 627, 645, 646, 677, 724, 732, 772, 774, 807, 817, 826, 863, 910, 928, 931, 937, 943, 975, 997, 1000, 1014, 1048, 1071, 1076, 1115, 1154, 1164, 1182.
- 36) **FAMIGLIA, PARENTELA, STIRPE:** 10, 43, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 62, 63, 82, 88, 89, 90, 91, 115, 177, 179, 197, 198, 217, 218, 219, 220, 258, 262, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 307, 312, 379, 409, 448, 468, 532, 539, 551, 558, 580, 589, 594, 609, 621, 641, 645, 655, 657, 674, 680, 683, 703, 704, 708, 724, 736, 737, 748, 762, 774, 830, 859, 874, 875, 876, 877, 883, 926, 931, 956, 957, 980, 999, 1018, 1027, 1058, 1059, 1089, 1094, 1162, 1163, 1191, 1194.
- 37) **FELICITÀ - INFELICITÀ:** 17, 35, 90, 91, 97, 109, 126, 219, 308, 347, 569, 572, 586, 785, 786, 824, 996, 1004, 1165.
- 38) **FESTE:** 203, 798, 917, 918, 919.
- 39) **FIDANZAMENTO, MATRIMONIO:** 259, 453, 538, 559, 569, 680, 729, 753, 868, 921, 1053, 1054, 1055, 1104, 1112, 1114, 1139, 1159, 1170.
- 40) **FORTUNA - SFORTUNA, DESTINO:** 3, 11, 12, 17, 54, 109, 202, 308, 375, 400, 447, 462, 464, 534, 557, 569, 572, 596, 704, 742, 805, 808, 854, 864, 865, 866, 882, 885, 886, 900, 921, 1004, 1031, 1039, 1049, 1142, 1161, 1165, 1205.
- 41) **FORZA - DEBOLEZZA, IMPOTENZA:** 15, 59, 64, 125, 136, 268, 387, 442, 458, 480, 488, 590, 591, 595, 635, 636, 650, 653, 689, 693, 852, 879, 881, 884, 943, 1152, 1166.
- 42) **FURTO, LADRI:** 87, 142, 143, 234, 303, 319, 543, 588, 607, 625, 648, 649, 673, 715, 744, 799, 823, 882, 927, 966, 1082, 1150, 1203.
- 43) **GIOIA - DOLORE:** 53, 55, 65, 90, 169, 170, 220, 258, 262, 289, 320, 322, 323, 324, 330, 337, 360, 448, 456, 572, 583, 586, 664, 697, 824, 827, 916, 917, 918, 962, 979, 1007, 1008, 1010, 1091, 1163.
- 44) **GIORNO - NOTTE:** 29, 41, 138, 139, 140, 156, 161, 171, 303, 453, 558, 575, 649, 673, 704, 782, 788, 797, 799, 1044, 1045, 1083.
- 45) **GIOVENTÙ - VECCHIAIA:** 23, 37, 96, 189, 301, 415, 436, 442, 458, 469, 477, 630, 708, 804, 945, 947, 965, 981, 1005, 1074, 1103, 1112, 1168, 1187, 1188.

- 46) **GIUSTIZIA - INGIUSTIZIA:** 4, 5, 25, 26, 29, 34, 66, 95, 99, 100, 102, 105, 134, 135, 151, 157, 172, 178, 252, 261, 280, 302, 309, 310, 325, 330, 331, 333, 334, 359, 366, 389, 413, 433, 460, 472, 479, 491, 492, 501, 506, 507, 511, 519, 528, 530, 531, 540, 544, 550, 557, 574, 584, 594, 605, 629, 632, 654, 656, 660, 663, 689, 708, 749, 775, 841, 851, 852, 882, 889, 893, 911, 927, 933, 936, 1068, 1080, 1082, 1165, 1182, 1193, 1201, 1208, 1209.
- 47) **GOLOSITA, INGORDIGIA:** 119, 250, 251, 570, 671, 892, 924, 937, 1077, 1097.
- 48) **GRATITUDINE - INGRATITUDINE:** 4, 16, 100, 124, 175, 296, 309, 318, 536, 558, 932, 934, 935, 1086.
- 49) **IGIENE, PULIZIA:** 112, 295, 428, 524, 546, 671, 794, 796, 829, 1033, 1109, 1202.
- 50) **INGANNO, OFFESA:** 7, 8, 9, 24, 40, 84, 143, 184, 185, 313, 353, 450, 552, 592, 611, 640, 643, 647, 669, 748, 755, 1056, 1088, 1204.
- 51) **IPOCRISIA, FINZIONE:** 24, 40, 49, 84, 121, 177, 184, 185, 313, 352, 353, 393, 451, 482, 552, 610, 611, 643, 647, 669, 719, 741, 884, 891, 904, 961, 962, 969, 1007, 1008, 1056.
- 52) **IRA, COLLERA:** 68, 246, 329, 342, 482, 552, 631, 902.
- 53) **LAVORO - OZIO:** 2, 21, 22, 30, 41, 44, 77, 79, 89, 99, 101, 105, 139, 154, 155, 179, 187, 192, 235, 236, 237, 238, 255, 256, 257, 294, 300, 344, 357, 364, 371, 398, 402, 428, 442, 453, 484, 489, 499, 501, 503, 515, 519, 521, 522, 528, 549, 553, 556, 560, 562, 564, 565, 568, 574, 575, 584, 599, 602, 607, 608, 612, 619, 620, 627, 634, 638, 667, 672, 673, 720, 747, 773, 792, 802, 813, 841, 842, 864, 880, 888, 939, 940, 955, 963, 971, 998, 999, 1011, 1015, 1016, 1019, 1029, 1040, 1079, 1084, 1092, 1102, 1110, 1122, 1147, 1148, 1156, 1179, 1185.
- 54) **LEGGE, DIRITTO, ORDINE, EQUILIBRIO:** 4, 25, 26, 61, 100, 102, 103, 114, 128, 134, 135, 138, 139, 145, 151, 157, 242, 243, 252, 261, 265, 268, 280, 285, 286, 302, 325, 359, 366, 389, 405, 421, 433, 460, 472, 491, 492, 501, 507, 517, 540, 550, 574, 593, 620, 632, 656, 660, 681, 689, 718, 720, 744, 749, 800, 815, 831, 851, 852, 853, 1021, 1067, 1190, 1193.
- 55) **MALDICENZA, CALUNNIA:** 32, 191, 173, 176, 210, 212, 214, 232, 248, 278, 290, 291, 314, 392, 425, 430, 490, 509, 510, 511, 512, 523, 530, 531, 532, 548, 561, 604, 605, 606, 624, 702, 738, 769, 775, 801, 846, 870, 879, 1053, 1070, 1076, 1109, 1117, 1140, 1160, 1191.
- 56) **MERITO - DEMERITO:** 109, 174, 222, 309, 310, 590, 599, 897, 936, 961, 1192.
- 57) **MORALITÀ - IMMORALITÀ:** 18, 87, 88, 94, 106, 253, 536, 589, 633, 692, 739, 751, 770, 860, 888, 905, 968, 1053, 1083, 1159, 1179.
- 58) **NATURA, ISTINTO, TENDENZA:** 19, 61, 67, 69, 92, 93, 94, 103, 110, 113, 128, 165, 167, 168, 204, 235, 265, 266, 268, 275, 285, 286, 288, 292, 293, 354, 372, 381, 407, 424, 433, 436, 456, 459, 478, 485, 527, 542, 555, 564, 570, 576, 599, 600, 616, 623, 652, 653, 654, 674, 733, 768, 787, 788, 789, 797, 804, 816, 874, 876, 877, 900, 901, 915, 916, 960, 1000, 1006, 1027, 1032, 1038, 1042, 1043, 1067, 1100, 1145, 1146, 1149.
- 59) **ONORE - DISONORE, GIURAMENTO, FEDELTA, BESA:** 40, 83, 85, 86, 113, 206, 208, 220, 243, 253, 270, 368, 418, 455, 567, 662, 673, 696, 708, 723, 764, 768, 818, 819, 828, 868, 892, 895, 914, 1083, 1099, 1112, 1114, 1121, 1157.
- 60) **OPPORTUNITÀ, OPPORTUNISMO, PREFERENZA:** 14, 38, 93, 104, 121, 144, 147, 148, 150, 175, 199, 200, 343, 381, 382, 383, 388, 393, 443, 444, 445, 446, 449, 452, 466, 469, 470, 473, 534, 558, 568, 571, 668, 670, 675, 676, 682, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 731, 779, 805, 809, 853, 860, 863, 867, 899, 904, 923, 932, 934, 935, 995, 1003, 1021, 1026, 1052, 1056, 1057, 1063, 1077, 1115, 1164, 1205.
- 61) **OTTIMISMO - PESSIMISMO:** 43, 169, 195, 356, 369, 378, 481, 553, 556, 634, 730, 805, 844, 885, 915, 948, 951, 958, 959, 967, 1131.
- 62) **PARLARE - TACERE, ASCOLTARE:** 52, 60, 106, 108, 130, 180, 182, 186, 199, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 277, 278, 290, 291, 304, 418, 434, 455, 459, 468, 490, 498, 523, 541, 556, 581, 582, 593, 594, 613, 614, 634, 659, 662, 672, 675, 676, 702, 715, 723, 758, 761, 762, 768, 779, 80, 781, 801, 822, 830, 858, 869, 870, 889, 892, 929, 987, 1003, 1022, 1023, 1072, 1075, 1094, 1140, 1143.
- 63) **PASTORIZIA:** 306, 379, 389, 406, 477, 587, 588, 658, 681, 922, 1172.
- 64) **PAZIENZA - IMPAZIENZA:** 51, 111, 160, 191, 264, 342, 344, 349, 361, 363, 460, 471, 504, 513, 589, 663, 740, 866, 874, 876, 877, 899, 939, 940, 958, 959, 978, 1089, 1174, 1175, 1176.
- 65) **POSSIBILITÀ - IMPOSSIBILITÀ:** 10, 42, 69, 107, 128, 144, 145, 148, 229, 267, 269, 274, 317, 343, 364, 367, 372, 373, 374, 376, 423, 432, 462, 464, 494, 547, 596, 601, 609, 616, 628, 638, 652, 682, 685, 723, 728, 732, 733, 746, 785, 786, 787, 819, 827, 831, 832, 833, 834, 836, 837, 838, 840, 846, 867, 872, 875, 905, 908, 909, 918, 946, 960, 972, 975, 1000, 1009, 1010, 1018, 1019, 1049, 1055,

- 1064, 1069, 1098, 1101, 1126, 1127, 1137, 1138, 1145, 1146, 1148, 1149, 1151, 1152, 1173, 1206.
- 66) **PREMIO - CASTIGO:** 2, 31, 114, 101, 160, 174, 188, 189, 224, 335, 429, 439, 440, 491, 493, 500, 504, 506, 517, 519, 520, 521, 528, 538, 553, 560, 562, 563, 564, 575, 577, 578, 584, 586, 595, 604, 605, 606, 608, 615, 617, 618, 624, 664, 665, 667, 618, 829, 897, 917, 933, 936, 937, 954, 963, 1002, 1024, 1073, 1082, 1140, 1156, 1182, 1193, 1201.
- 67) **PKEVIDENZA, PRUDENZA:** 6, 21, 22, 30, 38, 44, 48, 51, 80, 101, 104, 116, 117, 118, 120, 125, 130, 140, 149, 182, 184, 185, 186, 207, 224, 225, 226, 227, 228, 241, 276, 277, 284, 287, 288, 298, 299, 321, 356, 358, 377, 378, 391, 394, 398, 418, 420, 424, 435, 439, 441, 447, 461, 465, 467, 475, 482, 500, 508, 513, 516, 523, 529, 533, 545, 554, 559, 561, 563, 581, 582, 585, 611, 612, 615, 617, 621, 622, 623, 624, 631, 644, 659, 660, 661, 663, 666, 678, 718, 721, 726, 749, 754, 757, 759, 760, 761, 763, 764, 765, 766, 767, 769, 776, 778, 779, 782, 783, 796, 806, 811, 812, 813, 815, 822, 823, 825, 829, 867, 894, 898, 899, 903, 942, 948, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 996, 1003, 1012, 1017, 1046, 1052, 1085, 1086, 1094, 1102, 1105, 1109, 1110, 1111, 1118, 1135, 1186, 1196, 1199, 1200, 1204, 1210.
- 68) **PROPRIETÀ, BENI:** 32, 145, 155, 159, 255, 256, 257, 680, 729, 913, 914, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 1012, 1035, 1063, 1120.
- 69) **PROVERBI LOCALI:** 432, 644, 709, 755, 921, 949, 1096.
- 70) **RESPONSABILITÀ, COSCIENZA:** 20, 45, 48, 68, 80, 115, 126, 152, 180, 206, 208, 227, 230, 231, 232, 233, 234, 239, 247, 249, 259, 263, 272, 273, 296, 298, 299, 305, 365, 396, 443, 467, 503, 509, 512, 517, 518, 585, 588, 639, 642, 664, 674, 756, 766, 771, 850, 857, 861, 862, 887, 889, 890, 892, 944, 967, 970, 992, 993, 994, 1012, 1024, 1030, 1040, 1056, 1140, 1156.
- 71) **RICCHEZZA - POVERTÀ:** 2, 5, 20, 28, 33, 34, 35, 39, 42, 46, 74, 104, 127, 131, 169, 181, 183, 190, 202, 203, 220, 250, 251, 280, 300, 315, 370, 386, 388, 390, 394, 397, 398, 399, 401, 410, 423, 429, 437, 444, 445, 446, 452, 454, 457, 470, 475, 486, 522, 525, 527, 534, 536, 537, 543, 544, 539, 540, 546, 550, 560, 562, 569, 571, 583, 587, 591, 596, 597, 598, 608, 635, 636, 637, 653, 657, 658, 670, 680, 682, 685, 687, 688, 694, 701, 706, 711, 713, 714, 729, 732, 734, 735, 736, 737, 745, 746, 785, 808, 809, 817, 819, 824, 828, 833, 834, 837, 840, 844, 880, 888, 907, 909, 911, 913, 914, 918, 919,
- 920, 922, 928, 931, 933, 934, 935, 937, 975, 988, 1001, 1014, 1021, 1030, 1065, 1066, 1080, 1090, 1092, 1101, 1122, 1125, 1126, 1127, 1128, 1129, 1130, 1132, 1133, 1134, 1136, 1137, 1138, 1142, 1144, 1154, 1177, 1180, 1195, 1199, 1200.
- 72) **RISCHIO, PERICOLO:** 191, 263, 289, 291, 299, 369, 375, 391, 400, 420, 438, 454, 462, 464, 472, 518, 529, 547, 573, 576, 585, 623, 631, 659, 736, 738, 765, 767, 782, 796, 811, 812, 872, 907, 989, 990, 991, 1038, 1054, 1111, 1120, 1204.
- 73) **RISPARMIO, MODERAZIONE:** 27, 45, 72, 96, 133, 264, 344, 345, 346, 406, 435, 661, 758, 825, 880, 941, 1079, 1110, 1129, 1135, 1169, 1196.
- 74) **SACRIFICIO - DONAZIONE:** 78, 218, 235, 340, 357, 427, 505, 542, 557, 572, 866, 917, 956, 957.
- 75) **SANITÀ, MALATTIA, MEDICI:** 23, 173, 196, 199, 218, 288, 292, 314, 348, 380, 386, 388, 412, 420, 424, 436, 458, 465, 476, 479, 484, 490, 499, 555, 656, 686, 701, 703, 705, 736, 743, 810, 840, 843, 862, 945, 947, 953, 985, 987, 1052, 1057, 1058, 1059, 1097, 1098, 1103, 1107, 1109, 1138, 1168, 1180.
- 76) **SAPERE - IGNORANZA, ESPERIENZA:** 1, 59, 70, 71, 98, 106, 112, 123, 127, 128, 130, 131, 132, 137, 153, 162, 169, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 178, 181, 211, 245, 247, 298, 305, 326, 331, 336, 367, 393, 395, 431, 441, 447, 476, 495, 496, 497, 498, 505, 508, 511, 514, 533, 538, 541, 554, 559, 570, 590, 591, 592, 595, 616, 627, 647, 669, 787, 702, 713, 714, 720, 721, 722, 754, 780, 781, 786, 787, 795, 801, 817, 822, 823, 839, 845, 856, 857, 858, 860, 861, 887, 890, 894, 896, 906, 914, 928, 938, 946, 950, 968, 970, 976, 982, 1023, 1044, 1047, 1069, 1071, 1103, 1109, 1111, 1113, 1141, 1143, 1148, 1177, 1178, 1179, 1184, 1185, 1198, 1199, 1200.
- 77) **SICUREZZA - INSICUREZZA, CERTEZZA:** 37, 59, 116, 137, 170, 229, 241, 477, 535, 539, 547, 551, 597, 709, 712, 742, 750, 776, 996, 1013, 1039, 1161.
- 78) **SUPERBIA, VANITÀ - MODESTIA:** 1, 34, 46, 48, 129, 153, 183, 188, 189, 190, 248, 387, 392, 454, 458, 475, 488, 498, 527, 545, 556, 634, 769, 772, 780, 781, 785, 786, 848, 849, 863, 867, 937, 954, 992, 1002, 1051, 1071, 1124.
- 79) **TAVOLA, ALIMENTI, CUCINA:** 13, 28, 39, 42, 46, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 85, 95, 96, 133, 163, 194, 233, 250, 251, 252, 267, 283, 287, 294, 295, 296, 297, 304, 379, 380, 381, 399, 401, 404, 410, 428, 435, 451, 457, 462, 463, 464, 470, 473, 474, 480, 482, 486, 487, 499, 500, 519, 522, 524, 525, 526, 543, 544, 547, 551, 558, 565, 574, 579, 601, 602, 607, 612, 613, 619, 620, 622, 626,

- 630, 658, 668, 671, 677, 681, 686, 690, 732, 734, 758, 777, 794, 809, 814, 820, 823, 829, 830, 831, 832, 834, 837, 838, 843, 878, 879, 880, 893, 897, 898, 908, 909, 920, 923, 924, 934, 941, 942, 965, 971, 972, 973, 981, 982, 986, 995, 1014, 1020, 1024, 1029, 1049, 1065, 1072, 1073, 1076, 1077, 1079, 1081, 1090, 1101, 1121, 1125, 1135, 1158, 1165, 1166, 1167, 1168, 1169, 1174, 1181, 1183, 1184, 1197, 1198.
- 80) **TEMPO, STAGIONI, METEOROLOGIA:** 3, 9, 11, 12, 15, 19, 62, 63, 64, 65, 68, 81, 108, 111, 134, 135, 136, 138, 156, 161, 182, 187, 193, 196, 279, 281, 289, 305, 323, 324, 333, 344, 345, 346, 361, 363, 383, 416, 431, 433, 438, 450, 478, 481, 534, 549, 563, 628, 667, 679, 712, 722, 740, 753, 788, 789, 790, 791, 794, 797, 798, 800, 810, 813, 814, 816, 821, 838, 853, 873, 885, 886, 915, 923, 949, 951, 954, 955, 959, 966, 978, 995, 999, 1004, 1013, 1036, 1038, 1039, 1049, 1050, 1102, 1107, 1136, 1164, 1174, 1178, 1184, 1187, 1188.
- 81) **UGUAGLIANZA - DISUGUAGLIANZA:** 20, 39, 56, 134, 149, 179, 188, 189, 282, 293, 350, 401, 413, 479, 525, 609, 613, 614, 626, 848, 849, 852, 858, 875, 900, 901, 1025, 1027, 1028.
- 82) **UMORISMO, SARCASMO:** 4, 70, 71, 74, 146, 150, 153, 181, 183, 188, 189, 190, 223, 229, 232, 246, 364, 372, 381, 390, 392, 405, 407, 417, 425, 522, 543, 544, 549, 589, 599, 607, 644, 667, 675, 705, 720, 745, 762, 802, 803, 831, 836, 840, 845, 847, 858, 871, 946, 950, 958, 959, 975, 982, 998, 1011, 1015, 1016, 1020, 1031, 1037, 1047, 1051, 1066, 1148, 1170, 1177, 1178, 1183, 1184, 1185, 1205.
- 83) **USO - ABUSO:** 85, 108, 147, 191, 212, 214, 216, 224, 225, 226, 238, 240, 301, 412, 434, 449, 455, 460, 469, 490, 494, 516, 576, 641, 645, 676, 684, 779, 784, 806, 890, 943, 1075, 1129, 1132, 1169, 1181, 1192.
- 84) **UTILITÀ - INUTILITÀ:** 14, 37, 60, 74, 122, 151, 197, 198, 200, 203, 213, 215, 265, 278, 328, 365, 374, 404, 417, 579, 596, 686, 906, 920, 925, 926, 950, 979, 1005, 1023, 1034, 1078, 1113.
- 85) **VALORE, PREZIOSITÀ, DECOROSITÀ:** 13, 14, 28, 32, 37, 43, 52, 55, 65, 70, 71, 72, 74, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 86, 97, 120, 122, 123, 131, 132, 159, 163, 176, 194, 196, 197, 198, 200, 205, 206, 207, 209, 211, 213, 215, 216, 217, 267, 279, 281, 282, 300, 306, 315, 328, 355, 365, 374, 379, 380, 404, 410, 414, 415, 427, 437, 448, 449, 469, 472, 476, 486, 496, 537, 539, 551, 554, 579, 629, 635, 637, 645, 653, 655, 686, 690, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 708, 711, 724, 774, 777, 794, 795, 814, 818, 819, 820, 828, 832, 837, 839, 844, 845, 848, 849, 871, 873, 888, 889, 894, 895, 896, 901, 920, 923, 925, 926, 928, 931, 941, 964, 965, 979, 985, 995, 999, 1001, 1005, 1012, 1019, 1033, 1034, 1035, 1037, 1044, 1057, 1063, 1064, 1065, 1074, 1075, 1078, 1081, 1084, 1085, 1107, 1114, 1121, 1125, 1126, 1127, 1128, 1136, 1139, 1143, 1147, 1153, 1158, 1167, 1169, 1181, 1186, 1192, 1194, 1195, 1207.
- 86) **VERITÀ - BUGIA:** 29, 33, 98, 149, 171, 172, 178, 180, 221, 222, 313, 353, 430, 495, 511, 615, 647, 683, 684, 756, 764, 770.
- 87) **VICINATO:** 7, 197, 283, 598, 646, 685, 706, 710, 873, 1062, 1194, 1207.
- 88) **VIOLENZA, MINACCIA, PROVOCAZIONE:** 15, 36, 87, 124, 210, 276, 405, 408, 471, 518, 552, 593, 594, 643, 665, 719, 738, 766, 771, 784, 793, 831, 847, 883, 966, 973, 974, 1097, 1105, 1106, 1119, 1152, 1153, 1210.
- 89) **VIRTÙ - VIZIO, DIFETTI:** 94, 474, 566, 580, 739, 751, 792, 793, 854, 878, 881, 891, 892, 1009, 1022, 1104, 1151, 1189, 1190.
- 90) **VITA - MORTE:** 6, 7, 31, 67, 107, 137, 170, 195, 263, 279, 280, 281, 285, 286, 293, 309, 310, 316, 317, 318, 320, 322, 347, 348, 349, 350, 352, 353, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 368, 375, 393, 401, 413, 429, 430, 480, 485, 530, 531, 555, 579, 583, 600, 684, 692, 695, 696, 699, 700, 701, 705, 719, 722, 742, 743, 744, 748, 790, 791, 804, 805, 807, 808, 820, 842, 870, 883, 886, 907, 926, 945, 979, 996, 1013, 1019, 1039, 1041, 1091, 1092, 1117, 1133, 1134, 1161, 1162, 1163, 1173, 1187, 1188, 1190, 1197, 1198.
- 91) **WELLERISMI:** 417, 1015, 1016, 1020, 1031.
- ACCATTATIS L.: Vocabolario del dialetto calabrese, Tip. Patinacci, Castrovillari 1895.
- AKADEMIA E SHKENCAVE: Fjalor i gjuhës së sotme shqipe, Tiranë 1980.
- BAJRAKTARI D.: Fjalë të urta e thënie popullore shënuar në Podrimë, Prishtinë 1975.
- BARIÇ H.: Fjalor i gjuhës sërbishte ose kroatishte dhe i shqipes, Zagreb 1950.
- BELUSCI A. Il telaio - nei testi originali arbëreshë, Cosenza 1977.
- BENVENUTI S. - DI ROSA S.: Proverbi italiani, Club degli Editori, Mondadori 1980.
- BILOTTA B.: Proverbi arbëreshë sono sparsi un po' ovunque nelle sue opere inedite (100.000 versi).
- CORDIGNANO F. - SERREQUI E.: Lingua albanese, Hoepli, Milano 1931.
- FISHTA F.: Fjalë të moçme popullore, Tiranë 1943.
- FISHTA F.: Mbi mbledhjen dhe radhëjen metodike të proverbeve dhe shprehjeve figurative në gjuhën tonë, in Buletin i Universitetit shtetëror të Tiranës, Tiranë, 3, 1961.
- FRASHËRI ST.: Folklori shqiptar, Durrës 1936.
- GIORDANO A.: Nascita e prima infanzia del bambino nella tradizione folklorica di Frascineto-Ejanina, Ediz. Zëri i Arbëreshvet (9), Schiavonca 1976.
- GIORDANO E.: Fjalor i Arbëreshvet t'Italisë, Ed. Paoline, Bari 1963.
- GUGLIOTTI N. e C.: U ricunculu - detti e indovinelli castrovillaresi, Tip. Arti Grafiche del Pollino, Castrovillari 1979.
- GJEVORI M.: Frazecologizma të gjuhës shqipe, Rilindja, Prishtinë 1972.
- HAÇI B.: Proverba shqiptare, Tiranë 1931.
- INSTITUTI I FOLKLORIT: Mbledhës të hershëm të folklorit Shqiptar (1635-1912), Vëllime I-II-III, Tiranë 1961-62. (In quest'opera sono riportati proverbi raccolti da: F. Bardhi (1635), J. K. Hahn (1854), C. H. T. Reinhold (1855), Dh. Kamarda (1866), Th. Mitko (1878), A. Dozon (1879), J. U. Jarnik (1881-83), G. Meyer (1896-97), A. Dodani (1898), R. S. Dine (1908), Pitrë (1913); vi sono citate anche delle riviste, fra cui "Fiamuri Arbërit" del De Rada).
- KAMSI K.: Folklorë III. Çoja e Popullit tonë, Shkodër 1943.
- KOLEA S.: Një tufë proverba, Tiranë 1944.
- LEOTTI A.: Dizionario Albanese-Italiano, Istit. per l'Europa Orientale, Tip. Consorzio Nazionale, Roma 1937.
- MIHACEVIÇ F. L.: Po Albaniji, Zagreb 1911.
- ROTTA N.: Albanische Sprüche und Redensarten, Wien 1914.
- RIVISTE ARBËRESHE: Fiamuri Arbërit, La Nazione Albanese; Shëjzat, Zgjimi, Zjarri, Zëri i Arbëreshvet, Katundi Ynë, ecc...
- RIVISTE ALBANESE: Buletini i Shkencave, Studime Filologjike, Kultura Popullore, ecc...
- (Vedi articolo di F. Fisha, già citato).
- SAKO Z. - HARITO K. - HAXHIHASANI Q.: Fjalë t'urta të popullit tonë, Tiranë 1958.
- SCHIRÒ G.: Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia, Stub. Tip. L. Piero e figlio, Napoli 1923.
- SELVAGGI V.: Fjalë të urta nga Arbëreshët të Kalavrisë, Corigliano Calabro 1961.
- SELVAGGI V.: Mbledhje të folklorit arbëresh - parambotë, parastogje edhe më gjë -, Corigliano Calabro 1963.
- SELVAGGI V.: Raccolta del folklore italo-albanese - proverbi e indovinelli, Corigliano Calabro '69.
- SIMINI G.: Cenni sui costumi di Scutari d'Albania - proverbi e Favole, Lecce 1899.
- SIRDANI A.: Fjalë arti, Shkodër 1928.
- SOMMERT F. H.: Albanische Sprüche in Deutscher Gewandung, Wien 1919.
- SHESHORI SH.: Fjalë t'urta, Tiranë 1944.
- TOCCI N.: Kalendar i Arbëreshvet (anni 1978-1979-1980-1981), Lungro (CS).
- TOSCHI P.: Guida allo studio delle tradizioni popolari, Boringhieri, Torino 1971.
- THAÇI L.: Torba e plakut, Shkodër 1943.

(Questa errata-corrige riguarda gli accenti sbagliati nei proverbi. Cito solo il numero del proverbio e la forma esatta della parola).

17, i pâr; ndâr; 24 sît; 28 thât; 46 ùr; 50, ká; 54, ndâr çár; 67, mân, há; 90, grá, ká; 91, grá, lár; 95, ká 120, kusí; 132, pâr; 140 sí; 146, thón; 149, manxhînt; 181, çikâti; 190, kóll 198 xhîpóni; 201, máj; 234, putrëxhi, llatróni; 235, ftiga; 262, skallóni; 266, bâr; 284 kuxhilet 295, lluardu; 303, llatrónit; 305, xhudhixi; 310, máj; 338, flnëster; 360, t'çár; 380, kullûri, penëte; 392, kurnós; 393, guërret; 404, çár; 409, krietûrit, kuëtu; 415, máj; 418, thám, çindrónj; 428, kambanël; 435, llórtmja; 436, dhifjët; 438, libiç; 439, bjáv; 450, rrpulat; 452, gjitonla 453, pndirtur; 455, shkupët 476, çikâti; 477, kushinë; 479, kullëra; 482, mollonëlt; 484, durónj, dhullûr; 500, mënu; 501, rrónj; 502, tandûar; 507, qânj; 510, shán; 519, s'há; 523, dhëpte; 530, tavûtin; 532, mbánj; 534, turrás; 543, Ká, há, s'ká; 544, ká, há, s'ká; 548, mbldhje; 563, mbllëll, janár, llonár; 564, mbllëll, argóm; 569, m'nj'án; 571, ká; 572, tón; 574, háj; 576, karrëra; 577, xhistûne; 579, rrój; 588, llatrónin; 593, fjál; 596, mënu; 602, miell; 604, shán; 608, ká; 618, karrár; 622, mbítûar; 626, butlle; 648-649, llatróni; 650, hár; 655, mandjël; 664, mbashatûri; 668, shkikull; 673, fligen; 678, nimik; 698, llilûni; 706, lig; 719, qân; 727, bzónj; 732, barûni; 728, palëtin, t'rapëdhin; 749, tavernár; 753, bjà; 755, çiminëra; 756, tráv; 766, ngár; 767, ngrft; 789, máj; 793, skanxlrre; 803, grát; 806, ngúdhnet; 815, marinet; 817, stavár; 823, sît; 829, lán; 830, qân; 837, brúm; 844, rán, ján; 852, piz; 855-856, folën; 871, kmbór; 882, rshiren, llatrónit; 893, hár 905, shúm; 919, dhëptet; 923, persûlt; 927, mindlt; 928-931, mbán; 947, katina; 949, máj, Marçllin, qéj; 966, punëndi; 967, kushinë; 971, hár; 977, çirka; 982, qóll; 1000, sáj; 1006, salta; 1009, vixet; 1012, Kumónet; 1013, mënu; 1021, karramûnxat; 1024, sùpen, hásh, há; 1031, mír; 1033, sît; 1036, sëmbrí; 1037, skùpulli; 1038, shkndll; 1046, bjà; 1048, lír; 1053, rrmûr; 1062, aflit; 1065, mír; 1067, dái; 1075, útull; 1086, sapùn; 1096, kuxhîl; 1097, llupjèll 1098, dhullûri; 1109, há; 1119, frùsh; 1121, hjé; 1122, mandjël; 1128, çapatûrit; 1129, shambanjûni; 1134, rrpár; 1135, mbulll; 1137, ká; 1143, bâr; 1151, vixin; 1155, kapurált; 1160, fjál; 1167, fëca; 1172, pëkurár; 1175, llanxhélja; 1177, shifnat; 1185, bâr, vixet, vëmboçjël; 1190, vixet; 1194, gjirlu; 1203, llatrónit; 1208, çár.

## Fjalor i Arbëreshvet t'Italisë

(Dizionario degli Albanesi d'Italia)

Richiedetelo presso l'Autore:

Emanuele Giordano

87010 EJANINA (CS)

Raccomandiamo vivamente a quanti sta a cuore la Cultura Arbëreshe di volerci aiutare, con le loro offerte, a tenere in vita

## « Zëri i Arbëreshvet »

La rivista Culturale apprezzata in tutto il Mondo Albanese

ccp. n. 21/7155 - 87010 EJANINA (CS)

## VOREA UJKO

### GJENDJA IME - 1

Unë jetoj vithe  
së lashtës dhe së resë,  
unë gjendem tek vau  
thellë i rrënjosur  
thellë i shqyejtur  
e herë i sulem së kaluarës  
herë së tanishmjes  
po çdoherë me zemërim të ri  
i hidhem së ardhmjes.

LA MIA CONDIZIONE - 1 — Io vivo a cavallo / dell'antico e del nuovo, / io mi trovo nel guado / profondamente radicato / profondamente lacerato / e a volte mi avvento sul passato / a volte sul presente / ma sempre con rabbia nuova / mi lancio verso il futuro.

### GJENDJA IME - 2

I magjepsur nga e kaluara  
i burgosur nga e tanishmja  
unë e jetoj dramën  
e ndogjëje që vdes  
dhe e hetoj gulçimin  
e ndogjëje që lind.  
Unë e di  
se diçka duhet të lind,  
po doja të bashkoja  
të kaluarën e lumtur  
me të rejat e hovëshme.

LA MIA CONDIZIONE - 2 — Incantato dal passato / imprigionato dal presente / io vivo il dramma / di qualcosa che muore / e avverto lo spasimo / di qualcosa che nasce. / Io so / che qualcosa deve morire / qualcosa deve nascere, / ma vorrei unire / il passato felice / col presente impetuoso.

### GJENDJA IME - 3

E çdoherë unë orvatem  
ta bëj sintezën  
e çdoherë ajo më shpëton  
dhe zilis njeriun pa lidhje.  
Po kush nuk i ka lidhjet?  
Unë e jetoj vuajtjen  
e kësaj kundërthënje

dhe ndihem i hedhur  
në kufi të padhunueshëm  
në udhëkryqën e zgjedhjeve.  
Po unë e kam një siguri:  
populli që ecën në thjeshtësi  
ma jep zërin dhe fjalën  
se ta përtëri gjithçka  
e ta shëndrroj në përbashkësi  
çdo shfaqet mbi honin  
e mundësisë dhe e pamundësisë.

LA MIA CONDIZIONE - 3 — E sempre io mi sforzo / di compiere la sintesi / e sempre essa mi sfugge / e invidio l'uomo senza legami. / Ma chi non ha legami? / Io vivo la sofferenza / di questa contraddizione / e mi sento proiettato / in confini invalicabili / nel crocevia delle scelte. / Ma io ho una sicurezza: / il popolo che cammina in semplicità / mi dà la voce e la parola / per rinnovare tutto, / e cambiare in solidarietà / ogni cosa che emerge sull'abisso / del possibile e dell'impossibile.

## ÇERDHJA

Nëpër blerimin e Tiranës  
i lehtë posi zog  
e mora fluturimin  
se ta gjeja çerdhen e parë.  
Ku kronjet pëshpëritën  
aty mejtojnë ende  
të tri vëllezërit Frashëri.  
Ju njohin lisat dhe milingonat  
lulet dhe pëllumbat  
dhe ju njih fladhi i mbrëmjes  
që ju siell duke lëmuar shtyllën  
erën e Shqipërisë së ëndrruar.  
Pas një heshtjeje të gjatë  
unë zemrën e ndjeva të bardhë  
e mendimet një fole mushkonjash.  
Andej në horizont të zjarritë  
një urë e pamatur  
posi një vijë e vazhdueshme shqiponjash  
ku e shkua, e sotmja, e ardhmja  
bashkoheshin në emrin e lavdisë.

IL NIDO — Tra il verde di Tirana / leggero come un uccello / ho preso il volo / per scoprire il primo nido. / Dove le fontane mormorano / ivi ancora meditano / i tre fratelli Frashëri. / Vi conoscono gli alberi e le formiche / i fiori e i colombi / e vi conosce

la breza della sera / che vi porta accarezzando la stele / il vento dell'Albania sognata. / Dopo un lungo silenzio / mi sono sentito felice / e i pensieri un nido di moscerini. / Lassù nell'orizzonte infuocato / un ponte immenso / come una linea continua di aquile / dove il passato, il presente, il futuro / si univano nel nome della gloria.

## ÇLIRIM

Gjithë një botë errësirash  
gremisej nën këmbët e mia  
e unë shtuara si një vigan  
vështroja duke buzëqeshur diellin.

LIBERAZIONE — Tutto un mondo di tenebre / precipitava sotto i miei piedi / ed io diritto come un gigante / fissavo sorridendo il sole.

## BUZEDHELPRI

### NUK DI SA DUAR

Nuk di sa duar do të shtrëngoj  
se të gjej një mik  
Ndoshta

do të zgjedh me short një mik të varfër  
që s'ka asgjë të më dhurojë  
në ditëlindjen time

NON SO QUANTE MANI — Non so quante  
mani dovrà stringere / per cercare un amico / Forse / mi capiterà in sorte un amico povero / che non avrà niente da regalarmi / per il mio compleanno.

## KUJTIMI

Kujtimi arëz  
shetit  
mbi viter e shkuara  
Numëron puthjet e fatit  
dhe i mbjell në lulishten e së ardhmjes  
Numëron ankimet e punës  
dhe i harron  
si harron kallirin në arë  
bujku  
për zogun e uritur.

IL RICORDO — Il ricordo ape / passeggia / sugli anni passati / Conta i baci del destino / e li semina nel giardino del futuro / Conta i gemiti del lavoro / e li dimentica / come dimentica la spiga nel campo / il contadino / per l'uccello affamato.

## SENSACION

Një fyell natën  
I përgjigjet bukureza  
që shetit nëpër luginë.

SENSAZIONE — Un flauto nella notte. / Gli risponde la lucciola / che passeggia per la valle.

## DEMAGOGJIA

S'gjeta as një burrë  
në sheshin e heronjve  
Vetëm dordolecë  
që fshehin turpin  
nën xhaketën.

DEMAGOGIA — Non ho trovato neanche un uomo / nella piazza degli eroi / Soltanto dei fantocci / che nascondono la vergogna / sotto la giacca.

## GAZI YT

Gazi yt  
udhëhoqësi i dashurisë sime  
Dhuratë e amshueshme  
të së cilës edhe thërrimet  
janë margaritarë

IL TUO RISO — Il tuo riso / la guida del mio amore / Regalo eterno / di cui anche le briciole / sono perle.

## SOT VARGJET E MIA

Një herë  
sytë e tu kërkonin gazin tim  
buza jote puthjen time  
Sot  
vargjet e mia janë gurë  
të çarë  
mbi murin e shurdhimit tënd.

OGGI I MIEI VERSI — Una volta / i tuoi occhi cercavano il mio riso / la tua bocca il mio bacio / Oggi / i miei versi sono pietre / rotte / sul muro della tua sordità.

## GIOSAFAT FRASCINO

### NUSEZ<sup>(1)</sup>

Përbuzë  
të njëjti lueje

vështrova menatnet  
një nusez  
të xheshur  
me leshtë e verdhë  
e të shpjeksur  
e lënë me shajtim  
nga një vashë  
se vashat e sotshme  
janë armike të nusezvet  
ture u buthtuar tashmë gra  
parë motit...  
Me sytë e mendjes sime  
menjëherë  
pashë tek bregu i njëjti liqeni  
një vashëz të vdekur...  
Gjithmonë  
doja të shihja  
kudovend  
vetëm nusez të lëna  
dhe kurrë  
vashaz të zvirgjëruara  
dhe të vrara  
nga gjaksorë.

BAMBOLE — Sull'orlo / di una pozzanghera / ho visto stamani / una bambola / nuda / con i capelli biondi / e scarmigliati, / abbandonata con disprezzo / da una bimba / perchè le bimbe di oggi / sono nemiche delle bambole / atteggiandosi già donne / prima del tempo... / Con gli occhi della mia mente / subito / ho visto alla riva di un lago / un cadavere di bimba... / Sempre / vorrei vedere / ovunque / solo bambole abbandonate / e giammai / bimbe stuprate / e uccise / da pregiudicati.

## LINO BRAILE

### KUJTIMI I TRIMERISË SIME.

Jam arbëresh ka FRASNITA,  
atje u leva edhe u rrita.  
Tridhjetë vjet atje u shkova,  
gjiri e shokë nëng i harrova;  
i mbanj gjithë te zëmra ime  
si Tatën e Mëmen time.  
Dimrat kujtonj me borë e shi,  
çë na ngjethjen me qarë.  
Po pra ndallandyshtet vijen  
e harë e vapë na prirjen.  
Maji hynej me lluvitë  
e me lulet e gjershitë;

ndë llonar u i kam parë  
si anangasëshin korëzëz nd'arë.  
Pëstaj ndë vjesht na nxihëshin rrushët  
e nd' Shën Mitër bëjim mushtë!  
Ndë Shën Ndre kullohej vera,  
çë na ngrohnej kur bij bora.  
... U kujtonj se ç'ka ata mote  
pesëdhjetë e dy vjet shkuan e vanë,  
e Pashkët atje mua më s'më panë!  
Se FRASNITEN u e le...  
malet e mi u më s'i pe!  
Erdha te kjo Merkë e bukur,  
çë të mira ka pa matur:  
Me hajdhi e ar po mbjon  
atë ç'ka shortë e shumë punon.  
... Nani jam pjak e s'kam fuqi,  
libret vet janë shokët e mi.  
Po kur FRASNITEN u kujtonj,  
zëmra më ndahet e.. shërtonj.

RICORDO DELLA MIA GIOVENTÙ — Sono Albanese di Frascineto, / i vi sono nato e cresciuto. / e vi trascorsi trent'anni; / parenti e compagni non dimenticai; / li serbo tutti nel mio cuore, / come mio Padre e mia Madre. / Mi ricordo degli inverni nevosi e piovosi / che ci intrizzivano col gelo. / Ma poi venivano le rondini, / che ci portavano gioia e calore. / Entrava maggio con le fave, / coi fiori e le ciliegie; / in luglio ho visto / i solleciti mietitori nelle messi. / Poi a settembre maturava l'uva / e in ottobre confezionavamo il mosto! / A dicembre si filtrava il vino / che ci scaldava quando nevicava. / ... Mi ricordo che da quei tempi / trascorsero cinquantadue anni, / e Lì Pasqua più non mi rivide! / Perchè io lasciai Frascineto... / Più non vidi i miei monti! / Venni in questa Bella America, / che ha beni a dismisura: / Riempi di gioia e di oro / chi ha sorte e lavora molto. / ... Or son vecchio e senza forza, / i miei compagni sono solo i libri. / ma quando penso a FRASCI-NETO / il cuore mi si spezza e... sospiro!

### MËMË (Rapsodi)

Ish një ditëz e bekuar  
e malli i zonjës Mëmë më muar.  
Te varri vajta i Mëmës sime,  
e gjeta ç'losej ndër shërtime.  
I thashë: ... Mëmë, çë do ka u?  
Vet për Tyj u erdha këtu;  
Kaq të bukur maj s'të pe.  
... E Ajo m'lypi me harë:  
— Sa herë ngrëbe nga menatë  
ti harepse at'rotin Tatë,  
duaje mirë ti Terezinën,

e e gjëj ndonj' herë Rinën;  
uaqi Anxhullinës sime  
os të loset ndër shërtimë;  
inin, që më duaj keq mirë,  
baje mb'zëmër ti, moj bir;  
Sistilles së helmuar  
uaqi: Malli i saj më muar,  
ndëse ika e nëng e pe,  
fresa u, po i ligu dhe.  
- Po aul... Ti Zonja Mëmë, ku mbete  
ithë këta mot?... Nani ku vete?

Mejtoja: ...  
mbaruar ndë shpitë shërbiset/  
o me shapkën ku ë e niset?  
os vete nd'Horët te Rina,  
Saraqinë tek Anxhullina?  
mali të mbesavet e muar  
vate Çivit e u pruar?  
U ka veshur e m'pret mua  
vinj ka Anapuli jatrua?  
Më tha: - Moj ti bir, biri im,

ng e sheh ti kurmin tim?  
uaq se është vet i fatosur,  
ishtë e eshtrat i ka të losur!  
ukuritë që m'dha ky dhe  
ng i sheh më si i pe;  
urmin që m'kish dhënë kjo jetë  
risi, bir, kjo botë e shkretë.  
presat vet e duanitë  
ju lë, moj bir, ndë shpitë!  
elli të falat ti fukunit,  
ithëve shpivët e mandrunit.  
uaqi vreshtavet të mia  
sjellen trushë... t'mburonjë shpia.  
E kur ti të bëfsh jatruan  
i mirë, kështu mirë të duan.  
ajta e e putha e i thashë: - Rri mirë!  
Ajo më tha: ... - Hap sytë, oj bir! -  
uaqta prapa kur po ikja,  
mbi varrin ish... vet KRYQJA!

AMMA (Rapsodia) — Era un giorno con-  
trato / e mi prese il desiderio della Mam-  
ma / Mi recai alla sua tomba, / la trovai  
e si consumava fra i sospiri. / Le dissi...  
amma, che vuoi da me? / Solo per te son  
mi venuto; / Mai ti vidi così bella. / ... E  
con gioia mi pregò: / - Ogni volta che ti  
vi la matrina / rallegra il tuo signor Pa-  
e, / ama Teresina, / va' a visitare qualche  
ta Rina; / Di' alla mia Angelina / che  
on si consumi nei gemiti; / Nino, che mi  
nava tanto, / tienilo nel cuore, o figlio; /  
a Sestilia addolorata / dille che mi prese il  
o desiderio, / e se partii senza vederla, /  
on io ebbi colpa, ma il Mondo maligno. /

Ma ahimè! ... Signora Madre, dove dimora-  
sti / tutto questo tempo? ... Ora dove vai? /  
Pensavo: ... / Avrà terminato le faccende  
di casa! / Ma col cappello per dove parte? /  
Andrà da Rina a Castrovillari? / O a Sarace-  
na da Angelina / O fu presa dal desiderio  
delle nipoti / e andò a Civita ed è tornata? /  
... Si è vestita e aspetta me / che torni me-  
dico da Napoli? / ... Mi disse: - Figlio o  
figlio mio, / Tu non vedi il mio corpo? /  
Guarda che esso è fano, / ha la carne e le  
ossa dissolte! / Le bellezze che mi diede il  
Mondo / non le vedrai più come le vede-  
sti; / Il corpo che questo Mondo mi aveva  
donato / lo consumò, o figlio, questa terra  
desolata. / Soltanto le speranze e i desideri /  
io vi lascio, o figlio, in casa! / Porta i saluti  
al focolare, / a tutte le case ed all'ovile. /  
Di' alle mie vigne / che portino uva... che  
abbondi la casa. / ... E quando tu farai il  
medico / sii buono, così ti vorranno bene. /  
Andai a baciarla e le dissi: Arrivederci! /  
- Ella mi disse: ... Pa' attenzione o figlio  
mio! ... / Guardai indietro, mentre me ne  
andavo. / e sulla tomba c'era... soltanto la  
CROCE

## GENNARO TOCCI

### AMURI I PARE (2)

(Continuazione dal numero precedente)  
... A! Moti ng'ë vërteta se si thonë,  
se shkon nga qagë, nga helm e nga dhul-  
lur;  
u ndienj se zëmëren time kjo pasjonë  
e mbyri, e marmurosi, e bëri gur.  
Ndienj se forcen s'e kam të ruanj të  
tjera,  
ndienj se amuri për mua shkoi keq karrera,  
e kudo jam, ndë festa ndë lligri  
u thom: speranxa ime me mua s'ë;  
shoh kopile si drita e bukuri,  
po thom: A! një si ajo ng'e çonj më;  
gjithë paru, ku do gjëndem, shihem vet,  
se thom: nani pa atë qëndrova i shkretë.  
- Kështu dish dhistini - më dërgove thënë.  
A! Sa bënjin turesët! mbjatu penxova.  
Mos prindët e gjindja tradhiture të bënë!  
Ç'vjen me thënë kjo fjalë? - Nani u  
kultova.  
Të pe te finestra, atej ng'e di si u gjënda,  
ti rrutullove sytë e hyre mbrënda.  
E atë ditë m'u ngjallë velleni tue pen-  
xuar.  
Thomse te zëmëra saj ankora i rri;

e shkova e pri'e shkova tue shertuar,  
hyra i dhispratur mbrëmanet mbë shpi;  
ma kush zënej pushim? ... Kur gjithëve  
li qëllol,  
u prora i vetmith, njeter herë ka kroj.  
Te nata e thellë, te qielli i mjegulluar  
i hollith ajri frynej, murmurisnej;  
retë rragarshin, xhitarjin tue penxuar,  
fjēj gjithë katundi, mosnjeri llarisnej,  
kur gjithënjcherje ka një re façoi  
hënà e finestren tënde dritësoi.  
Taraksa, atej m'vanë sytë e nd'atë mo-

[mend  
mua zëmëra me atë dritë m'u errësua.  
O vashë, penxova, o vashë, si fjë kutjend,  
gjumi si të zë, si rri nani pa mua?  
Ku vate gaparia, ku vate Besa,  
ku vanë bëlicët e tua, ku të ftesa?  
Tyj thomse mbë kit herë të karicër  
te gjumi, njënderr, nga penxier që ke  
e thomse ëndërren si kur je e fidhar;  
të duket se me trimin, nuse e re,  
hyn te shpia re, e hyn me ju llogria  
e juve ju bën festë gjithë kumbanija;  
e kur gjithë iknjin, me atë vet pëstaj  
qëndron... si nj'umber të façon ndë tru  
e mua më sheh; për sa dhisprare, maj  
t'ikinj përpara e thom ulet mbë gju:  
- Ikmi, vemi njëmend ka zëhet dheu,  
ikmi, vemi njëmend, tundu e ngreu!  
E tarakse ka gjumi nd'atë merë  
e sherton: "Jes-Maria"! Ènderr e shkretë.  
Ma jo! Mos u dhispràr, ndë për të tjerë  
t'ë dhistinarti Qielli, o ftese vet;  
një jetë kutjend, sa më e desidherar,  
kush aq për tyj sufrirti, t'augurar.  
Ahiena ndë më mban mend, ti nuse e re,  
ahiena ti për mua shtjetë një shertim,  
e ndë trimi të pyen: - mall'im, që ke? -  
Ti rrispëndoji: - E gjegjen kit këndim?  
Harrohen te ky dhe guaje e dhullur,  
ma zëmëra ime s'harron t'parin amur.

IL PRIMO AMORE — ... Ah! non è vero  
che il tempo, come si dice / guarisce ogni  
piaga, ogni dispiacere, ogni dolore; / io sen-  
to che questa passione / ha affogato, ha pa-  
ralizzato ha fatto pietra il mio cuore. / Sento  
che non ho la forza di guardare altre, / sento  
che l'amore per me è passato troppo veloce; /  
e dovunque mi trovo tra feste e allegrie / io  
dico: la mia speranza non è con me. / Vedo  
ragazze come la luce e la bellezza / e dico:  
Ah! come lei più non la troverò; / dovunque  
mi trovo, mi ritrovo solo / e dico: ora per

colpa di lei sono rimasto disgraziato / "Così  
ha voluto il destino", mi ha mandato a dire /  
Ah! quanto può il denaro! subito ho pensa-  
to. / Forse la gente e i genitori t'han fatto  
traditrice! / Che vuol dire questa parola? Ora  
mi ricordo. / Ti ho visto alla finestra, non so  
come mi sia trovato di là / Tu hai girato gli  
occhi e sei rientrata / e in quel giorno mi  
si è rinnovato il dolore pensando. / Penso  
che sono ancora nel suo cuore; / e sono pas-  
sato e ripassato sospirando, / sono rientrato  
sata quella sera sospirando; ma chi poteva  
trovare riposo? / Quando tutti si sono addor-  
mentati / sono ritornato solo alla fontana. /  
Nella notte fonda, nel cielo nuvoloso / leg-  
gero soffiava il vento, mormorava; / le nuvole  
si trascinavano, giravano pensando, / dormi-  
va tutto il paese, nessuno si muoveva / quan-  
do all'improvviso da una nuvola apparve /  
la luna e illuminò la tua finestra. / Mi sono  
riscosso, mi sono andati gli occhi là e in quel  
momento / il mio cuore con quella luce mi  
si è occupato. / O ragazza, pensai, come dormi  
contenta, / come ti prende il sonno, come stai  
ora senza di me? / Dove ti è andata la bal-  
danza, dove la promessa fede? / Dove le tue  
bellezze? Dove ti ho mancato? / Forse a  
quest'ora ti accarezza / nel sonno, un sogno,  
ogni pensiero che hai / e forse sogni che ti  
stai sposando; / ti sembra che col giovane no-  
vella sposa / entri nella casa nuova ed entra  
con voi la gioia / e a voi fa festa tutta la com-  
pagnia; / e quando tutti se ne vanno solo con  
lui poi / resti... come un fantasma ti si  
affaccia in mente / e mi vedi, e, per quanto  
ti disper, mai / ti fuggo davanti e ti dico in  
giococchio: / Fuggiamo, andiamo subito dove  
inizia la terra; / fuggiamo via subito, sù, muo-  
viti, alzati! / E ti riscuoti dal sonno in quel-  
l'angoscia / e sospiri: Gesù-Maria! Orrido  
sogno. / Ma no, non disperate se per altri  
ti ha destinato / il Fato o hai colpa tu; /  
una vita contenta quanto più la desideri, /  
chi tanto ha sofferto per te, ti augura / Al-  
lora, se ancora di me ti ricordi tu, sposa no-  
vella, / allora tu per me sospira, / e se il  
giovane ti chiederà: "Amore mio, che hai?"  
tu rispondigli: Lo senti questo canto? / Si  
dimenticano su questa terra guai e dolori /  
ma il cuore non può dimenticare il primo a-  
more!

## IBRAHIM KODRA

### BESA E SHQIPERISE

Lindi dielli në Kalabri,  
u hapën malet me rrëmbim,  
tue lënë fushat të lulëzueshme  
në blerim.  
ARBËRESHËT u habitën

ër bukuri në e Natyrës  
pse e thjeshtë, e pavarur  
ata, që shprehin me zemër  
ne harenë e fytyrës.  
ë atë çast të pazakonshëm  
hap qielli menjëherë:  
jë shqipe e madhe,  
e fluturuar,  
kën mbarë për të zaptuar,  
api krabër e saj,  
e mbuluar Kosovën dhe Kalabrinë,  
nën e Palermit  
e Shqiperinë.

o i mbron në zemrën e saj  
ë të jenë së bashku si përherë,  
pse kanë dhënë në histori  
der e lavdi.

qipja, në mbrëmje,  
ë qiejtë fluturoi  
lartazi shkoi.  
e fluturuar lart nga qielli  
e, para se të hynte  
ë hyjen e natës,  
çojti lart fletën e saj dhe shkroi  
e vj në qiellin e ARBËRISË:  
BESA E SHQIPËRISË!"

BESA ALBANESE — È sorto il sole in  
abria, / si aprirono i cieli con violenza /  
ostrando le campagne con fiori in boccio, /  
li Arbëreshë si sono meravigliati / per la  
bellezza della Natura / perchè semplice e li-  
era / come loro, che si esprimono col cuo-  
re / e con la gioia del volto, / In quel mo-  
mento straordinario / si è aperto subito il  
cielo: / Una grande Aquila / volando per  
conquistare tutta la Terra, / aprì le sue  
ali, / coprendo il Kosovo e la Calabria, /  
Piana di Palermo / e l'Albania, / Li pro-  
tegeva nel suo cuore / affinché fossero uniti  
come sempre, / perchè hanno lasciato nella  
storia / onore e gloria, / Verso scra l'Aquila /  
volò nel cielo / sempre più in alto, / e,  
prima di evanire / nell'ombra della notte /  
volò in alto l'ala e scrisse / con stelle nel cie-  
lo dell'ARBËRIA: / La BESA ALBANESE!

GIUSEPPE CATAPANO

HYU

! (për HY) - thërrit - sa mirë!  
fëmza ime, kur gjë dëlirë  
ambarisnej e t'kulluar  
një pernë mbë gji zbuluar.

"Dio! Che bello!" edhe Lëtiri  
thotë, kur shumë i madh ë hiri;  
E ky i t'Artit Zot mendim  
i shton së vërtetës sigurim.

Vete moti e i bëkuar  
Ëmri i Parë i lavdëruar  
letrën "h" e bier e e merr  
si bën bima në vjeshtë e në verë.

E rrjedh moti e gjithë i ndërron,  
po s'ngjet "Rrojtjen", e vazhdon,  
si më parë jeta këndon  
e çdo rrëmb i ri lulëzon.

Dhe për Botën, që ka hri,  
rrjedh nga e "MADHJA DASHURI"  
Drëta, që na bën t'shkëlqyer  
Ditën-ç'veto-e të pëlqyer.

E tek heshtja e natës, yjez  
mbi hapësirën shprishin lilez,  
si mbi nuse, ç've kurorë,  
e stolisur, e thjeshtë, e tërë!

Për t'na fshinëj të parin mëkat,  
I PANDRYSHUARI ZOTI ATË  
na dërgoi këtë DRITË, ç'ë i BIRI;  
Po njeriu si qengj e viri!<sup>(1)</sup>

Por e PASOSMJA DASHURI,  
që për të Ligën nëng u ngri,  
sa do t'jetë Vesi i zi  
si liverja e shkuar në hi,  
do t'mbaronjë përkatësinë  
dhe e të motit tërë ngullinë,  
e të pastër për këtë DRITË  
gjithë do të shkojmë në Qiell vit,  
ku na presin miq, gjiri...,  
gjithë si vëllezër e kushëri,  
Gjithë të lumur e të lirë  
të kjo DRITË ' shkëlqyer e e dëlirë.

(1) per "voti".

DIO — "T" (per Dio) com'è bello!" esclamava  
mia mamma, quando qualcosa di delizioso /  
e di puro rifulgeva / come una perla visibile  
sul seno, / "Dio! che bello!" dice anche l'Ita-  
liano / quando immensa è la gioia; / e  
quest'alto concetto di Dio Altissimo / aggiun-  
ge garanzia alla verità, / Passa il tempo, e il  
benedetto / e lodato Primo Nome / perde e  
riacquista la lettera "h", / come fa la pianta  
in autunno e in estate, / E scorre il tempo e  
fa mutare ogni cosa, / ma non intacca la  
"Vita" e prosegue; / la vita canta come pri-  
ma / e ogni nuova pianta fiorisce, / Anche  
per il Mondo, che ne ha bisogno, proviene  
dal Grande Amore / la Luce, che fa splen-  
dente / il giorno - che passa - e piacevole, /

E nel silenzio della notte, stelle / nello spa-  
zio spandono gogli, / come su sposa, che si  
marita, / ornata, semplice, pura! / Per puri-  
ficarsi dal primo peccato / l'Immutabile Si-  
gnore-Padre / ci inviò questa "Luce", che è  
u rigio; ma l'Uomo lo appese (al legno) co-  
me agnelo! / Tuttavia l'Infinito Amore, / che  
per u Male (umano) non si è raffreddato, /  
per quanto il vizio sia fosco / come panno  
passato nella cenere, / farà finire la relatività /  
e tutta la voglia del tempo, / e, purificati da  
questa "Luce", / tutti passeremo presto in  
Cielo, / dove ci attendono amici, parenti... /  
tutti come fratelli e cugini, tutti beati e libe-  
ri / in questa "LUCE" splendida e deliziosa.

LINO MITIDIERI

RROJTJA ESHTË NJË THËRRIME

Njeri,  
mos mendo për menatë  
Çdo ka të vinjë është mjegull  
Çka shkoi është ujë lumi  
që bieret në det  
Rro ditën e sotme  
thërrime thërrime  
se janë si pika bryme  
që i buzëqeshin t'parit diell  
e zhdruken.

LA VITA È UN ATTIMO — Uomo, / non  
pensare al domani / Il futuro è nebbia / Il  
passato è acqua di fiume / che si perde nel  
mare / Vivi il giorno di oggi / attimo per at-  
timo / perchè sono gocce di rugiada / che  
sorriscono al primo sole / e svaniscono.

EMANUELE GIORDANO

FRASNITËS

FRASNITËN në fushë  
(të mbushur me rrushë)  
malet me borë  
(që i bëjnë kurorë)  
e shpallin Mbretëreshë  
të Fshatravet Arbëreshë.  
Në Frasnitë, me dhe prushi,  
u lind DED BËLUSHI  
BENIAMIN FRASHINI  
e ARKUR KOSTANDINI,  
BËLUSH MEHILLI  
e PARAPUNJË AKILLI,  
DORSA, BILOTA  
e SERAFIN GROPA...  
Të gjithë këta njerëz,  
që rruan njëherëz

Arbërishten shpëtuar  
Frasnitën nderuan.  
Sot tyj të bëjnë dritë,  
o e urta Frasnitë,  
FERRARI E SOLLANI,  
BELICI e JORDANI,  
ZEF KATAPANI  
e GUSTIN JORDANI,  
FRANK PAÇE e PERRONI  
e BELUSH papa NDONI,  
SELLVAXHI i ndieri,  
e LLIN MITIDIERI;  
ndër gjithë, nga Brasilli,  
dritëson LLIN BRAILL...  
Për gjithë këta bij,  
që shkëlqejnë si yj,  
Frasnitë, ti përveshë  
me dituri arbëreshe.  
Erru kudò emri yt,  
o e bukura Frasnitë:  
Kaioi kufijtë e Italisë,  
ngau brigjet e Shqipërisë!  
Përparò, moj Frasnitë,  
e bëj gjithëmon dritë!

À FRASCINETO — FRASCINETO, in pianu  
ra / (ricoperta di uva) / i monti nevosi (che  
le fanno corona) la proclamano Regina / di  
paesi albanesi. / A Frascineto, con terre in-  
fuocate, / nacque DOMENICO BELLUSCI /  
BENIAMINO FRASCINO / e ARCURI CO-  
STANTINO / MICHELE BELLUSCI e PA-  
RAPUGNA ACHILLE, / DORSA e BILO-  
TA / e SERAFINO GROPPA... / Tutti que-  
sti personaggi, / che vissero in passato, /  
preservarono la Lingua Albanese, / onorarono  
Frascineto. / Oggi ti illuminano, / o dotta Fra-  
scineto, / FERRARI e SOLANO, / BELLIZ-  
ZI e GIORDANO, / GIUSEPPE CATAPA-  
NO / e AGOSTINO GIORDANO, / FRANK  
PACE e PERRONE / e BELLUSCI ANTO-  
NIO, / il noto SELVAGGI, / LINO MI-  
TIDIERI, / fra tutti, dal Brasile, / splende LI-  
NO BRAILLE, / Con tutti questi (tuoi) figli, / che  
brillano come stelle, / Frascineto, ti amman-  
ti / di sapienza albanese. / Il tuo nome giun-  
se dovunque, / o bella Frascineto: / oltrepas-  
sò / i confini d'Italia, / toccò i lidi d'Alba-  
nia. / Progredisci, o Frascineto, / e sempre  
fa' luce!

FRANCESCO FUSCA

I PARI MALL

(Vëllaut Ibrahim Kodra)

Unë doj' të dija, moj shok i mirë,  
pse ata sy t'u mbjuan me lot

e ajo zëmer e pjotë e pjotë  
me hare e me dashuri  
se na gjete neve atë?  
Unë doj' të dija ç'ë ky mall  
ç'ë bin e ndihe shumë i gjallë,  
ç'ë bin e gjegjën te kurmi i tërë  
një fuqi e një gëlpërë?  
Jemi Arbëreshët e Italisë,  
jemi vëllezërit e Shqipërisë;  
kudo shkuaq e kudo vamë  
fjalën tonë gjithmonë e thamë!  
Të Historisë na shkruajtëm fjeta  
e "liri" na lamë te jeta;  
për "liri" te gjithë kjo botë  
na mund - thomi një fjalë sot!  
Fjutoroi një zog ka malet,  
shkoi detin e shkoi suvalet;  
stisi këtu e stisi këtjë,  
stisi shumë e shumë folë!  
Shkoi moti e moti shkon,  
po zakonet nëng harron;

mbuall lule me dorë të madhe,  
se kish zëmëren hadhjare;  
mbuall gaze, shumë punoi  
po Mëmëdheun nëng harroi.

IL PRIMO AMORE — Io vorrei sapere, mio  
caro amico, / perchè quegli occhi ti si empirono  
di lacrime / e quel tuo cuore / pieno di gioia e di amore / perchè trovasti noi qui? /  
Io vorrei saper qual'è quest'amore / che ti fa sentire così vivo, / che ti fa percepire in tutto il corpo / una forza ed un ago (pungolo)? / Siamo gli Albanesi d'Italia, / siamo i fratelli d'Albania; / dovunque passammo e dovunque ci recammo / dicemmo sempre la nostra parola! / Scrivemmo molte pagine di storia, / e "Libertà" lasciammo nella vita, / sulla "Libertà" in tutto questo Mondo / noi oggi possiamo dire una parola! / Volò un uccello dai monti / attraverso il mare e le onde, / nidificò qui, nidificò lì, / costruì molti nidi! / Passò il tempo, e il tempo passa, / ma non dimentica le tradizioni; / seminò fiori a larghe mani, / perchè aveva il cuore nobile; / lavorò molto / ma non dimenticò la Madre Patria.

1) Questa poesia ha meritato il "Premio S. Valentino d'oro 1980" con il "Diploma d'onore" al noto Poeta Arbëresh Giosafat Frascino da Acquafredda, per aver partecipato al "Concorso letterario Internazionale" "Premio S. Valentino" per la "Poesia d'Amore". La sua poesia è stata inoltre prescelta dalla Commissione esaminatrice e giudicatrice per essere inserita nella tradizionale "Antologia del Premio S. Valentino", a cura di Agostino Pensa, e che avrà per titolo "L'Amore è uno".

La Redazione di Zëri i Arbëreshëvet porge le più vive felicitazioni al vecchio e sincero amico Giosafat Frascino, e gli augura: Sempre ad majora!

2) Gennaro Tocci è nato a Vaccarizzo Albanese nel 1879 e morto a Cava dei Tirreni, dove per anni insegnò. Si interessò sempre di cose albanesi; fra l'altro, nel 1901 scrisse la poesia "Amuri i parë" che finiamo di pubblicare come ce l'ha inviata il prof. Giorgio Marano. Abbiamo soltanto mutato l'è nasale di Vaccarizzo Alb. in "ë" e la "i" in "y" dove la retta odierna grafia albanese lo richiede.

## Pini Verën e Frasnitës

BEVETE IL VINO DI FRASCINETO

CANTINA SOCIALE "VINI DEL POLLINO D.O.C."

87010 FRASCINETO (CS) - ITALIA

DOMENICO CASSIANO

### NOTE PER UNA STORIA DELLE POPOLAZIONI ALBANESI NEL FEUDO DI S. ADRIANO

I profughi albanesi si venivano a trovare, nel Mezzogiorno d'Italia, in un contesto storico-sociale molto diverso da quello che avevano lasciato nel loro paese, dove Scanderbek, come scrive il Fan Noli, aveva unito tutta la nazione sotto una sola bandiera ed un solo capo e, per di più, aveva liberato il suo popolo "non solo dall'oppressore straniero, ma anche dai piccoli oppressori locali, che per i loro interessi personali ne suggerivano il sangue e fomentavano conflitti fratricidi. La distribuzione del sistema feudale (in Albania) era, per quei tempi, una riforma così radicale che Giovanni Musachio accusa Scanderbek di essere uno spogliatore ed un usurpatore". Queste popolazioni albanesi, in Calabria, in Puglia ed in Sicilia, venivano a trovarsi nella condizione di dovere fare i conti con piccoli e grandi signori locali, laici ed ecclesiastici, alla cui pietà erano costrette a ricorrere per avere un tetto e terre da lavorare.

In un certo senso, le condizioni economiche del Mezzogiorno, anche se disastrose, erano favorevoli agli immigrati, per la stragrande maggioranza contadini, in quanto i feudatari avevano estremo bisogno di manodopera da impiegare nei lavori dei campi, da cui i contadini emigravano per stabilirsi nelle città od in grossi borghi, dove i lavoratori si raggruppavano in maestranze e si governavano con statuti propri.

V'è, poi, da aggiungere che, per le frequenti pestilenze, le carestie ed i terremoti, molti casali sono disabitati ed in rovina; nel solo territorio del feudo di S. Adriano, i casali di Scifo e Poggio sono vuoti; un esiguo numero di "villani" nello stesso casale di S. Demetrio, sorto nelle immediate adiacenze del monastero; vuoto e in abbandono, semidistrutto dal terremoto, è il casale di S. Giorgio - l'antico "Sancto Jorio" della carta ruggeriana -; tutti questi casali vengono ripopolati con gli Albanesi, i quali giungevano in un momento veramente opportuno, perchè erano utilissimi a coprire il vuoto di manodopera, apertosi in molti feudi ed i signori, laici ed ecclesiastici, li accoglievano benevolmente nelle loro terre soprattutto perchè era questo il loro interesse.

Questi albanesi, costituendo un provvidenziale serbatoio di manodopera, oggettivamente, costretti a mettersi al servizio dei feudatari, contribuivano a dare un certo respiro al sistema feudale che, pur essendo molto forte, era però molto odiato; tanto odiato che, qua e là, scoppiavano sanguinosi conflitti tra popolani e feudatari.

Non minore era l'astio delle Università contro gli stessi feudatari, perchè erano esposte alle rapaci spoliazioni dei signori, tassate dal fisco ed escluse dal parlamento; spesso esse si rivolgevano al re perchè fossero condotte o serbate nel dominio regio, più benevole e più largo, o perchè il re riconoscesse grazie, usi o

privilegi antichi. L'Università di Castelvetero, per esempio, nel 1499, supplicava il re a tenerla in demanio, perchè i cittadini, per essere venuti in potere dei baroni, "so stati disfatti e reducti in povertà"; Japoco Carafa ed i figli spogliavano i cittadini delle loro case e delle loro terre, rubavano e assassinavano ed i cittadini pregavano il re di concedere loro qualche franchigia "actento la disfattione grandissima che son circa anni XXIII che son stati cursi e robati che alloro non è restata cosa alcuna, nisi pedes et dentes".

In tale contesto storico-sociale, gli immigrati albanesi, che, per necessità obiettiva, avevano dovuto chiedere asilo ai baroni, laici o ecclesiastici, si venivano a trovare in una situazione di estrema precarietà; le Universitàs ed i popolani, nella convinzione che erano essi fedeli sudditi dei feudatari, li vedevano di mal occhio e non tralasciavano occasione per invocare, come vedremo a proposito dell'Università di Acri, severe misure contro di loro; nascevano, così, nell'opinione pubblica dicerie, detti, proverbi, che *additavano negli Albanesi dei nemici da abbattere*, come quello famoso "se incontri un lupo ed un albanese, spara prima all'albanese e poi al lupo".

Nè il clero di rito latino e gli stessi vescovi, con in testa quelli di Cosenza, Anglona-Tursi e Rossano, erano da meno nell'alimentare, poco cristianamente, la zizzania; ciò perchè gli Albanesi si rifiutavano di lasciare il rito greco-bizantino per abbracciare quello latino; la questione non era religiosa se non in apparenza; in effetti, gli ordinari diocesani si ingerivano pesantemente nella vita della comunità albanese per eliminare il rito greco col preciso intento di non farsi sfuggire gli emolumenti, derivanti dalle decime, che gli Albanesi, di rito greco, non erano tenuti a corrispondere; da qui l'interesse dei vescovi latini nel distruggere il rito greco nelle comunità albanesi ed il contrario interesse di queste ultime a conservare il proprio rito, sia per non sottoporsi ad un altro balzello, sia per evitare un altro padrone, la cui manifesta esosità ed intolleranza non facevano sperare nulla di buono.

Nel corso dei secoli XV e XVI, i capitoli o capitolazioni, le grazie ed i privilegi, che si possono raggruppare sotto il nome di statuti, formano il nucleo essenziale dell'ordinamento amministrativo.

Le capitolazioni, che intercorsero con i vari baroni, particolarmente con l'archimandrita del monastero di S. Adriano e successivamente con gli abati commendatari dello stesso monastero basiliano, compensano, in parte, il vuoto che la storia presenta sulle condizioni degli Albanesi quando vennero a cercare rifugio in Italia.

Forse non è lontano dal vero il Marafioti, il quale, nelle sue Croniche et Antichità di Calabria, ne traccia un quadro sommario, in cui evidenzia condizioni di vita estremamente precarie, quasi si trattasse di un popolo nomade: "eglino mai, abitano in paese piano, ma solo dentro le montagne, e boschi, e non fabbricano case, acciò non siano soggetti a Baroni, Duchi, Principi, e altri Signori".

E se per sorte nel territorio dove abitano il Signore volesse alquanto lor maltrattare, eglino donano fuoco alli tuguri e vanno ad abitare nel territorio d'altro Signore".

Si tratta di una popolazione di contadini e di pastori, in cui non vi sono distinzioni di classe: "tutti esercitano l'arte di coltivare le campagne - prosegue il Marafioti - e avere cura dei greggi e armenti, e tra loro non si trova huomo nobile, ma tutti fanno vita uguale; niuno impara lettere, eccetto colui che vuole farsi caloiere, e alcun altro molto raro".

Ed effettivamente, analizzando le varie capitolazioni, si ha la netta sensazione

di trovarsi di fronte ad un popolo contadino che, costretto a ricorrere alla altrui pietà, si adatta ad una aspra condizione di vita, per cui come scrive Giuseppe Mazziotti, "non istruzione, non industria nè commercio; ma come coloni di questo o quel feudatario laico o ecclesiastico erano trattati peggio dei servi della gleba. Appena a taluni di essi era possibile di ascendere al sacerdozio... Venivano, dopo la consecrazione, mandati nei loro rispettivi paesi ad esercitare in rito greco il culto dei loro avi. Fu questa l'unica occasione propizia per la rigenerazione morale e civile degli Albanesi di Calabria e Basilicata".

Alcuni scrittori, facendo confusione tra il popolo albanese in quanto tale ed alcuni elementi emigrati con esso, sostengono che ai profughi furono concessi vari privilegi; il che non è storicamente esatto, perchè privilegi e riconoscimenti di nobiltà, dai potenti del tempo, furono dati a singole persone o semmai a singole famiglie, che non vivevano nelle comunità di albanesi, in Calabria o in Basilicata o in Sicilia, ma si erano stabiliti nelle città, principalmente a Napoli o a Roma, e non avevano legame alcuno con le varie comunità di contadini e pastori, che tiravano la vita alla men peggio al servizio dei feudatari, parificati in tutto alle masse di diseredati, che popolavano il Sud della Penisola.

L'unico documento, che è veramente un titolo di cristiana pietà che rendeva meno acerba la sorte degli infelici esuli, è costituito dalle "capitolazioni" intercorse tra la comunità albanese di S. Demetrio e l'archimandrita di S. Adriano, il 3 novembre 1471; da esso si evidenzia chiaramente che gli Albanesi non vengono accolti come vassalli nè a titolo di vassallaggio, ma, invece, sotto il profilo di una tutela gratuita e tutta paterna.

"Dimitri de Malacasa, Petrus Brescia, Theodorus Lopes et nonnulli alii Albanenses" si presentavano all'abate di S. Adriano, Paolo Greco "de Terranova" ed agli altri monaci, fra Iacopo de Pulicastro d'Acario, fra Basilio, fra Nicodemo, fra Annasio e fra Andrea, e chiedono di essere accolti nelle terre del monastero: "ipsi Albanenses, una voce et pari voto asseruerunt: quod propter sinistram et infelicem victoriam Turcorum expoliati et exules sunt a patriis mansionibus, et incolatus eorum propriae Nationis... petierunt Archimadritam ut velle vitam et incolatum eorum facere in casali, quod dicitur Sancti Dimitri de tenimento ut dicitur dicti monasterii S. Adriani, ut liceat eisdem cum aliquibus immunitatibus, gratis et aequitatis necessariis in eorum vita ipsos amplectari et caros haberi".

L'archimandrita ed i monaci li accolsero come figli "ne fata infelices devorentur dictos Albanenses" e acconsentirono che si stabilissero nel casale di S. Demetrio e che, nel detto casale e nel suo territorio, potessero seminare, arare, coltivare le terre e pascolare "die noctruque", "sine aliqua contradictione, molestia et cavillatione quacunque".

Con lo stesso documento si stabilisce che gli Albanesi corrisponderanno, ogni anno, nella festa di S. Adriano (26 agosto), un tari "pro quolibet foculario" e la decima "omnibus victualibus quae pervererint ex terris dicti monasterii"; per ogni tomolata di vigna cinque grani all'anno; per gli orti nulla era dovuto ("quod possint facere hortos cum herbis comestibilibus sine aliqua solutione"); per due anni erano esonerati dal pagamento della decima sui terreni, che essi avrebbero disboscato o dissodato, rendendoli, così, idonei alla coltivazione; il prete era esentato da qualsiasi pagamento.

La "capitolazione" in oggetto è importante per diversi motivi; intanto, essa è il più antico documento relativo agli Albanesi di Calabria; rivela che, nella badia basiliana, non era del tutto scomparso lo spirito del basilianesimo, il quale ricevette certamente nuovo impulso dall'arrivo della gente albanese, per il fatto che questa praticava lo stesso rito greco-bizantino, praticato dai monaci, e, quindi, il monastero trovava una ragione in più per continuare ad esistere non solo come proprietario di

un grosso patrimonio fondiario, ma soprattutto come ente religioso, che esercitava la sua giurisdizione su una popolazione simile per pratica di culto.

Ma il feudalesimo imperversava e, ben presto, gli Albanesi furono ridotti a provare i rigori di una condizione miserevole; ne sono testimonianza le capitolazioni, imposte agli Albanesi dall'abate commendatario, don Indaco Siscara, nel 1603.

Con gli abati commendatari le terre del monastero diventano oggetto di prebende beneficiarie, ad iniziare dal secolo XVI; nel corso del '500, essi furono: don Giovanni Pietro Siscar, don Marcantonio Siscar ed il cardinale Rodolfo Pio di Carpi; nel corso del '600, don Indaco Siscar, il cardinale Scipione Borghese ed il vescovo Francesco Maria Brancaccio; nel corso del '700, il cardinale Nicola Giudice (che affittò la commenda a Giuseppe Andreotti), il cardinale Antonio Ruffo, il cardinale Giuseppe Spinelli e Ignazio Boncompagni Ludovisi, col quale si chiude la serie degli abati commendatari.

Questi non governavano il monastero di persona, ma per mezzo di procuratori, i quali provvedevano alla gestione dei beni ed al mantenimento dei rapporti con le popolazioni infeudate; gli stessi monaci ricevevano il necessario per il sostentamento ed erano esclusi da qualsivoglia ingerenza nella amministrazione del complesso fondiario; ciò durò fino al 1743, epoca in cui, in virtù della bolla del pontefice Benedetto XIV del 23 settembre dello stesso anno, l'amministratore dei beni ritornò alla comunità monastica ed al commendatario pro-tempore venne assegnata una rendita netta annua di duemila ducati napoletani, da corrispondersi in due rate semestrali.

Con gli abati commendatari, del tutto estranei alla vita locale e interessati soltanto - com'era, del resto, nella logica della commenda - alla percezione delle rendite, le popolazioni albanesi di S. Cosmo, Macchia e S. Demetrio incominciarono ad sperimentare le durezza del sistema feudale che, per quasi tutto il secolo XVI, manifestò abbastanza blando nel senso che furono mantenuti in vita i patti, precedentemente stipulati con l'archimandrita, già di per sé molto favorevoli alle popolazioni immigrate.

A partire, però, dal secolo XVII, con don Indaco Siscar, le popolazioni albanesi sono costrette a subire un più pesante processo di infeudazione e, quindi, a dover conoscere limitazioni nella coltivazione delle terre, più esosi balzelli da corrispondere al feudatario ed una più minuta e puntigliosa regolamentazione dei rapporti col "sig. Abate... barone e padrone o suoi agenti o ministri". Ciò naturalmente non per puro e semplice dispetto nei confronti delle popolazioni albanesi, ma era, invece, la conseguenza di quel processo di rifeudalizzazione, sopportata da tutto il Mezzogiorno ad iniziare dal secolo XVIII perchè "l'espansione del dominio feudale nelle province (intesa non soltanto come riduzione dell'area "demaniale", ma soprattutto come aumento dei poteri della nobiltà nei confronti dei vassalli, più largo esercizio di prerogative feudali, diroccamento dell'apparato statale) non fu soltanto una conquista di fatto del baronaggio, ma fu anche il frutto di una scelta politica della monarchia, secondo la quale l'ampliamento delle prerogative feudali doveva essere il mezzo più efficace per mantenere la stabilità politica nei rapporti tra Napoli e la Spagna ed ottenere i necessari aiuti finanziari e militari".

Per più di un secolo, le popolazioni albanesi avevano lavorato le terre del monastero senza essere molestate, osservando i patti stipulati con l'abate Paolo; le avevano rese fertili, operando disboscamenti e dissodamenti di terreni boscosi e cespugliosi, avevano impiantato vigneti, uliveti, ficheti, gelseti per alimentare il baco da seta; con gli inizi del '600, l'abate-barone muta radicalmente orientamento e, con un atto di violenza, annulla i patti precedenti e impone una nuova convenzione, molto esosa e vessatoria.

Don Indaco Siscara, con la convenzione dell'11 ottobre 1603, impone agli Albanesi di non potere coltivare altre terre oltre quelle del monastero e per le terre coltivate "extra lo territorio della sua Abbazia, in S. Mauro ed altri Comuni", il pagamento di una ammenda di 400 ducati, restringe notevolmente altri diritti, come la vendita di "case, vigne, orti, celsi ed altri alberi fruttuosi"; obbliga gli Albanesi di "annettare le stalle dell'Abbadia Corte dello Monistero di S. Adriano ogni anno avanti la festa di S. Adriano"; onere, quest'ultimo, estremamente umiliante.

Nel 1628, gli Albanesi ricorrono al cardinale Borghese, il quale nel frattempo, era diventato abate commendatario di S. Adriano, il cui agente, don Pietro Magri dopo avere "considerato con attenzione et informazione il contenuto della supplica presentata al Cardinale Borghese", apporta alcune modifiche alle precedenti convenzioni, imposte dal Siscara, "per mantenere l'Abbadia di S. Adriano nel giusto e rilevare li vassalli di essa dall'aggravi fatti loro".

Dette modifiche erano, in realtà, lievi e non giovarono molto alle comunità albanesi, le quali non si facevano sfuggire occasione per ottenere un sempre migliore trattamento da parte del feudatario e per conquistare ovviamente migliori condizioni di vita; si veniva, così, spontaneamente formando un vasto fronte antifeudale il cui obbiettivo immediato era quello di strappare quanto più si poteva di terre in concessione, di usi su boschi, chiuse e difese, ed in effetti, i cittadini di S. Demetrio dallo stesso don Pietro Magri ottengono in concessione, con l'obbligo di un'annua prestazione, delle terre vicine all'abitato; si tratta esattamente di "un loco boscoso detto la Difesa... quale è inutile et infruttuoso, boscoso, spinoso, non atto a coltura, nè a rendere altra entrata alla Badia, per il che avendosi avuto trattar molti e molti anni con li Cittadini di detto Casale per goderla per Difesa di loro bovi et animali... e per ogni altro loro bisogno condermente il medesimo mestiere". La concessione è fatta dietro corresponsione annua di venti tomoli di grano "alla misura napoletana"; essa è perpetua e consiste oltre che nel pascolare, nel "cogliere ghiande d'alcuni alberi di cerze suvari et illici" e nel taglio di "legname che loro serve per l'uso di loro massarie".

La Difesa doveva rimanere chiusa dal 15 aprile di ogni anno fino alla vigilia di Natale; per ogni animale vaccino che sarebbe stato sorpreso a pascolare la pena era stabilita in due carlini in quattro tornesi per ogni animale minuto; metà della pena andava all'Abbadia e metà all'Università; cinque grani al castellano "tanto si sono più animali quanto si è uno".

Sulla "difesa" denominata "S. Angelo", le Università di S. Cosmo, Macchia e S. Demetrio, sorte nel territorio della Badia, avevano "il jusso per tutti i mesi dell'anno di poter allegnare... a legno morto di ogni specie cascato a terra; e cascando qualche albero de' medesimi, anche hanno la facoltà... di potersene servire per loro proprio uso, nella maniera che li pare e piace, però mediante il permesso e licenza dell'Illustre Barone, o Ministri di esso, per potersi diligenziare se l'albero sia veramente morto, o tagliato data opera, tantochè ritrovando persona che fa detto legname senza licenza del detto Barone, incorra alla pena di ducati sei, con essere preferito il primo occupante".

Avevano, inoltre, il diritto di pascolo, salvo nel periodo 1<sup>o</sup> ottobre - 24 dicembre, durante il quale, per gli animali sorpresi a pascolare abusivamente si doveva pagare la pena di ducati sei.

Per le "terre anteriori appartenenti al corpo di detta Difesa", la Badia esigeva il terratico, consistente in "un tumolo di vettuvaglia per ogni tumolata di terra, con l'obbligo di condurtle nel luogo, che destinerà il Procuratore o Erario loco Feudi". L'abate-barone aveva la "facoltà" o "il jusso" di scegliere i guardiani per la custodia della "Difesa", "con l'autorità di poter carcerare tutte quelle persone, che nella medesima Difesa danneggiano, e così prendere ad ognuno con qualsivoglia sorte di

bestiami e portarli nelle carceri Baronali di questa terra, ed a quelli esigere le pene ed emolumenti soliti".

Naturalmente gli Albanesi non accettavano di buon grado tutte queste restrizioni e cercavano di ovviarvi come meglio potevano e come - soprattutto - consentivano le circostanze.

Quale fosse il loro stato d'animo e quali fossero i sentimenti nei confronti dell'abate-barone emergono chiaramente dalla istanza, che i cittadini di Macchia e di S. Demetrio indirizzarono al Cardinale Brancaccio, nel 1644, allorchè questi fu investito del titolo di abate commendatario di S. Adriano.

"Le Università degli Casali di S. Demetrio e Macchia, oratori e vassalli di V.E. e dell'abbazia di S. Adriano, - era detto nell'istanza - umilmente l'espongono come vengono molestati e aggravati dalli presenti Affittuarj et anco strapazzati sopra ogni e qualunque cosa, ad ogni loro capriccio e volontà; e perchè, Eccellentissimo Signore, nel tempo che le dette Università si posero sotto il patrocinio e dominio dell'Abbadia di S. Adriano, per benignità et anche per convenzione pattuita espressamente con le dette Università da' Signori Abbati di detta Abbadia vennero ad alcuni capituli, li quali per alcun tempo li furono osservati e da poi per trascuraggine delle dette Università, sia come anco per non poter resistere alla forza e violenza fattali da Mons. D. Indico Siscara, già Abbate di detta Abbadia, furono detti capituli derelitti e posti in obliuione, ma in cambio d'essi con violenza, prigionia, strapazze e molti travagli fatti da detto Monsignore alle dette Università gli convenne abbandonare detti capituli e venire a nuove convenzioni conformi al capriccio di detto Monsignore.

Per il che sentendosi l'oratori molto aggravati e patita tal violenza, danno ed estermio pubblico sino al presente, essendo redotti poverissimi che in alcun modo non possono più vivere, essendo in tutti i modi angariati e molestati, ricorrono all'infinita benignità e clemenza di V.E. come Barone, Padrone e Protettore dell'oratori, acciò voglia degnarsi primo di confirmarli li suoi primi capituli, come giusti, veri e reali, e annullarli li secundi; e secondo ordinare espressamente all'Affittuarj, che desistino di molestarli et aggravarli e trattarli in tutto e per tutto conformi alli detti primi capituli... tanto più che di quel tempo l'Abbadia era tenue e di poca rendita per esser pochi l'habitanti di detti Casali, ma al presente sono molto più, et in conseguenza è molto più la rendita che non era prima, che il tutto lo riceveranno per grazia e per giustizia da V.E. quam Deus".

Dal documento, inviato al cardinale Brancaccio, si evidenzia chiaramente un fatto incontrovertibile e cioè, che gli Albanesi ritenevano ingiuste le restrizioni feudali nei loro confronti perchè essi, *uomini liberi*, si erano posti "per benignità" e "per convenzione" sotto il patrocinio dell'archimandrita di S. Adriano. Essi, solo per la "violenza, prigionia, strapazze e molti travagli", erano stati costretti ad accettare, come male peggiore e per uscire da una situazione insostenibile, le convenzioni, imposte dal Siscara.

Il ripristino delle pattuizioni del 1471 era ritenuto un atto di giustizia riparatrice, soprattutto perchè erano state le comunità albanesi che, col loro diuturno lavoro, avevano reso fertili i terreni della Badia, li avevano ripopolati e, per conseguenza, avevano aumentato le rendite sia a loro beneficio che a beneficio del feudatario ("et in conseguenza è molto più la rendita che non era prima").

Ed erano nel giusto gli Albanesi quando facevano queste affermazioni. Anche, qualche secolo dopo, Michele Bellusci, nella "risposta di Filatete", ribadiva, per altri motivi, gli stessi concetti. "Lo stabilimento delle colonie albanesi nei nostri Regni - scriveva il Bellusci - non è di tanto poco conto, che non abbia meritato tutta la considerazione del Governo. La cultura, che gli Albanesi introdussero nei luoghi, che vennero ad abitare, e che allora trovarono sterili deserti, ed orridi boschi, che servivano di nascondigli ai lupi, ed alle fiere, e li progressi, che colle loro mani callose promossero dell'agricoltura e della pastorizia, sono una prova bastevole del molto vantaggio,

che hanno recato ai latini, che li avevano accolti. La popolazione - continuava il Bellusci - cogli avanzi della quale va sempre connessa proporzionatamente la sussistenza, e quindi la felicità di tutto il Pubblico, non è stata poco tra noi accresciuta dagli Albanesi, tra i quali tanto più si moltiplicano li matrimoni, quanto meno ha luogo la smoderatezza del lusso, li libertinaggio della moda, ed il diritto privativo alla primogenitura".

Questa consapevolezza di essere una minoranza etnica, con una propria cultura, proprie tradizioni, con un proprio rito, inseritasi in un ambiente sociale, economico e storico diverso, accompagnerà sempre le popolazioni albanesi della Calabria, le quali, come s'è visto, pur essendo vittime della violenza feudale, non vi si acquietarono, ma facevano di tutto per uscirne il più possibile indenni, rivendicando un trattamento conforme alla loro dignità di uomini liberi, che avevano accettato liberamente, "per convenzione", il "patrocinio dell'Abbadia di S. Adriano", le cui rendite avevano grandemente aumentato col loro lavoro di contadini, pastori, allevatori di animali, bachicultori e con svariate altre intraprese.

Dagli atti di violenza, consumati dal Siscara, che sconvolgevano e turbavano profondamente le relazioni tra gli Albanesi e la Badia, viene progressivamente ergendosi come un diaframma tra il feudatario ecclesiastico e le popolazioni albanesi, nel feudo, le quali man mano che facevano l'esperienza quotidiana della intricata struttura feudale acquistavano viepiù coscienza della necessità di abatterla; si veniva, così, di fatto formando un fronte antif feudale con basi di massa, che, in prosieguo, si dimostrerà molto attivo ed alimenterà uno spirito di ribellione, di insofferenza e di intolleranza per le ingiustizie in genere che, in mutate situazioni storiche, porterà le popolazioni albanesi all'avanguardia nei movimenti di occupazione delle terre, demaniali e non, e, durante le lotte risorgimentali in Calabria, farà di esse l'ala portante del movimento radicale e "comunisteggiante".

Ulteriori modifiche vengono apportate dal Commendatario cardinale Brancaccio, in data 30 gennaio 1644, ai capitoli del Siscara. Le richieste degli Albanesi tendono soprattutto a regolarizzare e render più equi e meno pesanti i loro rapporti patrimoniali con la Badia; in alcune richieste furono accontentati, in altre, invece, continuano ad avere vigore le statuizioni, imposte dal Siscara.

Per il casalinaggio, ottengono di pagare un "tari per loco", ma per il pagamento della decima sugli animali e sulle granaglie, per la corresponsione del terratico, per il regolamento dei pascoli, salvo lievi modifiche, la situazione rimane sostanzialmente quella stabilita dal Siscara.

Così, per esempio, il cardinale Brancaccio non annulla l'obbligo da parte degli Albanesi di pulire le stalle del monastero; ad esplicita istanza ("domandano grazia che non siano astretti ad acconciare le stalle del Monastero"), l'abate commendatario non appone il suo "placet", ma scrive, invece, "n'informi se n'ha bisogno".

Una delle petizioni metteva in evidenza il caotico intreccio fra la giurisdizione della Corte Abbadiale e quella Criminale con la conseguenza che il "povero vassallo", per lo stesso fatto, era costretto a subire una doppia pena; gli Albanesi chiedevano che "mentre vi è lite fra la Corte Abbadiale e quella Criminale intorno alli delitti e loro cognizione, non essendosi ancora deciso quali spettano all'Abbadia e quali alla Corte Criminale, che occorrendo alcuna cosa o delitto del quale fosse esposta querela al Criminale, che il querelante non sia molestato dalla Corte Abbadiale da usurpata giurisdizione; e similmente che in quelli delitti quali l'Abbadia pretende spettare alla Corte sua e per caggione d'essi si trovasse il delinquente et accusato nelli Carceri Criminali, che li Officiali dell'Abbadia all'ora vedano di difendere le loro ragioni e cause, e farsi dare il carcerato; e che non aspetti che sia conosciuto e transatto, e liberato dalla Corte Criminale, e poi carcerarlo di nuovo l'Officiali dell'Abbadia e farli

un'altra transazione, perchè il povero Vassallo viene ad esser castigato due volte e morto da due cortelli".

Gli Ufficiali della Badia esigevano diritti "oltra modo, facendo ogni Capitano un novo stile"; gli Albanesi protestano contro simili soperchierie, chiedendo il ripristino della legalità, così corte chiedono che per l'uso dei mulini si paghino cinque carlini e non cinque ducati; censo quest'ultimo introdotto "forzatamente" da don Indaco Siscara "con mettere carcerati li Padroni delli Molini".

Il cardinale Brancaccio approva le istanze che ritiene giuste, ma per molte altre, non sapendo come regolarsi chiede lumi all'Arcivescovo di Rossano, al quale, in una lettera, espone che sono ricorsi a lui, per mezzo di due loro compatrioti, "co-desti vassalli della mia Abbazia di S. Adriano, desiderando alcune concessioni e confirmazioni di grazie già ottenute da Monsignor D. Indaco Siscara, supponendo, che dai miei Affittatorj vengono contro quelle aggravati, molte di dette domande e grazie mostrano parer giuste, e da osservarsene, come ho fatto. Da altre non essendo informato nè sapendo se devono e possono concedersi, ho preso volentieri confidenza della Sua esperienza e dottrina, pregandola a volermene dare informazione... siccome io desidero consolare questi poveretti, alli quali compatisco sommamente".

Con la stessa lettera il Brancaccio chiede lumi all'Arcivescovo di Rossano su come deve regolarsi per aiutare i suoi vassalli di S. Adriano, che "vogliono vivere nel Rito greco", in modo da poter garantire "perchè vi sia chi possa fruttar la Mensa"; "insomma - prosegue il Brancaccio - credo che in codesto Seminario vi sia Maestro di lingua Greca, mentre nella Provincia vi sono tanti luoghi dell'istesso Rito, perchè sibbene questa deve essere cura di Monsignor mio Arcivescovo, mentre egli governa il spirituale, nondimeno la carità che ho verso li miei sudditi sveglia anche me a pensarci".

La relazione dell'Arcivescovo di Rossano è molto interessante perchè evidenzia chiaramente quali erano i rapporti reali tra le popolazioni albanesi e la Badia prima del Siscara e la violenza, esercitata da quest'ultimo nell'imporre dei nuovi, più restrittivi, contro l'"antico solito di detti Casali".

Una circostanza veramente importante, messa in luce dall'Arcivescovo, è che, nell'ambito del feudo e fuori, "l'Albanesi hanno sempre vissuto liberamente"; proprio per questa libertà fin'allora goduta le pretese del Siscara dovevano sembrare enormi e altamente oppressive. Gli Albanesi non avevano mai conosciuto restrizioni di sorta nel seminare anche fuori del territorio del feudo e questo perchè le terre del monastero non erano sufficienti ai loro bisogni "di modo tale che l'Albanesi di detti Casali per un palmo di territorio si sono ammazzati e feriti, come si può vedere dall'informazioni e Processi nella Corte Criminale di detti luoghi e nella Corte Civile; e per ogni anno - soggiunge l'Arcivescovo - si vede che sono più le querele che donano per levare l'uno all'altro le terre che non è il numero dei Cittadini".

La "scarsenza del territorio" spingeva gli Albanesi alla ricerca di nuove terre da coltivare e questo fatto non era per niente pregiudizievole agli interessi del monastero; anzi, secondo le informazioni dell'Arcivescovo, le popolazioni albanesi erano tanto legate alla Badia che aiutarono il Siscara nelle liti "con quelli di Terranova e con altri" occupatori abusivi di alcune terre badiali per "farcelo relasciare a beneficio di detta Abbazia"; il Siscara fu aiutato in modo consistente "non solo coll'arme alle mani e colla morte, e maltrattamenti di più Cittadini, che si trattava di contendere con un principe, ma con ducati quattrocento, quali furono pagati per detta causa d'aggiunto e diffensione di detta Abbazia".

Secondo i "capitoli", dettati dal Siscara, i quattrocento ducati erano dovuti per il fatto che gli Albanesi avevano seminato "fuori lo Territorio della Chiesa di S. Adriano"; circostanza non vera in quanto, nella redazione dell'atto notarile, il Siscara aveva avuto buon gioco nell'ingannare "li Albanesi idioti".

Dalla relazione dell'Arcivescovo la figura morale dell'abate commendatario don Indaco Siscara esce abbastanza malconca, quella di un uomo prepotente, sleale e fedigrafo.

Inizialmente il territorio badiale era interamente posseduto dagli Albanesi "in decima", cioè, con l'obbligo di corrispondere al monastero la decima parte del prodotto; successivamente, venne mutata la consuetudine e, all'epoca della relazione dell'Arcivescovo di Rossano, la Badia era in "possessione pacifica d'esiggere il terraggio in una parte del territorio ed in un'altra parte la decima"; per le terre decimali era riconosciuta la facoltà agli Albanesi di poterle trasformare in vigneti od altre colture; "con pagare un carlino per tumolo di censo".

Gli atti di vendita non erano sottoposti ad altro vincolo che al pagamento della decima parte del prezzo a favore della Badia, da cui erano esentati gli atti di "alienazione che non ci interviene prezzo, come donazioni, commutazioni, dazioni in dote o altro atto simile"; il trasferimento di beni immobili, posseduti nel territorio badiale, poteva avvenire, senza impedimento alcuno, sia tra gli stessi vassalli sia tra questi e forestieri, sia tra residenti che tra non residenti nell'ambito del feudo, "a loro libera volontà".

Il commercio era sottoposto al pagamento di un "onorario" alla Badia, da cui era esentato quello non professionale dei cittadini che vendevano "nelle proprie case, vino, carne, cacio o altre robbe".

La successione mortis causa era regolata dalle leggi comuni e, cioè, "che morendo ex testamento legitimo facto, succedono l'eredità in quello scritti; e morendo ab intestato succedono quelli che sono chiamati dalla legge, così in vassallaggio come extra nell'uno e nell'altro caso; e mancando nell'uno e nell'altro eredi, dove viene chiamato il fisco alla successione, succede detta Abbazia".

In una delle istanze al cardinale Brancaccio è scritto: "domandano che l'italiani non possano stare in detti Casali unitamente con l'Albanesi, e quelli che si trovano li possano cacciare via, stante che non possono convivere unitamente con Italiani per molte cause" e l'abate commendatario provvedeva nel modo seguente: "se li facci intendere prima e non uscendo li caccino".

La motivazione di tale richiesta apparentemente fa pensare a contrasti tra gli Albanesi e le popolazioni indigene limitrofe; contrasti che, al declinare della prima metà del secolo XVII, non potevano essere tanto acuti da legittimare la cacciata degli Italiani, che si trovavano nella comunità e ciò perchè, pur avendo quest'ultima una propria identità etnica, culturale e linguistica, non era, poi, chiusa in sè stessa, ma aveva continui rapporti con le circostanti popolazioni indigene, in particolare modo, attraverso gli scambi commerciali.

Nei prim tempi del loro insediamento, gli Albanesi avevano avuto relazioni burrascose con le popolazioni locali, dovute al fatto che, sprovviste di tutto e quindi, di tutto bisognevoli, erano necessitate ad uscire dai confini del feudo per sopperire molte volte alle esigenze più elementari del vivere quotidiano, scontrandosi con gli opposti interessi di altre comunità col ricorrere al furto, alle scorrerie ed ai danneggiamenti.

Un esempio di tali contrasti lo troviamo nella Statuto dell'Università di Acri (1492-1535), nel quale è contenuto un ricorso, indirizzato dai cittadini acresi contro gli Albanesi di S. Demetrio, Macchia, S. Cosmo e Vaccarizzo, ad Alfonso II d'Aragona, al quale si chiede che "li Albanesi de li Casali de Sancto Adriano abitanti in lo territorio di dicta università di Acri se costringano avanti lo officiali di dicta università qui pro tempore fuerit secondo è stato solito per lo passato. Considerato che per non si costringer di presenti innanti lo officiali di dicta università omni di fano milli furti

et delicti, et maxime chi per no esserne constricti avanti dicto officiali di presente damnificano et tagliano tutta la montagna di dicta università et arbori fructanti in grave damno et preiudicio... di dicta università".

Secondo Vincenzo Pagano, anche Cosenza ed i suoi casali supplicavano Ugo di Moncada, luogotenente e governatore di Calabria, che "Albanesi, Greci e Schiavoni, i quali abitavano i borghi, casali e luoghi aperti e commettevano ladronaggi, entrarono ad abitare dentro le terre murate. La petizione fu trovata giusta e come tale fu accolta e provveduta".

A determinare questa generale avversione dell'opinione pubblica contro gli Albanesi di Calabria concorsero non poco i vescovi latini delle diocesi di Anglona-Tursi, Bisignano, Cosenza e Rossano, sotto le cui giurisdizioni ricadevano le comunità albanesi che, *non praticando il rito latino, ma quello greco-bizantino, non erano tenute a corrispondere emolumenti agli ordinari diocesani latini*; da qui il tentativo dei vescovi latini e dei loro procuratori di introdurre, anche con la forza, la pratica del rito latino nelle comunità albanesi e la contraria reazione di queste che naturalmente avevano fondate ragioni - e di ordine religioso e di ordine politico - di respingere decisamente ogni infrazione negli affari interni dei paesi; intromissioni certamente dannose non foss'altro perchè imponevano il riconoscimento di un altro padrone - quello religioso -, non meno esoso del feudatario.

Nel corso del '500 e anche dopo, i vescovi latini ed i loro procuratori, come è messo bene in evidenza nella citata "Risposta di Filatete", dipingevano, nelle loro relazioni alla Santa Sede, con "neri colori" gli Albanesi, che erano anche trattati "per nemici dell'autorità del Papa, quandochè il contrario costava e dalle prove di rispetto e d'obbedienza verso la S. Sede... Gli si rimproverava che negavano il Purgatorio, quando li Greci, e molto meno gli Albanesi non avevano mai dubitato di questa verità, che però esprimevano con altro vocabolo. Gli si imputava a delitto l'Eucarestia, che amministravano ai fanciulli dopo battezzati, mentre praticavano un rito comune nei primi tempi della Chiesa. Erano tacciati, perchè non s'uniformavano ai digiuni ed alle feste della Chiesa latina, come se non bastassero le feste, e li digiuni della Chiesa greca, che sono maggiori di numero, più antichi di tempo, e più duri d'osservanza".

Lo scopo dei vescovi latini era quello di distruggere il rito greco, non per il semplice gusto di distruggerlo, e di sostituirvi quello latino, ma col fine preciso di assoggettare le popolazioni albanesi, nient'affatto inclini all'accettazione di un nuovo padrone e, del resto, *gelose custodi della loro identità culturale, etnica e linguistica*.

I vescovi latini - si sostiene nella documentata e magnifica "Risposta di Filatete" - "perchè ignoranti del rito greco non poteano fare da maestri sopra quelli che lo professavano, o per la voglia di assoggettarli interamente alla loro dipendenza, trovarono sempre qualche pretesto di zelo per iscreditarli, ed infamarli ora presso li Sovrani, ed ora presso la S. Sede. Li preti latini che pian piano s'introdussero nelle popolazioni albanesi, avidi di entrare in parte negli emolumenti della Chiesa, non lasciavano di prestare mano alla favorevole disposizione, che trovavano dal canto degli Ordinari. Li Baroni anche delle rispettive Colonie per l'avversione che avevano dei privilegi dei Coronei, e dell'esenzioni, che godevano allora i sacerdoti albanesi assieme coi figli, e mogli, non mancavano di concorrere alla persecuzione del rito greco".

L'arcivescovo di Rossano, per esempio, non lasciò nulla d'intentato per latinizzare le chiese e le badie greche dei paesi albanesi; se riuscì il tentativo di sopprimere con la forza il rito greco a Spezzano Albanese, non avvenne altrettanto a S. Demetrio e a S. Giorgio, dove *sia la popolazione che il clero ricorsero anche alle armi, pur di impedire che accanto alla pisside greca si mettesse quella latina col pane azimo*; a S. Cosmo e Vaccarizzo, accanto al rito greco, si introdusse il rito latino, mentre in S. Demetrio e in S. Giorgio, il rito latino non riuscì ad avere mai rappresentanza ufficiale.

La provocatoria intolleranza degli ordinari diocesani latini era giunta a tal punto che lo stesso pontefice Leone X, nella bolla del 1521, riconoscendo che gli "Ordinari... latini... quotidie molestant, perturbant et inquietant" le popolazioni albanesi, si sentì in dovere di minacciare pene canoniche contro i vescovi perturbatori e seminari di zizzania. La stessa bolla fu confermata da Paolo III l'8 marzo del 1540; già precedentemente, lo stesso pontefice, il 26 gennaio 1536, era stato costretto ad emanare altra bolla a favore del rito greco "per reprimere l'ardire di quelli, che ad onta delle Leggi dei suoi Predecessori non lasciavano d'imbarazzare la pace degli Albanesi Calabresi e Siculi"; e, finalmente, sempre lo stesso pontefice, dovette nuovamente intervenire con un Breve del 20 luglio 1545, "per mettere al dovere principalmente gli ordinari latini, *che erano la principale cagione delle scissure e dei malcontenti*".

Non è da escludere che questa generale situazione di ostilità nei confronti degli Albanesi, alimentata particolarmente dai vescovi latini, oltre a concorrere a creare la leggenda ed il mito del "brigante albanese", non abbia, altresì, contribuito ad invogliare le autorità costituite ad emanare provvedimenti restrittivi e limitativi della già limitata libertà di cui godevano le popolazioni albanesi, come, per esempio quel decreto emanato il 20 luglio 1564 dal vicerè di Napoli, Don Parafan di Ribera duca di Alcalà, in forza del quale, sul presupposto dei "maggiori danni che son fatti e si fanno in tutte queste Provintie e per tutto il Regno son causa gli Albanesi che rubbano indifferentemente e fanno altri delitti", si disponeva che "nisciuno Albanese possa andare a cavallo con selle, briglie, sproni e staffe, nè che tengano nè portino nisciuna sorte d'armi sotto pena di cinque anni di galera".

Ma, dopo circa due secoli dal loro insediamento nel feudo di S. Adriano, cioè al tempo delle modifiche, apportate dal cardinale Brancaccio alle "Capitolazioni" di S. Demetrio, non si può ragionevolmente credere che i rapporti tra gli Albanesi e le popolazioni indigene fossero così acuti e tesi come potrebbe dover arguirsi dalla richiesta, fatta al commendatario, di potere "cacciare" gli "Italiani" da S. Demetrio, "stante che non possano campare unitamente per molte cause".

Oltre quarant'anni prima della petizione suddetta, in S. Demetrio, s'era avviato un processo di integrazione tra la popolazione indigena e quella sopravvenuta se è vero che, sin dagli inizi del '600 è possibile riscontrare, accanto a cognomi albanesi, come Archiopolo, Belluscio, Braile, Matranga, Lopes, Rada, Stamati ecc., anche cognomi sicuramente italiani o calabresi, come per esempio, D'Amico, D'Ambrosio, Brunetto, Marini, Prezzo, Salimbene, ed altri; fatto che dimostra abbondantemente che le due popolazioni coesistevano pacificamente.

Il Rodotà, inoltre, nella sua "Storia del Rito Greco in Italia", ha dimostrato che, nel 1605, nove famiglie calabresi di Scigliano, scappate da questo paese per sfuggire ad una faida, vennero accettate in S. Demetrio, dove, per un certo tempo, fu loro consentito di praticare anche il rito latino.

Relativamente alla seconda metà del XVII secolo, secondo i risultati dell'indagine svolta, a tal proposito, da Francesco Capalbo sui libri parrocchiali della Chiesa di S. Demetrio, nel periodo tra il 1642 ed il 1699, molte dovettero essere, in S. Demetrio, le persone di origine non albanese; infatti, per detto periodo, figurano tra i morti, diverse persone di origine italiana specificata (Fuscaldo, Scigliano, Acri, Rossano, Palermo, Bisignano ecc.) e molte altre ancora, i cui cognomi sono sicuramente italiani, come Prezzo, Macri, Saracino, D'Amico, Cassiano, Adimari, Brunetto, Curcio, Tarantina, Trentacapilli, Pangaro, Marini, Greco, Salimbene, Altiero, De Lorenzo ecc. ecc.

Dal libro dei nati, per il periodo tra il 1670 ed il 1679, risultano diversi cognomi italiani di uomini (Tramonte, Lupinazzo, di Paula, Ligori, Volpe, Longo, Talarico, Magnocavallo, Ponte, ecc.) e di donne (Caruso, Adimari, Capocasale, la Croce, Rizzuto, Gradilone ecc.); figurano, poi, anche come padrini nei battesimi altre persone

di Acri, Terranova, Cosenza, Paola, Cassano, e di altre località, lontane e vicine, della Calabria. Tutto questo dimostra che sia coi paesi vicini (Acri, Terranova Bisignano) sia con paesi relativamente lontani (Paola, Cosenza, Cassano), la comunità di S. Demetrio aveva innumerevoli rapporti non solo commerciali, per lo scambio di derrate, ma molto più intensi ed amichevoli a causa di comparatici e di matrimoni.

Esattamente osserva il Capalbo che non si "deve giudicare esigua la quantità dei citati elementi italiani infiltratisi nella terra di S. Demetrio: anzi essi sono rilevantissimi, in rapporto alla popolazione, la quale di quel tempo doveva essere molto scarsa, se si consideri che, circa un secolo dopo, e propriamente nel 1786, ascendeva ad anime 1394, compresi venticinque tra preti e monaci, e nel 1789 ad anime 1383, compreso lo stesso numero di religiosi, i quali erano italiani quasi tutti".

Come dev'essere allora interpretata la richiesta di "cacciare" gli elementi calabresi da S. Demetrio?

Una plausibile spiegazione potrebbe essere data dal fatto che gli Albanesi, redotti dall'esperienza del passato e dall'atteggiamento, ancora moderatamente tollerante dell'ordinario diocesano di Rossano, per evitare di venire a trovarsi in minoranza nella loro stessa comunità e anche per misure preventive di sicurezza contro persone moleste e perturbatrici della pubblica quiete, ritenevano necessario che fosse loro accordata la facoltà di espellere dal paese tutte quelle persone che, diverse per lingua, culto religioso e tradizioni popolari, più realisticamente avrebbero potuto introdurre, nell'ambito della comunità, elementi di turbamento o di molestia.

Che si trattasse di una misura preventiva di sicurezza e non di razzismo alla rovescia è dimostrato dal fatto che, allo stesso cardinale Brancaccio, la comunità di S. Demetrio chiedeva anche la facoltà di potere espellere, "come malfattore", "alcun Albanese tristo" ("si degni concederli grazia, che se in detti Casali succedesse alcun Albanese tristo, il quale rubasse e inquietasse li detti Casali, che ad istanza della Università possa cacciare come malfattore").

La stessa richiesta avevano rivolto più di un secolo prima ed erano stati esauditi, gli Albanesi di S. Sofia al principe di Bisignano, Pietrantonio Sanseverino ("supplicavano che in detto casale non si numerino per cittadini di nazione Italiana, od altri ad abitare in detto Casale, ma gli Albanesi forestieri sotto loro parere di quattro principali di detto Casale, atteso che non conoscono i buoni e i tristi").

Tra gli Albanesi e le popolazioni indigene, dopo un primo periodo di reciproca diffidenza e di contrasti, non tardarono a stabilirsi rapporti anche di buon vicinato a ragione di comparatici, matrimoni, parentele e scambi di derrate alimentari ed altri vari innumerevoli rapporti commerciali.

La fiera di S. Bartolomeo, successivamente chiamata di S. Adriano, che si teneva nel periodo 24-26 agosto di ogni anno, nello spiazzale antistante al monastero, era occasione solenne, ufficiale, per gli scambi commerciali; essa - "antichissima e regia" - si svolgeva sotto il patronato della Università di Acri, il cui vessillo sventolava dalle mura del monastero; nella stessa fiera, ad anni alterni, il mastrogiurato di S. Demetrio e quello di Acri amministravano una spicciola e salomonica giustizia.

La consegna del "vexillum" al mastrogiurato di S. Demetrio, delegato dall'Abate, avveniva in forma protocollare, dovendosi egli recare, con seguito di armigeri, a Acri, dove i rappresentanti dell'Università gli consegnavano la bandiera "con le necessarie cautele; ad obbligo di restituirla in mano delli medesimi"; successivamente ricevutasi l'insegna suddetta, si mette a cavallo assieme con la sua comitiva (?), ed accompagnato di molte persone, ed armazzari della medesima Terra di S. Demetrio, e si conferisce, con tutto tal seguito il giorno di ventiquattro, nella fiera, ove (dai monti (?), inalborata la medesima Bandiera, nell'arco di Fabbrica, ch'esiste al piede del detto Monte Santo".

Sottoposte alla signoria feudale lo erano sia le popolazioni albanesi che quelle indigene, ma con minore intensità le prime; ciò perchè, per quest'ultime, l'infodazione era avvenuta piuttosto per libera scelta ed in virtù del principio, chiamato dai giuristi del tempo, "potestas coadunandi ed affidandi", che riconosceva ai feudatari la facoltà di "far popolo", di prendere, cioè, sotto la sua protezione, uomini liberi, che andavano ad abitare le sue terre ed erano, per questo, chiamati "affidati" o "commendati". Mentre, dunque, le popolazioni calabresi, in genere, erano costrette a subire il sistema feudale, progressivamente affermatosi con la forza in quanto il signore feudale è padrone assoluto dei paesi, delle città, delle terre, delle acque, dei fiumi ed, insieme delle persone, essendo la proprietà feudale strettamente unita soprattutto al possesso del suolo, per gli Albanesi la situazione era ben diversa: essi non avevano terre, nè pubbliche nè private, che avrebbero potuto essere loro conquistate e non avrebbero potuto, per conseguenza, subire un processo di infodazione, simile a quello delle popolazioni locali; essi erano uomini liberi, che si erano "affidati" ai baroni laici o ecclesiastici, i quali erano anche interessati ad accoglierli per ripopolare le loro terre, i loro borghi o casali, vuoti o semivuoti a causa di pestilenze, carestie o terremoti.

"Nè questo modo di costituire la feudalità - annota Guglielmo Tocci - era un'eccezione per gli Albanesi od un caso isolato, ma, come dice il Winspeare, era frequente nel Mezzogiorno d'Italia, dove per essere diventato il teatro delle uccisioni, deprezzazioni, e violenze, non restava migliore partito per i deboli che di "commendarsi", come si diceva allora, ai potenti. E sarebbe - soggiunge il Tocci - tema di studio importante per la nostra storia municipale, quello di vedere in quali dei nostri Comuni la feudalità si impose per diritto di conquista, e dove come reggimento voluto dalle popolazioni; e la differenza che risulta da questa diversa origine nel modo di governo, nella misura e qualità delle prestazioni e dei servizi dovuti al Barone; ed in generale, nel modo come pesava diversamente la feudalità sulle popolazioni rispettive soggette".

Se si tiene conto della diversa origine della feudalità, si capisce anche perchè gli oneri feudali, imposti agli Albanesi, come si rileva dalla convenzione con l'Archimandrita di S. Adriano del 1471, erano molto più lievi di quelli ai quali era, per esempio, sottoposta la limitrofa popolazione acrese; mentre gli Albanesi erano soggetti soltanto a prestazioni reali per cui potevano essere considerati più fortunati ed appartenenti a quella categoria di vassalli "solvendis redditibus annisque pensionibus obnoxii", la popolazione acrese, soggetta a quel "principe illustrissimo", era tenuta non solo alle prestazioni reali, dovute "jure tenimenti", ma anche a prestazioni di carattere personale ed era, quindi, nella condizione di quei vassalli detti "angarii", "qui non reddunt nisi servitia".

Con l'andar del tempo, come già si è visto, la condizione degli Albanesi, insediatisi nelle terre del feudo di S. Adriano, era peggiorata; ciononostante, però, nel territorio della Badia, essi avevano progressivamente acquistato degli usi, che consistevano essenzialmente nel diritto di pascolare e legnare senza pagamento alcuno, in quello di seminare, scegliendo la terra più adatta e corrispondendo il "terraggio"; altri usi erano quelli di cavare pietre, fabbricare case, "pagliara" o tuguri.

Da questi usi nasceva, per "facta concludentia", il contratto di colonia, in forza del quale gli Albanesi coltivavano, migliorandole, le terre, erano tenuti a corrispondere alla Badia una annua prestazione in natura, ma non potevano essere privati del possesso dei quozienti di terreno coltivati; simili contratti enfiteutici e una concomitante, assidua azione usurpatrice da parte di persone più intraprendenti, disposte a lottare anche a mano armata contro i guardiani della Badia, in prosieguo di tempo, hanno dato origine alla privata proprietà feudale.

Per le terre prese a coltivare e migliorare, il Principe di Bisignano, dai cittadini di Vaccarizzo, e la Badia di S. Adriano, dai cittadini di S. Demetrio, Macchia e S. Cosmo, esigevano, ogni anno, centinaia di ducati a titolo di censo; di fatto, quindi, il

feudo era stato sminuzzato in tante piccole, grandi e medie partite, per cui la stessa esazione delle prestazioni si rendeva estremamente difficoltosa, finendo, col tempo, per cadere in prescrizione; accadde anche che, per circa mezzo secolo, nè il Principe di Bisignano nè la Badia di S. Adriano, proprio forse a causa della esazione del censo, misero in atto alcun tentativo per fare rivivere i loro diritti feudali; la ovvia conseguenza fu che quelle terre, che erano le più fertili, furono di fatto considerate come proprietà privata, libera da pesi e da vincoli. Non è da pensare che a tale profonda trasformazione della struttura feudale si sia giunti con mezzi pacifici e per forza di cose, perchè i vassalli, a cominciare dal '600, sostennero "lotte strepitose" contro l'Abate-barone; da una memoria difensiva di Alessandro Marini si apprende che, per esempio, i cittadini di S. Demetrio convennero in giudizio la Badia di S. Adriano davanti al S. R. Consiglio perchè fosse loro riconosciuto il diritto di coltivare anche terreni, siti fuori del feudo ecclesiastico; lite, risoltasi con una transazione, nella quale era riconosciuta agli Albanesi la facoltà di coltivare altri terreni oltre quelli badiali, ma che li obbligava anche al pagamento, a titolo di risarcimento, di alcune migliaia di ducati a favore dell'Abate commendatario. Dalla stessa memoria ci è fatta conoscere la disperazione collettiva della piccola comunità "arbëreshe" di S. Cosmo, la quale, per sottrarsi alle prepotenze badiali, aveva deciso di dare fuoco ai pagliai e di ritirarsi in altra località.

I registri parrocchiali della Chiesa di S. Demetrio attestano la virulenza dei contrasti, nel corso del Seicento e del Settecento, tra i cittadini sandemetresi e la Badia.

Il 7 settembre del 1688, Don Pietro Giovanni Grutta, affittuario della Badia, venne fulminato "d'archibuscata senza haver potuto sopravvivere un momento", vicino alla vigna della Badia, cioè nei pressi del monastero. Poichè i monaci si affrettarono a seppellire il loro uomo nella Chiesa di S. Adriano, il parroco di S. Demetrio, Don Pietro Antonio Lopes - appartenente ad una delle famiglie più in vista del luogo, che già si distingueva per la sua incessante attività usurpatrice - colse al volo l'occasione per elevare, dinnanzi all'Ordinario diocesano di Rossano, un conflitto di giurisdizione nei confronti dei monaci, i quali, seppellendo l'ucciso nella loro chiesa, avevano violato le competenze parrocchiali. Il Delegato del Vescovo, venuto a S. Demetrio, diede ragione al Parroco e così "li monaci - annota orgogliosamente nel registro dei morti il Lopes - sono stati costretti dishumanare il corpo del predetto e restituirlo, dopo lo spatio di vinti giorni, che era sepolto..."

Pochi giorni dopo, lungo la via che conduceva alla Badia, ed esattamente nelle vicinanze dell'orto di tale Nicola Pisarra, veniva ucciso "con archibuscata" Giovanni Milano, che faceva parte del corpo di guardie badiali agli ordini del capitano Andrea Antonio Calabro; il Milano spirò qualche giorno dopo e venne seppellito "proprio nella sepulta del commune" della chiesa matrice.

C'è un crescendo di violenza.

Non erano trascorsi due anni che viene assassinato, "nella via che si va al Palazzo di detta Abbadia", Giovanni Cormanno, il Capitano in persona; era il 25 maggio 1690. Il Cormanno era polacco e dodici anni prima del delitto, si era stabilito in Terranova da Sibari, dove aveva sposato una "gentildonna" della famiglia Costa; da non molti mesi aveva assunto le funzioni di Capitano della Badia; come risulta dal registro dei nati dell'anno 1679, era legato da comparatici con famiglie di S. Demetrio per avere fatto da padrino, più volte, a loro figli: una prima volta a Benedetto Braile, figlio di Tiberio e Sofia Ligori; una seconda volta a Francesco Rada, figlio di Francesco e Domenica Pisarra; una terza volta a Francesco Ignazio Marino, figlio di Giovanni e Adriana Rada.

Questi battesimi erano, però, avvenuti prima che il polacco assumesse l'incarico di capitano e non è da escludere che gli Albanesi, avendo saputo che il Cormanno era stato officiato per l'importante incarico, abbiano fatto di tutto per legarsi a lui

con vincoli di amicizia; ma, evidentemente, l'esercizio della giurisdizione civile e mista, della quale egli era investito, come capitano, dovette suscitare il malcontento e la sanguinosa reazione; molto triste fu la sua fine perchè "non morì subito, ma visse due giorni... non si è potuto comunicare perchè non poteva inghiottire mentre aveva tagliata la lingua" l'arciprete Don Pietro Antonio Lopes ne seppellì il corpo nella sepoltura comune della Chiesa di S. Demetrio.

Per un ventennio circa, non ci furono altri tragici fatti di sangue, forse perchè il capitano e le guardie della Badia chiudevano un occhio sulle usurpazioni e sugli sconfinamenti, che certamente avvenivano; solo che mentre era agevole e senza pericoli ricorrere alla maniera forte contro i deboli, contro coloro, cioè, non legati ai clan dei Lopes, dei Chinigò, dei Tocci o di altre famiglie, che incominciavano a costituire il nucleo di una potente borghesia rurale, era sicuramente rischioso e difficile reprimere le pretese antifeudali di gruppi di famiglie, che, assicuratisi consistenti appezzamenti di terreni, li difendevano ricorrendo a tutti i mezzi. Furono proprio questi gruppi di famiglie che, con la loro decisa opposizione al feudatario, crearono un fronte antif feudale, in S. Cosmo, Macchia e S. Demetrio, con basi di massa; ciò perchè piccoli e medi censuari o usurpatori e, ancor più quelli che aspiravano ad avere un qualche fondicciuolo da coltivare, obiettivamente, per raggiungere i loro scopi, cioè, mantenere il possesso dei loro terreni o per allargarne i confini o per conquistarne una qualsiasi quota, dovevano fare causa comune con chi sapeva imporre le ragioni della forza; in questa maniera, il feudatario si veniva a trovare isolato, circondato da ogni parte di nemici e la Badia non era più agli occhi degli Albanesi la madre benigna, che, nel 1471, li aveva accolti "pariter filios", ma era diventata simbolo dell'oppressione feudale, una piccola Bastiglia da espugnare e distruggere a tutti i costi.

Fu una lotta, combattuta giorno dopo giorno sul vasto fronte dell'immenso territorio badiale, con la furbizia, con le armi e con ogni mezzo; qualche volta, come nel novembre del 1712, ci lasciava le penne qualche vittima illustre, come Vincenzo Lopes, di anni venticinque, arrestato e detenuto nel carcere di S. Adriano e che "havendo posto fuoco nelle cancella per fuggire si trovò la mattina che non poteva parlare soffocato dal fumo"; per questo - annota il parroco Don Demetrio Chiodi - non poterono neppure essergli somministrati i sacramenti, salvo quello dell'Estrema Unzione e l'assoluzione in articulo mortis da parte del Priore del monastero basiliano.

Nel 1743, per decreto del papa Benedetto XIV, l'amministrazione ed il pieno godimento del beneficio venivano tolte all'abate commendatario e date alla comunità monastica; da tale data, la guardia alle terre del feudo ed il controllo sulle semine e sui raccolti si allentano, le fortune economiche di poche famiglie aumentano ed il fronte antif feudale viene gradualmente prendendo più forza e consistenza; ormai, non solo per la comunità albanese, sorta nelle terre del feudo di S. Adriano, ma per quella costituitasi anche in altri feudi, posti al di là del Crati, incomincia un nuovo capitolo della sua vita culturale e politica che, per una sorta di ironia della storia, avrà come asse portante lo stesso monastero basiliano, trasformato in Collegio italo-greco.

## NOTE

Sulla immigrazione albanese in Italia, cfr. G. De' Rada, Sulla venuta degli Albanesi in Italia, in Rivista Calabrese, Catanzaro, 1893; Cortese N., Albanesi d'Italia, in Enciclopedia italiana Treccani, 1929; Gabrieli G., Gli Italo-greci e le loro colonie, in Studi Bizantini, Roma, 1924; Cantù C., Storia degli italiani-albanesi d'Italia, Torino, 1876; Scara Pasquale, Gli Albanesi in Italia, Saggi e Riviste, Duelli, Milano, 1865; Gli Albanesi in Calabria e S. Basile (a cura di Franco Campilongo), Pinerolo, 1959; G. S. Vitola, Gli Albanesi nella Diocesi dei Due Mari, Fasano di Puglia, 1971; Il Tavolario, S. Benedetto Uilano e gli Albanesi d'Italia, Grottaferrata,

s.d.; V. Dorsa, *Su gli Albanesi - Ricerche e pensieri*, Napoli, 1847; F. Tajani, *Albanesi in Italia*, Cosenza, 1969 (ed. anastatica); Rodotà P. P., *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, Vol.III, Roma 1757; Morelli T., *Cenni storici sulla venuta degli Albanesi nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1842; Petrotta S., *Albanesi di Sicilia*, Palermo, 1966; Lanza D., *Ancora sugli Albanesi in Calabria*, in *Archivio Storico Calabrese*, Mileto-Catanzaro, a. III, 1915; Ambrasi D., *In margine all'immigrazione greca nell'Italia Meridionale nei secoli XV e XVI. La comunità greca di Napoli e la sua Chiesa*, in *Asprenas*, VIII, 1961.

Sulle condizioni politico-sociali del Mezzogiorno d'Italia all'epoca delle immigrazioni albanesi, cfr.: Pontieri E., *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli, 1963; N. F. Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale*, Napoli, 1889; R. Zeno, *L'ordinamento amministrativo dei Municipi Calabresi nei secoli XV e XVI*, in *Rivista di Diritto Pubblico e della Pubblica Amministrazione in Italia*, MCMXII, a. IV.

Sui Casali di S. Adriano e del Patire, cfr.: A. Gradilone, op. cit.; F. Capalbo, *Di alcune colonie albanesi della Calabria Citra*, in *Archivio Storico della Calabria*, a. VI, n.ri 1-2-3-4, Mileto-Catanzaro, 1918; G. Tocci, *Memorie storico-legali...*, cit., e *Memoria*, cit. .

Sull'atteggiamento dell'Università di Aciri nei confronti degli Albanesi di S. Demetrio, Macchia e S. Cosmo, cfr. lo Statuto dell'Università di Aciri, riportato da F. Capalbo, in op. cit., sub Documenti II.

Sui rapporti tra gli Ordinari diocesani di rito latino e le comunità albanesi, cfr. P. P. Rodotà, op. cit.; *Alla Relazione / Di Monsignor Cardamone / Arcivescovo di Rossano / Al Delegato della Real Giurisdizione / Contra / L'Arciprete Albanese di S. Giorgio / RISPOSTA DI FILATETE*, Napoli, 1796; Giovanni Laviola, *Pietro Camodeca de' Coronei*, Aversa, 1969; Francesco Godino, *Gli Albanesi e la difesa del rito greco in Calabria*, Cosenza, 1971.

Sul diritto statutario medioevale, cfr. C. Calisse, *Storia del diritto italiano*, vol. I, Firenze 1891; G. Raccioppi, *Gli Statuti della Bagliva nelle antiche Comunità del Napoletano*, in *Archivio Storico Province Napoletane*, 1881; Freccia M., *De suffeudis Baronum et investituris feudorum*, Venezia, 1579; Rinaldi, *Primi feudi nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1886; Salvioli G., *Storia delle leggi e del diritto nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1910.

Sulle capitolazioni tra gli Albanesi ed i Feudatari, cfr. D. Zangari, op. cit.; G. Tocci, op. cit.; G. Tocci, *Gli Albanesi in Calabria*, in *Archivio Storico della Calabria*, Mileto-Catanzaro, a. II, n.ri 3-4, 5-6 (1914); D. Lanza, op. cit. .

Sulle condizioni di vita delle popolazioni albanesi, cfr. Marafioti, op. cit.; G. Mazziotti, *Monografia del Collegio Italo-greco di S. Adriano*, Roma, 1908, Estratto da *La Nazione Albanese*; A. Masci, *Discorso sull'origine, costumi e stato attuale degli Albanesi nel Regno di Napoli*, Napoli, 1807 (ristampato, a cura di Francesco Masci, nel 1847).

Sugli Abati-Commendatari e sul feudo di S. Adriano, cfr. G. Cava, *Considerazioni su alcune capitolazioni*, in *Zjarri*, a. IV, n. 1, S. Demetrio Corone, 1972; idem, *Il monastero e la Chiesa di S. Adriano*, in *Zjarri*, n. 3, giugno 1971, S. Demetrio Corone; idem, *La Giurisdizione baronale dell'Abate di S. Adriano*, in *Zjarri*, n. 4 agosto 1971, S. Demetrio Corone; idem, *La Commenda abbatiale di S. Adriano e di S. Maria de Fossis*, *Zjarri*, a. IV, n.ri 2-3, 1972, S. Demetrio Corone; idem, *Il feudo di S. Demetrio*, in *Zjarri*, a. IV, n. 8, 1972, S. Demetrio Corone; Idem, *Sugli Abati di S. Adriano*, in *Zjarri*, a. VIII, 1975, S. Demetrio Corone; Idem, *La giustizia nelle Comunità Albanesi*, in *Zjarri*, a. V, n. 1, 1973, S. Demetrio Corone.

Sul processo di rifeudalizzazione nel Mezzogiorno d'Italia, durante il secolo XVI, cfr. R. Villari, *Note sulla rifeudalizzazione del Regno di Napoli alla vigilia della rivoluzione di Masaniello*, in *Studi Storici*, IV, 1963, pp. 637-663.

Per il ricorso degli Albanesi di S. Demetrio, Macchia e S. Cosmo al cardinale Brancaccio ed al Card. Borghese, cfr. G. Tocci, *Gli Albanesi in Calabria*, cit. .

Sul processo di integrazione, avviatosi in S. Demetrio, tra gli Albanesi e i Calabresi cfr. Capalbo, op. cit. .

Sui contrasti tra l'Abate-Commendatario e gli Albanesi, cfr. G. Tocci, *Memoria*, Cosenza, 1898; F. Capalbo, op. cit. .

FRANCESCO FUSCA

## IBRAHIM KODRA E ZËRI I ARBËRESHVET



Il Maestro Kodra  
a Frascineto

L'intervista che segue è stata realizzata a Frascineto il 25-8-1981, in occasione del viaggio del Maestro Kodra tra i paesi arbëreshë della provincia di Cosenza.

*Maestro, quali sono i momenti più salienti o i fatti più importanti, che hanno dato una svolta decisiva alla Sua maturazione artistica e spirituale?*

Il 1957 fu per me certamente un anno importante. Difatti la mostra, una personale, fu considerata un boom artistico e su di essa scrissero positivamente tutti i critici più quotati.

Mi sentii un uomo libero e abbandonai l'insegnamento.

Un distacco dalla pittura informale alla ricerca dell'immagine, che si presentava come visioni non ancora affermate ma stimolanti per la ricerca di un linguaggio più concreto; più importante per la costruzione delle strutture cromatiche attraverso il rilievo materico.

*Come vede l'attuale fenomeno di "proliferazione" di artisti in tutte le società civili?*

È da sottolineare che il mondo dell'arte oggi è molto confuso, per la riederca di un assurdo e di vari concetti che si presentano o per interessi commerciali ossia per interessi pseudoculturali. Nonostante ciò, comunque, alcuni artisti di grande rilievo hanno dato esempio di avviare discorsi seri per una vera ed autentica creazione di linguaggio. Ciò non è stato per noi solo uno stimolo, ma una lezione per la continuità di linguaggio (si pensi, ad esempio, a Picasso, Klee, Mondrian).

*Lei, che ha profonda conoscenza dei problemi dell'Albania, come vede l'arte odierna albanese in rapporto a quella del passato?*

Per quello che riguarda l'arte socialista, l'Albania si presenta oggi in vantaggio di fronte ai paesi socialisti, perchè - nonostante tutto - è anche un realismo che affiora attraverso una libertà poetica, che supera pure varie ricerche che si adattavano nel passato.

A mio parere, comunque, la scultura si presenta con ancor più libertà tecniche. Per quanto ispirati a soggetti premeditati, i lavori non mancano di una certa maestosità.

*Dal Suo intervento a Spezzano Albanese, in data 24 c.m., è emerso che la tematica arbëreshe - eterogenea e composita - va risolta affrontando i grossi problemi uno alla volta e unitariamente. Può riproporre, Maestro, per Zëri il Suo punto di vista in proposito?*

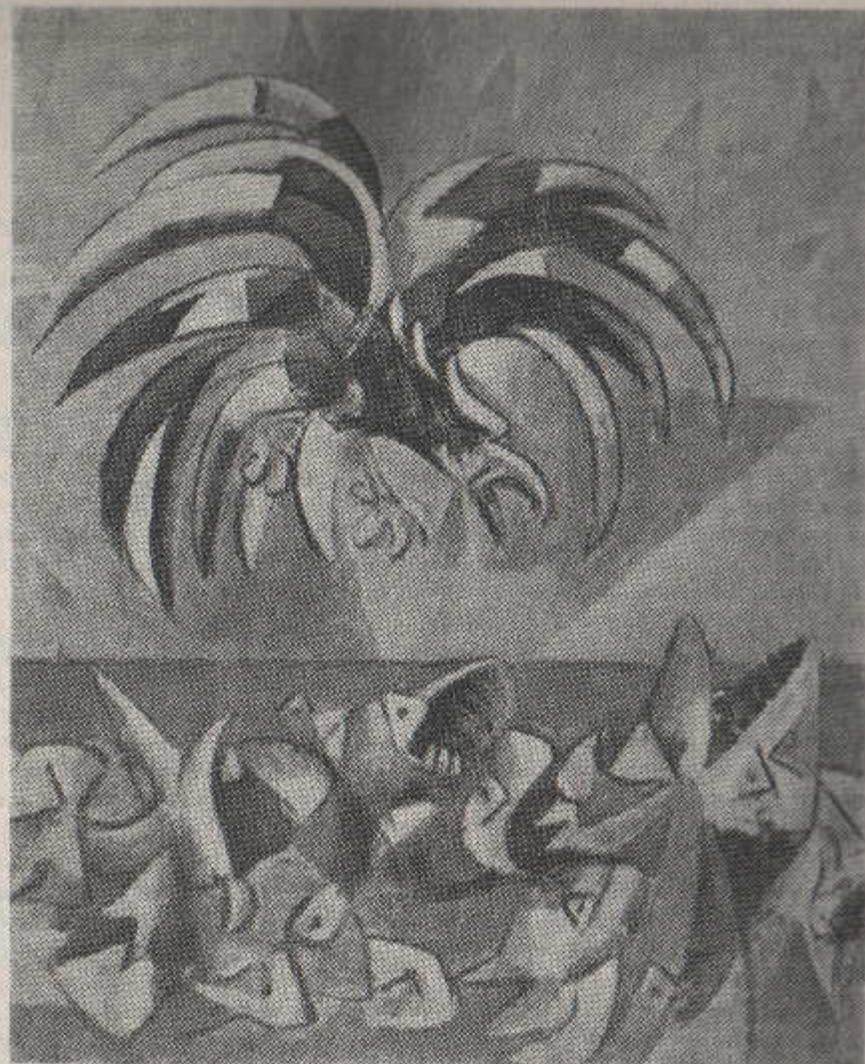
Nelle grandi discussioni a cui ho avuto occasione di assistere, ho notato che i problemi toccano molteplici aspetti, che però non presentano affatto una risoluzione immediata. Darei molta importanza, stando così le cose, all'introduzione dell'insegnamento della lingua albanese nelle scuole, che è la radice basilare per poter domani completare le altre richieste in senso positivo, che giovano alla minoranza arbëreshe. Si dice, in albanese, che con una pietra alla volta si costruisce un castello.

*Kodra e la "querelle" arbëreshe: cosa pensa ne verrà fuori, anche considerando il Suo impegno, per il prossimo anno, di una personale a Frasinetto?*

Il problema degli arbëreshe mi è stato sempre a cuore, da molti anni. E così, sono venuto a trovare e ad incontrare questi miei fratelli che, nonostante i loro molteplici problemi, hanno tenuto saldamente vivi i problemi etnici, per conservare su un piano così alto i valori della propria storia d'origine, del folklore e della tradizione. E questo non è facile in un Paese che li ha ospitati da secoli. È proprio per queste ragioni che l'Albania stessa li dovrebbe non solo sostenere, ma addirittura tenere in primo piano per la loro affezione al Paese d'origine (l'Albania).

La mia prima venuta in Calabria mi ha portato al punto di considerare che la mia solitudine è stata cancellata per sempre, perchè ho trovato quei veri fratelli che, forse, sognavo da molto.

Per quello che mi riguarda, a proposito di una eventuale mostra, resto in attesa di dimostrare che la fratellanza supera ogni limite e difficoltà, e con molta probabilità una mostra, magari anche modesta, sarà allestita per il martedì di Pasqua 1982, a Frasinetto.



I. Kodra: Aquila con squali

*Che effetto Le fa incontrare gli Arbëreshë, fratelli di sangue e di cultura, in Italia?*

La prima impressione è stata quella di trovarmi subito a casa mia, perchè l'accoglienza era talmente calorosa che non era una semplice attesa; una accoglienza di affettuosa espressione fraterna, perchè si è espressa appunto con baci ed abbracci. Come quando un soldato, dopo tante battaglie, torna al proprio focolare.

È per queste ragioni che rimango in attesa di dimostrare che il mio affetto per loro sarà sempre vivo.

LINO MITIDIERI

## COME TI DIPINGO UNA REDAZIONE

Il Comitato Italo-albanese di Milano ha avuto l'amara sorpresa di constatare come "Katundi Ynë", una rivista di cultura arbëreshe abbia snobbato la manifestazione di Milano "Dita e Vëllazërisë" (vedere in cronaca). Viene spontaneo chiedersi, a questo punto, a cosa è dovuto questo suo comportamento. È antipatia verso l'ideatore-organizzatore Lino Mitidieri? È ignoranza e grettezza culturale? Risulta infatti che il Comitato Italo-albanese ha invitato più volte la redazione di K.Y. a partecipare e rappresentare così la stampa arbëreshe (di cui lei si ritiene, a torto, l'unica vera espressione), senza ottenere risposta o spiegazioni in merito.

Questo comportamento di K.Y. - è bene dirlo - non ha minimamente intaccato il valore o nociuto al successo della Manifestazione, che, come è scritto altrove, è stato enorme ed ha avuto vasta eco sulla stampa nazionale, ma ha mortificato l'intera comunità italo-albanese della Lombardia e gli stessi abbonati della rivista. C'è da dire anche che K. Y. ha inteso volutamente tacere l'annuncio della Manifestazione, a cui poi, sull'ultimo numero, ha dedicato solo un misero trafiletto! E pensare che tra i relatori ufficiali della stessa vi erano anche dei collaboratori di K.Y.!

Ma con questo atteggiamento, non è stato fatto alcun dispetto (per dirlo in parole povere) né al Mitidieri né al Maestro Ibrahim Kodra, che hanno regalato agli Italo-albanesi di Milano una giornata indimenticabile di vera cultura arbëreshe, dedicando tutto il loro tempo e capacità (nove lunghi mesi) per la buona riuscita della Manifestazione.

Semmai il silenzio di K.Y. ha offeso le insigni personalità, relatori ufficiali della Manifestazione: i vari proff. Bomsera, De Padova, Brunetti, Chiaromonte, Morelli ecc..., i quali, essendo stati così ignorati, per K.Y. avranno preso parte ad una carnevalata qualsiasi e non ad un appuntamento culturale di rilievo.

Come potrà sperare la nostra comunità arbëreshe in un futuro migliore di sopravvivenza quando, invece di collaborare e lottare fianco a fianco, si perde il tempo a danneggiarsi vicendevolmente, lasciandosi trasportare da invidie, personalismi e mortificanti antagonismi?

Un giornale trimestrale come K.Y. deve svolgere dignitosamente la sua funzione, a servizio della notizia e della verità, soprassedendo a stupide velleità e atteggiamenti razzisti, che fanno tanto di pseudocultura.

Ma un'ultima nota stonata, per concludere.

All'incontro del maestro I. Kodra con gli arbëreshë di Frascineto, tenutosi nei locali del Circolo "V. Dorsa", si è avvertita, ancora una volta, l'assenza dei relatori di Katundi Ynë. E c'è da dire che proprio K.Y., tramite l'interessamento di Lino Mitidieri, alcuni numeri fa, aveva avuto l'ambito onore di pubblicare in I pa-

gina uno schizzo pregevole, raffigurante Shanderbeg, del maestro Kodra; nonché un suo appello ai cultori arbëreshë e una presentazione critica dell'opera a firma del Mitidieri, che, inspiegabilmente, avevano trovato collocazione inusitata, quanto originale, nelle pagine interne della rivista e accanto alla pubblicità di un altrettanto Originale Olio di Civita!

Caro maestro Kodra, dalle colonne di Zëri Le esprimiamo tutta la nostra solidarietà e il disappunto per queste strampalate attestazioni di stima da parte di un esiguo (per fortuna) gruppetto di Suoi occasionali quanto improvvidi estimatori! "Le margherite non si gettano ai porci!" ammoniva G. Cristo. E il noto giornalista del "Messaggero" Giuseppe Selvaggi, presente all'incontro di Frascineto, sottolineava che la presenza del Kodra in mezzo agli Arbëreshë per la prima volta, era un fatto eccezionale, riferendosi alla statura artistica internazionale del Maestro Albanese.

Una personalità eccezionale che gli Arbëreshë di Frascineto hanno apprezzato e stimato al primo impatto, ma che evidentemente non desta altrettanta stima ed emozione negli animi dei redattori di K.Y.!

PASQUALE GIANGRECO

## LETTERA APERTA AI VERI CULTORI DI FRASCINETO

Approfitto dell'ospitalità di "ZËRI" per esprimere la mia amarezza nel leggere su "Katundi Ynë", a firma di Emmanuele Demetrio, alcune considerazioni sulle manifestazioni Pasquali a Frascineto. L'ins. in questione, mentre elogia la fattività e l'operosità dei componenti il Circolo Culturale V. Dorsa, contemporaneamente polemizza su alcuni punti, facendomi dire, in qualità di Presidente del Circolo, cose che non mi sono mai sognato di dire né nell'Incontro-Dibattito del 20 aprile e né in altra occasione. A proposito della "1<sup>a</sup>" Pasqua degli Albanesi d'Italia, non ho mai detto che quel numero "1" me lo hanno imposto gli Enti patrocinatori della Festa, ma che è stato solo un motivo logistico determinato dal fatto che per la prima volta il "Circolo V. Dorsa" e la "Pro-Loco V. Dorsa" organizzava la Pasqua degli Albanesi a Frascineto, col patrocinio dell'Ass. Regionale al Turismo, dell'Ass. Regionale ai Trasporti, dell'Amministrazione comunale locale. Questa è la spiegazione di un numero che ha turbato il sonno del dir. resp. di "Katundi". E ne potevamo - né noi né altri - arrogarci primogeniture di tali manifestazioni, che sono e restano tradizioni popolari di cui i Frascinetesi sono gelosi custodi. Ma se ho ben letto e capito, da quanto è scritto nell'articolo, - e cioè l'augurio dell'autore che dal 1982 questi festeggiamenti si chiamino "PASQUA DEGLI ALBANESI A CIVITA, EJANINA E FRASCINETO" - il sonno dell'Emmanuele è turbato da altri grossi incubi. È turbato dal fatto che Frascineto, con la sua piena continuità tradizionale che lo ha sempre contraddistinto, ha oscurato quello che una volta si faceva a Civita, e quindi ora corre ai ripari, ipotizzando un fantasioso asse Civita-Ejanina-Frascineto. Sogno che, a mio avviso, resterà tale, perché Frascineto (e quando dico Frascineto intendo riferirmi al Comune di Frascineto)

non sarà disposto in nessun modo a dividere con altri ciò che gli appartiene culturalmente e folkloristicamente.

Non siamo stati noi a rompere quell'accordo siglato il 6-4-1980, ma altri, che in TV hanno decantato le iniziative prese a Civita, e solo a Civita, sull'insegnamento della lingua albanese, dimenticandosi di quello che si fa a Frascineto ed in altri Comuni arbëreshë. Non è questa l'"UNITÀ" che si era auspicata ed avallata in quell'accordo. Ma penso che gli accordi si mantengono solo quando si hanno interessi comuni da difendere; evidentemente, tra i firmatari, gli interessi erano diversi e quindi non erano quelli che noi credevamo! Io ho sempre accettato la critica costruttiva, ma non accetto e combatto la critica distruttiva fatta senza alcuna ragione, se non quella di cercare di sminuire o distruggere quello che altri, con tanti sacrifici, cercano di fare, pur nei limiti umani.

Vorrei concludere queste righe con un appello ai "veri" cultori di Frascineto, che operano dentro o fuori del territorio comunale. A coloro che da anni si interessano di questi problemi e che occupano anche Cattedre Universitarie, con grande vanto di Frascineto tutta. Cari "veri" cultori, unitevi a noi che siamo i "manovali" di queste manifestazioni tradizionali; consigliateci, criticateci pure, perchè dalle vostre critiche possiamo ancora imparare moltissimo! E, tutti insieme, facciamo decollare il nome di Frascineto, perchè è il momento propizio e perchè siamo sulla buona strada.

Fiducioso che questo appello venga accolto, mi auguro di proseguire, sulle pagine di ZERI, il discorso appena iniziato.

FRANCESCO FUSCA

## IL PROBLEMA LINGUISTICO A SAN DEMETRIO CORONE

(I bambini albanesi e l'apprendimento della lingua italiana in una I classe elementare di San Demetrio Corone (CS))

San Demetrio Corone è una delle tante "isole" della comunità italo albanese.

È posta in collina ed è abbastanza isolata (come tutti i centri albanesi). Ha un'economia prevalentemente agricola ed il modesto reddito pro-capite ha costretto molti ad emigrare.

La popolazione è totalmente arbëreshe, (4654 ab.) ed ha conservato quasi integralmente usi e costumi, insieme alla lingua albanese ed il rito bizantino.

Mentre altri centri albanesi sono stati gradualmente assorbiti dalle influenze delle aree culturali circonvicine, e soprattutto dall'influenza di strutture massive, quali amministrazione statale, religiosa, militare e, negli ultimi decenni, servizi scolastici, stampa, radio, televisione e emigrazione, San Demetrio Corone conserva, come altri moltissimi centri, anche per la posizione geografica isolata, una fisionomia autonoma.

Gli studiosi prevedono, però, che queste comunità siano tutte destinate col tempo a scomparire, e che la partita sarà prevalentemente risolta sul piano linguistico, nel senso che, a misura in cui i soggetti di queste comunità passeranno dalla condizione bilingue (parlanti italiano e albanese locale) alla condizione monolingue (solo italiano), non resterà più niente del retaggio atavico, che essi ancora sempre più faticosamente mantengono in piedi.

A San Demetrio Corone, salvo la parentesi della cerchia familiare e paesana, l'albanese, che è la lingua-madre dei suoi abitanti, viene compromesso e soffocato a beneficio dell'italiano, lingua egemone, e ciò a incominciare dall'età più precoce.

A mio avviso opera un paradosso pedagogico, nel senso che, per promuovere l'uso della lingua italiana ai più alti livelli espressivi, si reputa necessario doverla coltivare con intensità tale da ignorare completamente la condizione linguistica di base, quasi la si volesse esorcizzare.

D'altra parte, tale impostazione scolastica nell'insegnamento dell'italiano è stata pratica normale nella storia dello stato unitario.

Da quanto detto, dall'esperienza personalmente vissuta e sofferta da scolaro, da esperienze direttamente osservate, dagli studi recenti di linguistica, psico-linguistica e socio-linguistica, dal fermento di iniziative dal basso (giornali, riviste, congressi, circoli culturali, ecc.) e dall'alto (proposte di legge dell'insegnamento della lingua albanese nella scuola dell'obbligo), da tutto ciò è nata l'esigenza di una diversa didattica della lingua, quando a San Demetrio Cor. (anno scol. 1972-73) mi sono trovato davanti una I classe elementare di bambini arbëreshë.

Avendo realizzato la loro scoperta del mondo nell'ambito familiare e sociale (e soprattutto nei giochi) in lingua albanese, essendo assai stretti i rapporti tra l'affettività e lo sviluppo dell'intelligenza e quelli tra linguaggio e pensiero, i bambini, che passavano dall'ambiente familiare a quello scolastico, portavano con sé esperienze di vita e lo sviluppo dell'intelligenza e quelli tra linguaggio e pensiero, i bambini, che è uno dei tratti costitutivi della personalità di base e, pertanto, si struttura prevalentemente nell'età infantile e resta la zona più profonda e stabile dell'espressività linguistica.

Altro elemento importante, di cui ho dovuto tener conto, è stato quello della non frequenza della scuola materna, perchè "in loco" non istituita; sicchè i bambini passavano direttamente dall'ambiente familiare all'ambiente scolastico dove si sarebbero dovuti esprimere in lingua italiana e io avrei dovuto rispondere e parlar loro in italiano. Così non è stato.

Ho fatto capire loro che la lingua albanese aveva diritto di cittadinanza e che era una lingua come tutte le altre.

Parlando io stesso in albanese, ho messo i bambini a loro agio creando un ambiente di serenità, di gioia e di fiducia.

Anche i giochi in classe e fuori si sono svolti in lingua albanese, e nella scelta di questi ho preferito i giochi che i bambini facevano tra loro nell'ambiente extra scolastico.

Se così non avessi fatto, mi sarei trovato di fronte ai seguenti fenomeni:

- a) difficoltà di adattamento;
- b) mutismo dell'alunno;
- c) incapacità e impossibilità di dialogo;
- d) sofferenze fisiche (bambini che si sono fatti addosso la pipì, perchè non sapevano come chiedere al maestro per andare al bagno).

Ho potuto constatare direttamente questi fenomeni con colleghi che non conoscono la lingua albanese.

È rilevante ed emblematico, a questo proposito, la seguente esperienza.

Nei primi giorni di scuola, un mattino prima dell'entrata, un cane era stato investito da un'auto; nell'aula, i bambini, invitati ad esporre in italiano l'accaduto, non riuscirono ad esprimere il fatto se non in forma breve, striminzita e scolorita, e soltanto in pochi.

Esortati allora a riferire in albanese, l'accaduto assunse tinte vivaci, agilità e si entrò persino nei dettagli.

Stando ai "Programmi" vigenti, i quali prima suggeriscono: "la necessità di muovere dal mondo concreto del fanciullo" e "non intendono creare l'istruzione dal nulla o dal vuoto, bensì intendono stimolare il costume scolastico già in atto" (e su ciò ci si trova d'accordo!), non si può accettare quel che è detto in seguito: "L'insegnante dia sempre l'esempio del corretto uso della lingua nazionale e, pur accogliendo le prime spontanee espressioni dialettali degli alunni, si astenga dal rivolgere loro la parola in dialetto".

Come è possibile tutto ciò se la lingua materna del ragazzo è diversa, e con una struttura grammaticale e sintattica tutta particolare?

Una volta conquistata la fiducia dei bambini, è stato semplice far cadere il discorso sulla lingua italiana. Mi sono, infatti, servito di alcune parole simili e mediane

tra le due lingue: la lingua I (l'albanese) e la lingua II (l'italiano). Così, ho presentato parole conosciute e pregnanti per loro, sempre sotto forma di conversazione, quali: television (televisione), telefon (telefono), orloxi (orologio), makna (macchina), libri (libro), ecc. che hanno suono assai affine a quello italiano.

Li ho invitati a ricercare altri termini italiani da loro conosciuti e poi, quasi sotto forma di gioco, a trovare i corrispondenti termini albanesi e viceversa. Molto ci sono serviti canzoncine e motivetti a tutti noti...

E così abbiamo proseguito per un certo tempo. Poi sono passato alla presentazione dei cartelloni murali.

Ben presto, però, ho capito che questi, come li avevo sistemati, non andavano bene, perchè non c'era coerenza tra suono e segno della lettera iniziale.

Come ho scoperto tutto ciò?

Dal fatto che un bambino quando si esprimeva in lingua albanese riusciva a distinguere molto bene i cartelloni murali raffiguranti il sole e la luna (diell = sole; hënëz = luna), quando si esprimeva in italiano confondeva l'uno con l'altro.

Perchè tutto questo? Perchè il bambino italo-albanese, nella sua struttura psicologica, accanto al disegno "sole" non colloca il suono della lettera "s", bensì quello della lettera "d" con cui comincia la parola "sole" in albanese (sole = diell).

Ho riflettuto su ciò e ho notato che lo stesso ragionamento poteva benissimo farsi per quasi tutte le lettere dell'alfabeto.

Come superare queste difficoltà?

Ho affrontato il problema con più impegno e ho notato che il bambino si esprimeva con parole albanesi, ma il suo lessico era arricchito anche da parole italiane albanesizzate. Allora ho esaminato e scelto tutte quelle parole italiane che avevano lo stesso suono iniziale e a volte la stessa struttura delle parole albanesi che il bambino conosceva molto bene, e abbiamo così costruito quasi tutti i cartelloni murali: arëz — ape; bandjerë — bandiera; dhëmb — dente; elefant — elefante; fjetur — farfalla; indian — indiano; ljepur — lepore; mollë — mela; nëngj — nodo; pak — poco; rrënjë — radice; rrotë — ruota; serrë — sega; ulli — ulivo ecc.

Così nei primi tempi ho evitato assolutamente di presentare oggetti il cui suono iniziale era diverso da quello italiano.

Succeivamente, però, ho cercato di arricchire il vocabolario degli alunni prima oralmente e poi per iscritto cercando, nei limiti del possibile, di pescare nel loro patrimonio culturale.

Superate le prime difficoltà, subito altre se ne sono presentate.

Il bambino albanese confonde gli articoli determinativi e quelli indeterminativi, e questo perchè nella sua struttura grammaticale, che inconsciamente porta a scuola, l'articolo determinativo è diverso, cioè un suffisso, e l'articolo indeterminativo è uno solo: "një" (uno, una) per il maschile, il femminile e il neutro.

Questo problema l'ho risolto approntando molti esercizi del tipo seguente: "Një burrë" dicevo io, e il bambino scriveva: un uomo; burri — l'uomo; "një grua" dicevo io, e il bambino scriveva: una donna; gruja = la donna; "një gjer" dicevo io, e il bambino scriveva: uno scoiattolo; gjeri = lo scoiattolo.

Altri problemi e nuove difficoltà sono sorti col passare del tempo: nell'uso delle doppie, per esempio, perchè nella lingua albanese queste non esistono. Da qui, ricerca costante di parole con significati diversi: pala: palla; casa: cassa; cane: canne ecc.

E ancora: per l'uso della "e" con l'accento o senza, della "o-ai-a-anno" con o senza l'"h" perchè nella lingua albanese questi suoni sono facilmente intuibili nel loro senso specifico e non creano confusione.

Esempio: La casa è bella = shpia është e bukur; la casa e la scuola sono belle = shpia e skolla janë të bukura; Nicola ha una penna = Nikolla ka një pendë; Nicola e Antonio vanno a scuola = Nikolla e Ndoni venë te skolla.

Qualche volta i bambini usavano nell'espressione scritta anche parole albanesi; in questi casi suggerivo subito la corrispondente parola italiana. Esempio: oggi ho mangiato bathë: dice il bambino; oggi ho mangiato fave: dice il maestro.

Il più delle volte il bambino capiva che fave e bathë erano la stessa cosa; ma se non lo capiva, glielo spiegavo.

Tra le altre difficoltà, una delle più ricorrenti era quella dell'uso di parole albanesi che non riuscivano a scrivere, perché richiedevano segni grafici particolari, che loro non conoscevano.

Questi termini li ho accettati solo oralmente, in un primo tempo, per non creare confusione; poi, li ho trattati compiutamente quando i bambini avevano acquisito bene la tecnica della scrittura e della lettura.

Esempio: in un primo momento ho accettato questo tipo di scrittura delle parole albanesi con l'alfabeto italiano: sci invece di shi (pioggia), giapi invece di xhapi (ramarro), gliuglie invece di lule (fiore) ecc. in seguito avrei dato anche l'alfabeto albanese per un tentativo di insegnamento bilingue.

Per i numeri, sotto molti aspetti, esistono le stesse difficoltà che presenta l'alfabeto se si scrivono in lettere; ma se si usano le cifre arabe non ci sono difficoltà rilevanti.

*Un grazie, per la collaborazione alla stesura del presente lavoro, va ai colleghi Giuseppe Montone e Aldo De Luca nonché all'insegnante Carmine Stamile.*

a cura di AGOSTINO GIORDANO

Stare dietro a tutte le manifestazioni folk, incontri e conferenze che si svolgono periodicamente in tutti i paesi arbëreshë d'Italia, specie nel periodo primaverile-estivo, è impresa veramente difficile. Ed è un lavoro improbo o antipatico (per sinteticità e omissioni) specie per ZERI, che (almeno fino ad oggi) ha periodicità annuale, e che non può quindi dedicare troppo spazio alla cronaca, app-pure culturale.

## KOSOVA

"Zëri i Arbëreshëve", interpretando gli unanimi sentimenti degli Albanesi d'Italia, esprime tutta la sua solidarietà verso i Fratelli Albanesi del Kosovo (Jugoslavia), che lottano, soffrono e muoiono perché vengano riconosciuti i loro diritti umani. È vero che il Governo Jugoslavo ha concesso agli Albanesi del Kosovo il diritto all'insegnamento della lingua e cultura albanese nelle Scuole di ogni ordine e grado e il diritto di esporre la loro bandiera nazionale, ma abbiamo l'impressione che avrebbe dovuto e potuto fare di più nel campo dell'economia, del lavoro e dell'uguaglianza sociale. Sappiamo per diretta conoscenza che la Regione del Kosovo è fertile e ricca di minerali. Non si spiega quindi come i Kosovari vivano nella miseria, con paghe da fame e che, oltre ai 600.000 costretti ad emigrare in Turchia, America e altrove, 100.000 di essi debbano ancora emigrare in vari Stati dell'Europa Occidentale in cerca di lavoro. Se poi la Jugoslavia è una Confederazione di Repubbliche Etniche Autonome, non si riesce a capire perché anche il gruppo etnico albanese, predominante in Kosovo e in buona parte della Macedonia, non possa costituire una Repubblica Federata Autonoma in seno allo Stato Jugoslavo. Perciò i diritti che chiedono gli Albanesi Kosovari ci sembrano giusti e sacrosanti, perché sono i diritti solennemente proclamati dalla Carta di Helsinki. E non si risolvono simili problemi con le repressioni poliziesche, con gli arresti in massa e gli omicidi, ma andando incontro alle giuste richieste di quelle popolazioni.

Questa nostra voce non è solitaria, ma si unisce al coro internazionale che ha condannato e condanna la repressione brutale e cruenta.

## PRIMAVERA FOLK ARBËRESHE 1980

Il 3 maggio 1980 a Ejanina (Shën Maria këte jart), l'11 maggio a S. Sofia d'Epiro (XVIII Primavera degli Italo-albanesi), il 1° giugno a Chieuti (Vallja Arbëreshe), e in altre date, a Firmo Campomarino, Greci, Maschio e S. Benedetto Ullano, ecc., si sono tenute delle manifestazioni folk, che sono servite, specie per i paesi del Potentino, del Foggiano e dell'Avellinese, a rinsaldare e ravvivare i rapporti di sangue e di tradizione albanesi che latitavano da tempo. Ideatore e coordinatore di alcuni di questi incontri, è stato il prof. N. Tocci da Lungro, instancabile promotore di cultura arbëreshe in tutti i centri albanofoni d'Italia. A queste manifestazioni hanno partecipato, principalmente, i gruppi folk di Frascineto, Ejanina, S. Demetrio, S. Benedetto e Lungro.

## ARBËRESHË IN TV

Il 27 maggio 1980 il giornalista Umberto Segato, a capo di una troupe televisiva del TG2, ha ripreso delle scene sull'attività didattica di lingua albanese nelle scuole elementari di Civita, intervistando l'ins. D. Emmanuele. Questi ha fatto esibire puntualmente i bambini in ripetitive tarantelle. Niente di nuovo, insomma, né per noi Arbëreshë e né per l'utente italiano. (Neppure una parola ha speso il nostro ins. sull'insegnamento della lingua albanese a Lungro, Frascineto e Civita, nelle LAC delle rispettive scuole medie; per non parlare di altri...) Ma la colpa non è dello sprovveduto e manipolato giornalista Segato quanto dei nostri insegnanti eternamente dilettanti nell'affrontare e presentare la problematica arbëreshe. E c'è da dire che, per offrire simili spettacoli, si ostinano ad accaparrarsi e privatizzare giornalisti e programmi con una avvolgente azione di inutile e nocivo narcisismo!

## TIRANA

Il 13 agosto 1980, dopo una lunga malattia, è morto il prof. **Eqrem Çabej**. Era nato ad Argirocastro il 6-8-1908 e nel 1934 aveva iniziato la sua intensa attività di professore e scienziato, lavorando dapprima per molti anni nell'Istituto Superiore di Pedagogia e poi nell'Università di Tirana, presso l'Istituto di Lingua e Letteratura dell'Accademia delle Scienze. Dal 1955 al giorno della sua morte la sua operosità in campo scientifico è stata intensa e di valore assoluto. È stato il padre dell'Albanologia, dando un contributo particolare nello studio della storia della lingua albanese (lessicologia, etimologia, grammatica e fonetica). Ed era anche una personalità di livello internazionale nel campo della Balcanologia. Con la sua morte, la scienza albanese ha perso uno dei suoi rappresentanti migliori, e noi Arbëreshë uno degli amici più cari.

Il 16 febbraio 1981, dopo una grave malattia, è morto il prof. **Zihni Sako**. Era nato ad Argirocastro il 27-3-1912. Dopo la liberazione dell'Albania, lavorò come Direttore della Stampa Albanese al Ministero della Cultura; fu caporedattore della rivista "Letërsia jonë". Si distinse soprattutto come studioso, per 30 anni, nel campo del Folklore e come Direttore dell'Istituto del Folklore nell'Università di Tirana, dal 1960 al 1969.

Sotto la sua direzione, nel 1962, l'Istituto da lui diretto pubblicò i noti 3 volumi sul folklore albanese ed arbëresh, dal 1635 al 1912.

Con la sua scomparsa, il mondo culturale e politico albanese perde uno dei suoi rappresentanti più prestigiosi.

## S. DEMETRIO CORONE

La "Radio Libera Skanderbeg" ha organizzato, nell'estate '80, il 1° Festival della canzone arbëreshe. Ideato dall'avv. Giuseppe D'Amico, ben 24 canzoni hanno partecipato a questa 1ª edizione: sono stati trasmessi da Radio Skanderbeg in programmi giornalieri, dal 10 luglio al 10 agosto. I radioscoltori hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa, inviando ben 5000 cartoline per le canzoni di loro gradimento: voti che poi hanno concorso per la definizione della classifica finale. Il 25 agosto ha avuto luogo la serata conclusiva. Assisteva alla manifestazione un vastissimo pubblico, una rappresentanza dell'Ambasciata Albanese in Italia, autorità e cultori arbëreshë. Il voto della giuria (composta da 28 membri quasi tutti esponenti della cultura arbëreshe), assommato al numero di cartoline pervenute per ciascuna canzone, ha determinato questa classifica (cittiamo solo le prime tre canzoni: 1) *Një kartë ka Xhermënia*, di Paoliano-Solano, cantata da Michele Baffa; 2) *E Shehura*, di Cosmo Rocco, cantata da A. e S. Tarantino; 3) *Duro, duro*, di Baffa-Cacoza, cantata da P. Luzzi e P. Cacoza. Alla prima classificata è andato un premio di 500.000 lire e una coppa offerta da Radio Skanderbeg; alla seconda, un quadro di F. Basile; alla terza, un quadro d'autore offerto da D. Maffia. Alle altre classificate, vari riconoscimenti, quadri e coppe. Il vivo successo riscosso dalla manifestazione ha convinto gli organizzatori a riproporre il Festival ogni anno.

La Comunità Montana destra del Crati si è resa promotrice, nel settembre '80, di un Corso di Lingua e cultura albanese in favore delle comunità arbëreshe che ne fanno parte: S. Demetrio, S. Sofia, S. Giordano, Vaccarizzo, Macchia, S. Cosmo. A svolgere questo corso sono stati invitati due professori (punonjë shkencorë) dell'Istituto di Linguistica e Letteratura dell'Accademia delle Scienze d'Albania: E. Lafa e V. Bici. Il corso si è aperto il 15 settembre ed è durato 5 settimane. I partecipanti al concorso sono stati 259, di cui: 112 insegnanti, 21 maestre d'asilo, 56 diplomati, 44 studenti e 26 professionisti. Il corso s'è svolto in due centri: un giorno a S. Demetrio e un giorno a S. Giordano. Hanno tenuto lezioni i due prof. albanesi e il dr. F. Altmani, lettore di lingua albanese all'Università della Calabria. I testi usati sono stati: "Gjuha Shqipe" (di Radovick, Karapic e Toma) e "Manuale di lingua albanese" del prof. Solano. Nelle prime tre settimane si sono dati elementi di grammatica e nelle ultime due si sono tenute lezioni di letteratura albanese e arbëreshe. Alla fine, a 160 partecipanti sono stati rilasciati attestati di frequenza. Noi siamo particolarmente entusiasti di queste iniziative ma vorremmo che ad esserne interessati e coinvolti fossero anche altre fasce di paesi arbëreshë, magari su iniziativa di altre Comunità Montane, Amministrazioni comunali o Enti che operano nel mondo culturale arbëresh.

## PRISHTINA

Dal 20 agosto al 6 settembre '80 si è tenuto a Prishtina (Kosovo-Jugoslavia), organizzato dalla Facoltà di Filosofia dell'Università di Prishtina, il 7° Seminario Internazionale di Lingua, Letteratura e Cultura albanese per stranieri. Vi hanno preso parte più di 100 studiosi e appassionati della materia provenienti da tutte le parti del mondo. La rappresentanza arbëreshe era la più nutrita: ben 30 persone. Principale organizzatore del Seminario, il dr. prof. I. Ajeti; docenti M. Begolli, I. Bajcinca, Mr. M. Blaku, Mr. I. Badalaj; Mr. M. Mulaku, M. Sulejmani, T. Kelmendi. Diverse conferenze tenute da docenti dell'Università di Prishtina, relazioni di albanologi internazionali, escursioni, rappresentazioni teatrali, proiezioni di film e una serata letteraria hanno integrato il Semi-

nario. Noi, per l'ennesima volta, ribadiamo l'estrema validità di questa iniziativa ormai settennale, che sta interessando e coinvolgendo oltremodo gli arbëreshë, di anno in anno sempre più numerosi ed entusiasti.

## SAINT VINCENT

Organizzato dalla Regione Autonoma della Valle d'Aosta, dal Centro Mondiale d'Informazione sull'Educazione Bilingue (CMIEB) e dalla Federazione Mondiale delle città gemellate (FMVJ), si è tenuto a Sanit Vincent, dall'8 all'11 settembre '80, l'incontro internazionale "Lingua e Città", che ha trattato il tema: "L'Educazione bilingue in Europa, bisogni e realizzazioni". Vi hanno preso parte uomini politici, personalità e ricercatori europei ed extra-europei. A rappresentare la comunità arbëreshe c'era una delegazione dell'AIADI, guidata dalla segretaria, ins. Rosa Bruno. È risultato un incontro valido e fruttuoso per una approfondita conoscenza tra tutte le minoranze linguistiche d'Italia e d'Europa. Queste minoranze sollecitano i rispettivi Governi e intervengono con valide iniziative a frenare l'emigrazione in atto che spopola i paesi ed a salvaguardare il bilinguismo con apposite leggi. E questo al fine di salvare una cinquantina di lingue minoritarie che rischiano di scomparire. La delegazione arbëreshe ha avanzato la proposta (che è stata accolta favorevolmente) di creare per l'Italia una Sezione del CMIEB, che si interessi esclusivamente delle minoranze etnicolinguistiche esistenti sul nostro territorio nazionale.

## COSENZA

Dall'A.A. 1980-81, nel Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria, è stata istituita, dopo relativo concorso, la Cattedra di "Dialetti albanesi dell'Italia Meridionale". Ne è titolare il prof. papà Francesco Solano, di Frascineto, che già occupa, nella stessa Università, la Cattedra di "Lingua e Letteratura Albanese". Ai corsi appena iniziati si sono già iscritti numerosi studenti arbëreshë e italiani. Al prof. Solano esprimiamo la riconoscenza di tutti gli Arbëreshë di Calabria e formuliamo auguri di un proficuo lavoro nel campo dell'Albanologia.

Nel giorno 11-13-18 novembre '80, la Rai 3 ha mandato in onda, su rete regionale, la trasmissione televisiva in tre puntate "Fratellastri d'Italia", di P. Pisarra, giovane regista di S. Demetrio Corone. Il programma era stato già trasmesso in anteprima ad un folto gruppo di cultori e appassionati arbëreshë, l'8-11 nei saloni dell'Hotel Europa di Roges (CS), alla presenza del dr. A. Passino, direttore della Rai calabrese, di A. Minasi, responsabile dell'Ufficio Programmi, e del regista Pisarra, fare luce sulla realtà arbëreshe. Alcune interviste del programma sono risultate interessanti, mentre altre sono state generiche, ripetitive o addirittura incomprensibili. Non è stato trattato il problema dell'introduzione della lingua albanese nelle scuole e ne sono stati approfonditi i vari aspetti della cultura arbëreshe. Si è parlato piuttosto in generale, di storia, folklore e socio-linguistica: aspetti che andrebbero anch'essi approfonditi. Insomma, la trasmissione del Pisarra è stato solo un primo approccio con la multiforme problematica arbëreshe. Attendiamo il Pisarra per prove più impegnative e più utili alla curiosità dell'utente italiano e più istruttive per la gente arbëreshe. Parlare seriamente degli Arbëreshë, oggi in Calabria, significa rendere giustizia a una comunità che da 5 secoli contribuisce in prima persona ai destini storici di questa regione, e che rappresenta una delle poche isole culturali vive, in questo estremo lembo d'Italia, martoriato da emigrazione, disoccupazione e pseudocultura.

## CARAFFA

Anche nella scuola media di Caraffa, paese arbëresh del Catanzarese, dall'anno scolastico 1980-81, nell'ambito delle LAC, ha avuto inizio l'insegnamento della lingua albanese. Una buona parte di merito va al Preside della Scuola Media di Caraffa, prof. I. Vero, che pur non essendo arbëresh, è sempre stato sensibile ai problemi degli alunni albanofoni della sua scuola. Impartisce le lezioni il prof. Domenico Bubba, coadiuvato da G. Trapasso, G. Comi e S. Maiorana, che da anni si battono per la salvaguardia dell'albanesità a Caraffa.

Da queste colonne sollecitiamo ancora una volta i Consigli d'Istituto delle Scuole Medie dei Paesi Arbëreshë a seguire l'esempio di Lungro, Frascineto, Civita (CS) e Caraffa (CZ), a volersi decidere a introdurre, lì dove esiste il Dopposcuola, l'insegnamento della lingua albanese, inoltrando regolare domanda ai Provveditori agli Studi d'appartenenza, all'inizio dell'anno scolastico. Finiamola con le chiacchiere, cari amici Arbëreshë, e diamoci da fare sul serio, prima che sia troppo tardi!

## FRASCINETO - CIVITA

A chiusura dell'anno scolastico 1979-80 e della scadenza del suo mandato biennale in qualità di professore di lingua albanese, il dr. Agostino Giordano ha contribuito, come l'anno precedente,

nella Scuola Media di Civita, alla realizzazione dello spettacolo teatrale di fine d'anno, con scenette e canti arbëreshë. Ha altresì coordinato una ricerca svolta dai ragazzi di Civita su poesia e prosa popolare del loro paese, che è stata poi pubblicata su un giornalino ciclostilato di 20 pp., assieme ad altro materiale teatrale.

A Frascineto non si è potuto organizzare una manifestazione teatrale ma i ragazzi di III hanno svolto una lodevole ricerca su "FRASCINETO - (storia - cultura - economia, tradizioni - folklore)", un lavoro dattiloscritto di 36 pagine.

Per l'anno scolastico 1980-81, l'incarico di lingua albanese a Frascineto e Civita è stato affidato al prof. Giovanbattista Rennis, da Lungro, che ha potuto iniziare le lezioni solo nel febbraio '81. Comunque, con i ragazzi di I, ha svolto un programma linguistico con esercitazioni di gruppo sia scritte che orali. Con le II e le III, già a conoscenza della lingua, si sono approfondite alcune parti della grammatica e si sono dati cenni di letteratura albanese e arbëreshë. Il prof. Rennis ha quindi dedicato gli ultimi due mesi dell'anno all'allestimento della rappresentazione teatrale, sia a Civita che a Frascineto. La prima parte del lavoro ha compreso una carrellata di canti storici e d'amore, inseriti in un discorso storico sugli Arbëreshë, dalla loro venuta in Italia al Contributo all'Unità d'Italia. La seconda parte (rappresentata solo a Frascineto) ha preso come spunto di riferimento la famosa rapsodia arbëreshë "Kostondini e Jurëndina", il tutto sceneggiato e cantato con bravura dai ragazzi. Alcuni canti erano popolari, mentre altri composti dal prof. Rennis, che ha diretto e accompagnato all'organo tutta la rappresentazione. A Frascineto lo spettacolo è stato ripetuto due volte; ha presenziato anche Mons. Giovanni Stamatì, vescovo di Lungro.

A sipario calato, alcune considerazioni. Questi piccoli esperimenti devono spronarci a smettere di fare "chiacchiere" sul mondo albanese, ergendoci spesso volte a sapientoni, mentre non sappiamo né leggere e né scrivere correttamente la nostra lingua; o, peggio ancora, creiamo dei centri di organizzazione per la salvaguardia del patrimonio arbëreshë e poi, dietro a questi paraventi, manca la stoffa. Del nostro patrimonio molto va perdendosi. L'unica alternativa è la scuola, che può recuperare, salvaguardare ed educare le nuove generazioni. Il folklore va bene; i festival vanno bene; le conferenze... anche. Ma se il tutto non è cosidruato da una buona preparazione personale e serietà professionale, tutto può risultare una ridicola farsa, ed ancora una volta il mondo arbëreshë diventa "spettacolo" e non "espressione vitale".

Per concludere, un plauso veramente sincero all'operato del prof. Rennis che ha riscosso il consenso generale dei ragazzi di Frascineto e Civita, per la sua serietà e preparazione. E non possiamo neanche dimenticare il contributo essenziale della carissima prof. Fausta Casadel e del prof. Vincenzo Bruno (a Civita) e del prof. Vincenzo Ferrari, a Frascineto, che da anni collaborano con passione alla realizzazione degli spettacoli in arbëreshë.

## GIORNATE DELLA CULTURA KOSOVARA

Per venti giorni, nel novembre '80, un folto numero di attori di teatro e di cinema, musicisti, pittori, scultori, letterati albanesi provenienti dalla Regione Autonoma Socialista del Kosovo, abitata in stragrande maggioranza da gente di nazionalità albanese, ha dato vita alle "Giornate della Cultura Kosovara" in un trentina di città e paesi della Sicilia e della Calabria, principalmente nei paesi arbëreshë. In Sicilia queste manifestazioni hanno avuto luogo dal 2 al 6 Novembre, col patrocinio delle Amministrazioni Provinciali e Comunali di Palermo, delle Comunità Montane, della Camera di Commercio e del comune di S. Cristina Gela. La delegazione kosovara, di cui facevano parte anche due troupes televisive, era guidata dal dr. Ymer Jaka, Ministro della Pubblica Istruzione della Kosova. Nei cinque giorni si sono tenute rappresentazioni teatrali, films, documentari, mostre di arte figurative, convegni, esibizioni folkloristiche nei 5 paesi arbëreshë del Palermitano e a Palermo. Le "Giornate di Cultura" hanno anche avuto un'appendice commerciale, tra operatori economici del Kosovo e della Regione Sicilia. Ne ha parlato anche la stampa siciliana ("Giornale di Sicilia" del 2-11-80; "L'Orsa" del 5-11; "Comunità Nuova", n. 1, gennaio-aprile '81; "Avvisatore" del 3-4/3).

Dal 28 al 30 Novembre, la delegazione kosovara ha tenuto varie rappresentazioni teatrali e folkloristiche a Cosenza e vari paesi arbëreshë del Cosentino. Il gruppo folkloristico "Shota" ha colto consensi dappertutto. La parentesi calabrese della delegazione kosovara ha denotato una organizzazione approssimativa (il che giustifica queste due righe di cronaca).

## BARILE - MASCHITO - GINESTRA

I fratelli arbëreshë di Barile, Maschito e Ginestra (PZ), la sera del 23 Novembre, hanno visto in prima persona il disastroso terremoto che ha interessato la Basilicata e la Campania. Fortunatamente in questi tre paesi il sisma non ha causato vittime, ma molte case e masserizie hanno subito danni irreparabili. Noi siamo vicini moralmente a questi nostri fratelli ed esprimiamo loro tutta la solidarietà e l'amore possibili, e siamo certi che sapranno affrontare questo disastro naturale con la forza d'animo che distingue gli Arbëreshë.

## FRASCINETO

Si è costituita, nell'autunno 1980 a Frascineto, l'A.C.F.I.A. (Associazione Culturale Folkloristica Italo-albanese), allo scopo di contribuire alla difesa ed al mantenimento delle tradizioni albanesi locali. Emanazione dell'Associazione è la "Radio Libera Frascineto", che ha funzionato per alcuni mesi, dedicando un certo spazio alla cultura locale. Da diverso tempo ha però interrotto i programmi, per procedere forse al potenziamento della stazione. Presidente dell'Associazione e della Radio è il papà A. Bellusci.

A Frascineto si è costituita la "Pro-Loce V. Dorsa", su iniziativa di un gruppo di operatori culturali del posto. Tra le finalità dell'Associazione, risaltano queste: promuovere iniziative culturali, mantenere intatte e valorizzare le tradizioni locali; contribuire per lo sviluppo turistico di Frascineto, in collaborazione con gli altri Enti locali e l'E.P.T. di Cosenza. L'atto costitutivo della "Pro-Loce V. Dorsa" è stato steso e registrato a Cassano J. il 5-2-1981, con atto notarile n. 45734; ed è stato approvato dal Consiglio dell'E.P.T. in data 26-6-1981, atto n. 629. L'Assemblea generale dei soci eleggerà il Consiglio d'Amministrazione entro il mese di Agosto 1981, per poter poi procedere alla formulazione di un programma di massima, di cui già il primo abbozzo lascia ben sperare.

Per il secondo anno consecutivo, il Circolo culturale V. Dorsa ha curato le manifestazioni pasquali a Frascineto, dal 18 al 21 aprile 1981, con il Patrocinio dell'Ass. Regionale al Turismo, dell'Ass. Regionale ai Trasporti, dell'E.P.T. di Cosenza e dell'Amministrazione comunale di Frascineto. Nel pomeriggio della domenica di Pasqua, nei locali del Circolo, il prof. Cortese G. e il papà Giordano E. hanno animato un incontro culturale organizzato dal Circolo, tenendo due interessanti relazioni: "Contributo degli Arbëreshë al Risorgimento italiano" (Cortese) e "Usi e costumi di Frascineto" (Giordano), sollecitando quindi un dibattito fra i numerosi intervenuti. Il pomeriggio del lunedì è stato interamente dedicato al folklore arbëreshë; hanno partecipato i gruppi di S. Nicola dell'Alto (CZ), S. Benedetto Ullano, Frascineto e Casavecchio di Puglia (FG), Martedì pomeriggio, via libera alla "vallje" spontanee e alle altre tipiche rappresentazioni della tradizione pasquale di Frascineto (tintura del "non albanese", sfilata dell'esercito di Skanderbeg, ecc...). Accanto alla festa popolare, nei locali del Comune, il Circolo V. Dorsa ha allestito la "Mostra del Costume Arbëreshë", mentre l'Amministrazione comunale ha organizzato una "Rassegna Nazionale di Pittura" sul tema "Frascineto: realtà di un paesaggio calabrese"; e una Mostra dell'Artigianato locale. La "Mostra del costume arbëreshë" ha riscosso vivo successo. L'artigianato locale, altrettanto; ma non si è capito perché tra gli artigiani sia stato nominato e premiato solo il Perrone Salvatore. La "Rassegna di pittura" è stata organizzata su invito, però non riusciamo a capire come non sia stato possibile assegnare il 1° premio! Alle manifestazioni del martedì erano presenti gli Assessori Regionali On. G. Aloise (Trasporti) e F. Covello (Turismo). Due annotazioni per concludere: 1) Va un po' rivisto tutto l'apparato esteriore delle manifestazioni pasquali per cercare di ovviare ad improvvisazioni e forzature; 2) Vanno rivisti i termini di collaborazione fra tutti gli Enti di Frascineto e l'Amministrazione comunale locale, in un quadro di più larghe intese costruttive, di cui a beneficiarne sarà l'intera popolazione di Frascineto.

Diamo atto all'Amministrazione comunale di Frascineto di avere per prima, tra le Giunte dei paesi arbëreshë, introdotto l'uso della carta intestata in bilingue e di aver aggiunto sulla facciata del Comune, accanto alla scritta "Municipio" la parola albanese "BASHKIA" e l'aquila bicipite albanese. Un'iniziativa che andrebbe presa da tutte le Giunte dei paesi arbëreshë, per caratterizzare sempre più i nostri ambienti e consegnare alla nostra gente quell'identità di cui hanno bisogno.

## ROMA

Organizzato dall'A.I.D.L.C.M. (Associazione Internazionale per la difesa delle Lingue e Culture Minacciate), si è tenuto a Roma, nei giorni 15-16 gennaio '81, un Convegno Nazionale delle Minoranze Linguistiche. Scopo principale del Convegno è stato quello di individuare le minoranze, conoscerne consistenza e vitalità e stimolare il Parlamento ad attuare l'art. 6 della Costituzione Italiana. E questo per facilitare l'approvazione delle proposte di legge presentate in questo senso dal Partito Radicale (n. 107, 20-6-79), Socialista (n. 2068, 25-10-80) e Comunista (n. 2318, 4-2-81). Gli interventi centrali del Convegno sono stati quelli del prof. Pizzorusso e Famiglietti. Il primo ha trattato l'aspetto giuridico dell'art. 6, affermando che non è solo lo Stato chiamato e tenuto a tutelare le minoranze, ma qualunque Ente pubblico, nell'ambito delle proprie competenze. Il secondo ha trattato l'aspetto pedagogico del problema, soffermandosi a considerare l'importanza dell'introduzione della lingua albanese nella scuola, sostenendo che una lingua che non viene studiata e approfondita a scuola è condannata all'impoverimento e quindi alla scomparsa. Tra gli altri interventi, ricordiamo quello di Ernesto Tocci, in rappresentanza degli Arbëreshë. Questi si è soffermato sulla emarginazione della comunità arbëreshë sul piano economico e sociale, sull'ottusità del governo centrale di fronte alla legge di tutela approvata in sede regionale calabrese. Nel documento finale si legge, tra l'altro: "La tutela delle minoranze deve prevedere che sia data pari dignità sociale alla lingue minoritarie rispetto a quella italiana".

## GRUP ARBËRESH NË SHQIPËRI

Organizuesi ka qënë prof. Zef Del Gaudio, poet dhe dramaturg arbëresh nga Shën Kolli, dhe drejtor i shkollave të mesme të Melissas (Cz). Grupi ishte i formuar nga 12 vetë, prej 7 katundeve arbëreshë: Zef Del Gaudio, Angela Rizzo, Matilde Ferraro, nga Shën Kolli (Cz); Alessandro Costantino e Maria Costantino, nga Karfici (Cz); Irene Peta, Italia Peta, Concetta Mezzel; nga Garafa (Cz); Skanderbeg Boca nga Vina (Cz); Mario Gentile nga Margachusa (Cz); Maria Delfina Rossano, nga Firmoza (Cs); e cila ka nënën të prejardhur nga Puhëriu (Pallagorio (Cz), që është e mbesa e Patriotit dhe gazetarit arbëresh Anselm Loracchio. Zina Oliva; nga Hora e Arbëreshëve (Pa), e cila ka banuar disa kohë në Karfici si mësuese.

Ky grup ka ndjekur kursin e Gjuhës Shqipe, të organizuar nga Universiteti i Tiranës (14/4 deri më 3-5-1981): "Arritja jonë në Shqipëri ka pasur emocione të thella, duke u gjëndur të parën herë në Atdheun e Stërgjyshevet edhe midis vëllazërvev Shqiptarë. U kishim nisur nga Bari për në Bar, më 13 të prillit, me anije, për të shkruar në Shqipëri. I pari qytet shqiptar ka qënë Shkodra, ku kemi qënë të pritur me shumë nder dhe u kemi ndalur për drekë në një hotel. Pas drekës u kemi nisur me autobus për në Tiranë. Kemi kaluar gjat vendet të dënuara nga tërmeti në vitin 1979, dhe Profesorit që na përcillte bëri të notojmë të gjitha shtëpitë të rindërtuara nga Populli dhe nga Rinia në aksion. Kemi qënë të mirëpritur edhe në Hotelin "Tirana", i cili ndodhet në Sheshin e Skënderbeut. Drejtori i Hotelit na u dëftua si vëllë. Tek e njëjta mbremë shkollim në teatër, për të parë valle folkloristike të nivelit artistik të lartë. Fillon ashtu programi i Kursit: Para dite, zakonisht, kemi pasur mësim sidomos të gramatikës, që na i mban Shpresa Kërçanaj, pedagogje në Fakultetin e Gjuhësisë. Pas dreke, pushim edhe shetitje nëpër Kryeqytetin. Kemi bërë edhe vizita në Muzeume të ndryshme. Kemi vizituar Krullin, Durrësin, Fierin, Gjirokastrën, Beratit, Vlorën, Sarandën, dhe Butrintin. Kemi qënë të pranishëm në koncerte dhe baletë të ndryshme, dhe kemi marrë pjesë në parakalimin e së Parës së Majit. Më dy të majit kemi vizituar Varrin e Skënderbeut në Lezhë, që ndodhet në Kishën e vjetër të Shën Kollit. Së fundi kemi vizituar Shkodrën. Më 3 të majit kemi lënë Shqipërinë për t'u kthyer në Itali. Shkëputja ose ndarja nga Mëmëdheu i të Parëve tanë ka qënë shumë e dhimbshme, por ATIJ i kemi thënë: "Mirupafshim!" dhe jo: "lamtumirë!"

### Grupi Arbëresh

## NË DETROIT PO NDËRTOHET KISHA KATOLIKE SHQIPTARE

Në Detroit, gjatë këtyre dy dekadave të fundit u ngulën mijëra familje shqiptare nga trojet arbërore nën Jugosllavi. Shumica e tyre erdhën nga Malësia e Mbishkodrës. Shtypja e mjerimi i drejtoi për në rrugën e gurbetit. Kumbonaret e kishave jehuan në të katër anët, dhe meshtarët e vendit u çanë uratën e bekimin e Zotit; ndërta nga minaret e xhamivet u ndëgjua zëri melankolik i hoxhallarëve duke ju lutë Perëndisë për rrugën e selametit... U ndaluan më së shumti në metropolit e Amerikës, ku gjetën vëllazërit e vet të gjuhës e gjakut, të cilët kishin ardhur këtu që prej fillimit të këtij shekulli. Në Amerikë të gjitha kombet e Botës, nëpërmjet të Institucioneve fetare u bashkuan dhe mbajtën lart moralin kombëtar dhe njerzori. Edhe Shqiptarët, simbas mundimeve të veta, u përpoqën që të sjellën si gjithë popujt e tjerë të qytetëruar, duke themeluar së pari tempujt fetarë. Në Botën e huaj ëndrat tona fetare luajtën rol me rëndësi kombëtar dhe shoqëror. Shqiptarët e vjetër të Amerikës u bashkuan rreth Kishës Ortodokse Shqiptare në krye me Imzot Fan S. Nollin, bënë mërkullira në fushën kombëtare e kulturore. Mërgata e në shqiptare po përpigjet të ndjekë rrugën e Kolonisë së vjetër. Pas luftës së dytë botërore, nëpër qytetet e ndryshme të Amerikës u themeluan Kishë, Xhami e Teqe, për të cilat duhet të jemi të lumtur e kronarë.

Në një lagjë të bukur të Detroitit vitin e kalur filloi së ndërtoari dhe një Kishë e re, e cila është e dyta Kishë Katolike shqiptare në këtë Qytet. Ajo është kushtuar **Shën Pallit**, dhe do të jetë një qëndër ndër më të mbëdhaja e më të bukura që ndonjëherë ka pasë një komunitet Shqiptar jashtë Arbërisë Shën Palli, i cili përveç mësimëve dhe veprimtarisë shpirtë, është Apostulli i dashur dhe i përkujtuar nga Populli Shqiptar, se predhikoi në tokat tona të Ilirisë. Shqiptarët sot me punë e sakrificë po ndërtojnë Kishën e cila me arkitekturën dhe planin e vet ultramodern i jep hijeshi krejt vendit. Me kryqin dhe kumbonaret e veta të lartësive qiellore i shton madhështinë horizontit të këtij vendi! Në mbarimin e muajt mars patëm rastin me e vizituar këtë vend, dhe këtë qëndër e cila ishte në ndërtim dhe sipër. Prej së largu shihet një tabelë (Saint Paul Albanian Catholic Church). Simbas maketës në faqen e murit kryesor do të skalitet flamuri ynë kombëtar, Shqiponja dykrenare! Patëm rastin me biseduar edhe me meshtarin e kësaj famullie, të përndershmin Dom Prenk Camaj, i cili është udhëheqësi kryesor për ndërtimin e kësaj shtëpie së shpirtë. Sipas të dhënave të Dom. Prenk Camaj kjo kishë do të kushtojë afro 700.000 dollarë dhe do të mbarohet së merëmetuari deri në mbarimin e qershorit të vitit 1981. Masha për inaugurimin e kësaj kishë do të thohet ditën e Shën Pjetrit dhe të Shën Pallit, që është më 29 qershor. Populli Shqiptar i këtyre trojeve është treguar zëmërgjerë dhe bujar dhe ka dhënë ndihmën e vet çdo njeri sipas mundësive të veta... Mbasi kjo qëndër do të jetë shtëpi e ZOTIT dhe e Popullit tonë, atëherë ishte mirë që të përkrahim të gjithë Shqiptarët pa dallim, sepse, si pas fjalëve të Dom. Prenk Camaj, huaja te

bankat është shumë e madhe Kush dëshiron me dhënë kontributin e vet mund të dërgojë në këtë adresë: Saint Paul Albanian Parish - Fund Raising Drive, P.O.B. 3308 - Center Line, MI 48015 (USA).

Gjek Gjonleka

## MILANO

Il 25 aprile 1981, a Milano, su iniziativa di Lino Mitidieri da Ejanina (CS), si è tenuto il "Primo Convegno Culturale Italo-albanese" denominato "Dita e Vëllazërisë" (Il Giorno della Fratellanza). La Manifestazione ha avuto luogo nel Teatro del Museo Nazionale "Leonardo Da Vinci", organizzata da un Comitato così composto: Presidente Onorario, Dr. Renato Marchiano; Presidente, Maestro Ibrahim Kodra; Lino Mitidieri, ideatore-organizzatore; Maddalena De Munno e Francesco D. Rada (pronipoti del grande Poeta), segretari; ed altri ancora. Alla presenza di un pubblico calcolabile in un migliaio di italo-albanesi, si sono tenute delle apprezzate relazioni (da parte del prof. F. Bonasera, d.ssa L. Martinengo, prof. C. De Padova, on. M. Brunetti, prof. G. Chiaromonte, prof. D. Morelli, prof. D. Mazzeo, e il sindaco di S. Cosmo Albanese, Damiano Bua) sugli aspetti storici, linguistici e letterari della comunità arbëreshë in Italia, nonché dei problemi più attuali ed urgenti che interessano questa minoranza linguistica. Hanno partecipato al Convegno personalità del mondo culturale, politico ed artistico italo-albanese ed italiano. Era presente una delegazione dell'Ambasciata Albanese in Italia, nonché un'altra dell'Associazione Italia-Albania di Roma. Si sono esibiti i gruppi folk arbëreshë di Frascineto ("I Figli dell'Aquila" del circolo culturale V. Dorsa), di S. Demetrio Corone e di S. Marzano (TA) - diretti rispettivamente da E. De Leo, prof. A. Braile e prof. C. De Padova - in un alternarsi di cori e danze suggestive, che hanno strappato applausi a scena aperta e suscitato la commozione dei presenti. Non possiamo dimenticare le brave "vjeshtare" di Frascineto e neanche il gruppo folk sardo e il gruppo di Celusco d'Adda, che hanno voluto portare il loro contributo alla riuscita della serata. La Manifestazione, voluta dai suoi organizzatori per testimoniare la numerosa presenza di Arbëreshë a Milano e per coinvolgerli tutti in un'azione culturale, intesa a rinsaldare rapporti di sangue e tradizioni comuni, ha suscitato vasta eco presso la stampa nazionale, che ne ha dato ampio risalto. (La Notte del 24-4-81; La Repubblica del 25-4; Il Corriere della Sera del 27-4; Il Giorno del 30-4; La Notte del 4-5; Gazzetta di Pescara e Gazzetta di Latina il 14-6; Tribuna dell'Irpinia del 17-6; Cronache di Potenza, La Provincia di Matera, Stadio-Corriere dello Sport del 18-6; Corriere di Frosinone del 21-6; Gazzetta di Salerno del 25-6; Gazzetta di Caserta del 28-6; Messaggio d'oggi del 27-6; Articultura luglio-81; L'Arena di Verona del 17-7).

Il promotore della Manifestazione Lino Mitidieri ha curato un servizio fotografico sulla "Dita e Vëllazërisë", raccogliendo in un grande album le più belle immagini della serata culturale. Sarà presto inaugurata a Milano la sede centrale della Comunità Italo-Albanese residente in Lombardia, di cui sarà Presidente il Maestro Ibrahim Kodra.



Il gruppo di S. Demetrio Corone al Convegno di Milano

## MACCHIA ALBANESE

A Macchia Alb., il 26 aprile '81, organizzato dall'Amministrazione comunale di S. Demetrio Corone e dal Centro di Documentazione e Ricerca Arbëreshë, si è svolto un Convegno su Gerolamo De Rada. Alla presenza di un folto pubblico, hanno tenuto le relazioni ufficiali i proff. Dh. Shuteriqi, dell'Accademia delle Scienze d'Albania; Jup Kastrati, dell'Istituto di Shkodra; Ali Xhiku, dell'Università di Tirana. Tutti e tre autori di validi studi monografici sul De Rada. È emersa dal Convegno la necessità di pubblicare tutte le opere del Vate arbëreshë e farle conoscere a tutti, e l'Accademia delle Scienze d'Albania s'è dichiarata ben disposta. L'Amministrazione comunale di S. Demetrio ha deciso di acquistare la casa natale del De Rada per adibirli a "Casa Museo" o "Centro Studi". Per l'occasione è stata scoperta una lapide con su inciso il primo verso del Milosao: "Lis jeta kish ndërruar". Il Convegno s'è concluso con una manifestazione canoro-folkloristica, a cui hanno preso parte cantanti del 1° Festival Arbëreshë e il gruppo folk "Serembe" di S. Cosmo Albanese.

## LUNGRO

Rinnovo delle cariche nell'AIADI, per il triennio 1981-83. Presidente dell'Associazione è stata eletta l'Ins. Rosa Bruno da Frascineto. Del Consiglio Direttivo fanno parte: V. Rennis, A. Frega, L. La Gemma, V. Blumetti, P. Pisarro, A. Vasto, F. Rennis, N. Tocci. La nuova direzione si è riunita il 20 maggio '81, ed in questa occasione la Bruno ha tracciato quelli che saranno gli impegni e le iniziative dell'AIADI per il prossimo triennio. Il 6 giugno, a Firmo, si è tenuta l'Assemblea Generale dei Soci, che ha proceduto all'approvazione del Nuovo Statuto dell'Associazione, che presenta diverse novità.

## PIANA DEGLI ALBANESEI



S. Ecc.za Mons. Giuseppe Perniciaro (1907-1981)

Il 5-6-1981 è morto, dopo lunga malattia, S. Ecc. Mons. **Giuseppe Perniciaro**, vescovo di Piana degli Albanesi. Nato a Mezzojuso (PA) l'11-1-1907, studiò nel Seminario Greco-Albanese di Palermo. Terminò gli studi di Filosofia e teologia nel Pont. Collegio Greco di Roma, dove conseguì la laurea in Teologia nel 1928, specializzandosi anche in Scienze ecclesiastiche Orientali presso il

Pont. Istituto Orientale di Roma. Il 7 luglio 1929 veniva ordinato sacerdote ed il 26 ottobre 1937 consacrato vescovo di Piana degli Albanesi. Il 12 luglio 1967 gli era stata riconosciuta la piena giurisdizione su quella Diocesi. Mons. Perniciaro dedicò tutta la sua vita di Pastore buono e premuroso al servizio della Chiesa e all'Ecumenismo. Eterna sia la sua memoria!

Il 6 agosto c.a. è stato consacrato Vescovo di Piana degli Albanesi S. Ecc. Mons. **Ercole Lupinacci**. Egli è nato a S. Giorgio Albanese (CS) il 24-11-1933. Ha compiuto i primi studi medi nel preseminario di S. Basile e di Grottaferrata, e gli studi filosofici e teologici nel Pont. Collegio Greco di Roma, dove è stato ordinato sacerdote il 12-11-1959. È stato vice parroco di S. Demetrio Corone dal 1960 al 1963, anno in cui fu nominato parroco di S. Cosmo Albanese (17-8-1963). La nomina a Vescovo di Piana degli Albanesi porta la data del 23-5-1981. Per 17 anni ha svolto attività di parroco con molto zelo. A Lui si deve l'abbellimento del Santuario di S. Cosmo e Damiano con artistiche e preziose pitture bizantine e l'incremento della devozione verso i SS. Medici. Attraverso la nostra Rivista formuliamo al Nuovo Vescovo i migliori auguri di un fecondo apostolato tra i Fratelli Albanesi di Sicilia.

## COSENZA

Il 5 agosto 1981 si è costituita la "Lega Italiana di difesa della minoranza Arbëreshë" (Lidhja Italiane për ruajtjen (mbrojtjen) e Minoritetit Arbëreshë). La sua sede centrale è a Cosenza, Corso Umberto, 8. L'Istituzione, che non ha scopi politici ma solo culturali, mira alla salvaguardia ed allo sviluppo della Lingua e Cultura della Minoranza Arbëreshë. Il Direttivo provvisorio (Nino Minisci, presid.; Mario Brunetti, segret.; e i membri F. Altimari, G. Faraco e R. Musacchio) ha il compito di curare le adesioni, di preparare il 1° Congresso nazionale arbëreshë e di attuare le iniziative immediate, fra cui: 1) La IV settimana della cultura arbëreshë (15-22 agosto); 2) La campagna popolare tendente ad inserire nel prossimo censimento della popolazione italiana "la voce" specificamente la minoranza etnica o linguistica; 3) La presentazione di un progetto di legge attraverso la raccolta di firme nei paesi di origine albanese per l'insegnamento della Lingua Albanese nelle Comunità Arbëreshë.

La lega ha indetto una prima riunione a Villapiana Lido presso l'Hotel Corsalio alle ore 18 dell'11 agosto. Il **Presidente Minisci** nelle parole introduttive ha rivolto un caloroso saluto ai presenti ed un invito ad aderire alla Lega. Il **Segretario Brunetti** ha esposto la natura dello statuto della Lega che intende ristudiare la Storia degli Arbëreshë e valorizzarne il patrimonio non solo folkloristico, ma soprattutto linguistico e culturale. Ha condannato il comportamento del Commissario governativo che nel Consiglio regionale calabrese pose il veto all'insegnamento della Lingua albanese nelle scuole dei Paesi albanesi, non volendo riconoscere "l'esistenza degli Albanesi in Italia". Ed infine ha parlato del prossimo censimento italiano, da cui dovrà conoscersi il numero degli Arbëreshë d'Italia e degli altri gruppi etnici o allogliotti esistenti in Italia. Il **Presidente Provinciale Francesco Fiorino** ha ringraziato la Lega per averlo invitato alla riunione e ha rivolto un saluto all'On. Ambasciatore d'Albania ivi presente. Si è detto onorato ed orgoglioso di presiedere la provincia di Cosenza dove è inserita la più forte e attiva rappresentanza albanese in Italia, distribuita in 31 paesi e comprendente circa 50.000 abitanti, un decimo della popolazione della provincia di Cosenza. Ha condannato, come Brunetti, il comportamento del Commissario Governativo ed ha offerto la sua totale collaborazione nella difesa dei diritti e delle legittime aspirazioni degli Albanesi d'Italia. L'**Ambasciatore albanese, Piro Biti**, ha ringraziato la Lega per l'invito a partecipare alla IV settimana di Cultura albanese, ha riconosciuto ed esaltato il grande contributo che gli Arbëreshë hanno dato alla causa dell'indipendenza d'Italia e d'Albania, ha manifestato l'amore che gli Albanesi nutrono per i fratelli Arbëreshë d'Italia, esclamando: "Rroftë gjaku ynë i shprishuri"; ed infine ha espresso tutta la sua soddisfazione per le ottime relazioni esistenti fra l'Italia e la R.P.S. d'Albania.

## SAN DEMETRIO CORONE

Si è svolto, il 13 agosto scorso a S. Demetrio Corone la seconda edizione del festival della canzone arbëreshë, patrocinato dalla Radio Libera Skanderbeg e dalla Amministrazione Comunale di San Demetrio Corone.

Quest'anno sono stati presentati ben 38 motivi inediti ed una commissione, riunitasi il 30 giugno u.s., ne ha scelti 24 che sono stati trasmessi dalla R.L.S. a partire dal 1° luglio al 10 agosto per ben quattro volte al giorno. Il 10 agosto una giuria composta da 27 persone si è messa al lavoro, per sceglierne 12 da mandare alla serata finale, così come era previsto dal regolamento. Le canzoni, "Te zëmra më kë", "Zëmra ime", "Sot u zgjova" e "Amur i bjerrë" sono risultate pari; le prime due al 3° posto con voti 226 e le seconde due al 10° posto con voti 176. La giuria, su proposta dell'Avv. D'Amico, ha deciso all'unanimità di ammettere alla serata finale non più 12 ma 14 canzoni. 1) Dora, dora con voti 241; 2) Ike 235; 3) Te zëmra më kë 226; 3) Zëmra ime 226; 4) Kënga jonë 209; 5) Njeter vashet 207; 6) Hekur i zi 203; 7) Një hardulliqe e pisëruar 199; 8) Rrëtrati jot 198; 9) Mos më lirë 195; 10) Sot u zgjova 176; 10) Amur i bjerrë 176; 11) Qani këtë këndim 169; 12) Ti s'më përgjegje 167. Alla serata finale non si è presentato S. Di Bartolo per cantare "Qani këtë këndim". La giuria, composta da ben 56 persone, per le pressioni e raccomanda-

zioni varie, ha espresso il suo voto subito dopo aver ascoltato ogni motivo, con voto segreto, e alla fine un notaio, coadiuvato da rappresentanti della R.L.S. e della Amministrazione comunale di San Demetrio C., ha emesso il verdetto assegnando il 1° posto a pari merito con voti 219 alle canzoni "Te zëmra më kë" e "Sot u zgjova"; il 2° posto con voti 211 a "Njeter vashes" ed il 3° posto a "Mos më lire" con voti 201. A questo punto il comitato organizzatore, senza tener conto del criterio seguito nella votazione del 10 agosto, decideva di fare un ballottaggio tra le prime due canzoni. Mentre il Comitato era riunito per decidere sul da farsi, 7 giurati, considerata chiusa ormai la partita, si allontanavano definitivamente e non si presentavano a votare per il ballottaggio. Questo fatto, a nostro avviso molto importante per una giusta votazione, avrebbe dovuto far recedere il Comitato organizzatore dal fare il ballottaggio e lasciare le cose così, come la giuria si era espressa. Il risultato finale era il seguente: 1) Sot u zgjova voti 180; 2) Te zëmra më kë 142; 3) Njeter vashes 211. Risultato veramente assurdo se si pensa che la terza canzone ha ottenuto più voti delle prime due. A questi due importanti motivi, che hanno notevolmente falsato il risultato del 2° festival della canzone arbëreshe, se si aggiunge il fatto che molti giurati, militanti in partiti di sinistra, si sono schierati a pertempore a favore del compagno Alfio Moccia, rispondendo col pugno chiuso al suo saluto mentre eseguiva "Sot u zgjova", si potrà avere un quadro completo di come sono andate le cose al 2° festival. Una apposita giuria ha premiato "Ike" per la migliore esecuzione musicale, "Një gardulliqe e pisëruar" per il migliore testo e F.sco Papaterra come migliore cantante. Impeccabile la presentazione del prof. Gennaro De Cicco coadiuvato dalla signa Maria Clofe Tarantino.

Alfredo Bralle

#### IV SETTIMANA DI CULTURA ALBANESE

La IV Settimana di Cultura Albanese si è svolta nella provincia di Cosenza e Catanzaro dal 15 al 28 agosto, interessando i comuni albanesi di: Frascineto, S. Benedetto Ullano, Plataci, S. Giorgio Alb. (CS); S. Nicola dell'Alto, Carfizzi, Pallagorio (CZ); Vaccarizzo, Spezzano Alb., S. Demetrio Corone, Schiavonea, S. Sofia d'Epiro e S. Basile (CS). In ognuna di queste comunità, oltre all'esibizione, applauditissima, del gruppo folk "Shkëndija" di Tirana, si sono tenute delle apprezzate conferenze da parte di professori dell'Accademia delle Scienze dell'Università di Tirana, fra cui Mahir Domi e Alfred Uçi. Capo della comitiva albanese era Ljazer Siliqi, uno dei più grandi poeti albanesi d'oggi, segretario della Lega degli Scrittori e degli Artisti d'Albania. A seguito della comitiva, c'era anche una troupe televisiva di Tirana, che ha girato dei documentari sulla realtà arbëreshe e ha fatto delle interviste a gente del popolo e cultori arbëreshë.

#### FRASCINETO

Su iniziativa di Lino Mitidieri e invitato dal Circolo "V. Dorsa", il 25 agosto si è tenuto a Frascineto un incontro con il famoso pittore albanese Ibrahim Kodra, nei locali dell'Ente culturale. È questa la prima volta che il Maestro Kodra viene in Calabria per incontrarsi con i fratelli Arbëreshë. Hanno dato il benvenuto al Maestro il Presidente del Circolo, dr. Giangreco, il sindaco di Frascineto, Ing. Ferrari e il papà Giordano. Il dr. Giangreco ha tracciato una breve scheda biografica del Kodra, soffermandosi sulle tappe più importanti della sua carriera artistica. Il sindaco di Frascineto e il papà Giordano hanno sottolineato l'importanza della presenza del Maestro a Frascineto, nel contesto delle iniziative che da vario tempo punteggiano la vita culturale di Frascineto, e che si spera siano sempre più valide ed unitarie. Il Maestro Kodra ha ringraziato dell'invito, esprimendo la gioia di trovarsi in mezzo ai fratelli di sangue e promettendo altre visite in avvenire. Si è quindi dato inizio ad una fitta girandola di domande da parte del pubblico presente al Maestro, che ha risposto con grande semplicità e competenza, suscitando l'ammirazione e la simpatia nell'attenta platea. Sono intervenuti al dibattito Lino Mitidieri, Gentile Natale, il dr. Agostino Giordano, il dr. Giuseppe Selveggi, giornalista del Messaggero, e il dr. Francesco Fusca. Tra le cose importanti da segnalare è una esplicita promessa del Maestro Kodra di allestire, per Pasqua '82, una Personale a Frascineto. Non è una cosa facile ma speriamo che si realizzi. Al dibattito è seguita una applaudita esibizione del gruppo folk di Frascineto "Të bijtë e Shqiponjës" (I Figli dell'Aquila), e il Maestro Kodra s'è commosso più di una volta. E quindi una proiezione di diapositive, che fanno parte di una ricerca fotografica, promossa dal Circolo V. Dorsa, sulla realtà arbëreshe di Frascineto. È stata una serata piacevolissima e che il Maestro Kodra ha apprezzato particolarmente. Erano presenti, fra gli altri, il prof. papà F. Solano, il prof. L. Perrone e il prof. N. Tocci.

Il gruppo folk arbëresh stabile di Frascineto "Të bijtë e Shqiponjës" (I Figli dell'Aquila), diretto da Enrico De Leo, è affiliato al Circolo Culturale "V. Dorsa" di Frascineto ed è iscritto alla Federazione Italiana Tradizioni Popolari (F.I.T.P.). La sua attività dura praticamente tutto l'anno. È molto richiesto per la serietà organizzativa e la perfezione delle sue esibizioni. Il suo repertorio esclusivamente arbëresh comprende tutti i migliori canti (tradizionali e non) delle comunità arbëreshe d'Italia e un buon numero di motivi d'Albania; non si esibisce in tarantelle calabresi ma in originali danze albanesi. I costumi del gruppo sono quelli tipici della tradizione arbëreshe di Fra-

scineto. Nel 1981 il gruppo folk di Frascineto ha già svolto questo nutrito programma di spettacoli: Domenica di Carnevale, a Cassano Jonio; martedì di Carnevale, a Corigliano Calabro; il 25 Aprile, a Milano; l'8 giugno, a Portocannone (CB); il 14 giugno, a Diamante; il 9 agosto, a Casalvecchio di Puglia (FG); il 16 agosto, a Mormanno; il 23 agosto, a Mongrassano; il 29 agosto ad Amendolara.

Alla presenza del rappresentante dell'E.P.T. di Cosenza, geom. G. Cristiano, si è tenuta a Frascineto, il 24-9-81, l'elezione del Consiglio di Amministrazione della Pro Loco "V. Dorsa". Sono risultati eletti: Presidente, dr. Pasquale Giangreco; vicepresidente, dr. Nicola Prioli; consiglieri: Margherita Celestino, Ins. Agnese Bellizzi, Enrico De Leo e (di diritto, come da Statuto) il Sindaco di Frascineto, Ing. Tommaso Ferrari; revisore dei conti, p.l. Vittorio Pellicano.

Al consiglio neo-eletto auguri di buon lavoro!

#### MILANO

Su iniziativa di Lino Mitidieri e di Gentile Natale, arbëresh di S. Martino di Finita, il Comitato Italo-Albanese di Milano, presieduto dal Maestro Ibrahim Kodra, sta allestendo, per il prossimo ottobre, una grande Mostra Fotografica sulla realtà arbëreshe in Italia, che verrà esposta nel Palazzo del Turismo di Milano, in Piazza del Duomo. La Mostra avrà carattere itinerante; prima girerà per molte scuole superiori di Milano, quindi si sposterà in altre città italiane; nei giorni di Pasqua 1982 sarà a Frascineto. L'importante rassegna è patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del comune di Milano e si prevede che verrà ospitata anche in Albania.

#### PRIMO CENSIMENTO DEGLI ALBANOFONI

Il dipartimento di linguistica e la facoltà di filosofia dell'Università della Calabria, ha preparato di concerto con l'assessorato alla Pubblica Istruzione della provincia di Cosenza, dei modelli di questionario relativi all'indagine conoscitiva sulle comunità arbëreshe della Calabria da compilare in concomitanza del prossimo censimento nazionale di ottobre. Si tratta di raccogliere i dati per un primo censimento, rigorosamente scientifico, degli albanofoni residenti in Calabria e per una verifica del bi-linguismo nei centri arbëreshe della regione. Vantiquattro sono i centri albanofoni nella provincia di Cosenza e sette in quella di Catanzaro, oltre ai centri urbani italo-foni con una consistente presenza di arbëreshe quali Cosenza (4.000), Castrovillari (1.500), Corigliano Calabro (3.500), Trebisacce (circa 500), Cassano Jonio (500), Rende (circa 500), Crotono (circa 500). Per questi centri italo-foni, l'Università consiglia alle autorità competenti la distribuzione dei questionari ai soli nuclei familiari con elementi italo-albanesi. In dettaglio, oltre al luogo ed al nome e cognome, i cittadini interessati dovranno dire se i loro genitori sono entrambi italo-albanesi o italiani se il padre è albanese e la madre è italiana, se il padre è italiano e la madre italo-albanese; quale lingua hanno appreso a parlare in famiglia prima di andare a scuola se l'arbrishit, l'italiano o tutte e due; quale usano più spesso in famiglia, quale fuori; se, infine, si sentono italo-albanesi. (Da "Gazzetta del Sud" 3-IX-81).

#### ARBËRESHË,

non manchiamo a questo appuntamento, decisivo per la sopravvivenza dell'identità culturale della nostra minoranza etnico-linguistica.

Nei questionari che ci saranno distribuiti, sottolineiamo con orgoglio la nostra origine albanese. Solo così lo Stato Italiano sarà posto definitivamente di fronte alle proprie responsabilità nella salvaguardia della nostra minoranza.

#### ARBËRESHË,

ku do jemi, duami mirë gjuhën tonë e prindët tanë që na e mësuani

BERNARDO BILOTTA

MBI VARRIN E TË NDRIÇMIT SHOK ENRIK KREMONEZE T'ANJONIT...<sup>(1)</sup>

Kemi çë qami gjithë na t'qënë lirier  
ka illi' trakulëer ndë jet'e mbanë.  
Gjithë buertim, për të ç'iku, një tërzuer,  
se ish njari i dreq e i urt si s'janë.

Si do qami, s'na priret më Ai nderë  
çë s'lënë Engjlit, i dashur ka ata mbanë!  
Se bëri dritë ndë jetë si një bekuer  
Inzot e Engjlit nëwë pak na e lanë.

S' par'tim hje, t'e kishem shok me ne  
nga mot, se s'dish t'i gjisjem ndrë gadhitë  
e ndrë të mirat, çë na bëjen hje!

U los ture bën mirë, t'na hapcej sitë  
të ngisjem pas atji dreq udhes're.  
Shurbei për nderë të nderes sa la t'ritë!..

28-6-1901

(Trad. dell'Aut.). SULLA TOMBA DELL'ILLUSTRE AMICO ENRICO CREMONESE di Agnone (Abruzzo Citeriore), rapito dalla desolatrice Morte ai suoi congiunti ed amici nel dì 18 giugno 1901, prossimo a laurearsi dottore in Legge, Agronomo e professore degli Studi di Lingua Albanese.

*Abbiám di che piangere tutti noi stati abbandonati / dall'Astro oltrepassato al mondo di là. / Tutti smarrimmo, per lui che ci sfuggì, un tesoro; / perchè era uomo retto e savio, senza pari. / Comunque lo rimpiangiamo, a noi non torna più quella gloria, / che non rilasciano gli Angeli, voluto da essi a lor d'appresso! / Perchè brillò nel mondo quale benedetto, / Iddio e gli Angeli a noi brevemente lo lasciarono. / Non avemmo grazia di merito ad averlo in nostra compagnia / per sempre, perchè non volemmo somigliargli né pregi eletti / e nelle virtù, che ne farebbero lustro! / Si consumò nel ben operare, ad illuminarci / onde seguirlo rettamente per la dritta via del bene! / Lavorò per la gloria dell'onore tanto che sacrificò la propria gioventude!*

(1) CREMONESE ENRICO, albanologo di Agnone (CB) (1868-1901). Compose un Sillabario metodico graduato della Lingua Albanese, con Catechismo e Antologia di scrittori Arbëreshë (litografato), 1889.

a cura di EMANUELE GIORDANO

## Un dono dall'America.

Un bel dono, che giunge inaspettato e ti inonda del suo penetrante profumo tropicale. E col profumo ti porta anche, e soprattutto, l'anima viva e rigogliosa dell'America tutta, anzi, come giustamente sottolinea l'Autore, delle Americhe. *Américas maravilhosas* è, infatti, il titolo del libro che abbiamo ricevuto in dono. Quasi ad indicare e sottolineare la ricchezza delle varietà culturali sorte e sviluppatesi in quell'ampio continente. Non solo, ma anche il sovrapporsi e l'intrecciarsi a quelle antiche culture indigene, di altre culture forse non meno antiche e varie giunte da altri continenti, e che sono alla base della formazione della odierna "cultura americana" e principalmente di quello spirito o "senso" dell'America che oggi ancora tanta meraviglia desta e tanto fa discutere. È quanto si prova scorrendo le agili pagine del vo-

lume scritto dal Dr. Braille. *Américas maravilhosas* è il diario di un viaggio attraverso il continente americano, dal Brasile al Perù agli U.S.A., al Cile, all'Argentina. Ma del diario non ha che la struttura. L'abilità descrittiva e rievocatrice dell'Autore, lo stile brillante e la plasticità dell'eloquio gli danno respiro e dimensioni di romanzo e i pregi d'una lucida sintesi: splendido ritratto d'un immenso continente, dove la poliforma realtà quotidiana del presente è vista in una chiara sintesi foriera d'un grandioso avvenire. Lo abbiamo letto d'un fiato questo libro, rapiti dallo stile veloce e incisivo dell'Autore, in uno stile fatto di pennellate essenziali, di immagini delicate, al quale non disdicono - perchè sapientemente distribuite - le non poche e profonde riflessioni filosofiche, i collegamenti ad altre culture antiche e i richiami frequenti ad una fra-



Il poeta e scrittore Lino Braille in mezzo ai suoi familiari

ternità universale fondata sulla unità sostanziale, pur nelle sue molteplici manifestazioni, della "cultura umana", che ha per fondamento l'esser tutti figli d'un unico Dio e per ultimo fine il processo evolutivo universale, la cui meta sarà l'edificazione d'un mondo nuovo, in cui regni davvero "l'uguaglianza e la libertà dei figli di Dio".

Ma chi è il Dr. Lino Braille? Rampollo d'una illustre famiglia di Frascinato, un villaggio albanese in provincia di Cosenza, Egli, come tanti altri suoi coetanei, terminati gli studi e compiuti i sacrosanti doveri verso la Patria, sul finire della prima guerra mondiale e l'incalzare della crisi economica che ne seguì, fu costretto ad emigrare nelle lontane Americhe, e precisamente in Brasile, per sfuggire allo "spettro da fame" che già "l'inha batido ás portas da Europa" abbandonando nel pur caro paesello natio ogni persona ogni cosa amata. Giunto nel suolo "migliorista desta abençoada America" e ricostruitasi col sudore della propria fronte una solida fortuna, il Dr. Lino Braille, pur inserendosi pienamente nel nuovo ambiente culturale, non gettò mai nell'oblio le sue origini, e a testimonianza rileviamo dal suo libro: Il frequente affettuoso ricordo del piccolo villaggio natio, l'immagine cara degli amici in esso rimasti e con tanta soulista delicatezza evocata, in fine la continua insistente ricerca durante il suo lungo peregrinare, di vecchi amici come Lui "emigrati" e soarsi nelle diverse località del Nostro visitate. Un "grazie" per il dono e per il ricordo cordiale.

f. s.

(Lino Braille: Americas Maravilhosas, Catanduva, E. S. Paulo (Brasil), 1967).

## Vorea Ujko: Stinat e mia - poezi - Tecnostampa Corigliano Staz. '80.

Una poesia sempre più intimista, essenziale quella di Vorea Ujko. Una poesia che scava in profondità alla ricerca di un mondo sommerso di sensazioni, immagini, ricordi.

"Thellë brenda meje  
po ka një botë e mbytur  
anjesh dhe koralesh  
prej ku çfaqem i lodhur.  
Me siguri përbrenda meje  
unë fshih një tjetër jetë."

(Çka jam, 3)

(Nel profondo di me stesso / c'è un mondo sommerso / di navi e coralli / da cui emergo stanco. / Certamente dentro di me / lo nascondo un altro mondo).

Una poesia matura, che ha radici profonde nella storia quotidiana del popolo albanese:

"Te fusha e përmbytur në diell  
këmbishët e putorëve në traktor  
valojnë pos flamur në erë..."

(Fusha e Kosovës, 6)

(Nella pianura inondata di luce / le camicie degli operai sul trattore / sventolano come bandiera al vento...)

Në mëngjes e takova  
fshatarin në fushore  
dhe u zhyta në sytë  
në oqean të brandshëm  
të syve të gjelbër..."

(Në mëngjes, 7)

(All'alba ho incontrato / il contadino in campagna / e mi sono immerso / nell'oceano intorno / di occhi verdi...)

Una poesia che trova ispirazione e forza creatrice dal popolo albanese; una poesia che vuole vivere in mezzo al popolo per formarlo, aiutarlo e rincorarlo.

"... S'ka rëndësi a rroj a s'rroj  
një ditë a një natë,  
mjafat nëse popullit im  
do të jetojë pas meje..."

(Po unë e di, 25)

(Non ha importanza se vivo o non vivo / un giorno o una notte, / mi basta che il mio popolo / viva dopo di me...)

"... Desha se pas vdekjes sime  
drita e zemrës sime  
ta kapte ende  
ballin e vëllaut të varfër."

(Drita e zemrës, 30)

(Vollì che dopo la mia morte / la luce del mio cuore / arrivì ancora / alla fronte del fratello povero)

E quando parla della madre, il Poeta usa immagini fresche e delicate, essenziali nella loro voluta concisione.

"U kotullova nën listin e madh  
dhe dëgjova vjershën e erës.  
Po ishte vjersha e mëmës  
nëpër dhomat e ndezura  
me dritën e syve të saj."

(Vjershë, 32)

(Mi sono sdraiato sotto / la grande quercia / e ho ascoltato la voce del vento. / Ma ora il canto della mamma / fra le stanze illuminate / della luce dei suoi occhi)

Il valore e la funzione della poesia sono ribaditi non solo contestualmente nelle composizioni di Vorea Ujko, ma trovano precisa enunciazione in due brani della poesia dedicata all'amico poeta Esad Mekuli:

"Ti e di se poesia  
asgjë nuk dëshmon  
nëse nuk i lejon njerëzit  
ta shtrëngojnë dorën..."

(Sonatë për Esad Mekulin, 34)

(Tu sai che la poesia / non testimonia niente / se non permette alla gente / di stringersi la mano...)

"Ti e di se poesia nuk shitet  
në pazare pas modës  
nuk shkruset me pëshnymën  
as me ngërdheshjet e palaqëve,  
se nuk i shërbejnë njeriut

balbëzimet e atyre  
që s'kanë ç'ka të t'thonë..."

(Po aty, 35)

(Tu sai che la poesia non si vende / nel بازار alla moda / non si scrive con lo sputo / nè con gli sghignazzi del pagliaccio / perchè non servono all'uomo / i balbettii di coloro / che non hanno cosa dire...)

Alla Kosova il Poeta dedica alcune poesie, dove evidenzia la situazione precaria di questa Regione Albanese della Jugoslavia:

"Mos u çudit aspak  
për çka mund të ndodh.  
Gjithçka të ka ndodhur  
e ti e di..."

(Kosovarit, 14)

(Non ti meravigliare affatto / per ciò che ti potrà accadere. / Ti è capitato di tutto / e tu lo sai...)

E sempre sulla Kosova, così si rivolge a Esad Mekuli, il più grande poeta di questa terra straziata:

"Fjala jote thikë  
fjala jote pushkë  
thika dhe pushka e historisë  
në zemër të tiraneve..."

(Sonatë për Esad Mekulin, 36)

(La tua parola coltello / la tua parola fucile / coltello e fucile della storia / nel cuore del tiranno...)

L'amore del Poeta per la propria terra d'origine, l'Albania e l'Albanesità tutta, è il filo conduttore, il motivo principe di tutta la sua produzione. Ma mi è caro qui citare alcuni versi della poesia "Profil".

Il Poeta immagina di fotografare una ragazza albanese in mezzo a paesaggi e momenti diversi; il profilo della ragazza assume le sfumature e la bellezza di tutti gli stili e di tutte le età, ma il Poeta esclama:

"... Por vetëm një profil më pëlqej  
profilin i vashave shqiptare  
profilin i tokës sime."

(Profil, 31)

(ma soltanto un profilo m'è piaciuto / il profilo delle ragazze albanesi / il profilo della mia terra)

Questo quarto volume di poesie di Vorea Ujko è un altro contributo originale ed essenziale alla Letteratura Albanese.

■ ■ ■

## Fjalor i Gjuhës Së Sotme Shqipe (Dizionario dell'odierna Lingua Albanese) Tirana, 1980.

Il tanto atteso "Fjalor i Gjuhës së sotme Shqipe" finalmente è uscito dalla stampa. L'Accademia delle Scienze della Repubblica Popolare Socialista Albanese, attraverso l'Istituto di Lingua e Letteratura, ne è stata la promotrice. Dopo

25 anni di approfonditi studi ed accurate ricerche, un gruppo di valenti etimologi, lessicologi, grammatologi e scienziati hanno condotto a termine questa voluminosa opera di 2273 pagine. Il Gruppo era diretto dal caporedattore Prof. Androkli Kostallari, direttore dell'Istituto di Lingua e Letteratura di Tirana; fra i nomi degli altri redattori e compilatori figurano il prof. Jani Thomaj, Xhevat Lloshi, Miço Samara, Josif Kole ecc. Hanno dato la loro collaborazione specialistica anche il celebre prof. Eqrem Cabej, recentemente scomparso, Mahir Domi, Menella Totoni, Kolë Papanisto, Koço Bihiku, Zihni Sako (anche costui morto quest'anno), Qemal Haxhihasani, Jorgji Gjinarit, Aleks Buda e tanti altri. Il Dizionario comprende soltanto 41.000 vocaboli dell'odierna Lingua Albanese (parlata e scritta), scelti fra i 150.000 contenuti nella ricca Cartoteca del Lessico Albanese e documentati da circa 3.000.000 di schede. La ricerca tuttavia prosegue senza interruzione, perchè la lingua del popolo è in continuo sviluppo. I vocaboli in detto Dizionario sono arricchiti da una vasta fraseologia e da numerosi proverbi popolari (per cui si è certi ormai che il Popolo Albanese potrà servirsi oltre che di una propria Lingua Letteraria cristallizzata, unificata e comune, anche di un ricchissimo lessico). Si sono create migliaia di parole e di espressioni nuove con le sole possibilità interne della Lingua Albanese e si è stabilito il significato esatto dei vocaboli tratti dall'uso odierno del Popolo. Delle parole Internazionali sono state inserite soltanto quelle che hanno un largo uso nel lessico generale ossia nella terminologia più estesa del nostro tempo, cercando così di contribuire alla purificazione della Lingua letteraria Albanese dalle parole straniere inutili e sostituendole con parole ed espressioni vive albanesi. In breve, sono rimaste soltanto quelle parole straniere necessarie per comprendere la letteratura politica, artistica e scientifica generale, quando esse sono usate nella lingua viva del Popolo. Anche in questi casi però si propone spesso al lettore quali parole albanesi (sinonimi) possono sostituire quelle parole straniere. La valorizzazione di ogni parola ed espressione parte non dalla sua fonte regionale o letteraria, ma dal suo valore obiettivo che la parola stessa ha nella struttura lessicale della Lingua odierna letteraria. In generale si è badato a che il Dizionario fosse più filologico e linguistico che enciclopedico. E da notare inoltre che nella storia della lessicografia albanese un lavoro scientifico così vasto e multilaterale del lessico e della fraseologia è stato fatto per la prima volta. Tuttavia gli stessi compilatori del Dizionario riconoscono modestamente che esso può contenere dei difetti e dei vuoti, che potranno però essere superati nelle future edizioni. All'uso Essi invitano i lettori del Dizionario ad inviare all'Istituto di Lingua e Letteratura Albanese le loro osservazioni e suggerimenti, nonché parole ed espressioni utili non contenute in quest'opera.

Nel Arbëreshë d'Italia, attraverso questa Ri-

vista, esprimiamo le nostre vive congratulazioni e tutta la nostra gratitudine alla nostra Patria d'Origine, all'Istituto di Lingua Albanese di Tirana e a tutto il Gruppo che ha redatto e compilato il DIZIONARIO, e, mentre facciamo voti che Essi possano continuare nella loro instancabile e nobile opera di studio e di ricerca per il maggior arricchimento della Comune Lingua Albanese, ci auguriamo che il Dizionario possa contribuire allo sviluppo della Cultura Nazionale, sia nella Madrepatria che nella diaspora Albanese nel MONDO.

## D. Simon Filipaj: "Besëlidhja e Re" - KS dhe Drita -, Tip. Zrinski, Zagreb - Ferizaj, 1980.

In questi ultimi anni, dopo la traduzione in lingua albanese del Vangelo di S. Matteo (Roma, 1960) e dei 4 Vangeli e Atti degli Apostoli, (Roma, 1978), fatte da Mons. Zef Oroshi (Cfr. "Zëri i Arb." n. 11, p. 43), vede ora la luce "BESELIDHJA E RE" (Il Nuovo Testamento). Quest'ultima traduzione è fatta da Don Simon Filipaj, dotto e zelante sacerdote albanese dell'Archidiocesi di Antivari (Montenegro) (Jugoslavia). Costui aveva già tradotto e pubblicato a Zagabria, nel 1978, "BIBLA - e illustruar për të rinj" (La Bibbia - illustrata per giovani), dove, come in un'antologia, riporta parti scelte dell'Antico e Nuovo Testamento, e la destina a coloro che non hanno la possibilità di leggere l'intera S. Scrittura. Al nudo testo di "Besëlidhja e Re", che comprende 778 pagine, viene aggiunto in Appendice un ricco "Commentario" o note al testo del N. T. (pag. 779-1004). Segue una "Tabella cronologica" (pag. 1005-1024) divisa in due colonne; nella prima si tratta di personaggi, luoghi e storia "generale", in relazione e contemporanei alla vita di Gesù Cristo e dei suoi Apostoli; nella seconda, di personaggi, luoghi, storia e avvenimenti "biblici" del N. T. Segue un Indice analitico (pag. 1025-1066) dei personaggi e dei termini più importanti del N. T. Infine, dopo l'indice generale, si riportano un disegno del Tempio ed uno della Città di Gerusalemme, nonché due tavole geografiche raffiguranti il mondo neotestamentario, in cui si svolge la vita di Gesù e dei suoi Apostoli, e la Palestina della stessa epoca. Dall'esame di tutto il volume possiamo asserire che l'Autore mostra una profonda conoscenza della S. Scrittura ed una grande preparazione nella scienza teologica. Il motivo principale per cui gli Albanesi di rito latino si affrettano a compiere simili traduzioni consiste nella necessità che hanno i sacerdoti di servirsi di un testo ufficiale della S. Scrittura in lingua albanese durante le funzioni liturgiche e perché i fedeli stessi possano istruirsi nella Fede e nella conoscenza di Dio leggendo il testo sacro nella propria lingua. ["La vita Eterna consiste in ciò: Conoscano Te, o Padre, l'unico vero Dio e Colui che Tu hai mandato, Gesù Cristo" (Giov. 17, 3)]. Tuttavia se il merito

principale di tali iniziative va all'Episcopato Albanese di rito latino della Jugoslavia (Mons. Nik Prela, vescovo di Ferizaj, e Mons. Pjetër Perkolli, arciv. di Tivar), è Don Simon Filipaj colui che si è prodigato con rara competenza ad attuare tali iniziative. Ma il suo merito va oltre, perché mentre le sopradette traduzioni di mons. Zef Oroshi sono scritte piuttosto nel dialetto ghego, il testo di "B. e Re" è scritto nella Lingua Albanese unificata, con qualche raro gheghismo, ed è quindi comprensibile a tutti gli Albanesi sparsi nel Mondo. Cito soltanto due parole: Hy-u (Dio), che per i Toschi e nella lingua ufficiale albanese è "Hy-i" oppure "Perëndi" e "Zot"; e Jezusi (Gesù), che per gli Ortodossi Albanesi è Jisù-i. Per quest'ultima parola si nota però l'influsso della lingua latina presso i cattolici albanesi e della lingua greca presso gli ortodossi. Si sono fatte queste due osservazioni, senza citarne altre, soltanto con l'intento che si unifichino eventualmente e possibilmente la terminologia scritturistica albanese, come si è fatto per l'unificazione della Lingua ufficiale Albanese. Possiamo tuttavia concludere che il testo di "Besëlidhja e Re", in linea di massima, può essere adottato anche dalla Chiesa e dai fedeli arbëreshë d'Italia; per cui sentiamo il dovere di esprimere, attraverso la nostra Rivista, una grande riconoscenza all'Episcopato Albanese di Jugoslavia ed in modo particolare al caro amico Don Simon Filipaj. Intanto mentre nutriamo la speranza che Don Filipaj possa darci presto anche la traduzione di tutto l'Antico Testamento, ci congratuliamo con lui per l'Opera pubblicata e per tutta la multiforme e proficua attività che egli svolge fra gli Albanesi di Jugoslavia.

## John F. Kennedy, Kampion i Pages dhe i Lirisë.

Eshtë coincidençë që java e fundit të Nëntorit të sjell lumtur për Popullin Shqiptar dhe Amerikan. Zakonisht në këtë kohë Shqiptarët kremtojnë Ditën e Pavarësisë, kurse Amerikanët Ditën e Falenderimit (Thanksgiving Day). Këtë janë ditë gëzimi e hareje, por mund të ndodhë edhe e kundërta, ashtu si ngjau në Nëntorin e vitit 1963, kur Amerika u trondit nga vdekja tragjike e Presidentit John F. KENNEDY ut. Tragjedia e Dallasit pikëllol jo vetëm Amerikën por gjithë Botën. Lajmi i vdekjes së Presidentit Kennedy arriti me shpejtësi rrufeje edhe në Kosovë. Televizioni dhe mjeteet e tjera të informimit sillnin lajme dhe informata për jetën dhe vdekjen e J. F. Kennedy-ut. Sallat televizive ishin mbushur plot e përplot me fshata rë e qytetarë shqiptarë të kësaj Krahinë, të cilët kishin ardhur me e parë varrimin e Presidentit Amerikan. Të gjithë njerëzit ishin të deshpruar, bile disa prej tyre qejshin me lotë. Por ky deshprim u shpreh së shumti te rinia shkollore, e cila kishte shijuar shumë të mira materiale Made in U.S.A., sidomos për rini të tonë që banonte në konvikta ishte një YLL drite e shprese. Në shënjë respekti gad çdo

komb ka bërë filme, embleme ose monumente për kujtimin e Tij, Dashamirët e Lirisë, shtyrë nga ndjenjat humanitare edhe në vende të huaja dhe në kushte të vështyra nuk pushuan kurrë Shkrimtarët dhe dijetarët tonë të sotëm në mirëgjim, pasi ata paraardhësit e tyre janë përplekur e përpin për të dhënë kontributin e vet kulturor-kombëtar. Një veprimtarie të atillë i është përkushtuar edhe shkrimtari e publicisti i mirënjohur shqiptar Xhevat Kallajxhiu. Në vitin 1961, me rastin e 150-vjetorit të lindjes së Abraham Lincolnit, ky shkrimtar ka botuar librin "LINCOLN", që tani është i njohur nga të gjithë. Por një libër tjetër, i cili meriton të lexohet, është "John F. Kennedy-kampion i Paqes dhe i Lirisë". Autori këtë libër e ka shkruar në vitin 1965, ndërsa është botuar në verën e vitit 1980 nga Shoqëria Pan-Shqiptare e Amerikës "VATRA". Xhevat Kallajxhiu në këtë libër ka vënë në shprehje talentin dhe mjeshtrinë e vet letrare, ku me besnikëri vëllazërore e ka përshkruar jetën dhe veprimtarinë e J. F. Kennedy-ut. Te Presidenti Kennedy Shkrimtari ynë vëren një shpëtimtar të vogël prej ku edhe ne vijnë. Po është interesant edhe tjetra, që Shqiptarët e Bostonit dhe familja Kennedy kanë pasur miqësi të shumta nga se jetojnë në të njëjtin vend në Massachusetts.

Xhevat Kallajxhiu, si qytetar amerikan me banim në Washington, D.C., ka pasur rastin të studiojë jetën politike-shoqërore të këtij vendi, ku është njohur me veprimtarinë e shumë burave shtetërorë të Amerikës. Ky libër është shkruar në gjuhën shqipe letrare të njesuar. Gjuha e këtij libri është shumë e butë, e ëmbrë dhe prekje, të cilën e gërsheton edhe një shprehje e oratorisë, cilësi artistike e autorit dhe e Presidentit në fjalë. Xhevat Kallajxhiu ka vënë në përdorim edhe zotësi të tjera artistike, me të cilat, J. F. Kennedy-ut i ka shkalltur një ndër monumentet më të bukura. Madje të kënaq selecionimi dhe radhëitja e fotografive dhe të faksimileve, të cilat, me sa d'jmë, janë më të shkëlqyeshmet. Libri ndahet në katër kapituj: 1) Jeta e John F. Kennedy-ut; 2) Kennedy-ut në shtëpinë e Bardhë; 3) Tragjedia e Dallasit; 4) Vrasja e Kennedy-ut tronditi Botën.

Autori vet e ka shkruar parathënien në gjuhën shqipe dhe anglishte. Në këtë libër lexojmë edhe Shqiptarët e Amerikës pas kanë thënë lutje e pëshpëritje në shënjë nderim për të nderin President Kennedy. Në Katedralën e Shën Gjergjit, Imzot Noli pas haka mbatur një fjalim në gjuhën anglishte, që është mjaft interesant e sidomos strofa poetike (liturgjike), në të cilën Noli thotë:

"E bekur është, o shpirt, rruga që po ndjek ti sot. / Një vend paqeje dhe dashurie / është përfituar për ty atje lart".

Autori i ka adaptuar dhe përkthyer për bukuri thëniet dhe deklaratat e personaliteteve me famë botërore. Xhevat! me këtë vepër meriton të quhet një ndër përshkruesit më të mirë të John F. Kennedy-ut. Me këtë libër i ka kontribuar shumë kulturës, historisë dhe veçanërisht men-

dimit demokratik shqiptar. Xhevat Kallajxhiu me këtë libër ja ka bërë të mundur popullit shqiptar me e njohur shumë lehtë veprimtarinë e këtij gjiganti të shekullit tonë. Në një farë mënyre është munduar të shqiptarizojë dhe të bëjë njeri të dashur e të kujtuar edhe nga populli i vendit të vet. Autori i këtij libri meriton urime dhe përgëzime e respekt të posaçëm që janë i vetmi shpërblim, mbasi të ardhurat nga ky libër ja ka kushtuar "Vatërës" e "Dietit", për cilat revista punon me mish e me shpirt, ashtu si e dijmë të gjithë ne Shqiptarët e Diasporës.

Gjek Gjonleka

(Kallajxhiu Xhevat: John F. Kennedy, kampion i Paqes dhe i Lirisë; botim i "Vatërës", 1980).

## Hysen Voci: "Fjalor Italisht-shqip" - Shtyp. "Mihal Duri" - Tiranë, '80.

Si avvertiva da molto tempo la necessità di un "Vocabolario" moderno Italiano-Albanese. Il Prof. Hysen Voci, con la collaborazione di Shpëtim Çuçka e Ramazan Byra, ha coperto questa lacuna. E se un tale vocabolario è utile agli Shqiptari ed agli Italiani, è tanto più necessario per gli Arbëreshë d'Italia, i quali potranno così arricchire il loro lessico albanese. Il Vocabolario consta di 371 pagine e comprende circa 15.000 vocaboli. È quasi un tascabile nel formato, ma per ora raggiunge sufficientemente lo scopo per cui è stato compilato, nell'attesa di un "grande" Dizionario Italiano-Albanese.

## Dr. Don Lush Gjergji: "Nëna jonë Tereze" Ed "Drita, Ferizaj K. S. Zagreb, 1980.

Tre sono i motivi per cui l'amico don Lush è stato indotto a stampare questo libro di 312 pagine scritte e 142 illustrate: 1) Quello di far conoscere la fanciullezza, la vita familiare e genitori di Madre Teresa. Fin'oggi infatti anche se su di Lei sono stati scritti innumerevoli libri e articoli, fatte interviste, fotografie e film, restavano ancora delle lacune. 2) Mancava un libro ed una biografia su Madre Teresa scritti in lingua albanese. 3) Bisognava porre ancor più in risalto la "incarnazione" in Madre Teresa dell'amore di Cristo per il prossimo, attuato e testimoniato da Lei in India da oltre 50 anni, ed ora in tutto il Mondo, attraverso la Congregazione delle "Missionarie della Carità", fondata da Madre Teresa. Questi tre scopi sono stati brillantemente raggiunti dall'Autore. Egli conobbe per la prima volta la sua compatriota a Roma, allorché era ancora studente di Teologia; poi, dato che Egli risiede nel Kosovo (Jugoslavia), ha avuto la possibilità di conoscere Shkup, la città natale di Madre Teresa e quindi di indagare sulla sua fanciullezza, sulla sua vocazione

allo stato religioso ed il suo trasferimento in India. È stato presente a tutti gli spostamenti compiuti in Jugoslavia da Madre Teresa in questi ultimi anni ed è stato anche suo accompagnatore ad Oslo (Norvegia), dove M. T. si è recata il 10-12-1979, per ricevere il premio Nobel per la Pace. Le varie interviste che D. Lushi ha avuto con Madre Teresa, insieme ai molti suoi discorsi, costituiscono dei documenti preziosi per conoscere sia la spiritualità di M. T. che il suo immenso amore verso la Stirpe Albanese, e cui Ella si onora di appartenere. Il libro costituisce più che una semplice biografia, un vero libro di meditazione sull'apostolato di una santa Missionaria di Cristo, la quale ripete spesso le parole dell'Apostolo della Genti "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Il libro acquista maggior valore dalle 142 pagine illustrate (circa 200 fotografie), che raffigurano Madre Teresa dalla sua fanciullezza fino al 1980, dei suoi familiari e di altre personalità con cui Ella ebbe contatti e di varie località del Mondo, dove si recò per la sua attività missionaria. Anche noi Arbëreshë, come tutti gli Albanesi del Mondo, ci sentiamo onorati di avere una nostra "sorella", la quale, proprio per la sua cristiana modestia, viene oggi da tutti esaltata. E siamo certi che le sue sante opere e le sue ferventi preghiere saranno da DIO trasformate in grazie efficaci per l'Umanità ed in modo particolare per il POPOLO ALBANESE.

### **P. Damiano Como: Una Diocesi della Chiesa Italo-Albanese - L'Eparchia di Piana Alb. - PA '81.**

L'iniziativa di Papà Como, direttore responsabile dal 1960 della Rivista "Oriente Cristiano" (Piazza Bellini, 3 Palermo) è veramente encomiabile, sia perché si avvertiva l'esigenza di una storia della diocesi di Piana degli Alb. e sia perché l'opera è ben impostata e sviluppata. Partendo dall'epoca dello stanziamento degli Albanesi in Italia ed in Sicilia, tratta prima del loro regime ecclesiale fino al 1564, quindi di tempi più difficili, cioè del processo di latinizzazione e dell'azione per fronteggiarlo. Si dilunga poi nella storia delle Istituzioni italo-albanesi in Calabria ed in Sicilia: Collegio Corsini in S. Benedetto Ullano (Cosenza), Seminario di Palermo e Monastero di Mezzojuso (Pa); delle Eparchie di Lungro (Cosenza) e di Piana degli Alb. (Palermo) ed infine del ruolo specifico (ecumenico) della Chiesa Italo-Albanese.

Al dire dello stesso Autore, il lavoretto di 96 pagine "seguendo il metodo dell'esposizione dei fatti, che è di tipo informativo, non ha una pretesa di organicità e di documentazione"; essa concorre tuttavia a soddisfare le legittime richieste della massa dei fedeli Arbëreshë d'Italia e di molti Italiani che vogliono conoscere in sintesi la storia della Diocesi bizantina degli Albanesi di Sicilia.

### **Avv. Prof. Albino Greco: - La tutela giuridica della Minoranza Albanese - Nella fase attuale della nostra Legislazione. Ed. Risveglio, Roma - giugno 1980.**

È un fascicolo di 51 pagine, dove l'illustre Autore, direttore sin dal 1962 della rivista Italo-Albanese "Risveglio-Zgjimi", tratta l'attuale scottante problema del diritto all'insegnamento della Lingua Albanese nelle Scuole di ogni ordine e grado dei paesi albanofoni d'Italia. L'autore è convinto (come tutti noi Arbëreshë) che non ragioni di natura giuridica o scientifica si frappongono alla definizione della tanto dibattuta questione, ma ragioni di carattere "esclusivamente" politico. L'assurdo sta nel fatto però che, mentre i grandi partiti italiani sono tutti d'accordo per l'attuazione dell'art. 6 della Costituzione che prevede la tutela delle minoranze etnico-linguistiche, la Legge, che permetta l'insegnamento, non viene ancora varata. Analizzando questa situazione, l'Autore trae questa logica conclusione: "Si tratta di vedere se in sede parlamentare sussista effettivamente la volontà di realizzare quanto affermato; altrimenti tra la generale volontà dichiarata e l'interno volere dei Partiti esiste una inspiegabile divergenza. In tale caso la risposta scaturisce da sola ed un ulteriore discorso diverrebbe sterile ed inutile".

### **Maria Greco: "La casa dei Gjomarkaj, Una pagina di costume albanese. Tip. Tea Mazzoni - Palermo, 1980.**

L'opuscolo di 31 pagine comprende il testo italiano scritto da Maria Greco e la rispettiva traduzione in albanese, fatta da Gjon P. Gjomarkaj.

In esso si dimostra che i "Gjomarkaj", ancor oggi viventi, sono i diretti discendenti dei "Dukagjini", che costituirono una delle più antiche e potenti famiglie principesche albanesi del sec. XII. Lek Dukagjini è il famoso autore del Codice della Montagna (Mirdizia), che prende il nome di "Kanun i Lek Dukagjinit". Si sostiene nell'opuscolo che i "GjonMarkaj" sono gli stessi "Dukagjini", i quali, per evitare le rappresaglie dei Turchi, contro quel nome odiato e perseguitato, e la cui famiglia aveva combattuto con Skanderbeg contro di loro per oltre 25 anni, pensarono di abolirlo, sostituendolo con il nome patronimico: così il "Gjon Marku" (oggi Gjomarkaj) sarebbe il nome di "Gjon (Dukagjini di) Marku." I Gjomarkaj sono stati i capi della Mirdizia fino all'avvento del Nuovo Regime Albanese (1945). Oggi Essi vivono in esilio, come tanti altri Albanesi, che hanno abbandonato l'Albania dopo la II Guerra Mondiale. Dopo la Storia dei Gjomarkaj si dà una sintesi del famoso "Kanun" che costituisce

una delle poche raccolte al "Diritti Consuetudinari" conservati in Europa e che oggi è stato abolito dal Governante Albanese.

### **Alfonsino Comm. Trapuzzano: "La Donna Calabrese di ieri e di oggi nella vita e nell'arte". Rubettino Ed. Soveria M. (CZ), giugno '80.**

Chi ama la sua Terra, ne parla e ne scrive con passione. L'amico Trapuzzano ha diverse pubblicazioni sulla Calabria, fra cui "Gizzeria", suo paese natale di origine albanese. Egli ora risiede a Napoli, ma con lo spirito vive in Calabria. Dopo aver premesso nella I parte del volume, di 175 pagine e ricco di illustrazioni, la storia, la vita, l'attività e l'abbigliamento della donna calabrese, passa a trattare, nella II parte, di alcune donne calabresi che si resero celebri nel campo religioso, sociale, patriottico, ritistico e letterario.

Inserisce nel volume anche due note donne "arbëreshe": Enza Scutari, nativa di Farneta e residente a S. Costantino Albanese, la quale si distingue nel campo pedagogico-morale e poetico; e Silvana Ferraro, nativa di Lungro e nota come a Roma, dove risiede e svolge la sua attività di soprano lirico-leggero. Il libro, che onora l'Autore e la Calabria, non dovrebbe mancare nella biblioteca di ogni vero calabrese.

### **Zef Del Gaudio: "Një kurorë vjershash për Kosovën" (Una Corona di Versi per Kosova). A.G.J. Corigliano St. Luglio '80.**

Il prof. Giuseppe Del Gaudio, arbëresh da S. Nicola dell'Alto, è un vero poeta. Con questa "Silloge" di poesie mostra il suo grande ed incontenibile amore verso tutti gli Arbëreshë sparsi nel Mondo ed in modo particolare per quelli del Kosovo (Jugoslavia). Questi ultimi gli hanno rapito l'animo in modo particolare per il loro tenace attaccamento alla Stirpe, alla Lingua e Costumi anche se in mezzo ad inveterate incomprendimenti e persecuzioni. Egli canta alla Natura incantevole del Kosovo e dell'Albania, alle persone che vi abitano, con cui ha avuto fraterni contatti. Chiama il Kosovo "Madre di eroi"; Prishtina "dotta"; Peja (incoronata da boschi e giardini) "Divinità silvestre adormentata". Queste poesie vanno dall'agosto del 1971 al settembre del 1979. Furono composte cioè in occasione dei suoi viaggi nel Kosovo, a titolo personale o in occasione dei Seminari di Cultura Albanese.

Le poesie sono scritte in pura lingua albanese con traduzione italiana. Se ogni Arbëresh volesse risvegliare il suo amore verso l'ideale della propria nobile Stirpe e verso l'Antica Patria, dovrebbe leggere con attenzione queste poesie dell'amico Zef Del Gaudio.

### **Jup Kastrati: Jeronim De Rada - Jeta dhe veprat" Shtyp. "Mihal Duri" - Tiranë, 1979.**

Molti libri sono stati scritti su De Rada in questi ultimi anni, ma quello del prof. Jup Kastrati, composto di 237 pagine, sembra uno dei migliori.

È frutto di uno studio lungo e serio su vita, attività e opere del grande Poeta arbëresh. È vero che gli studi sulla persona e sulle opere del De Rada sono inesauribili, possiamo però dire che l'Opera del Kastrati, ben impostata ed avvalorata da giudizi storici e letterari molto obbiettivi, dà un gradevole contributo agli studi deradiani ed aiuta chi vuole impegnarsi a proseguirli.

### **Karmel Kandreva: - "Mendime", Cosenza, 1980.**

K. Kandreva offre agli amici un altro saggio di 22 poesie ciclostilate in lingua letteraria albanese, con traduzione italiana. In esse tratta vari argomenti, ma i prevalenti sono quelli a sfondo economico-sociale e quello albanese. Egli scopre nel Mondo soltanto odio e schiavitù, ingiustizie e disuguaglianze sociali; da qui deriva il suo pessimismo. Egli è convinto che soltanto la piccola odierna Albania ha conseguito la vera libertà e quindi il vero amore, la fratellanza e la solidarietà. In mezzo a questo Popolo Egli desidera assaporare un giorno di "libertà", perchè in Esso trova la propria identità il suo spirito inquieto.

### **Degë e Blertë - Antologji e poezisë së sotme arbëreshe (Zgjedhur dhe përgatitur nga Jorgaqi - Sinani) - Tiranë 1980.**

È una piccola Antologia sulla poesia arbëreshe d'oggi. Sono riportati brani di Dushko Vetmo, Lluca Perrone, Vorea Ujko, Karmel Kandreva, Pietro napoletano, Buzëdhelpr, Xhusepe Skiro di Modica, Xhusepe Skiro di Manko, Kozmo Roko, Vinçenz Belmonte, Kate Xukaro e Françesko Altinari. Nella presentazione dell'opera si delinea a brevi tratti la tradizione letteraria arbëreshe, dal De Rada, al Serembe, allo Schirò (che non viene citato), per arrivare, dopo la II guerra mondiale, alla ripresa dell'attività letteraria con "Bubuqas egra" di Dushko Vetmo del 1946 fino a "Stinat e mia" di Vorea Ujko, del 1980. È una presentazione agile ed essenziale, ma non priva di inesattezze e superficialità. Per quanto riguarda le poesie del Buzëdhelpr, c'è da dire che non è affatto un poeta rivoluzionario, anche se ama i poveri, i contadini e le giustizie sociali: "Hroaza" non è uscito dalle stampe nel 1975 ma nel 1971; "Hapa mbi kalldrëm" è uscito nel 1976 e non nel 1977; le prime poesie le ha pubblicate su "Zgjimi" nel 1968 e non su "ZERI"; nella poe-

sia "Kuj i këndon sonde", pag. 122, "gjon" non è nome di persona, ma significa "cuculo"; nelle poesie "Të njoha", p. 124, "njo" non ha il valore di "erdhe" ma significa "eccol". Non si è capito poi perchè di questo autore si siano pubblicate solo poesie a sfondo sociale e non anche altre; perchè si siano attinte solo da "Hroaza" e non anche da "Hapa". Un'ultima annotazione: non si è capito bene se gli autori arbëreshë sono stati disposti nell'ordine, in base all'età, al valore, al numero di pubblicazioni o alla simpatia. Il senso delle proporzioni lascia a desiderare.

a. g.

**Arbresh - Periodico della Associazione culturale italo-albanese "Jeta" di Torino (piazza Cavour, 12).**

A rappresentare l'Associazione culturale arbëresh "JETA" di Torino, hanno visto la luce i primi due numeri del periodico "ARBRESH", dir. resp. papà Giovanni Bugliari. Accanto a questa iniziativa è stata aperta anche una radio libera Arbëreshë. Auguriamo lunga vita a queste iniziative, che servono a mantenere vivo e intatto il ricordo e l'uso della lingua e delle tradizioni albanesi da parte di quei fratelli che, per ragioni di lavoro, si trovano a vivere lontano dai propri paesi d'origine.

**Pietro Napolitano: Një jetë që bilet, A.G.J. Corigliano St. 1980.**

Quest'ultima raccolta di poesie del Napolitano comprende 38 brani ed è illustrata da 7 disegni del pittore A. Grobi da Frascineto. Nella I parte, l'Autore si rituffa nel passato sull'onda dei ricordi, alla ricerca di un mondo, di un ambiente, di una mentalità ormai in parte perduti. Nella II parte, come scrive nell'introduzione il Tamburi, "passa a guardare dentro se stesso, a scoprire i motivi segreti del proprio cuore. Dal punto di vista linguistico, la I parte è scritta in arbëresh, mentre nella II l'Autore ricerca a tratti una forma più vicina all'albanese letterario: ma non è un esperimento riuscito. Qua e là si notano sovrapposizioni legate alla parlata arbëreshë di Firmo. Per quanto riguarda il titolo, sono d'accordo solo a metà; molto ha perso il mondo arbëresh, sì, ma molto ancora conserva. Per una minoranza come la nostra, minacciata dai mass media italiani e snobbata dallo Stato italiano, non c'è posto per il pessimismo e forse nemmeno per i ricordi

a. g.

**Lidhja - Unione - Rassegna di informazione della comunità italo-albanese del "SS. Salvatore" di rito greco bizantino di Cosenza (Corso Plebiscito). Direzione:**

**papàs A. Bellusci.**

È una nuova rivista arbëreshë, uscita già due volte, a Pasqua 80 e Pasqua 81; 8 pagine il primo numero, 30 pagine il secondo. Nelle intenzioni della comunità arbëreshë di Cosenza, di cui è espressione, la rivista dovrebbe assumere periodicità semestrale. Nell'editoriale del I numero, si fa il punto sulle finalità della rivista: "Lidhja desidera unire, coll'aiuto del Signore e colla buona volontà delle persone, le menti ed i cuori degli italo-albanesi credenti che abitano ed operano in Cosenza col popolo cosentino, mostrandogli i valori autentici della nostra cultura bizantina ed etnica...". Ad me jora!

a. g.

**Vinçenx Golletti Baffa: "Libër këndimi i programuar", - Klasa I-II. Botim i Revistës "Katundi Ynë" Frankfurt, 1981.**

È un ciclostilato di 32 pagg. diviso in tre parti; costituisce quasi un'antologia che comprende interessanti monologhi, dialoghi, detti e poesie popolari per bambini delle prime due classi elementari. Il libretto è molto utile anche ai grandi, che si accingono ad imparare a leggere e scrivere la propria Lingua materna.

**Giorgio Marano: "Vaccarizzo Albanese "Comunità albanofana della Prov. di Cosenza, 1981.**

È il III ciclostilato che l'Autore pone nelle mani degli alunni delle Scuole elementari di Vaccarizzo A., dove è stato introdotto l'insegnamento della Lingua Albanese ed a Lui stesso affidato. Il Libretto di 67 pagg. contiene notizie storiche sugli Albanesi d'Italia, sulle Comunità albanofone della provincia di Cosenza, in particolare su Vaccarizzo ed una raccolta di favole, canzoni e proverbi, nella parlata di Vaccarizzo, adatti ai bambini.

**Nijazi Sulça: Kthimi i Mergimtareve, drame, Ankara 81**

Dopo una serie di 12 pubblicazioni di poesia, Nijazi Sulça affronta la sua prima esperienza come prosatore o dramaturgo. Il dramma, che si svolge a Peja (Kosovo) comprende 4 atti; il II e il III trattano avvenimenti che vedono coinvolto lo stesso Autore, con lo pseudonimo di "Fatmiri". I fatti gli sono realmente accaduti durante un viaggio compiuto nella terra natale del Kosovo, dopo 18 anni di esilio in Turchia. In quell'occasione fu arrestato, processato e ingiustamente rinchiuso per 8 mesi in una prigione di Peja. I 26 personaggi del dramma sono tutti albanesi del Kosovo. Da tutta l'opera traspare l'amore immenso dell'Autore per il Kosovo e l'Albania.

**EMANUELE GIORDANO**

**VJERSHE E GRAXETA DI FRASCINETO-EJANINA**

*Andante*  $\text{♩} = 92$  **SHKOVA KA DERA JOTE**

Shkova ka dera jote e s'ish njari, / dolla ka udha kroit e s'të pe. / Kërkova gjtoni mbë gjtoni / e mosnjari më tha se ku ti je. / Një miegullez e zezë m'u vu ndër si, / m'u saltin trutë e m'u err gjithë ki dhe. / Me sitë mbë lotë u prora prap ndë shpi, / i pisëruar si zogu pa fole. / Thëllëzëz që ka mali fjuturove, / e prëzë mua erdhe e m'u kumbise; / m'ruajte me ata si e trutë m'i mbjove, / e mbrënda te kjo zëmër ti m'u stise.<sup>(1)</sup>

*Allargo*  $\text{♩} = 138$  **KISHA NJË GARDULLIQE**

Kisha një gardulliqe e më fjuturoi / e, tue kënduar, vashzën time zgjoi. / Il jëma ngjati dorën e m'e trëmbëu, / e gardulliqen time më s'e lireu! / Mixores, thua, gardulliqja ime, / se malli mua m'djeg sa shtie shërtim!<sup>(2)</sup>

*Larghetto*  $\text{♩} = 60$  **GJITHË M'Ë THOJIN SE VINEJ KJO DITË**

Gjithë m'ë thojin se vi-nej - kjo ditë e - gjithë m'ë thojin  
 po si mund vi-nej u - ng'i pa - ta besë e -  
 gjithë m'ë thojin Oj More More More.

Gjithë m'ë thojin se vinej kjo ditë / e si mund' vinej u ng'i pata besë.  
 Oj More, More, More! / Nani ti vete e kali fjeturor / si ënderr të bukur na merr  
 gjithmonë. Oj More... / E ndatë katund ku nesër të arrësh, / s'ke të folët tanë,  
 s'ke ti shpinë. Oj More... / Atjë s'ë kopshti it, s'del me nderë; / o zëmër guri, si  
 s'rti me ne? Oj More...<sup>(3)</sup>

*Allegro*  $\text{♩} = 69$  **NJË MENATË KA MALI VIJA**

Oj ma - një - me - natë ka - ma - li  
 vi - ja e - një  
 me - natë - ka ma - li - vi - ja

Një menatë ka mali vija, / më se Pashkët allegru rrija. / Kur arrivova "Mbika-  
 tud", / mbjatu e çova një buzë pasjunë / tek rrij e ndënej liveret: / sa t'bardhaz i kish  
 piteret! / U prora e m'ruajta një herë: / kish mburletin me gërshen; / u prora e  
 ruajta papà: / puff! mb'truall gajdhurja ra! / Gajdhurja ish e Prrunit, / vajza ish  
 e Kanunit.<sup>(4)</sup>

*Andante*  $\text{♩} = 76$  **NGREU NERËNXË E MBJITH DHOMATË**

Ngre - u ne - nënxë e mbjith dho matë (e)  
 ngra - u ne nënxë e mbjith dho - matë (e)

- Ngreu, nerënxë, e lish dhomat! / - Qetmu, mall, se mua m'bën vapë. / Je të  
 t'ohet më n'çikë hera, / se pra i lidhën më karrera!<sup>(5)</sup>

*Andante*  $\text{♩} = 96$  **NJË MACETË KISHA BUSHKUAR**

E një ma - cetë - ki - sha bu - shku - ar ma një -  
 ma cetë ki - sha bu - shku - ar

Një macetë kisha bushkuar / e ndë burxhet e kisha vluar: / s'ë ngisja maj  
 ndënj herë me duar, / frijti një ajër e m'ë marr! / M'ë gudhira për një çikë: / më  
 vdiq nuse pesmbëdhjetë ditësh! / Me muzkën e kumbanjartin, / gjithë karundi u  
 vunë e qajtin! / Qajtin gjak edhe gjiri, / po jo vet ato ndi shpi. / Kur m'ë  
 qajti e kunata, / pjiot me lot ja mbjoi palcat! / Aq bukur ç'i zu valtimit, / pjiot  
 me lotë ja mbjoi kushinet!<sup>(6)</sup>

*Tempo di Valzer*  $\text{♩} = 66$  **LULE Ç'KA BRASILLI U MBJODHE**

E lu - le ç'ka Bra - si - lli u mbjo - dhe me  
 lu lu le ç'ka Bra - si - lli u mbjo - dhe

Lule ç'ka Brasilli u mbjodhe, / shkove detin e s'u lodhe. / Shumë trima ishon  
 e t'prisjen: / për tij lule gjithë vdisjen. / Kur m'ë xunë se ishe e martuar, / gjithë  
 trimazit m'u helmuan. / Te katundi bëre dritë / ku ti ndënjë pakëz ditë. / Prana u  
 prora ndë Brasillit, / ku të prit it shoq e biltë.<sup>(7)</sup>

Andante  $\text{♩} = 36$

TI MANUSHAQE

Ti ma-nu-sha-ge ç'ë lla ma-rijo  
lli e lla ma-rijo-lla ti ma-nu-sha-ge  
ç'ë te du-shku rri - -

Ti manushaqe çë - lla mariolli e la mariolla - te dushku rri, / ti vjen adur e u - lla marioll... - s'e di ku je. / Ka vete ti, u - lla mariolli... - nëng mund të vinj / se janë ferraz e gjëmba-lla mariolli... - e sund të shkonj! / M'e marr motin e u-lla mariolli... - m'i pres e vinj!<sup>(8)</sup>

Allegro  $\text{♩} = 151$

SONDE DOLLA E KAM KËNDONJ

E son-de do-lla e kam-kën-donj-  
- - - - - gj - son - de do - lla e  
kam kën-donj- - - - -

Sonde dolla e kam këndonj, / nusen time kam t'e zgjonj. / Kam t'e zgjonj tek është e fjë, / e gjumin e ëmbel ka t'm'e lërë! / Gjumi i ëmbël ndaj menatë, / bën pir vashaz ç'rrinë mbë shtrat, / s'bën pir mua ç'kam ecënj jetë!<sup>(9)</sup>

Andante

JU LULE TË KËTIJ SHESHI

ju lu le të këtijshe shi ç'ë keq zbu ku ro ni  
me ha re më mbjoni me ha re më mbjoni

Ju lule te këtij sheshi / çë keq zbu kuoni / me hare më mbjoni.  
Bukuriza juej / zëmërës m'i fjet / një fjalëz me vërtetë.  
Mandaj u ju dua / e mbanj këta si / mbi tëjën bukurí.  
Ju s'më gënjeni / me fjalez çë thoni / e zëmërën m'e prëni.  
Nga mot si nani / me dritën e shin / patshi bukurinë.  
Nga mot e gëzovshi / kaq hje më pavshi / e zëmërën m'e prëvshi.<sup>(10)</sup>

Larghetto  $\text{♩} = 60$

GAROFULL PUTURUZ

Ga-ro-full pu-tu-ru-z - te gra-sta  
vi-ret - - e t'bënjëa mur-me mu - - -  
a ai nëng-qi ka-ret

Garofull puturuz te grasta viret / e t'bënjë amur me mua ai nëng qikaret.<sup>(11)</sup>

*Andante*  $\frac{3}{4}$  UDHA RE DUKET SPAZËT

E u dha re du- ket spa- zët e ma - u -  
- o j - - - ma u - - dha re du- ket -  
- spa- zët - - -

Udha re duket spazët / njer të t'marr u tij pirët / mua m'duket një milez vjet.<sup>(12)</sup>

*Allegretto*  $\frac{3}{4}$   $\text{♩} = 69$  MOJ MACETË ME MAJURANË

E moj ma- cetë - - moj ma- cetë me - ma  
ju- ranë(e) ranë - - (e)

Moj macetë me majuranë, / vjen adur e s'shkoqe maj; / moj macetë me sem-  
brevive, / fort m'u lidhe nd'zëmërt time!<sup>(13)</sup>

1-2-8-11) Vjershe; testo e musica popolari.

3) Testo ripreso dal Milosao (ed. 1847) del De Rada (Vjershi i s'bilës Kollogresë, pag. 66); mu-  
sica popolare; vjersh.

4-5-6-7-9-12-13) Graxeta; testo e musica popolari.

10) Testo di Bernardo Bilotta, pubblicato su "Fiamuri Arbërit", anno III, 15 maggio 1887, pag.  
VIII. Musica di Emanuele Giordano.

Le trascrizioni musicali sono di Emanuele Giordano, con elaborazione di Romolo Giuffreda.

## SE TË SHËROSH GASTRITIN, FOL HAPËTI

VOREA UJKO (papàs Domenico Bellizzi) non è nato a Firmo (come scrivono A. Podrinja in "Ankth", Prishtinë 1979, R. Ismajli in "Rrënjë e fortë" Prishtinë 1978, Jorgaqi-Sinani in "Degë e blertë" Tiranë 1980), ma a Frascineto!

Non si capisce bene perché "Dita jote", rivista annuale che si pubblica a S. Sofia d'Epiro, ogni tanto attinga a "Zëri i Arbëreshvet" articolo e foto, senza neppure citare la fonte! La legge non ammette ignoranza.

"Katundi Ynë" continua a pubblicare i testi in albanese con errori grammaticali ed ortografici. Continua anche a dare spazio a suoi galoppini che poco hanno a che fare con la cultura albanese e che non hanno il più banale "senso del pudore". E la colpa - si sa - è sempre del dir. resp., a cui piace forse pescare nel torbido!

Ismail Kadare, famoso poeta e scrittore albanese, non dirige nessuna rivista letteraria in Francia (come si legge in "Katundi Ynë", n. 5, 1980, a firma di A. M. Patitucci). "Les lettres albanaises", di cui il Kadare è caporedattore, si pubblica a Tirana, Rruga Konferenca e Pezës, tel. 26-91. La fantasia non ha confini!

Se il Papàs Giordano E., parlando di "Usi e costumi di Frascineto" ha citato, per fonti storiche, solo il Bilotta e il Dorsa, significa che bastava e avanzava. Per il semplice fatto che il Bilotta e il Dorsa hanno trattato quest'argomento molto più approfonditamente dei Groppa, dei Basta e di altri ancora. Studiare, per il prossimo trimestre, la terminologia: "Bibliografia essenziale".

Nel n. 51 (maggio 81) di "Nuova Comunità", a pag. 3, nell'articolo a firma di Cecilia Dodaro "Importanti manifestazioni culturali a Frascineto" in occasione della Pasqua, si parla solo della "Rassegna di Pittura"; mentre si tace sulle "Vallje", sulla "Mostra del costume arbëresh", sulla Mostra dell'artigianato locale (c'è solo una foto con la premiazione del Perrone). Stigmatizziamo seccamente l'operato della Dodaro e del suo direttore responsabile, raccomandando per le prossime occasioni, più serietà e meno faziosità; e... un buon paio di occhiali! (Dice un proverbio albanese: "Se il giornalismo fosse una cosa facile, lo farebbero anche i cani!").

- Më e madhja Utopi e shekullit XX: "Pashkët e Arbëreshëvet 1982 Çivit-Frasnitë-Ejaninë"! Thot populli: "Buka e huaj ë më e ëmbël"; po edhe: "Nganjë me hekurin e tij"!
- Çmimi Nobel në gazetari italiane i dhurohet gazetarit arbëresh që gabon më shumë tituj artikujsh te një javë. Thot populli: Jo nga mizë bën mial!
- Bashkimi : Pluralizmit = Utopia : Katundit
- Poeti arbëresh: Arbëreshi që bleu një pendë e do ta provojë si shkruan!
- Ka gazetarë arbëreshë që dinë të shkruajnë arbërishten më lik se lëtishten!
- Ka gazetarë arbëreshë që, kur folin për kulturën arbëreshe, nuk dinë se kultura zë nga alfabeti!
- Populli frasnjot thotë: Ec tek ai Katund = Patsh furtunë e vafsh Çivit!

- Arbresh:** Periodico dell'Associazione culturale italo-albanese "JETA" di Torino (Piazza Cavour, 12), numero unico, Luglio 1981.
- Braille Lino:** Americas Meravilhosas, Catanduva, E. S. Paulo (Brasil), 1967.
- Como Damiano:** Una Diocesi della Chiesa Italo-Albanese - L'Eparchia di Piana degli Albanesi, - Palermo, 1981.
- Del Gaudio Giuseppe:** Një kurorë vjershash për Kosovën. - Arti Grafiche Joniche - Corigliano Stazione (CS), Luglio 1980.
- Dita Jote:** Rivista - bollettino parrocchiale - Numero unico, Pasqua 1980 - S. Sofia d'Epìro, (CS).
- Echl d'Oriente:** Bollettino Orientale di Liturgia e Informazione, a cura della Comunità di Rito Bizantino Greco di Roma, Via del Babuino, 149. Anno III, n. 2 (1981).
- Gemme d'Amore:** - Testimonianze - omaggio a Francesco Fusca; Tecnostampa, Corigliano Scalo, 1981.
- Golletti V.:** Libër Këndimi i programuar; klasa I-II; Frankfurt. 1981. Cicl.
- Greco A.:** La Tutela giuridica della Minoranza Albanese. Ed. Zgjimi; Roma, 1980.
- Greco Maria:** La Casa del Gjomarkaj. Tip. Tea Mazzoni; Palermo, 1980.
- Kalendar i Arbëreshëvet:** Autore-coordinatore Tocci Nicola, Arti Grafiche del Pollino; Castrovillari, 1981.
- Kandrea K.:** Mendime - poezi; cicl. in proprio, 1980.
- Katundi Ynë:** Rivista italo-albanese di cultura e attualità; Civita (Cs), anno XII, n. 2 (1981).
- Lidhja (Unione):** Rassegna di informazione della Comunità Italo-Albanese di Cosenza, nn. unici, 1980-81.
- Marano G.:** Vaccarizzo Alb. - Comunità albanofona della Prov. di Cosenza; Cicl, 1981.
- Oriente Cristiano:** Riv. trim. dell'Ass. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano; Palermo, Anno XXI, n. 1. (1981).
- Napoletano Pietro:** Një jetë që burret - poezi - Arti Grafiche Joniche; Corigliano Calabro Stazione, 1980.
- Trapuzzano Alf.:** La Donna Calabrese - Rubettino ed., Soveria Mannelli (CZ), 1980.
- Vorea Ujko:** Stinat e mia - poezi - , Tecnostampa, Corigliano Stazione, 1980.
- Akademia E Shkencave E RPS Të Shqipërisë:** Fjalor i Gjuhës së sotme shqipe. Tiranë, 1980.
- Besa Shqiptare:** Organ zyrtar i Besëlidhjes Kombëtare Demokratike Shqiptare, Viti IX, n. 13, 1980. Helsingborg (Sweden).
- Degë e Bleritë:** Antologji e poezisë së sotme arbëreshe, Tiranë, 1980.
- Dielli:** Organ i Federatës "Vatra", 15 febbraio, 1981, Boston (USA).
- Filipaj Simon:** Besëlidhja e Re-KS dhe Drita, Shtyp. Zgrinski, Zagreb-Ferizaj, 1980.
- Fiamuri:** Organi i Partisë Demok. "Balli Kombëtar", vjeti XXX, n. 227-229, a. 1980.
- Gjergji Lush:** Mëna jonë Teraze - Ed. Drita, Ferizaj - Zagreb K.S., 1980.
- Gjuha Jonë:** Revistë gjashtëmujore, Tiranë, 1-2, 1980.
- Kallajxhiu Xhevat:** John F. Kennedy, kampion i Paqes dhe i Lirisë; botim i "Vatrës", 1980.
- Kastrati Jup:** Jeronim De Rada - jeta dhe veprat; Shtyp. Mihal Duri, Tiranë, 1979.
- Koha e Jonë:** E përkohshme politike-kulturale shoqërore, n. 1-2-3, Paris, 1981. A. XX.
- Kultura Popullore:** Revistë gjashtëmujore, Tiranë, 1-2, 1980.
- Lajmëtar i Lirisë:** (Për liri dhe bashkim me vendin amë...) Revistë, - Habichthöhe 40-7101 Untergruppenbach - West Germany.
- Nentori:** E përmuajshme letrare artistike shoqërore, n. 3, Tiranë, 1981.
- Qindresa Shqiptare:** Fletë lajmesh e Komitetit Kombëtar demokrat "Shqipëria e Lirë", n. 114, Paris, 1981.
- Studime Filologjike:** viti XXXV, 1, Tiranë, 1981.
- Studime Historike:** Viti XXXV, n. 1. Tiranë, 1981.
- Voci Hysen:** Fjalor Italisht-Shqip, Tiranë, 1980.
- Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata:** (Roma), pubbl. semestrale, Vol. XXXIV, Luglio-Dicembre, 1980.
- Il Provenzale:** Periodico della minoranza franco-provenzale di Faeto e Celie S.V., numero di saggio del 31-8-1980.
- Rinascita Sud:** Mensile indipendente di attualità, politica e cultura, n. 3-4, Farneta (Cs), 1981.
- Tandem:** Settimanale del Sudtirolo, Bolzano, n. 16, dal 3-6-1981.

